

ADALBERTO PICCOLI*, MARIA BORDONI*, FERRANTE NARDI*

Cavriana: Monte della Pieve

Gli autori hanno esaminato una lettera inviata da Don Antonio Bignotti a Luigi Pigorini nel 1877, nella quale descrive – fra molte altre notizie storiche – un deposito preistorico situato su un fianco del “Monte della Pieve”, vicino al più noto “Monte Lonato” a Cavriana (Mantova). Dopo aver comparato la descrizione del deposito con la morfologia antica e attuale del luogo e aver studiato un insieme di oggetti conservati nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”, gli Autori hanno potuto stabilire che anche sul Monte della Pieve esisteva un insediamento sorto all’inizio del Bronzo Medio 1 e frequentato durante il Bronzo Medio 1-2.

Parole chiave: ETÀ DEL BRONZO, ITALIA SETTENTRIONALE, INSEDIAMENTI.

*Museo Archeologico dell’Alto Mantovano - Cavriana (Mantova) - museo.cavriana@libero.it

Il sistema insediativo Monte Lonato - Monte della Pieve è noto fin dal secolo scorso grazie all'epistolario esistente tra Don Antonio Bignotti, Luigi Pigorini¹ e altri numerosi studiosi del periodo, ma, mentre il primo sito è ben documentato grazie agli scavi dello stesso Don Bignotti², a quelli condotti da F. Rittatore Vonwiller nel 1959³, e allo studio di R. Peroni⁴ sulla necropoli, per il secondo persistevano alcune perplessità in quanto, a parte il ritrovamento di alcune sepolture effettuato da F. Zorzi nel 1947⁵ alle sue pendici, la descrizione del deposito archeologico fornita dal religioso risultava poco compatibile con l'aspetto geomorfologico originale del sito ed anche i riferimenti alle tipologie vascolari ponevano interrogativi, specialmente di ordine cronologico.

Nonostante le numerose ricognizioni effettuate alla base dello stesso Monte della Pieve, in oltre quarant'anni di attività museale a Cavriana, a parte quanto riferito dallo Zorzi, non avevamo mai trovato riscontri concreti sulla entità di questa presenza, principalmente a causa delle alterazioni ambientali prodotte dalla costruzione della Pieve, della canonica e di una fornace, dalle attività agricole e dalla espansione edilizia del borgo, particolarmente intensa nell'immediato dopoguerra.

Per questa ragione abbiamo ritenuto opportuno verificare presso gli archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" l'esistenza di eventuali notizie integrative e/o di materiali utili prima di archiviare definitivamente il problema.

IL SITO

Riesaminando il carteggio di Don Bignotti, ci siamo soffermati su una lunga lettera scritta a Luigi Pigorini, datata 24 novembre del 1877⁶, relativa a ricerche condotte in numerose località dell'Alto Mantovano, in quanto vi erano contenuti dati in base ai quali ci è sembrato particolarmente interessante riconsiderare i riferimenti relativi a questo insediamento.

Il Bignotti scriveva: "... *La stazione preistorica è posta sul fianco, di questo colle, che guarda il paese, indicandolo chiaramente un grande strato di terreno nero caliginoso, della profondità da 1 a 2 metri, varianti secondo accidentalità del fianco che si estende dalla sommità di esso fino alle case, per un declivio di circa 24 metri con larghezza di 16. È da molt'anni che questa località mi esibì cocci di vasi che vedevo bene antichi, ma che non sapevo a quale civiltà appartenessero; mi contentai allora di raccogliere quelli che m'avevano del singolare ...*".

¹ Un vivo ringraziamento alla D.ssa M.A. Fugazzola Delpino, Soprintendente del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", per aver concesso la ricognizione dei documenti d'archivio, lo studio dei materiali provenienti da Cavriana e la disponibilità della documentazione fotografica.

² Don Antonio Bignotti fu parroco di Cavriana per lungo tempo. Nel corso degli anni individuò un gran numero di siti di interesse archeologico, condusse scavi, raccolse molto materiale in parte consegnato a Musei o Istituzioni, ma in gran parte disperso. Alcuni dei siti furono subito oggetto di studi e di scavi mentre altri vennero ripresi e studiati nella prima metà del secolo scorso. Altri, come per esempio

Castellaro Lagusello, sono ancor oggi molto attuali e in altri, ancora come a Bande di Cavriana o alla Piemartina, sarebbe importante approfondire le indagini, nel primo caso nell'area denominata "Sito alto", nel secondo con nuove prospezioni in quanto i dati disponibili sono estremamente scarsi.

³ BERTOLONE, RITTATORE 1959, pp. 312-313; RITTATORE VONWILLER 1960.

⁴ PERONI 1963, pp. 49-104 e tav. XVIII.

⁵ ZORZI 1960, pp. 81-83. Gli ossuari sono attualmente conservati presso il Museo Civico di Storia Naturale di Verona.

⁶ Archivio Storico MPRm, Busta 380.

Purtroppo di quanto descritto non resta praticamente nulla in quanto per l'impianto di una fornace⁷ da calce – già presente almeno dal 1845⁸ e attiva fino a pochi anni or sono – e per i lavori eseguiti negli anni '50, oggi tutto il versante settentrionale del colle citato dal Bignotti è troncato dal percorso della strada che porta alla Pieve romanica e dai relativi muri di contenimento; non è più individuabile alcuna traccia riconducibile al deposito citato.

Se consideriamo inoltre quella che doveva essere la pendenza originale del fianco settentrionale della collina, ci sembra abbastanza improbabile che sia stato possibile impostarvi un abitato se non con una difficile opera di terrazzamento. Un deposito di quella potenza potrebbe invece essersi formato o, come scrive il Pigorini⁹, per dilavamenti naturali, oppure per l'accumulo del terreno di riporto proveniente dai lavori di spianamento del vertice collinare eseguiti nel corso del X-XI secolo in occasione della costruzione della Pieve romanica e del piccolo borgo che la circondava, abbandonato verso la fine del XIV secolo.

In un'altra occasione¹⁰ il Bignotti effettuò ulteriori indagini e scrisse: *“Sulla sommità, la quale presentava un piano inclinato a mezzodì, rinvenni, alla profondità di 1 m., un grande strato di cenere mista a carboni, alto 50 cm., largo 1 m. e lungo 3. Stavano in esso varie pietre con tracce del fuoco, un'accetta di pietra verde, una selce romboidale, una sega, tre coltelli e varie schegge di selce...”*

I lavori riportati nel secondo scritto sono riferibili ad una zona distante oltre un centinaio di metri a N.O. dalla spianata della Pieve e pertanto potrebbero non essere stati interessati dallo sbancamento altomedioevale ed essere ancora integri nella seconda metà dell'800¹¹. Successivamente però anche questa parte del colle venne adattata alle esigenze produttive della fornace collocandovi un deposito di pietre calcaree da trasformare.

Sulla base di queste osservazioni sembrano confermabili sia l'ipotesi del Pigorini, che implicitamente accennava ad un sito posto più in alto del deposito Bignotti, sia, in parte, il suggerimento di F. Rittatore¹² che riteneva l'insediamento di Monte Lonato e quello del Monte della Pieve contemporanei e ambedue situati sui pianori sommitali, costituendo un unico sistema insediativo al quale dovevano essere collegate la necropoli scavata da Don A. Bignotti e le sepolture individuate da F. Zorzi.

Riteniamo che la contemporaneità dei due siti suggerita da Rittatore sia stata avanzata come ipotesi di lavoro basata su quanto noto per il primo, in quanto non crediamo che abbia potuto visionare materiali del secondo.

Inoltre, dalle osservazioni dello stesso Don Bignotti relativi ai manufatti litici, e da quelle di L. Pigorini, che cita *vasi nero-lucidi con fregi, e anse a mazzuolo*¹³, sembrano evidenti i riferimenti a manufatti anteriori all'orizzonte di Monte Lonato.

⁷ Il complesso in tempi recenti è stato convertito in ristorante; durante i lavori di trasformazione e sistemazione delle aree di parcheggio effettuati in quella occasione non si rilevarono presenze archeologiche, mentre nel corso della demolizione delle fosse di decantazione della calce, situate verso il pianoro sottostante, alla profondità di circa m. 2,50, si individuò uno strato (forse di riporto) con alcuni minuscoli frammenti vascolari ed un peso piramidale in cotto a base quadrata di difficile datazione, forse anche di età romana. Data la profondità e l'inconsistenza del terreno ghiaioso non si ritenne possibile eseguire un approfondimento immediato.

⁸ Ringraziamo l'amico Dario Darra per le notizie fornite che fanno riferimento anche ad un impianto più antico.

⁹ PIGORINI 1878, p. 6, implicitamente accenna ad un deposito sulla sommità del colle.

¹⁰ PIGORINI 1878, p. 2. Anche qui si fa riferimento alla costruzione di una fornace, ma questa esisteva già fin dal 1845.

¹¹ Nel corso della battaglia di Solferino (24 giugno 1859), il colle della Pieve fu sede di osservatori e comandi sia austriaci che francesi e centro dell'offensiva che portò alla vittoria. Vi si alternarono anche l'Imperatore austriaco Francesco Giuseppe prima e Napoleone III poi.

¹² RITTATORE VONWILLER 1960, p. 73.

¹³ La definizione è di G. Chierici (1877, p. 106) ed è tuttora utilizzata nella terminologia corrente. Corrisponde al tipo “a martelletto” o a T.

Purtroppo, della quasi totalità dei materiali della collezione Bignotti e di quelli descritti o citati in varie lettere o articoli non v'è più traccia, ma, presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", unitamente agli ossuari e ai corredi provenienti dalla necropoli di Monte Lonato, è conservato¹⁴ un nucleo di fittili provenienti proprio dal Monte della Pieve che comprende tipi diagnostici utili a una prima revisione del suo inquadramento cronologico.

I MATERIALI

Si tratta di soli 22 frammenti ceramici appartenenti a classi vascolari diverse (forme aperte, anse e microceramiche) che per le loro caratteristiche risultano anteriori all'ambito cronologico noto fino ad oggi per l'area Monte Lonato che, sia per quanto concerne la necropoli che l'abitato, è databile a fasi del Bronzo Recente.

Le tipologie esaminate trovano numerosi riscontri in tutti gli insediamenti della Lombardia orientale e del versante veronese del Lago di Garda, ma per i confronti ci siamo riferiti preferibilmente a quanto disponibile o pubblicato sui quattro siti più prossimi e precisamente: Bande di Cavriana, Castellaro Lagusello, Lavagnone e Isolone delle Moradelle (o Isolone del Mincio).

Forme aperte

Inv. 17493

2 frammenti, combacianti, di ciotola carenata con parete diritta e orlo leggermente sporgente su bassa vasca convessa, umbilicata. Anche all'interno è presente una umbilicatura contornata da una scanalatura circolare. Lungo la parete è presente una fascia formata da tre solcature irregolari, quasi parallele o leggermente oblique. Poco sotto l'orlo e sulla vasca vi sono due coppie di forellini di riparazione, passanti, nei quali sono state inserite legature in filo di rame, moderne, ma verosimilmente simili alle originali¹⁵. La ceramica è piuttosto fine, nera, lucidata, ma con diffuse abrasioni e vistose concrezioni calcaree. Diam. ricostruibile cm 14,5; diam. conservato cm 12,5; h. cm 4,9. Tav. 1, 1¹⁶.

Il pezzo trova un confronto diretto a Castellaro Lagusello¹⁷ e, in base alla sua collocazione stratigrafica, è databile al BM 1.

Inv. 17614

Frammento di piccola capeduncola carenata con vasca convessa e parete leggermente inclinata all'interno. Il diametro della bocca è leggermente inferiore a quello della carena. Presenta una ansa ad ascia sopraelevata impostata alla carena e saldata all'orlo. La ceramica è grigia, di impasto mediocre. Diam. ricostruibile cm 8; h. cm 3,8. Tav. 1, a.

Forma frequente in orizzonti dal BM II avanzato al BM 1¹⁸. Tav. 1, 2.

Inv. 17520

Frammento di fondo di scodellone decorato da fasci di solcature parallele (4 e 3) intersecantisi a croce. 4 coppele sono impresse negli angoli tra i singoli bracci. Una corona di coppelle circonda la base. Diam. fondo cm 8,2; diam. totale conservato cm 11,4. Tav. 1, 3.

Fondi con motivi sostanzialmente identici si trovano a Castellaro Lagusello e al Lavagnone¹⁹, entrambi in contesti di BM 2.

¹⁴ Un particolare ringraziamento all'amica Elisabetta Mangani per le indicazioni e le notizie di cui è stata prodiga e per averci assistito in tutti i modi. Ringraziamo anche tutto il personale presente in quella occasione per la sua cortesia, professionalità e disponibilità.

¹⁵ Una riparazione simile è presente nello stesso sito, ma in orizzonte più tardo.

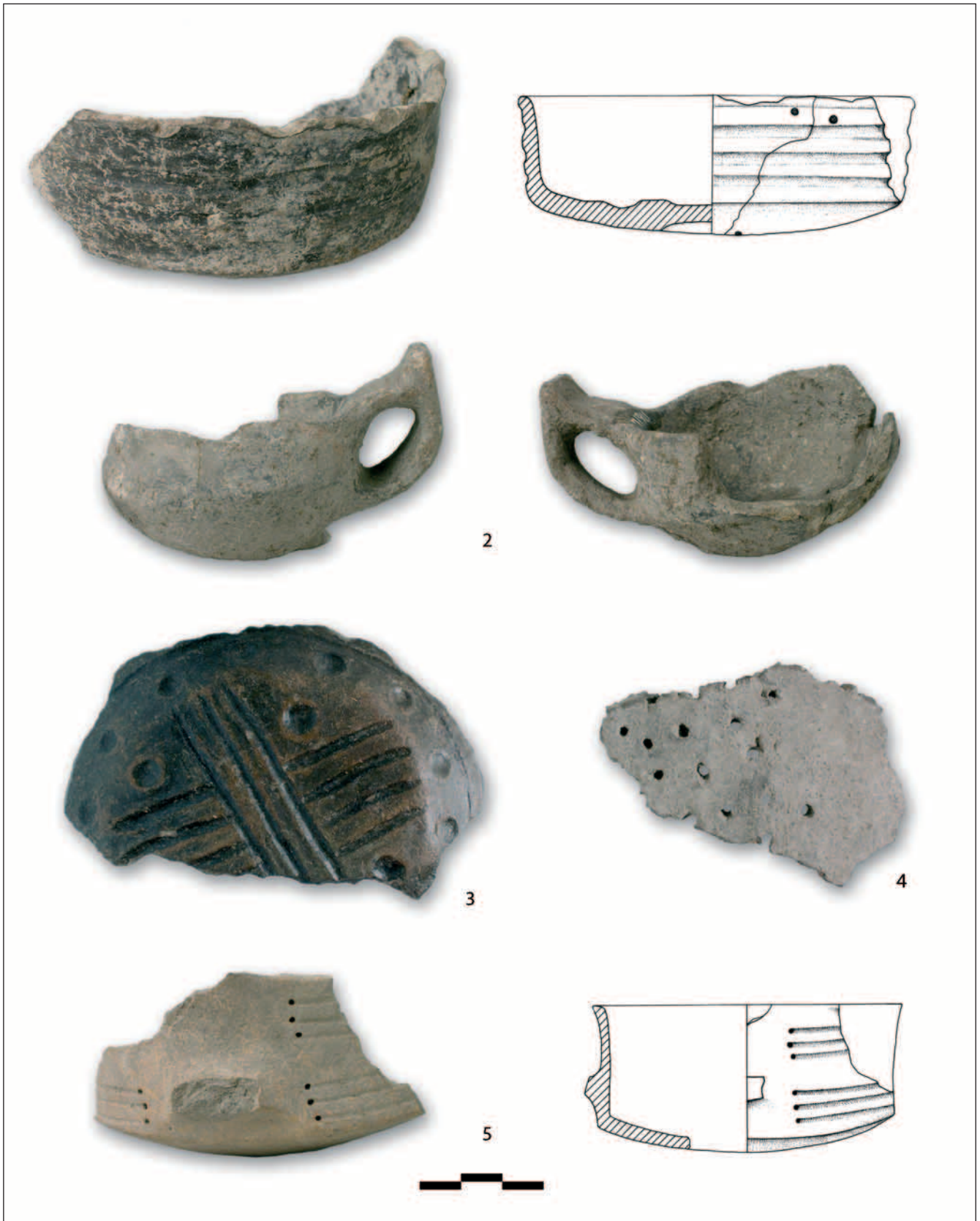
¹⁶ Le fotografie riportate nelle tavole sono state concesse dall'Archivio Fotografico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L.

Pigorini" (A.F. MPRm). I disegni sono di A. Piccoli, F. Nardi e E. Tommasi. I lucidi sono stati realizzati dalla D.ssa Raffaella Tremolada, che ringrazio per la preziosa collaborazione.

¹⁷ PICCOLI 1982, tav. 10 a,b, strato D, BM 1.

¹⁸ BAIONI *et al.* 2007, tav. II, nn. 6, 8, 9 datati tra BA II e BM I; CAPOFERRI 1988; tipo CCC 1 a.

¹⁹ PICCOLI 1982, interfaccia B/BI; Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale, n. 2973, inedito; CONDÒ, FREDELLA 2007, n. 85, fig. 11.



Tav. I. Cavriana, Monte della Pieve: 1. A.F. MPRm, inv. 17493, dis. sc. 1:4; 2. A.F. MPRm, inv. 17614; 3. A.F. MPRm, inv. 17520; 4. A.F. MPRm, inv. 17521; 5. A.F. MPRm, inv. 17523, dis. sc. 1:4.

Inv. 17521

Frammento di colino con vasca a calotta e fori passanti. Ceramica grossolana, grigia. Dim. cm 7,8 x 5. Tav. 1, 4. Il tipo può essere considerato un elemento di lunga durata. A Bande di Cavriana è presente per tutto il BA e a Castellaro Lagusello in orizzonte BM 1²⁰. Nelle due località questa classe non è segnalata in livelli più recenti.

Inv. 17523

Frammento di ciotola carenata con alta parete leggermente concava, diametro dell'orlo maggiore di quello della carena, su accenno di bassa vasca convessa. Attacco di ansa impostata sopra la carena e saldata all'orlo. La parete è decorata con due serie di tre solcature parallele troncate a lato dell'ansa da forellini passanti. Ceramica fine, chiara, lisciata. H. cm 5,5; largh. cm 9,5. Forma e decorazione sono presenti in diversi contesti di BM 1/2²¹. Tav. 1, 5.

Inv. 17615

Bicchieri quasi cilindrico tipo Fiavè con pareti leggermente convesse verso il fondo e con 4 lingue di presa contrapposte applicate quasi a mezza parete. Orlo con impressioni a tacche, ceramica chiara, rosata con focature. Diam. orlo cm 9,5; h. cm 7,5. Tav. 2, 1. Si tratta di una forma di lunga durata presente dal BA II al BM 2/3; per le caratteristiche generali dell'impasto e cottura della ceramica, molto simile a quelle presenti nello strato B/Br²² di Castellaro Lagusello e del Lavagnone, si propone una datazione al BM 2.

Anse

Inv. 17494

Larga ansa a gomito impostata alla carena e saldata all'orlo di un frammento di scodella (?) carenata con parete leggermente concava. Presenta un'appendice rialzata, sormontata da tre cornetti verticali. H. cm 9,5. Tav. 2, 2. Anse simili con 2 o 3 cornetti, in genere su tazze, sono presenti a Bande di Cavriana²³. Per le caratteristiche della parete e della ceramica si propone una datazione generica al BM 1 e/o 2.

Inv. 17495

Ansa ad ascia, asimmetrica, leggermente sopraelevata, impostata alla carena e saldata all'orlo di un frammento di scodellone con diametro dell'orlo superiore a quello della carena. Parete obliqua, con orlo leggermente svastato, su traccia di vasca a calotta; ceramica nocciola, lisciata. H. cm 7,5. Tav. 2, 3. Il tipo è abbastanza comune negli orizzonti molto avanzati del Bronzo Antico, ma perdura anche in quelli iniziali del BM. Un esemplare sostanzialmente analogo è presente a Bande di Cavriana in orizzonte BM 1/2²⁴.

Inv. 17519

Ansa semilunata a corna tronche, decorata al centro con solcature trasversali parallele. Largh. max. cm 3,7. Tav. 2, 4. Tipo caratteristico, diffuso in orizzonti di BM 3/BR²⁵.

Inv. 17524

Alta ansa ad ascia slanciata e molto sopraelevata impostata alla carena e saldata all'orlo di un frammento di ciotola carenata. Ceramica grigio/nera, con tracce di spatolatura. H. cm 11,5. Tav. 2, 5. Il tipo è ampiamente diffuso nei contesti del BM 1 di Bande di Cavriana e Castellaro Lagusello e del Lavagnone²⁶.

²⁰ Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale, nn. 650, 977, 989, 990, Bande di Cavriana Strati V-IV BA; n. 2490; Castellaro Lagusello, strato D, BM 1; CAPOFERRI 1988, tipo CCB 3 datato al BM 1.

²¹ PICCOLI 1982, Strato D, tav. 10, c; CAPOFERRI 1988, pp. 85, 87 e tav. XXIV, 2, 8, BM 1 e/o 2; CHERUBINI, TAVAN 1982, pp. 183-185, fig. 41, 4.

²² Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale, n. 2885, Castellaro Lagusello, Scavi 1977, n. 5 E, Str. B; CAPOFERRI 1988, tav. XXI, 7, 8 BM 1 e/o 2.

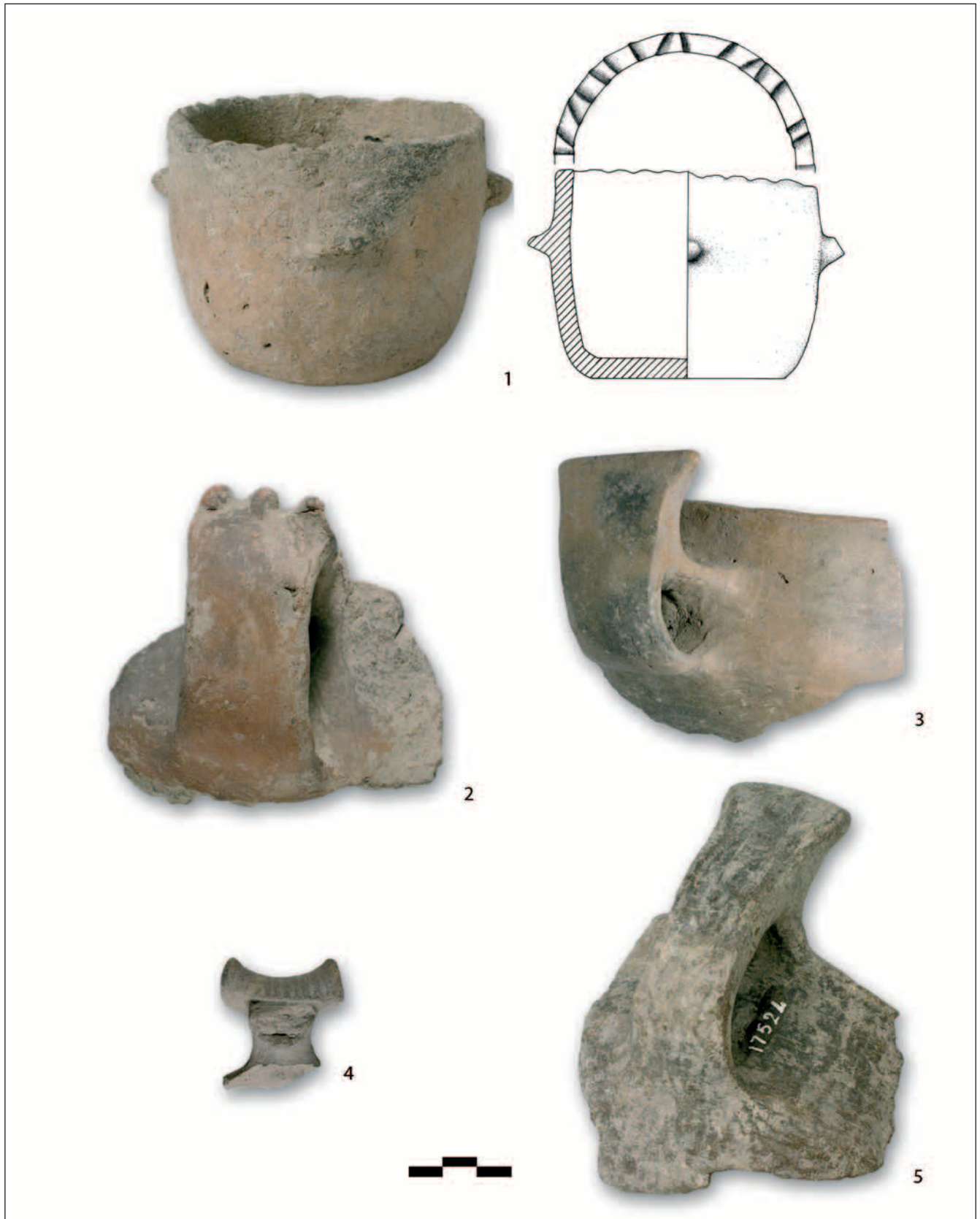
²³ Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale, n. 2011, Bande di Cavriana, ric. 1989, superficie.

²⁴ Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale, n. 670,

Bande di Cavriana, Scavi 1969, n. 92 V 4, Str. II; n. 3514, St. 100907, Bande di Cavriana, n. 103, T 2, Str. II. Analogo inquadramento della forma si riscontra in CAPOFERRI 1988, pp. 117 (CCB 8 a) e 125 (CIE 6). Anche recenti studi relativi al Lavagnone confermano un inquadramento allo stesso periodo. Cfr. CONDÒ, FREDELLA 2007, p. 213, figg. 6, 7.

²⁵ PERONI 1994, pp. 172, tav. 59, figg. II, 12; DE MARINIS 2007a, pp. 445-456.

²⁶ CONDÒ, FREDELLA 2007, pp. 226, 228, figg. 6-7. Due anse simili sono presenti tra i materiali dello scavo Rittatore a Monte Lonato consegnati dalla Soprintendenza, ma non figurano nella pubblicazione citata.



Tav. 2. Cavriana, Monte della Pieve. 1. A.F. MPRm, inv. 17615, dis. sc. 1:4; 2. A.F. MPRm, inv. 17494; 3. A.F. MPRm, inv. 17495; 4. A.F. MPRm, inv. 17519; 5. A.F. MPRm, inv. 17524.



Tav. 3. Cavriana, Monte della Pieve. 1. A.F. MPRm, inv. 17525; 2. A.F. MPRm, inv. 17526, dis. sc. 1:4; 3. A.F. MPRm, inv. 17492, dis. sc. 1:4; 4. A.F. MPRm, inv. 17528.

Inv. 17525

Ansa a T, sopraelevata, su frammento di ciotola carenata con parete concava. A lato dell'ansa, vi è parte di un motivo a solcature formata da solcature angolari sovrapposte. Ceramica grigio/nera, lisciata e lucidata. H. cm 8,0. Tav. 3, 1.

Le anse di questo tipo sono ampiamente diffuse nei contesti di BM 1 e/o BM 2 di Bande di Cavriana, Castellaro Lagusello, Lavagnone e Isolone del Mincio²⁷.

Inv. 17526

Ansa semilunata, molto insellata, con estremità a protome zoomorfa, impostata su frammento di ciotola carenata con parete leggermente concava. Largh. max. cm 7,8. Tav. 3, 2.

Il tipo compare a Castellaro Lagusello e al Lavagnone²⁸ già in contesti di BM 2/3, ma si sviluppa nel corso del BR.

Inv. 17492

Ansa semilunata con corna accentuate con estremità rilevate e quasi a cono. Ceramica nocciola, lisciata. Largh. max. cm 7,6. Tav. 3, 3.

Il tipo è poco comune nei contesti locali. Date le sue caratteristiche si propone una datazione al BM3/BR.

Inv. 17528

Ansa a T sopraelevata, impostata alla carena e saldata all'orlo di frammento di ciotola carenata con parete leggermente concava su accenno di vasca troncoconica. Sulla parete, a lato dell'ansa è conservata parte di decorazione a solcature formata da una fascia di tre linee parallele sormontata da triangoli colmati da trattini obliqui. Le linee sono troncate preso l'ansa da punti impressi. Ceramica nera, ben lisciata e lucidata. Largh. cons. cm 9,3; h. cm 10,1. Tav. 3, 4.

Tipo diffuso in orizzonti BM 1 e/o 2²⁹.

Microceramica

Inv. 17617

Bicchiere troncoconico tipo Fiavè con pareti quasi rettilinee, orlo digitato, ondulato. Sulla parete sono applicate 4 presette coniche contrapposte. Ceramica d'impasto grigia-bruna, di fattura molto grossolana. Diam. orlo cm 6,0; h. cm 4,3. Tav. 4, 1.

Tipo di lunga durata presente dal BA al BM 2/3³⁰.

Inv. 17618

Vasetto miniaturistico con bassa parete rettilinea su vasca a calotta e base piana. Ceramica grigia. Diam. orlo cm 6,9; h. cm 3,3. Tav. 4, 2.

Si tratta di una classe di lunga durata dal BM al BR. Per le sue caratteristiche generali è assimilabile ai tipi presenti a Bande di Cavriana (US 009/1983 e strato III, II) e a Castellaro Lagusello strato D, databili in orizzonti BA II/BM1/2.

Inv. 17619

Vasetto miniaturistico d'impasto molto grossolano con vasca troncoconica asimmetrica. Presenta leggere pizzicature sulla vasca. Diam. max. cm 4,5; h. cm 2. Tav. 4, 3.

Date le sue caratteristiche rientra nei tipi di lunga durata.

Inv. 17620

Vasetto miniaturistico con vasca a calotta. Ceramica d'impasto grigia. Diam. max. cm 3,8; h. cm 1,1. Tav. 4, 4.

Si tratta di una classe di lunga durata diffusa dal BA al BR. Per le sue caratteristiche generali è assimilabile ai tipi frequenti sia a Bande di Cavriana (US 009 e strato III, II)³¹ che a Castellaro Lagusello strato D, databili in orizzonti BA 2/BM1.

²⁷ PICCOLI 1982, tav. X, e, f; CAPOFERRI 1988, tipo CCB 1b, tav. XLIII, 6, BM 2; PICCOLI, PERONI 1992, p. 30; CONDÒ, FREDELLA 2007, 3.

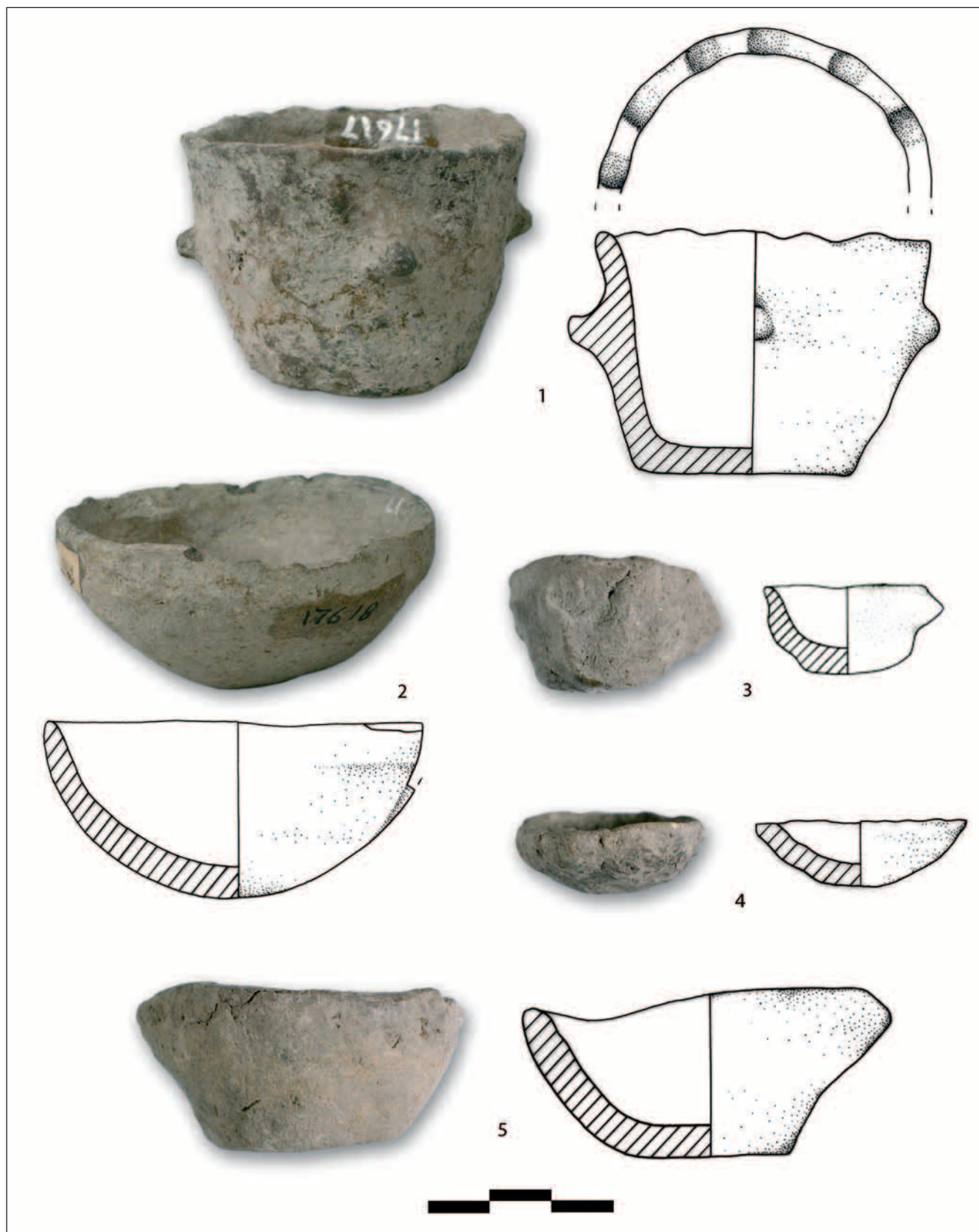
²⁸ PICCOLI 1982, Strati B/BI, p. 462 e tav. VII, u; CONDÒ, FREDELLA 2007, fig. 10, nn. 76, 78; DE MARINIS 2007, p. 446.

²⁹ CAPOFERRI 1988, tipo CCB 1 b/c, tav. BM1 e/o 2; PICCOLI 1982, v. Strato D.

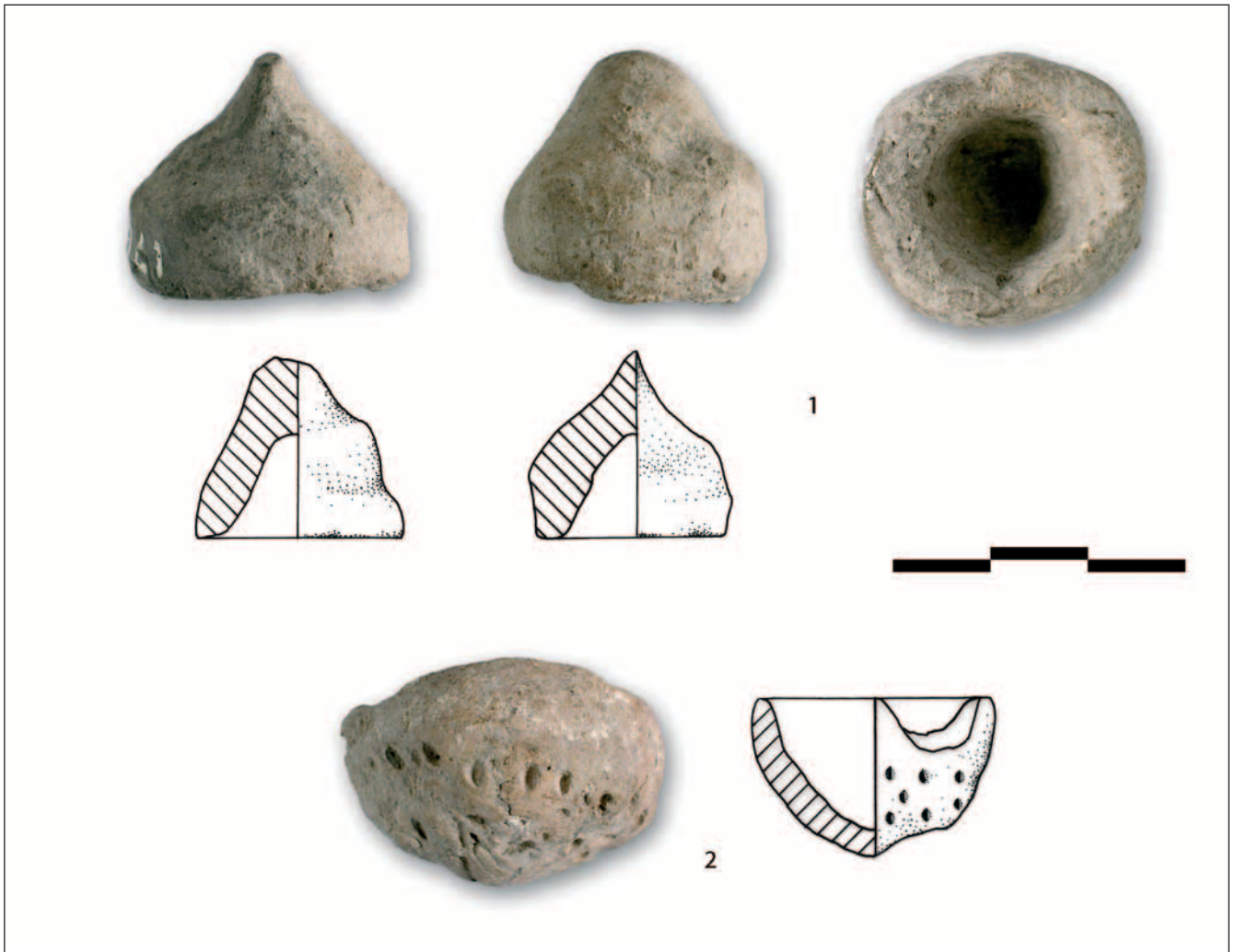
³⁰ Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale n. 1354,

Bande di Cavriana, n. 21 A/C!, AD 3 Strato III; n. 2490; Catalogo Generale n. 2885, Castellaro Lagusello, strato B, BM 2; Catalogo Generale n. 1827, Castellaro Lagusello, Strato A, BM 3/BR; CAPOFERRI 1988, tav. XXI, figg 7, 8, datato al BM 1 e/o 2.

³¹ Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale N. 320, Scavi 1967, N. 163, Strato II; NN. 1480 e 2599, Scavi 1968, nn. 29 e 48, Strato III.



Tav. 4. Cavriana, Monte della Pieve. A.F. M. P. i. inv. 17617, sc. 1:1; 2. A.F. MPRm, inv. 17618, dis. sc. 1:1; 3. A.F. MPRm, inv. 17619, dis. sc. 1:1; 4. A.F. MPRm, inv. 17620, sc. 1:1; 5. A.F. MPRm, inv. 17622, dis. sc. 1:1.



Tav. 5. Cavriana, Monte della Pieve. 1. A.F. MPRm, inv. 17621, dis. sc. 1:1; 2. A.F. MPRm, inv. 17623, dis. sc. 1:1.

Inv. 17621

Piccolo coperchio (?) con presetta apicale a cresta. Forma inusuale. Ceramica abbastanza lisciata, nocciola. Diam. max. cm 3,0; h. cm 2,5; diam. cavità cm 1,8. Tav. 5, 1.

Per le caratteristiche di impasto e cottura può essere paragonato ai tipi presenti a Castellaro negli strati C e B.

Inv. 17622

Vasetto miniaturistico con bassa vasca ovale, attacco di presetta forse verticale, vasca troncoconica e fondo piatto. Ceramica d'impasto nocciola. Diam. max. cm 6,2, h. cm 3. Tav. 4, 5.

Per le caratteristiche di impasto e cottura può essere paragonato ai tipi presenti a Castellaro negli strati C e B³².

Inv. 17623

Scodellino miniaturistico (o coperchio?) con vasca a calotta asimmetrica, quasi mammelliforme. Ceramica nocciola lisciata e decorata a "chicco di grano". Traccia di presetta applicata all'orlo. Diam. max. cm 3,5; h. cm 2,4. Tav. 5, 2.

La decorazione è inusuale, ma per le caratteristiche di forma, impasto e cottura può essere paragonato ai tipi presenti a Castellaro negli strati C e B.

³² Museo Archeologico Alto Mantovano, Catalogo Generale N. 2483, Castellaro Lagusello, Scavi 1977, Strato C 3667, BM 1 e/o 2, Castellaro Lagusello, Scavi 1996, 10 A 97-101 - II, BM 2.

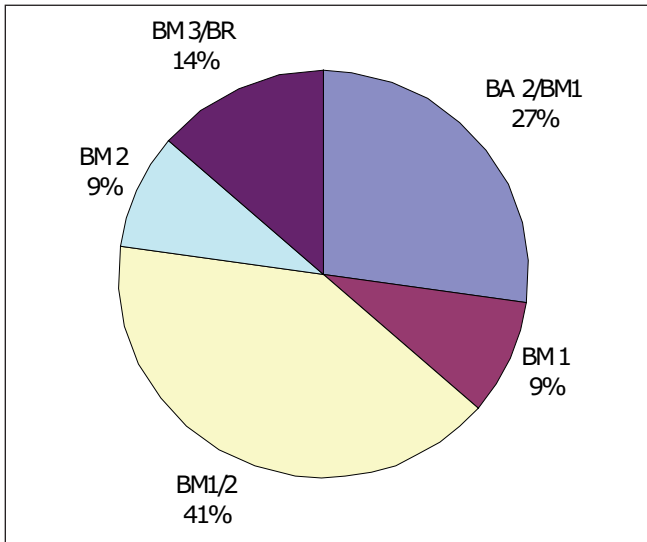


Fig. 1. Cavriana. Monte della Pieve. Distribuzione dei materiali nelle diverse fasi dell'età del Bronzo.

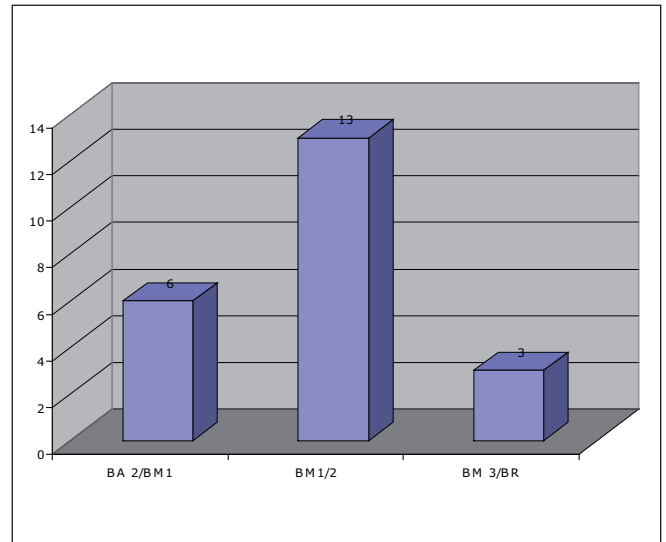


Fig. 2. Cavriana. Monte della Pieve. I materiali nelle tre fasi principali dell'età del Bronzo.

CONCLUSIONI

Nonostante l'esiguità del campione, l'analisi statistica ci offre un quadro interessante.

Riunendo i dati selezionati (figg. 1, 2), è significativa la percentuale pari al 27% di manufatti pertinenti a fasi di passaggio tra i momenti terminali dell'antica età del Bronzo e gli inizi della media, o comunque presenti nei due orizzonti e ritenuti tipi di lunga durata, ma è particolarmente importante quella dei materiali appartenenti alle fasi del Bronzo Medio 1 e/o 2, pari al 59% del totale dei manufatti esaminati.

Quelli sicuramente attribuibili alle fasi BM 3/BR, contemporanei all'orizzonte di Monte Lonato, rappresentano solo il 14% del totale.

La presenza nell'anfiteatro morenico benacense di siti su altura attribuibili all'inizio del Bronzo Medio è ormai ampiamente confermata³³ ed è perciò verosimile – almeno in base ai pochi materiali di cui disponiamo, ma anche stando a quanto riferito dal Pigorini³⁴ – che anche il Monte della Pieve sia stato frequentato, probabilmente con un semplice modello strutturale capannicolo, forse già a partire delle fasi di transizione tra l'Antica e la Media età del Bronzo, che si sia consolidato nel corso delle fasi BM 1-2, contemporaneamente ai meglio documentati e vasti insediamenti perilacustri di Bande di Cavriana (seconda fase - strato II), Castellaro Lagusello, strati D, C, B, e del Lavagnone settore B, Us. 63 e 64, per esaurirsi spostandosi sul vicino Monte Lonato nel corso del Bronzo Medio avanzato e del Bronzo Recente; quasi sicuramente non prima, considerato che la percentuale di elementi più antichi tra i materiali dello scavo Rittatore è, almeno per il momento, da ritenersi sporadica e poco rilevante.

³³ DE MARINIS 2007a-b, p. 451.

³⁴ G. Chierici cita le caratteristiche anse a T, definite anse a mazzuolo. V. PIGORINI 1878, p. 4.

RESUMÉ

Les auteurs ont considéré une lettre envoyée par Don Antonio Bignotti à Luigi Pigorini en 1899, dans laquelle il décrit - parmi autres informations historiques - un dépôt riche de fragments ceramiques préhistoriques situé sur un côté du col de "Monte della Pieve", tout près du mieux connu "Monte Lonato" à Cavriana (MN).

D'après la comparaison entre la description du site et la morphologie ancienne et actuelle du lieu et l'étude de quelques objets conservés chez le Musée "Luigi Pigorini", les auteurs ont pu établir que, même sur Monte della Pieve, il y avait des vestiges d'un village installé au début du BM1 et développé pendant l'âge BM 1-2.

SUMMARY

After comparing the description of the site found in a letter sended by Don Antonio Bignotti to Luigi Pigorini in 1889 with the ancient and modern geomorphology, and after the studies conducted on findings exposed in the Museum, it is now clear that a settlement started on the top of "Monte della Pieve" in the early Medium Bronze Age 1 and developed in the following Medium Bronze Age 1 and 2.

APPENDICE

Documentazione di Archivio (A.S. MNPE, Busta 380, fasc. 1)

Lettera di Don Antonio Bignotti a Luigi Pigorini, Cavriana 24 novembre 1877.

Illustrissimo Signore!

Prima di tutto dichiarandomi obbligatissimo per gli opuscoli e per la cortese sua lettera, in data 28 Ottobre alla meglio ci dò qui notizia delle località e degli oggetti posteriormente in esse rinvenuti.

Principale tra queste località, mostrasi il Monte della Pieve, come noi lo chiamiamo. Esso è una piccola collinetta posta a sud-est del Paese, da cui dista circa 200 metri; è detto della Pieve, correzione di Plebe come credo lo possa indicare l'iscrizione posta sulla porta del Santuario, di costruzione longobarda, e principalmente dall'opus spicatum di questa nazione, e copia forse di qualcb'altra più antica, scomparsa lo scorso secolo nel rifare la porta. Essa dice:

D.O.M.

MARIE PLEBIS

Questo colle è uno dei tanti che prospettano a mezzo di la grande apertura del Lago di Garda, e che formano l'ultima cinta di essi che guarda la gran valle lombarda.

La stazione preistorica è posta nel fianco di questo colle, che guarda il paese, indicandolo chiaramente un grande strato di terreno nero uliginoso, della profondità di 1 a 2 metri, varianti secondo la accidentalità del fianco, che si estende dalla sommità di esso sino alla base, per un declivio di circa 24 metri con larghezza di 16. È da molti anni che questa località mi esibì cocci di vasi che vedevo bene antichi, ma che non sapevo a che civiltà appartenessero; mi contentavo allora di raccogliere quelli che m'avevano del singolare ritenendoli di vasi cinerari romani misti ad etruschi secondo che mi presentavano finezza d'impasto e di esecuzione. Ora poi che la scienza, oculata investigatrice, sentenziò a chi si devono concedere, mosso da più ardente desiderio, tentai più volte degli esperimenti; ma poiché mi si presentò propizia l'occasione di una nuova costruzione che si fece di una nuova fornace di calce, col sistema privilegiato Guzzi e Ravizza, al piede di questo colle e precisamente nel fianco sopra indicato, dando questa luogo a lavori di terra, stetti all'erta e presenziando continuamente il lavoro, ottenni moltissimi cocci ed oggetti ch'ella può ravvisare nel disegno

consegnato all'amico Portioli, contenente quelli che mi parvero degni di considerazione.

Questo disegno, come può vedere dall'indice sottoposto che descrive gli oggetti e la loro maggiore lunghezza in Cent.^{ri} e Mill.^{ri}, indica anche le località dove furono rinvenuti; mi contenterò adunque di descriverle qui la posizione di queste località, riguardo al Paese, aggiungendo a maggior schiarimento un pezzo di topografia di questo Comune ed i disegni di quegli oggetti che in seguito di nuovo rinvenni.

Sulla sommità di questo colle, che presentava una spianata inclinata a mezzodì, che qui si dovette abbassare di metri 1 ½ per formarvi una piazzola pel deposito delle calcari, rinvenni alla profondità di 1 metro un grande strato di cenere misto a carboni, profondo ½ metro, largo 1, lungo 3; in questo strato furono vedute varie pietre portanti le tracce del fuoco, delle quali ne raccolsi una con un pezzo di questa cenere che conservo assieme con tutto il rinvenuto; qui trovai l'accetta di verde antico lunga Cent.^{ri} 7-4, una selce romboidale, una sega, tre coltelli e varie altre silici rifiuti di lavoro umano; nel mezzo poi della primiera spianata ed a poca profondità trovai un grosso blocco d'argilla rossa o ferretto, ma quello che mi destò qualche meraviglia fu che alla profondità di un metro nel corpo del ceppo calcareo, di cui sono formati tutti i nostri colli, rinvenni le ossa di due corpi umani così aderenti l'uno all'altro e così stretti e rappresi in esso, che non mi fu possibile, per quanta diligenza usassi raccomandassi agli operai, di estrarre neppure un sol osso intero, conservo di essi i frantumi di un cranio e qualche altro osso che gli altri andarono tutti in schegge; lascio a Lei le induzioni di queste cose, che io certo non oso spiegare temendo pronunciare delle bestemmie. Al piede del colle nella spianata trovai un ago di rame lungo 12 Cent.ⁱ che vedrà nei disegni qui uniti al N. 1 ed un campanello di bronzo al N. 2. Non parlo delle ossa di animali, che anche qui come altrove figurano le stesse razze; vi domina in gran parte il cervo colle sue famiglie, il cinghiale, il bue, non mancano i volatili e le conchiglie di palude.

Staccato da questo colle da una piccola gola, ove è praticata una stradiciola di campagna, è il Monte Lonato, che continua portandosi a mezzodì del paese la catena dei colli che guardano la valle; qui, pure sull'altura, che presenta una grande piattaforma, coltivata a gelsi e viti, trovasi una grande macchia di terreno nero, della circonferenza di circa 12 metri; il contadino che la possiede nel fare varie fatture scorse una diga di pietre posta ad occidente del colle, appiedi della quale, alla profondità di circa 50 Cent.ⁱ trovò grandi macchie di carboni e cocci di vasi, ed anche vasi intieri che l'avidità dell'oro franse appena scorti, di questi non mi [fu] dato averne alcuno perché furono subito rivoltati sotto una profonda cava che praticò. Uno di questi vasi, a detta del contadino stesso, mostrossi pieno di piccole pietruzze bianchissime che egli credette sale.

Questo colle che ha una lunghezza di più che 400 metri, è assai accidentato e presenta in quasi tutte le sinuosità che guardano il paese grandi strati neri di terreno ove non mancano mai cocci di vasi, di modo che facilmente se ne può indurre che le abitazioni quivi stanziate facevano parte dello stessa tribù che abitava il vicino Monte della Pieve e che forse col tempo diedero origine al paese stesso. Essendo poi, questo, tutto coltivato non potei praticarvi degli scavi, e le indagini che feci non poterono essere che superficiali, pure diedero oltre quello che tiene designato, vari raschiatoi di silice, una di queste silici romboidale, molte anse lunate ed una di esse singolare che ci dò qui designata al N. 18, assieme ad una pietra calcare forata con un solco rotondo alla sommità N. 19, ed un'asticella di bronzo ed una fibula pure di bronzo designata ai N. 3, e [5].

Altre secondarie, perché ancora inesplorate, presenta questo Comune.

Al Campagnolo, frazione di questo paese e distante da esso 3 Chilometri ad oriente, nel cavare delle fosse, in un campo, per farvi degli impianti, sul fondo di una di esse videsi una nera macchia di terreno della circonferenza di poco più di un metro e mezzo, con vari frammenti di vasi, come quelli della Pieve e del Monte Lonato, appena lo seppi mi recai sul luogo che rovistatolo mi diede il braccialetto di bronzo che troverà qui al N. 4, una punta di lancia silicea ed un coltello pure di silice.

Al Bregnedolo, altra frazione di questo paese da cui dista 2 Chil.ⁱ a sud-est del medesimo, nel dissodare un campo, l'aratro levò a fior di terra la grossa accetta di serpentino verde lunga 15 Cent.ⁱ, che ha designata nella carta che le consegnò il Portioli; corsi sul luogo appena che il contadino me la consegnò, ma non trovai traccia che mi desse il minimo segnale d'esservi colà esistita abitazione umana.

A Bande un'altra grossa frazione di questo Comune, posta al Settentrione, nei prati della Corte Carpani, che sono tutti una torbiera ancora vergine, nel curare le fosse rinvennesi moltissime palafitte le di cui punte fatte a scaglioni danno chiaro indizio, a vederle delle accette di pietra adoperate per ottenerle, una di esse la possiede l'amico Portioli col quale visitai quella località. Qui trovai cocci, fusaiole, corna di cervo ed un vasetto intiero che le dò qui ritratto al N. 11 assieme ad un pezzetto di legno quadrato con foro nel centro al N. 6. In questo territorio trovai pure una freccia di silice ed un'altra di bronzo, tre coltelli di silice ed un lungo ago crinale pure di bronzo lungo 20 Cent.¹ che diedi al Portioli.

Alla Piemartina, ricca torbiera, posta anch'essa nel territorio di Bande, a nord-ovest del Paese, da cui dista da circa un Chilometro e mezzo, non si rinvenne che una sola lancia silicea, qualche raro coccio, ed un vaso di legno rotondo assai malfatto, del diametro di circa 40 Cent.¹ colla profondità di 2, ma così male in arnese ed in pezzi che rese impossibile il ritrarlo con qualche precisione, nell'essicarsi poi andò tutto in schegge. Questa torbiera che è assai vasta, non venne per ora cavata che per 1/6 circa; spero che progredendo lo scavo potrà esibire molti oggetti; sul fondo di questa torbiera alla profondità di 4 metri si rinvenne lo scheletro di un grossissimo Cervo, ma così consumato che le ossa si sfasciavano appena tocche.

Al Sapone ch'è borgo paludoso, ed anch'esso torbiera e vasta, praticossi un canale di scolo per le acque nell'intenzione d'estrarre la torba poi la si abbandonò per manco di mezzi, qui trovai una freccia di silice senza peduncolo; anche questa località trovai a Bande al settentrione del Paese.

A S. Cassiano, altra frazione di questo Comune a ponente di esso, pochi giorni sono, nel demolire un vecchio muro, fu trovato il lisciatolo di serpentino verde, che vedrà qui disegnato al N. 20, questo lisciatolo presenta nel disegno la parte liscia a due piani inclinati, avendo il dorso rotondo, ma quando in origine fu trovato e dove, chi lo potrà dire?

Questa frazione è posta al piede del colle detto il Monte, confina col territorio di Solferino da cui dista un buon Chilometro.

Dalla Cataragna, grande torbiera, posta sul territorio di Lonato, prima di Brescia, e distante da Solferino da circa 2 Chilometri nella direzione di nord-ovest ebbero 4 seghe, 6 coltelli, 3 lance, 5 frecce, un raschiatoio e le due pietre silicee, come tutti i sopra nominati oggetti, qui disegnate ai N. 8 e 7. Questa torbiera esibì una grande stazione e gli oggetti in essa rinvenuti sono tanti che sarebbe inutile volerli tutti descrivere, d'altronde è raro che ne concedino alcuno poiché i Socci li ritirano gelosamente tutti a Milano dove hanno domicilio, i vasi, le frecce, le lance sono di tutte le forme conosciute e di tutte le qualità di silice variate per colore le lance le frecce ed i coltelli. Abbonda qui in enorme quantità le ossa dei Cervi, fu cavato lo scheletro di uno le di cui corna misurano in altezza un metro e mezzo.

Oltre alle suddette stazioni, vidi e raccolsi cocci di vasi preistorici ai piedi del colle dove esisteva altra volta il Castello dei Gonzaghi a Castiglione delle Stiviere, appiedi del Castello di Montechiaro, nei campi e prati che circuiscono il laghetto di Castellaro Lagusello, come pure varii assai belli ai piedi della Rocca di Solferino, ed alla Volta nei prati chiamata la palude dei quali due ci dò qui ritratti ai N. 12 e 13.

I N. 14 e 15, rappresentano uno il modo con cui queste tribù servivansi delle seghe di silice, ed il secondo un punteruolo d'osso qualunque avente la punta assai liscia, adoperato forse nella fregiatura dei vasi; questi due oggetti con una lancia sfiancata alla base da due seni, che facilmente avranno servito all'avvelenamento dell'arma stessa, come due frecce, siliceo già tutto, le ebbero dalla vastissima torbiera della Polada presso Lonato a Lei notissima.

Per appendice aggiunsi la marca che vedrà qui disegnata al N. 10 impressa in un coccio di pasta rossa assai fina con vernice pure rossa della stessa tinta dei soliti vasi etruschi, trovata qui a Cavriana in un mucchietto di terra affatto insignificante, misto a frammenti di tegole romane e di vasi di finissima tiratura.

Degnissimo Signore, ciò è tutto, è poco, è quello però che l'amore mi favorì; lo accetti, e, non guardando alla veste coi sensi di stima e considerazione, mi creda sempre

Devot.mo Suo

D.ⁿ Bignotti Antonio

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAIONI M., BOCCHIO G., MANGANI C.
2007 Il Lucone di Polpenazze: storia delle ricerche e nuove prospettive, in *Contributi di Archeologia in memoria di M. Mirabella Roberti, Annali Benacensi XIII-XIV*, Brescia, pp. 83-102.
- BERTOLONE M., RITTATORE F.
1959 Monte Lonato (Cavriana - Mantova), in *RivScPr*, Notiziario, pp. 312-313.
- CAPOFERRI B.
1988 *Cronologia dell'età del Bronzo media e recente nell'area transpadana centroorientale* («Collana di Archeologia Padana» II), Cavriana - Brescia.
- CHERUBINI A.M., TAVAN G.
1982 *Cisano, Palafitte: mito e realtà*, Catalogo della mostra, Verona.
- CHIERICI G.
1877 Stazione Demorta nel Mantovano, in *BPI* III, pp. 97-109.
- CONDÒ E., FREDELLA C.
2007 Il complesso ceramico della struttura abitativa della Media Età del Bronzo nel settore B del Lavagnone, in *Studi sul Lavagnone, Notizie Archeologiche Bergomensi*, 10, 2002, Bergamo, pp. 213-260.
- DE MARINIS R.C.
2007a Aspetti e problemi del bronzo recente nella regione Benacense, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 445-456
2007b *Studi sul Lavagnone, Notizie archeologiche Bergomensi*, 10, 2002, Bergamo, pp. 1-17.
- GUERRESCHI G., LIMIDO C., CATALANI P.
1985 *L'insediamento preistorico dell'Isolone del Mincio* («Collana di Archeologia Padana» I), Cavriana - Brescia.
- PERONI R.
1963 L'Età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio, in *MemVerona* XI, pp. 49-104.
1994 *Introduzione alla Protostoria Italiana*, Bari, Ed. Laterza.
- PICCOLI A.
1982 Saggio esplorativo nell'insediamento perilacustre di Castellaro Lagusello, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Parte I, Vol. II, Como, pp. 443-485.
1986 Aspetti generali e particolari sulle strutture e sulle stratigrafie dell'insediamento preistorico di Bande di Cavriana, *Gli insediamenti perilacustri dell'Età del Bronzo e della prima Età del Ferro* Atti dell'incontro di Acquasparta, 1985 («Quaderni di Protostoria, Università di Perugia»), Perugia, pp. 113-128.
- PICCOLI A., PERONI R.
1992 Per una ricostruzione della sequenza cronologica dell'Isolone del Mincio nell'ambito dell'Età del Bronzo padana, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso, Viareggio 26-30 ottobre 1989, *Rassegna di Archeologia*, 10/1991-1992, pp. 295-317.
- PIGORINI L.
1878 Ricerche Paleontologiche a Cavriana nella provincia di Mantova, in *BPI* IV, pp. 2-7.
- RITTATORE VONWILLER F.
1960 L'abitato preistorico di Monte Lonato (Cavriana), in *Sibirium* V, pp. 73-80.
- ZORZI F.
1960 Le tombe a cremazione scoperte sotto il colle di Madonna della Pieve (Cavriana), in *Sibirium* V, pp. 81-83.

VALENTINO NIZZO

I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico “Luigi Pigorini”

Fra il 1900 ed il 1912 il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma venne acquisendo due importanti nuclei di reperti preellenici di provenienza cumana pari ad oltre 150 oggetti, affluiti sul mercato antiquario partenopeo in seguito alle fiorenti attività di scavo clandestino che in quegli anni vedevano nei sepolcreti di Cuma una straordinaria riserva di profitti illeciti. Il primo e più cospicuo gruppo entrò a far parte delle raccolte del Museo al principio del 1901 per diretto interessamento di Paolo Orsi, il quale ebbe modo di acquistarlo per conto del Pigorini dal canonico puteolano G. De Criscio. Il secondo gruppo venne invece ceduto a titolo gratuito nel 1912 da parte del naturalista salernitano P. Carucci insieme ad un più cospicuo nucleo di oggetti frutto degli scavi e delle ricerche che egli condusse in prima persona nel territorio di Caggiano in generale e, in particolare, nella Grotta di Pertosa. I reperti cumani che componevano la sua raccolta erano stati acquistati sul mercato antiquario napoletano in circostanze non meglio note. La loro origine sembra essere garantita dalla loro analisi tipologica e stilistica che, come per il nucleo acquistato da P. Orsi, permette di iscriverli nel repertorio finora noto attraverso i materiali preellenici frutto degli scavi Osta-Dall’Osso del 1904 e quello documentato dall’ampia serie di oggetti decontestualizzati conservati a Napoli ed in altre raccolte italiane e straniere. Al nucleo acquisito da Carucci si aggiungeva inoltre una coppia di bipenni simboliche di bronzo andate purtroppo disperse ma note attraverso uno schizzo ed una sommaria descrizione che questi pubblicò nel 1917. Le bipenni presentano significative analogie con reperti affini documentati a Pithekoussai ed in Grecia, tutti riconducibili materialmente ed ideologicamente alla *pèlekys* di ascendenza micenea, le cui valenze semantiche furono oggetto di un complesso processo di ricodificazione proprio fra il IX e l’VIII secolo a.C., nel corso del quale esse vennero spogliate del loro originario valore funzionale per acquisire quelle valenze di tipo “religioso-sacrale” e di “segno di prestigio” che, in ambito peninsulare, risultavano finora adeguatamente documentate solo a partire dal VII secolo a.C.

Parole chiave: MUSEO, COLLEZIONE, ETÀ DEL FERRO, NECROPOLI, ITALIA CENTRALE, CAMPANIA.

STORIA DEI RINVENIMENTI E DELLA CESSIONE

I materiali di provenienza cumana conservati presso il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma sono il frutto di due distinte accessioni effettuate da L. Pigorini in tempi e forme differenti: la prima con regolare acquisto tra la fine di dicembre del 1900 e l'inizio dell'anno seguente¹ e la seconda per donazione da parte di Paolo Carucci nel 1912²; ad esse, nel 1952, nel corso di un riordino delle raccolte, venne ad aggiungersi un terzo gruppo di oggetti ritenuti di provenienza cumana ma che, almeno in parte, vanno considerati di dubbia attribuzione³.

L'acquisto De Criscio

La prima transazione ebbe luogo grazie all'interessamento ed all'intermediazione di Paolo Orsi nel breve ma intenso e fruttuoso periodo in cui resse le sorti del Museo Archeologico di Napoli fra il dicembre del 1900 ed il febbraio dell'anno successivo.

L'illustre istituto napoletano era allora al centro di un gravissimo scandalo che era culminato proprio alla fine del 1900 con le dimissioni di Giulio De Petra il quale, subentrato al Fiorelli, ne aveva retto le sorti per oltre un venticinquennio⁴. A dirigere temporaneamente la struttura ed a condurre a termine una importante serie di pratiche rimaste in sospeso, prima fra tutte quella dell'oneroso acquisto della Collezione cumana di Riccardo Emilio Stevens, venne chiamato P. Orsi in qualità di Commissario governativo.

* Desidero ringraziare sentitamente la Dott.ssa Maria Antonietta Fugazzola Delpino che con grande liberalità mi ha accordato lo studio dei reperti presentati in questa sede e la Dott.ssa Elisabetta Mangani che con la sua consueta disponibilità lo ha reso più agevole in tutti i suoi aspetti. Un sincero ringraziamento va inoltre ai dottori Mario Mineo e Mario Amore che hanno facilitato in ogni modo la ricerca presso l'archivio ed i magazzini del Museo ed a Gianfranco Calandra che ha curato la redazione della parte grafica. Questo lavoro non sarebbe stato mai realizzato senza gli stimoli e l'incoraggiamento costante della Prof.ssa Gilda Bartoloni e del Prof. Giovanni Colonna ai quali rivolgo la mia personale riconoscenza. Sono grato inoltre ai Proff. Nicola Franco Parise e Filippo Delpino per gli spunti ed i proficui suggerimenti che hanno saputo darmi, come sempre, con generosità. Dedico questo scritto alla memoria di Raffaele Adinolfi, Innocenzo Dall'Osso e Riccardo Emilio Stevens e di quanti hanno consacrato sforzi e passione alla ricerca ed allo studio delle antichità di Cuma, non essendone spesso adeguatamente "corrisposti".

¹ Il gruppo è composto da un totale di 147 oggetti acquistati dal canonico G. de Criscio il 10 gennaio ed il 4 febbraio 1901; i reperti sono registrati con i nn. inv. dal 64659 al 64760 così suddivisi: 64659-62, 4 punte di lancia (nn. **52-55**); 64663-71, 9 fibule, 4 delle quali con anello da sospensione infilato nell'ago (nn. **1-6, 8, 10, 12**); 67672-76, 64695-705, 64707, 29 ornamenti bronzei di vario tipo (nn. **13-17, 28-51**); 64706, 30 vaghi di pasta vitrea (n. **56**); 64708-28, 64730-60, 52 vasi ceramici (nn. **58-62, 65, 68, 70-72, 76-81, 83-96, 98-113, 118, 120-122, 124-125**); 64677-94, 64729, 18 fusaiole ed un rocchetto (nn. **126-144**). Ad una prima ricognizione effettuata dallo scrivente risultavano disperse le armille inv. 64702-5 (cfr. anche ADINOLFI 1988, pp. 67 ss., nota 25), che successivamente sono state rintracciate

dando modo di constatare la pertinenza ad un medesimo oggetto di due di esse (inv. 64703 e 64705). La documentazione relativa a tale acquisto è conservata nell'Archivio del Museo (ASMPE-B324.F04.P1-2/1900) e consta dei due soli documenti riportati in appendice (*App. 1-2*).

² Il gruppo è composto da un totale di 16 reperti (tutti vasi ceramici salvo un frammento di fibula "siciliana", non inventariata, ritrovato dallo scrivente all'interno dell'askos n. **57**), registrati con i nn. inv. dall'83562 all'83577 (nn. **57, 63-64, 66-67, 69, 73-74, 82, 97, 114-117, 119, 123**). Il fascicolo relativo alla cessione della raccolta Carucci è conservato nell'Archivio del Museo Pigorini (ASMPE-B91.F01.P1-55/1910-12) e consta in tutto di 55 documenti i più importanti dei quali sono stati riportati in appendice (*App. 4-21*); la medesima documentazione, in copia ed in originale, è conservata anche presso l'Archivio Centrale dello Stato: ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-12, Busta 31, f. 548.

³ Il gruppo è composto da un totale di 14 reperti registrati con i nn. inv. dal 102152 al 102165 (3 fibule: nn. **7, 9, 11**; 10 pendagli vasiformi: nn. **18-27**; un'olla: n. **75**).

⁴ De Petra fu costretto a rassegnare le dimissioni l'8 dicembre 1900 dopo un'aspra campagna giornalistica che era culminata con alcune interpellanze parlamentari. A scatenare tali polemiche aveva contribuito in modo determinante la sua incapacità nell'impedire l'asporto e la conseguente esportazione degli affreschi rinvenuti da V. De Prisco nel fondo Vona presso Boscoreale, accusa alla quale si aggiungeva quella di aver concesso l'esportazione della celebre Tegola di Capua, dal De Petra ritenuta una falsificazione moderna. Su tutta la questione si veda DE PETRA 1901; POZZI PAOLINI 1977, p. 15; BARNABEI, DELPINO 1991, p. 97, nota 14, con cenni biografici, p. 236, nota 10, p. 239-40, nota 55, pp. 324-5, nota 27; BARBANERA 1998, pp. 59-61 e p. 211, nota 42 e, da ultimo, NIZZO cds B.

L'eredità raccolta era senza dubbio gravosa ma, tuttavia, l'instancabile archeologo roveretano fu in grado di trovare il tempo per soffermare la sua attenzione su alcuni nuclei di antichità cumane che, più o meno contemporaneamente, cominciavano ad affluire sul mercato antiquario napoletano. La crisi sofferta dal Museo di Napoli infatti ne aveva pesantemente pregiudicato le già esigue potenzialità di tutela rendendo praticamente impossibile ai suoi pochi e mal pagati funzionari effettuare una adeguata sorveglianza sui vasti territori sui quali l'Istituto doveva esercitare la sua attività di controllo. A beneficiare di tale situazione e dell'assenza di una adeguata legislazione erano ovviamente le agguerrite schiere di scavatori clandestini i quali poterono procacciarsi lautì guadagni senza per questo correre particolari rischi.

Territorio di preda privilegiato, grazie anche ad una lunghissima e fruttuosa tradizione di scavi, erano i vasti sepolcreti di Cuma rimasti orfani, pochi anni prima, del loro principale esploratore R.E. Stevens, afflitto improvvisamente nel 1897 da una gravissima ed inguaribile "demenza paralitica".

La malattia dell'inglese aveva fatto sì che gli scavatori di cui egli si era avvalso quasi ininterrottamente per circa un ventennio rimanessero per così dire "disoccupati" cosa che, tuttavia, non dovette durare a lungo visto che molti di essi, forti dell'esperienza acquisita, cominciarono a dedicarsi in modo autonomo ed indipendente a tali ricerche. Fra questi il più abile ed intraprendente fu senza dubbio Procolo Lubrano, principale esponente di una famiglia locale che da più generazioni aveva fornito la manodopera per gli scavi di Cuma, a partire da suo padre Michele che era stato lo scavatore capo di Leopoldo Borbone, conte di Siracusa, fra il 1852 ed il 1857⁵.

Emancipatosi forzatamente dallo Stevens, Lubrano, sebbene fossero note a tutti le sue pratiche clandestine, rimase a lungo un punto di riferimento imprescindibile per quanti si dovessero occupare di scavi e/o di antichità cumane visto che, dopo l'improvvisa demenza dell'inglese, ne era rimasto anche l'unica memoria storica. Fu così che nel 1897 gli venne affidata la conduzione degli scavi fatti effettuare dal futuro Re Vittorio Emanuele III sull'acropoli di Cuma grazie ai quali vennero portati per la prima volta alla luce i resti dell'insediamento preellenico⁶. A lato di incarichi ufficiali come quello citato, Lubrano ed i suoi congiunti conducevano esplorazioni per proprio conto o assoldati da terzi, avvalendosi talvolta di regolari permessi di scavo che, tuttavia, venivano utilizzati come copertura per esercitare con maggiore libertà i propri traffici.

A partire dal 1899 sono piuttosto frequenti i richiami e le contravvenzioni eseguite a carico dei Lubrano dai funzionari di volta in volta inviati a Cuma per sorvegliare (cfr. *App.* 3); fra questi il più attivo fu E. Gabrici, futuro editore delle antichità di Cuma, il quale, pur contrastando la loro attività clandestina, fu costretto in più punti della sua monografia del 1913 ad avvalersi dell'esperienza e della consulenza di Procolo⁷. Quest'ultimo nelle sue ricerche doveva ovviamente tener conto di quella che era la "domanda" del mercato antiquario locale ed internazionale, mercato che, proprio in quegli anni, guardava con particolare attenzione alle antichità preelleni-

⁵ NIZZO 2007c, pp. 484-5, nota 7; NIZZO cds A. Sulla storia degli scavi di Cuma in generale cfr. VALENZA MELE, BURELLI 1989, con bibl. precedente.

⁶ NIZZO cds A, nota 10; NIZZO cds C.

⁷ Alcuni stringati documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS, AA.BB.AA. Div. I, 1908-1924, B. 13, F. 278) testimoniano come i Lubrano (Procolo, Vincenzo, Antonino e Domenico) fossero attivi fra il 1898 ed il 1900 (per limitare la

nostra attenzione ai soli scavi che precedettero l'acquisto dei reperti in esame) in varie località delle vastissime proprietà possedute dai Correale ai piedi del Monte di Cuma (documenti del 5\XI\1899; 11\VII\1900; 16\XI\1900); scavi vennero condotti anche in un fondo di proprietà di G. Maglione ed «in un fondo ai piedi della montagna, a Sud-Ovest del fondo Correale» (doc. 11\VII\1900, qui riportato integralmente in *App.* 3). Sui rapporti Gabrici-Lubrano cfr. in particolare GABRICI 1913, cc. 14, 23, 66-67, 78-79.

che fino ad allora restituite con parsimonia dal suolo di Cuma. Infatti, sebbene alcuni reperti di queste fasi fossero già presenti nella Raccolta cumana del conte di Siracusa⁸, gli strati preellenici del sepolcreto erano stati identificati solo in tempi relativamente recenti, nel 1893, ad opera dello stesso Lubrano durante gli scavi diretti da E. Stevens nel fondo Correale, presso il muro di cinta della città⁹. Nel 1896 Stevens riprese le sue ricerche dopo una interruzione forzata durata circa tre anni ma, nonostante ripetuti tentativi, sembra che questi non fosse stato in grado di rinvenire altri contesti pertinenti a queste fasi. Nell'impresa dovette invece riuscire Procolo il quale, nell'autunno del 1898, recuperò nel fondo di Gennaro Provenzano (prossimo al luogo dove sarebbero state scoperte pochi anni dopo le note tombe Osta) un cospicuo nucleo di reperti preellenici che furono acquistati da Giuseppe Barone nel 1899 per il Museo comunale di Baranello¹⁰.

Altre scoperte di questo tipo Lubrano le effettuò negli anni seguenti, come ci informa lo stesso Gabrici quando lo definisce come il solo «conoscitore pratico dei materiali delle tombe indigene di Cuma, perché è lui che ha raccolto con le sue mani quanti oggetti di quelle tombe oggi si trovano in pubbliche e private collezioni»¹¹. All'opera dei Lubrano, infatti, si devono molto probabilmente non solo i nuclei cumani dei quali furono espressamente i rivenditori ma anche quelli pervenuti in musei e collezioni private per altre vie¹² fra i quali, ragionevolmente, possono essere inclusi quelli che Paolo Orsi acquistò dal canonico G. De Criscio¹³ per conto del Museo Preistorico di Roma e, forse, anche quelli successivamente ceduti dal Carucci.

Come si è accennato, quando P. Orsi il 22 dicembre del 1900 (*App. 1*) propose a Pigorini l'acquisto del nucleo in esame le risorse del Museo di Napoli stavano per essere quasi integralmente assorbite dal pagamento della Collezione Stevens fornita peraltro di un cospicuo gruppo di antichità preelleniche al quale, di lì a breve, altri se ne sarebbero aggiunti; non ritenendo opportuno o non potendo agire in proprio l'Orsi, per evitare che il nucleo di oggetti messi in vendita dal De Criscio andasse disperso, pensò quindi al Museo Preistorico di Roma come potenziale acquirente.

I pochi documenti relativi a tale acquisto (*App. 1-2*) conservati nell'archivio del Museo Pigorini forniscono scarsi dettagli sia sui particolari della compravendita che su quelli relativi all'origine dei reperti; si deduce soltanto che Pigorini accettò immediatamente l'offerta e la concluse in pochissimo tempo e senza significative difficoltà entro il 4 febbraio 1901.

Il lotto cumano del Museo Preistorico, data la rilevanza della sede espositiva, non rimase a lungo incognito visto che nel 1905, ancor prima dell'edizione parziale curata da Gabrici nel 1913, una piccola parte dei materiali ivi conservati venne riprodotta nella tav. XXIV dell'opera monumentale dedicata da G. Pinza ai «Monumenti primitivi di Roma e del Lazio» (fig. 1), nella quale venivano per la prima volta adeguatamente rilevate le affinità esistenti fra la suppellettile preellenica di Cuma e quella della prima età del Ferro laziale¹⁴.

⁸ Cfr. in particolare PATRONI 1896 e PATRONI 1899.

⁹ GABRICI 1913, c. 23. Sulle problematiche connesse con la localizzazione del sepolcreto preellenico si veda da ultima CRISCUOLO 2007, pp. 263-4, nota 2.

¹⁰ BARONE 1899; CARANO s.d.; CRISCUOLO 2007.

¹¹ GABRICI 1913, c. 66.

¹² Procolo Lubrano vendette al Museo di Napoli un lotto di oggetti il 9/II/1901, un altro lo vendette al Museo di Firenze il 10/V/1905. Altri lotti vennero acquistati per il Museo di Napoli (in data 12/I e 4/III/1901; 19/IX/1905) e quello di Firenze (il 5/V/1905) dal sacerdote Giuseppe De Criscio, e per il Museo di Napoli dall'antiquario Item di Pompei (28/XII/1900 e 26/II/1901; si noti, tuttavia, come

il Gabrici legittimamente sospettasse che una parte degli oggetti venduti dall'Item provenisse in realtà dalle necropoli della Valle del Sarno); un ultimo lotto di reperti preellenici, infine, venne ceduto al Museo di Napoli da Eduardo Correale, proprietario di gran parte dei terreni dove erano state effettuate tali scoperte, il 17/XI/1904. Su questi acquisti cfr. GABRICI 1913, c. 79; CRISCUOLO 2007, p. 264, nota 7; NIZZO 2007c, pp. 489-90, nota 32; NIZZO cds A e NIZZO cds C.

¹³ Su G. De Criscio cfr. NIZZO cds A.

¹⁴ PINZA 1905, cc. 408 ss.; parte degli oggetti in esame venne successivamente edita da E. Gabrici grazie alla documentazione grafica realizzata da Rosario Carta e messa a sua disposizione da Paolo Orsi (GABRICI 1913, cc. 78-81).



Fig. 1. «Bronzi e fittili di Suessola e Cuma (Museo Preistorico)» da PINZA 1905, tav. XXIV.

La donazione Carucci

Il secondo nucleo cumano pervenne al Pigorini quasi incidentalmente, essendo esso incluso in un gruppo più consistente di antichità facenti parte della raccolta messa insieme nell'arco di più anni, mediante acquisti, scavi e scoperte fortuite, da parte di Paolo Carucci (Caggiano 14/VIII/1842 - Napoli *ante* 1925)¹⁵ e da questi donata quasi integralmente al Museo Preistorico di Roma nel 1912, salvo un piccolo nucleo di reperti pervenuto al Museo Provinciale di Salerno nel 1932 in attuazione delle sue disposizioni testamentarie¹⁶.

Sulla personalità di Paolo Carucci (fig. 2) ben poco si è scritto finora e quasi tutto è incentrato sulla discussione delle scoperte da questi effettuate presso la Grotta dell'Angelo di Pertosa, alle quali egli affidò anche il suo contributo più celebre in campo archeologico, il volume *«La Grotta preistorica di Pertosa (Salerno)»*, pubblicato a sue spese a Napoli nel 1907. Appassionato cultore della storia della sua terra natale il Carucci, laureatosi a Napoli in Scienze naturali e, successivamente, anche in Medicina, pur dimostrando come molti suoi contemporanei buone doti di ricercatore ed un discreto intuito d'archeologo (favorito indubbiamente dalla sua formazione universitaria in campo scientifico)¹⁷, non seppe mai emanciparsi dall'etichetta di semplice erudito locale che, vista anche la sua condizione non particolarmente agiata di professore di «scienze naturali nella Regia Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli» (*App. 10*), lo poneva inevitabilmente in una posizione marginale rispetto alla pomposa ufficialità accademica, tanto che i suoi stessi meriti nella scoperta dei giacimenti protostorici della Grotta di Pertosa rischiarono di essere oscurati da parte del ben più titolato Giovanni Patroni, all'epoca vice-ispettore presso il Museo Archeologico di Napoli. Quest'ultimo, infatti, nel luglio del 1898, ad un anno di distanza

¹⁵ L'esatta data di morte del Carucci è sconosciuta; l'unica fonte a disposizione sono gli scritti di Gaetano Lamattina, suo conterraneo e congiunto, il quale, in un lavoro del 1975, sostiene che morì in Napoli nel 1919 (LAMATTINA 19942, p. 242), mentre nel 1991 asserisce più genericamente che ciò accadde «non più tardi del 1925» (LAMATTINA 1991, p. 134), cosa che meglio si concilia con la data di uno dei suoi ultimi scritti noti (CARUCCI 1921).

¹⁶ Stando al catalogo redatto da Kilian (KILIAN 1963-64; SAMARITANI 1991, pp. 44-45), si tratterebbe di 77 oggetti in tutto, provenienti prevalentemente dalla Grotta di Pertosa (63 reperti) ed, in piccola parte, dall'agro di Caggiano (Grotta di Gaetano in contrada Arenosa e cosiddetto "Ripostiglio di Caggiano").

¹⁷ Carucci alla professione del medico preferì quella del naturalista, dedicandosi all'insegnamento presso diversi istituti tecnici campani (nell'Istituto Tecnico di Salerno prima e, poi, a Napoli in quello di Belle Arti e nella Regia Scuola Tecnica); nel 1871 fondò in Napoli il periodico bimestrale *Rivista Partenopea* che ebbe breve durata (1871-72). La sua produzione scientifica comprende numerosi manuali divulgativi e/o scolastici in campo chimico, mineralogico e geologico (P. CARUCCI, *Elementi di mineralogia: ad uso de' naturalisti, farmacisti, agronomi ed ingegneri*, Napoli s.d.; *id.*, *Elementi di mineralogia e geologia, ad uso dei licei, istituti tecnici e militari*, Napoli 1891), zoologico e botanico (*id.*, *Elementi di zoologia*, Napoli 1887; *id.*, *Nozioni di botanica ad uso delle scuole...*, Napoli 1898), medico (*id.*, *Nozioni di anatomia*, Napoli 1891), geografico (*id.*, *Nozioni di cosmografia*, Napoli 1895; *id.*, *Elementi di fisica sperimentale, con nozioni di meteorologia, geografia fisica ed astronomica, chimica organica ed inorganica, mineralogia e geologia*, Napoli 1896), merceologico (*id.*, *Nozioni di merceologia...*,

Napoli 1909), spesso oggetto di aggiornamenti e riedizioni; coltivò con passione anche interessi umanistici a carattere artistico (*id.*, *L'evoluzionismo nelle belle arti: prolusione al corso di storia naturale e fisica nell'Istituto di Belle Arti di Napoli*, Napoli 1881), etno-antropologico (*id.*, *La lotta dell'uomo colla natura...*, Napoli 1875; *id.*, *Arboricoltura nella civiltà dei popoli: conferenza tenuta nella selva di S. Rocco presso Napoli in occasione della festa degli alberi*, Napoli 1900) e storico (*id.*, *Vincenzo Lupo e Giuseppe Abamonte martiri del 1799: con cenni geografici-storici su Caggiano*, Napoli 1904). In campo archeologico, oltre alla monografia sulla Grotta di Pertosa del 1907 (oggetto anche di uno scritto dei suoi ultimi anni: CARUCCI 1921), pubblicò un breve opuscolo dal titolo *Il culto dell'ascia nella Campania* (CARUCCI 1917), nel quale va probabilmente riconosciuta l'opera alla quale Carucci faceva riferimento in alcune lettere inviate al Pigorini nel 1911-12 e riportate in appendice (*App. 13-14*). Al Carucci si deve anche la scoperta delle Grotte di Frola e dello Zachito oltre a non meglio precisati ritrovamenti effettuati a più riprese nella provincia di Salerno (CARUCCI 1907, c. 38, nota 3), in particolare nel territorio di Caggiano, nelle contrade Arenosa (pervenuti, almeno in parte, al Museo di Salerno, cfr. nota precedente e CARUCCI 1907, c. 185, nota 1) ed Acquafredda, ed, in Basilicata, a Vietri di Potenza, con i quali andò componendo la sua raccolta; nella lettera del 18/II/1912 inviata al Pigorini (*App. 14*) allude anche a «*i ruderi di ben sette cinte pelasgiche*» che avrebbero dovuto essere oggetto di un suo studio specifico di cui, tuttavia, non è stato possibile rintracciare notizie salvo i brevi cenni contenuti nel volume del 1907. Sul Carucci e Caggiano cfr. in generale: LAMATTINA 1985; 1991, pp. 132-134 e *passim*; 1994², pp. 241-2.

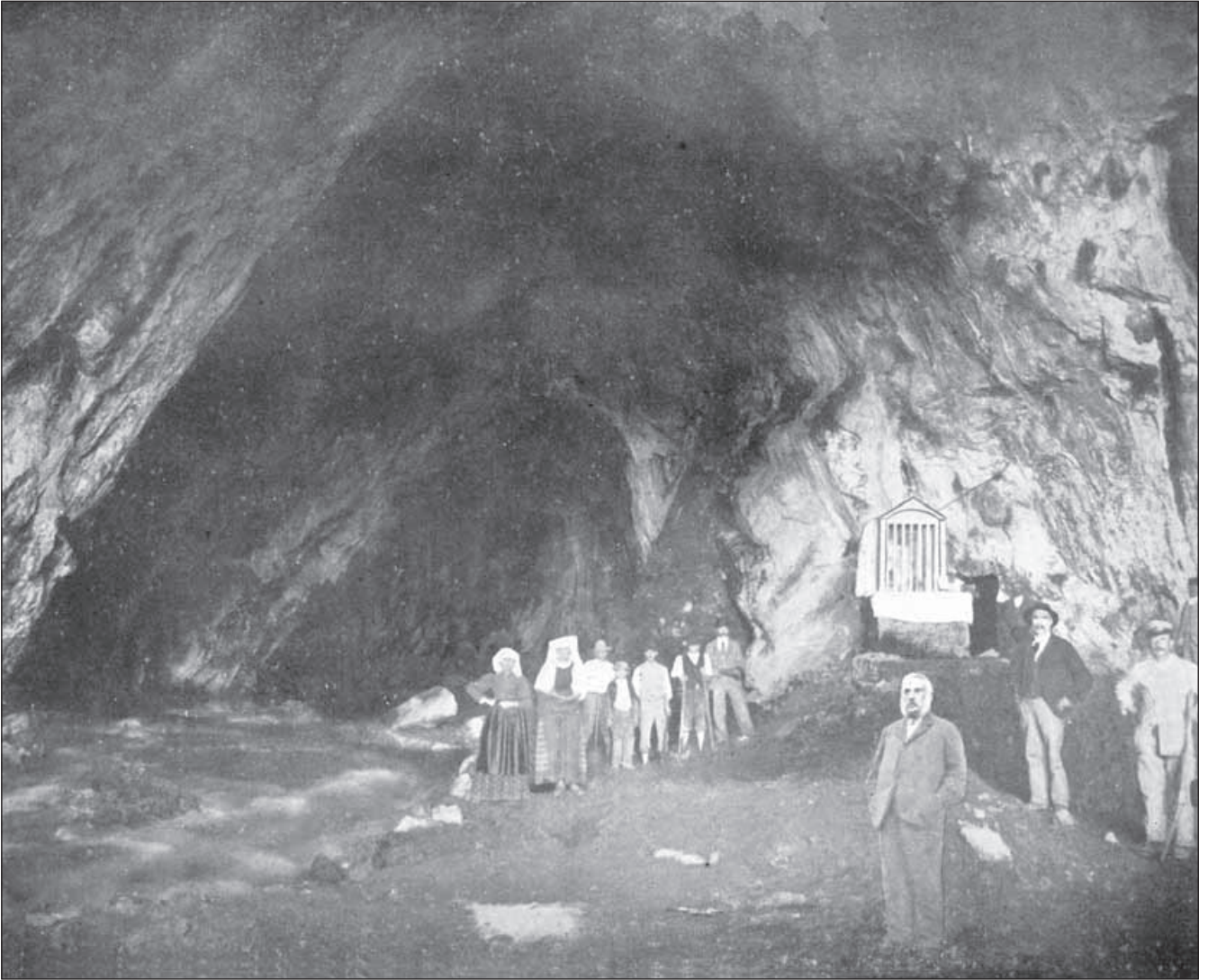


Fig. 2. Paolo Carucci, in primo piano, nella Grotta di Pertosa durante gli scavi (da CARUCCI 1907, tav. V).

circa dalle prime esplorazioni irregolari condotte nello stesso sito dal Carucci (1897/IX) e conseguenti ad un precedente intervento di clandestini, condusse una breve indagine esplorativa nella Grotta, della quale pubblicò i primi risultati nel 1900 tacendo, maliziosamente, il nome del suo predecessore¹⁸ che, peraltro, era stato contemporaneamente oggetto di una campagna denigrato-

¹⁸ PATRONI 1900. Patroni, il 1° agosto del 1898, in una lettera indirizzata a F. Barnabei, con un breve e sommario cenno ai contrasti insorti per l'esecuzione di quelle ricerche, gli comunicava entusiasticamente i risultati appena conseguiti: «Da alcuni giorni sono ritornato a Napoli, dopo aver messo termine alla campagna di scavi di quest'estate [...] di primissimo ordine è stato lo scavo della grotta preistorica di Pertosa, per eseguire il quale valeva bene la pena di battersi. Ad ogni colpo di zappa uscivano frammenti di vasi, e vasi interi o quasi, ossa lavorate ed avanzi di pasti, con alcuni coltelli di pietra, e qualche oggettino di bronzo. E di più, cosa veramente meravigliosa, si è scoperto che tutta la prima camera della Grotta, attraversata da un torrente, per renderla abitabile era stata occupata da una palafitta di quercia, costruita con un ingegnoso sistema per fare senza dei chiodi che non si possedevano. Si erano piantati dei pali nel fondo del

torrente, con la punta superiore aguzzata: in queste punte erano infissi i correnti, nei quali in corrispondenza dei dritti erano praticati dei fori; poi sopra i correnti, travicelli accostati tra loro e coperti da un letto di felci e cortecce d'albero, formavano così il pavimento. Ho salvato i pezzi più caratteristici di questa palafitta che con il resto del materiale sono stati spediti qui a piccola velocità; in tutto cinque cassoni del peso di 16 quintali e mezzo, e di materiale importantissimo, perché la ceramica è uguale a quella di Matera e stabilisce la derivazione dei Siculi dai Cavernicoli neolitici come ho sostenuto per i Sicani dell'Isola, sebbene l'Orsi non se ne sia persuaso. Vi assicuro che con tutto questo materiale, quando sarà restaurato e ben collocato, si potrà veramente inaugurare una nuova sezione del museo, che la scienza reclamava da tempo. L'amministrazione ci farà ottima figura, ed io sono contentissimo se questi successi potranno contribuire anche alla vostra gloria di Direttore Generale

ria da parte di alcuni suoi concittadini che lo portarono in tribunale con l'accusa di aver condotto in prima persona scavi abusivi, imputazione risoltasi poi con un nulla di fatto dopo una lunga e dispendiosa causa protrattasi per più di tre anni¹⁹. Per rivendicare i suoi meriti Carucci poté contare sull'occasione offertagli dai lavori per l'impianto di una stazione idroelettrica all'ingresso della grotta che, nel settembre del 1907, gli dettero modo di trovare e prontamente pubblicare (prima mediante comunicazione telegrafica al Congresso degli Scienziati Italiani riunitisi a Parma²⁰ e, subito dopo, con la monografia sopra citata) quella che sarebbe stata poi impropriamente denominata «stipe esterna», un ricco deposito di oggetti formatosi fra la media età del Bronzo e l'ellenismo (con ampi iati temporali), con la lenta e tipica dinamica dell'offerta entro corso d'acqua²¹.

Dopo il primo clamore suscitato da queste ultime scoperte, grazie anche alla vasta eco datane dal Pigorini il quale vedeva in esse una ulteriore conferma alla sua teoria sull'espansione dei «terramaricoli» nell'Italia del Sud (cfr. *App.* 6 e 8)²², sul Carucci, benché temporaneamente risarcito nel suo legittimo orgoglio, ancora una volta calò l'oblio fino a quando, il 9 dicembre del 1910, L. Pigorini, traendo occasione dal futile pretesto di una sua prossima pubblicazione²³, non tornò a scuoterlo proponendogli per lettera l'acquisto della sua intera raccolta come già aveva avuto modo di fare a voce e di persona poco tempo prima (*App.* 4).

Avvalendosi con grande abilità della sua indubbia capacità di «seduttore» che tanta importanza ebbe per l'incremento delle raccolte del Museo Preistorico²⁴, Pigorini seppe far leva sulle frustrazioni e l'umana vanità del Carucci il quale, come molti altri, vedeva nell'attenzione e nella stima dimostrategli dall'illustre paletnologo un riconoscimento ufficiale dell'importanza delle sue scoperte ed un appagamento morale per l'impegno, gli sforzi ed il denaro in esse profusi.

La risposta del Carucci, frutto evidentemente di una ben ponderata riflessione, arrivò al Collegio Romano circa 5 mesi dopo, ma questa lunga attesa non fu vana visto che il suo contenuto andava ben oltre le più rosee aspettative del Pigorini, il quale si vedeva offerte in dono non solo le antichità della grotta di Pertosa ma anche quelle che il naturalista salernitano aveva avuto modo di raccogliere «nella grotta dello Zachito e nelle contrade Arenosa ed Acquafredda del tenimento di Caggiano (Salerno) e Vietri di Potenza (Basilicata); ed oltre ancora una serie di vasi preistorici tratti dal sepolcreto di Cuma» oggetto, questi ultimi, del presente contributo. L'unica condizione posta dal Carucci era quella dell'acquisto di almeno 100 copie della sua monografia

che intende il suo compito ed appoggia le imprese che vanno appoggiate [...]» (Bib. Angelica, Roma. *Carteggio Barnabei*, Busta 364/I, inv. 143259). Nel 1937 il Patroni, in una più ampia opera di sintesi dedicata alla preistoria italiana, mostra ancora lo stesso atteggiamento polemico nei riguardi del Carucci, tacendone il nome ma alludendo alle sue scoperte del 1907 in termini assai poco lusinghieri: «... *il lavoro in cui si riferisce sugli scavi più recenti* [quelli Carucci del 1907 successivi alle indagini Patroni del 1898; n.d.r.], *e gli scavi stessi, furono opera di uno di quegli eruditi locali che sogliono presentare le loro ricerche in maniera dilettantesca e come se la loro patria, ancorché sia un villaggio, fosse stata o dovesse diventare il centro di tutta la storia umana. È vero pure che gli scavi nuovi non furono nemmeno sorvegliati a dovere (il riferente medesimo parla di oggetti sottratti da operai infedeli e poi recuperati certo solo in parte), sicché si rimane in dubbio intorno a parecchie delle cose asserite»* (PATRONI 1937, pp. 378-9).

¹⁹ CARUCCI 1907, cc. 12, 32-38; LAMATTINA 1985, p. 10; un riferimento a questa causa, che oltre a molti dispiaceri gli costò anche dalle cinque

alle seimila lire, è nella lettera del 19/V/1911 riportata in appendice (*App.* 7).

²⁰ PIGORINI 1908, pp. 5-7, 15-17; RELLINI 1916, cc. 563 ss.

²¹ Per una ricostruzione delle vicende legate a questa scoperta ed una riconsiderazione del suo significato archeologico cfr. da ultimi TRUCCO 1990-91 e GUGLIELMINO 1994, con bibl. precedente.

²² Sulla cosiddetta «Teoria Pigoriniana» e, in generale, sul Pigorini ed il quadro generale della paletnologia di quegli anni cfr. inoltre: GUIDI 1988, pp. 26-59, 52-55; PERONI 1992; GUIDI 2000, pp. 26-28.

²³ PIGORINI 1911; il riferimento, breve ma lusinghiero, alle scoperte del Carucci, delle quali viene espressamente ricordata la priorità rispetto a quelle del Patroni, è a p. 46.

²⁴ Si veda, ad esempio, il caso analogo e quasi contemporaneo dei rapporti fra Pigorini ed Ignazio Cerio, scopritore e scavatore della Grotta delle Felci a Capri, quale traspare dai loro scambi epistolari editi di recente in SANTAGATA 1999.

del 1907 per una somma complessiva di 2000 lire, più le spese, ed a patto di curarne una adeguata distribuzione negli «altri Musei e Biblioteche del Regno»²⁵. Pare chiaro quindi che il Carucci fosse mosso esclusivamente dal proposito di dare massima divulgazione alle proprie ricerche, senza alcuno scopo di lucro come sembra facesse anche nelle poche occasioni nelle quali esercitava la sua professione di medico, curando gratuitamente i suoi compaesani indigenti durante i suoi soggiorni a Caggiano²⁶.

A fronte delle prime complicazioni di carattere burocratico ed amministrativo concernenti la forma da dare a tale acquisto (in seguito alle quali il Ministero era arrivato a proporre una inversione dei termini della compravendita ed una cessione per 2000 lire della Raccolta e non delle 100 copie del libro)²⁷, il Carucci rispose in forma perentoria ed irremovibile mettendo in chiaro esplicitamente le motivazioni morali della sua offerta e minacciandone l'annullamento qualora essa non fosse attuata nei termini richiesti (*App.* 7). Il timore del Carucci, infatti, era quello di poter apparire come un commerciante di antichità dando adito alle voci di quanti, con ignobili accuse, lo avevano costretto a sospendere le sue ricerche nel 1898, laddove egli invece voleva essere ricordato come un benefattore, al pari dell'onorevole Domenico Ridola che, in quegli stessi anni, aveva offerto i frutti delle sue ricerche al Museo Archeologico di Matera che porta oggi il suo nome.

Il Pigorini si avvalse di tutta la sua autorità presso il Ministero allo scopo di soddisfare le umili richieste del Carucci (*App.* 8-9), cosa che non dovette riuscirgli particolarmente difficoltosa visto che il 23 giugno di quello stesso anno, ottenuta la preventiva approvazione governativa (diventa definitiva il 30 luglio con apposito Decreto Ministeriale registrato alla Corte dei Conti il 9 settembre), era già in grado di consegnare al Ministro il contratto di vendita debitamente compilato e firmato²⁸.

Al principio dell'autunno di quell'anno non rimaneva che fissare i termini e le modalità della consegna delle copie dell'opera²⁹ e della Raccolta (*App.* 11) cosa che, a causa di una serie di ritardi e disguidi, poté essere compiuta solo il 18 febbraio dell'anno seguente quando il futuro storico delle religioni Raffaele Pettazoni, non ancora trentenne, in qualità di Ispettore del Museo Preistorico e Etnografico ebbe ultimato personalmente «il lavoro di imballaggio della [...] collezione preistorica, che in sei casse» venne inviata il giorno stesso a Roma, con la sola eccezione di un piccolo nucleo di oggetti rinvenuti presso Vietri di Potenza che il Carucci avrebbe spedito in un secondo tempo una volta ultimata la loro documentazione (*App.* 14-15)³⁰.

²⁵ P. Carucci, lettera del 6/IV/1911, riportata integralmente in appendice (*App.* 5). La proposta venne entusiasticamente accettata dal Pigorini (lettera di Pigorini a Carucci dell'8/IV/1911 in ASMPE-B91.F1.P3/1910-12.C85: «Chiarissimo Professore [...] mi affretto a ringraziarla delle sue buonissime disposizioni per aderire al desiderio che le manifestai lo scorso dicembre a proposito del pregevole materiale da Lei scavato nella grotta Pertosa. In pari tempo mi felicito e molto con lei per la nuova nobilissima prova che ella vuol dare del suo interesse per gli studi archeologici. Io non mancherò certamente presto di presentare la sua proposta e raccomandare perché venga accolta») il quale, dopo aver chiesto delucidazioni sul prezzo dei volumi ed averle ottenute, si dette subito da fare per contattare il Ministero ed avviare la pratica (*App.* 6).

²⁶ LAMATTINA 1991, p. 133.

²⁷ Lettera del MPI al Pigorini del 17/V/1911 (minuta in ACS-Car., originale in ASMPE-Car. P6/1910-12.C82), i cui contenuti vennero prontamente comunicati dal Pigorini al Carucci (18/V/1911, *ib.*, P7/1910-

12.C81).

²⁸ Lettera del MPI al Pigorini con approvazione dell'accordo del 12/VI/1911 (in ASMPE-Car. P11/1910-12.C77); lettera del Pigorini al MPI del 23/VI/1911 con la quale veniva consegnata la «dichiarazione» di vendita firmata dal Carucci (*ib.*, P17/1910-12.C72); lettera del Pigorini al Carucci del 4/X/1911 con la quale gli comunicava l'esito positivo dell'iter burocratico (*ib.*, P22/1910-12.C67).

²⁹ Effettuata con un piccolo ritardo il 23/I/1912 in seguito ad un lutto familiare (lettera del Carucci al Pigorini in ASMPE-Car. P34/1910-12.C103). La distribuzione dell'opera negli «altri musei e biblioteche del regno» venne curata dallo stesso Pigorini due giorni dopo (*ib.*, P35/1910-12.C102).

³⁰ Il Carucci fin dal 1° gennaio del 1912 (*App.* 13) aveva anticipato al Pigorini il proposito di trattenere presso di sé una parte degli oggetti della sua collezione non ancora illustrati, ripromettendosi di inviarli in seguito; nella sede citata, tuttavia, si faceva riferimento ad

Conclusa la trattativa con la definitiva consegna della Raccolta il Carucci poté finalmente vincere la timidezza e pregare il Pigorini di esaudire due suoi piccoli «desideri», «il primo, che sia reso noto, nel mezzo che più le sembrerà opportuno e adatto, sia ai cultori delle Scienze e più a coloro che mi fecero dono di parecchi oggetti della collezione, che essa è stata da me donata allo Stato con destinazione al museo preistorico di Roma», «il secondo, che mi sia concesso ciò che si concede anche ai profani o quasi, cioè la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nella provincia di Salerno» (*App. 14*). Da uomo di parola qual era il Pigorini seppe far subito fronte ad entrambe le richieste (*App. 16*) divulgando agli organi di stampa (*App. 19*) ed in alcune sedi scientifiche³¹ l'avvenuta donazione ed intercedendo presso il Ministero affinché venissero riconosciuti al Carucci i suoi meriti ed ottenesse la nomina auspicata (*App. 17-18*), cosa che puntualmente si concretizzò con Decreto Ministeriale del 14 aprile del 1912, comunicatogli alla fine di quello stesso mese (*App. 20-21*).

Con la nomina ad Ispettore onorario del Carucci si chiude l'incartamento relativo all'accessione della raccolta conservata presso l'archivio del Museo Preistorico ed, almeno apparentemente, si chiudono anche i rapporti fra il naturalista salernitano ed il Pigorini. Nessuno dei documenti in esso contenuti fornisce indicazioni circa le modalità attraverso le quali il Carucci fosse andato componendo la sua raccolta, modalità che, per quanto concerneva il nucleo proveniente dalla Pertosa, erano tacitamente quelle descritte nel volume del 1907, cosa che dovette indurre il Pigorini a soprassedere dal richiedere ulteriori chiarimenti.

Per quel che riguarda i reperti cumani in esame, fortunatamente, è possibile trarre qualche precisazione da alcuni cenni indiretti riversati dal Carucci in un suo opuscolo del 1917 nel quale riferisce di aver acquistato tali oggetti «molti anni or sono [...] dall'antiquario sig. Barone di Napoli, al quale furono venduti dai fratelli Salzano, che ebbero bottega di oggetti antichi all'angolo di via Sapienza»³². Questi ultimi avrebbero venduto al Barone anche «una raccolta di bronzi arcaici» fra i quali vi era una coppia di bipenni di bronzo (lunghe 18 cm, larghe max. 14 cm, spesse 2 mm) che costituiva l'oggetto della trattazione del Carucci il quale, tuttavia, non dovette accontentarsi di trarne lo schizzo che successivamente pubblicò e che riproponiamo in questa sede (tav. 1)³³. I fratelli Salzano assicurarono al Carucci che le bipenni erano «venute alla luce da uno scavo di Cuma, insieme a molti vasi fittili» che il Carucci acquistò per poi donarli al Museo Preistorico di Roma. Sulla affidabilità di tali affermazioni è oggi impossibile esprimere un giudizio; l'analisi tipologica del nucleo Carucci conferma tuttavia l'origine cumana dei fittili ed

alcuni «oggetti della stipe votiva» di Pertosa, mentre nel documento del 18/II vengono menzionati esclusivamente «alcuni vasi e pochi oggetti di bronzo rinvenuti nei pressi di Vietri di Potenza» che vengono sommariamente descritti in uno stringatissimo elenco (*App. 14-15*). Poiché, come si è detto, nel 1932 venne donata al Museo di Salerno una parte della Raccolta comprendente oggetti provenienti dalla Grotta di Pertosa (fra i quali vi doveva essere l'ascia riprodotta in CARUCCI 1917, p. 13, fig. 6, da identificare probabilmente con quella edita in KILIAN 1963-64, p. 70, n. 34) e dalla contrada Arenosa, è certo che il Carucci non completò mai la spedizione come aveva assicurato, trattenendo presso di sé fino alla morte tali oggetti fra i quali è probabile ipotizzare che vi fossero anche quelli rinvenuti a Vietri che, in base ad una consultazione degli inventari del Museo Preistorico, non sembrerebbero essere mai più stati inviati a Roma. Può essere non irrilevante osservare come fra i reperti conservati a Salerno e pubblicati dal Kilian ve ne siano alcu-

ni relativi alla prima età del Ferro dai caratteri tipicamente cumani come, in particolare, l'anforetta n. 61 (*ib.*, p. 63, nn. 61-63; per l'anfora n. 61 cfr. gli ess. nn. 66-67 del presente catalogo con i riscontri ivi citati), la cui provenienza viene genericamente attribuita alla Grotta di Pertosa; data la scarsità di testimonianze della prima età del Ferro rinvenute in questo sito (2 reperti dall'area della grotta e ca. il 3% del totale della cosiddetta "stipe" stando alla ricostruzione proposta dalla Trucco, TRUCCO 1990-91, fig. 1/1), non si esclude la possibilità che i 3 oggetti conservati a Salerno precedentemente citati possano avere una origine diversa rispetto a quella documentata nei registri inventariali cui attinse Kilian.

³¹ L. PIGORINI, in *RendLinc XXI*, 1912, p. 192; L. PIGORINI, in *BPI XXXVIII*, 1913, p. 58.

³² CARUCCI 1917, p. 11.

³³ *Ib.*, fig. 2.

avvalora almeno sotto questo aspetto le informazioni fornite dai Salzano, perfettamente credibili se inserite nel più ampio contesto del mercato antiquario contemporaneo precedentemente tracciato che, ai primi del Novecento, vedeva affluire a Pozzuoli e Napoli grandi quantità di reperti preellenici trafugati clandestinamente dai sepolcreti cumani. Nella documentazione di archivio fino ad ora consultata non vi è traccia esplicita di una partecipazione diretta dei Salzano alle attività di scavo, clandestine o meno, registrate in quegli anni sul suolo di Cuma e non si può quindi escludere che essi a loro volta abbiano acquistato tali oggetti da terzi e, forse, proprio dai Lubrano che, come si è visto, detenevano il “monopolio” in questo campo.

Se l'interpretazione complessiva data dal Carucci alla coppia di bipenni non può essere oggi integralmente condivisa, può essere interessante rilevare tuttavia come vada ritenuta molto probabile la loro funzione simbolica (connessa all'antichissimo e celebre motivo minoico-miceneo della *pèlekys*, testimoniato anche dalla tradizione omerica) che permette di accostarle ad una vasta serie di pendagli a doppia ascia noti in diverse varianti, in particolare a partire dalla fine della prima età del Ferro, in tutta la Grecia continentale dove essi erano spesso utilizzati come offerte votive in ambito santuarioale, ma assai rari nell'Italia peninsulare³⁴. Pendagli di tipo affine a quelli diffusi sul suolo greco sono significativamente documentati in contesti relativi alle fasi più antiche fino ad oggi note del sepolcreto di *Pitbekoussai*, sia in versioni d'osso ed avorio che in bronzo³⁵. Il ricorrere della doppia ascia oltre che sotto forma di pendagli anche come motivo decorativo su crateri tardo geometrici di produzione locale, generalmente in associazione con



Tav. 1. Bipenne da Cuma (da CARUCCI 1917, p. 11, fig. 2).

³⁴ KILIAN-DIRLMEIER 1979, «Doppelbeile-Anhänger», pp. 245 ss., Taf. 90-99, con diffusione alla Taf. 106/B; si vedano in particolare gli ess. nn. 1576-78 privi, come quelli in esame, dell'ingrossamento centrale che contraddistingue le altre varietà note di questo genere di pendagli, ma caratterizzati da un piccolo appiccagnolo mediano. Esempari funzionali e simbolici in ferro (morfologicamente diversi rispetto a quello in esame) sono documentati in sepolture del tardo e del sub-protogeometrico dell'Eubea (a Lefkandi e Viglatouri: *Lefkandi* I, p. 256, pl. 244E-F; SAPOUNA-SAKELLARAKI 1998, pp. 83-84, fig. 44-47, con bibl.) ed altri ancora, tutti da contesti funerari, sono testimoniati ad Argo ed Atene. Cfr. anche un es. sporadico conservato nel Museo di Karlsruhe edito in JURGEIT 1999, n. 226, pp. 167-8 con commento. In Etruria non si hanno attestazioni di doppie asce prima del VII secolo (a Vetulonia è documentato un esemplare “funzionale” in ferro nella tomba del Littore, lungh. 25 cm, ed uno raffigurato sulla stele di Aule Feluske; a Tarquinia, nel tumulo monumentale di Poggio Gallinara, presso l'entrata, è stata rinvenuta una coppia di bipenni simboliche in bucchero che per numero, forma e dimensioni, lungh. 16,2 cm, ricordano da vicino quelle cumane in discussione); per la diffusione delle bipenni in ambito etrusco cfr. TASSI SCANDONE 2001, pp. 201 ss. A Lacedonia, in un contesto tombale recuperato fortuitamente nei pressi del casello dell'Autostrada Napoli-Bari, il cui ambito cron-

logico è riferibile alla «fase protovillanoviana», è stato rinvenuto un oggetto bronzeo che ricorda morfologicamente una bipenne, il quale è stato interpretato dall'Editore come «fibbia di cintura» (D'AGOSTINO 1974, p. 110, tav. XL, 2) ma che, come ha suggestivamente ipotizzato F. Delpino (che si ringrazia per la segnalazione), potrebbe anche essere identificato come «elemento di una armatura miniaturistica [...] echeggiante forse forme e tradizioni culturali di origine micenea»: DELPINO 1977, p. 467, nota 52 con ulteriore bibliografia. In ambito piceno, infine, una bipenne funzionale in ferro è stata recentemente rinvenuta a Matelica nella tomba 182 della località Crocefisso, contesto della fine del VII secolo pertinente ad un defunto di sesso maschile di rango principesco caratterizzato da numerosi beni di prestigio ed una ricca e complessa panoplia (SABBATINI 2008, pp. 207-214, cat. 258, con bibl.).

³⁵ NIZZO 2007b, pp. 101-2, tav. 2, tipi A30A8, in bronzo (TG 1, liv. 14), e A30B3, in osso ed avorio (TG 1, liv. 11 e TG 2, liv. 20). L'origine dei pendagli pithecusani è stata ricondotta da R.F. Docter e H.G. Niemeyer ad un «Phoenician ambience» sulla base di riscontri da Cartagine e da una necropoli iberica (DOCTER, NIEMEYER 1994, pp. 111-112, cat. 41); successivamente Docter, a partire da una più attenta riconsiderazione della documentazione greca, è ritornato sull'ipotesi avanzata nel 1994 moderandone le conclusioni (DOCTER 2000, p. 139 con bibl. alla



Fig. 3. Crateri tardo-geometrici da *Pithekoussai* (da BUCHNER 1969, fig. 27/II).

cavalli (fig. 3)³⁶, non solo costituisce un richiamo all'ideale aristocratico euboico degli *bippobotai* ma, come ha evidenziato G. Bartoloni, permette di attribuire a tali oggetti un valore simbolico di beni di prestigio che, come tali, potevano essere scambiati con gli indigeni entrando in tal modo in quel circuito del "dono aristocratico" che, a breve, avrebbe attribuito loro oltre ad un valore di tipo "religioso-sacrale" anche quello di "segno premonetale"³⁷.

Se la dichiarazione dei fratelli Salzano circa l'associazione della coppia di bipenni documentate dal Carucci con il materiale indigeno del sepolcreto cumano fosse veritiera si avrebbe una ulteriore testimonianza dell'esistenza di contatti precoloniali fra gli abitatori indigeni di Cuma ed i primi coloni euboici, oltre a quella, già rilevante, offerta dagli *skyphoi* a *chevron* delle tombe Osta 3 e 29 della prima

metà dell'VIII secolo a.C., i quali, come noto, recano in sé il significato ideologico del consumo aristocratico del vino. Le dimensioni delle bipenni in esame sono tali da farne un oggetto simbolico (in particolare per via dello spessore che, stando al disegno ed ai dati editi, doveva essere uniforme) ma non miniaturizzato, come lo sono invece i pendagli precedentemente citati, e la descrizione del Carucci, per quanto sommaria, induce a ritenere poco probabile che quella ornamentale potesse essere la loro funzione originaria o, per lo meno, quella esclusiva; pertanto potrebbe trattarsi di una vera e propria "insegna di potere", defunzionalizzata in virtù del suo stesso complesso e multiforme significato simbolico³⁸ che ne faceva il pegno ideale in uno scambio che, si può immaginare, dovrebbe essere avvenuto ai vertici più alti della gerarchia sociale, fra coloro i quali, in vista di un ben più ambizioso progetto, cercavano di procacciarsi dei contatti solidi ed ospitali sul suolo del "nuovo continente".

"Fortuna" dei nuclei cumani del Museo Pigorini

Il piccolo nucleo di reperti di origine cumana messi insieme dal Carucci non ebbe mai l'attenzione che venne invece sin da subito riservata al ben più interessante e consistente frutto degli scavi della Grotta della Pertosa, oggetto sin dal 1916 di una trattazione piuttosto accurata da parte

nota 10). Su tali problematiche cfr. inoltre RIDGWAY 1998. L'evidenza offerta dalla Grecia sia sul piano materiale che su quello figurativo rende a nostro avviso preferibile riconoscere in tali oggetti una matrice ellenica piuttosto che levantina, testimoniata peraltro dal loro precocissimo uso culturale e dagli stretti legami con l'immaginario simbolico di età micenea, che avrebbe potuto dar luogo anche ad imitazioni da parte di artigiani orientali, come potrebbero essere quelle realizzate in avorio dalla necropoli di *Pithekoussai*.

³⁶ BUCHNER 1969, pp. 99 e 101, nota 15, fig. 27/II (= fig. 3); COLDSTREAM 1981, pp. 241-249; 1994.

³⁷ PARISE 1984, pp. 277-280; CRIELAARD 1990, pp. 6-7; BARTOLONI 2003, pp. 183-4, con bibl. a p. 193. Cfr. inoltre il documentato, sebbene "datato", studio di STEFAN 1932.

³⁸ Fra i molteplici significati simbolici attribuiti ed attribuibili alle

bipenni, di particolare rilievo appaiono quelli che le connettono al culto di Dioniso, divinità che è spesso raffigurata con tale attributo e che in Grecia era venerata con l'appellativo di *Peleukus* a *Pegases* e *Ferae*, mentre a Tenedo la sua presenza era evocata mediante la significativa associazione su alcuni coni monetali della doppia ascia con il grappolo d'uva (cfr. gli articoli di Stefan e Parise citati alla nota precedente con ulteriori riferimenti). Ne potrebbe conseguire un rapporto diretto sul piano simbolico fra le bipenni e la produzione-consumo del vino che, come si è accennato, è lo stesso al quale alludono più esplicitamente gli *skyphoi* MG presenti in alcuni contesti indigeni dell'Italia peninsulare. Sul ruolo dello stanziamento greco di *Pithekoussai* nella produzione del vino e, soprattutto, nell'impulso dato alla diffusione di tale coltura nell'Italia peninsulare cfr. da ultimo NIZZO 2007b, pp. 38 e 84 e nota 151 a p. 212 con bibl. precedente.

del Rellini³⁹. Sorte non troppo dissimile la ebbero anche i reperti acquistati dal De Criscio che, dopo i cenni di Pinza e la parziale illustrazione datane dal Gabrici nel 1913, scomparvero quasi integralmente dalla bibliografia cumana. Il silenzio venne parzialmente interrotto solo negli anni '80 del secolo scorso ad opera di Raffaele Adinolfi che considerò l'intero nucleo cumano del Museo Preistorico in una sezione del suo volume dedicato alle antichità di Cuma, senza tuttavia riuscire ad ottenere le adeguate autorizzazioni di studio e potendone perciò fornire unicamente una sommaria e generica trattazione⁴⁰.

Nelle pagine che seguono verrà presentata una schedatura integrale della raccolta, con un inquadramento cronologico dei singoli reperti non tanto sulla base dei pochi contesti preellenici sinora restituiti dal suolo di Cuma ed adeguatamente editi (limitati essenzialmente alle sole tombe Osta)⁴¹ quanto piuttosto sulla base di riscontri con ambiti culturali esterni, assai meglio noti e ben documentati. Le ragioni di questa scelta derivano essenzialmente dalla scoperta effettuata dallo scrivente di documentazione archivistica fino ad ora inedita che infirma piuttosto pesantemente la consistenza dei corredi delle tombe Osta così come sono stati fino ad oggi conosciuti. I risultati preliminari di queste ricerche sono stati oggetto di alcune anticipazioni⁴² e saranno sviluppati in uno scritto più ampio in via di ultimazione⁴³ nel quale si tenterà, sulla base della documentazione disponibile, una ricomposizione della consistenza originaria dei contesti suddetti, sulla quale fondare una ricostruzione attendibile, sebbene inevitabilmente parziale, dell'evoluzione crono-tipologica del sepolcreto.

Non essendo possibile tener conto dei risultati di tali ricerche e per consentire un più facile riscontro con la documentazione fino ad oggi edita si è preferito, in questa sede, continuare a rimandare ai contesti delle tombe Osta così come sono stati fino ad ora conosciuti senza, tuttavia, far riferimento alle datazioni che sono ad essi comunemente attribuite sulla base delle attuali conoscenze.

CATALOGO DEI MATERIALI⁴⁴

Bronzo

Fibule ad arco ingrossato e staffa simmetrica (fig. 4; tav. 2)

1. Fibula ad arco leggermente ed uniformemente ingrossato; staffa simmetrica triangolare, molla larga ad un avvol-

³⁹ RELLINI 1916, cc. 563 ss.

⁴⁰ ADINOLFI 1988, pp. 67-68 e note 27-33 a p. 80.

⁴¹ GABRICI 1913, cc. 91-118; MÜLLER KARPE 1959, pp. 36-42, 234-237, Taff. 16-22. Recentemente, nel corso degli scavi effettuati dal Centre J. Bérard subito all'esterno della "porta mediana" delle mura di Cuma, a NE dell'acropoli, sono state portate alla luce altre 27 sepolture relative alle fasi preelleniche del sepolcreto, una delle quali ad incinerazione e le restanti ad inumazione (inclusa una deposizione infantile ad *enchytrismos*), grazie alle quali in futuro sarà certamente possibile pervenire ad un più puntuale inquadramento delle fasi di vita più antiche del sito in esame (i primi risultati di queste ricerche sono stati anticipati in BRUN *et al.* 2007, pp. 28-35; BRUN, MUNZI 2007, pp. 287-99). Resti di sepolture di questo stesso periodo sono stati da poco rintracciati anche nel corso degli scavi praticati dall'università "Federico II" di Napoli nell'area del Foro, presso il tempio della Masseria del Gigante, ma le tombe risultavano pesantemente compromesse dagli interventi

di età successiva (cenni in CRISCUOLO 2007, pp. 305-6; alcune anticipazioni sono state fornite di recente da G. Greco nel corso della giornata "Indagini archeologiche e nuove scoperte a Cuma", organizzata dall'Università "Federico II" a Napoli il 12 dicembre 2007).

⁴² NIZZO 2007B; NIZZO cds A.

⁴³ NIZZO cds C.

⁴⁴ La totalità della documentazione fotografica e parte di quella grafica pubblicata in questa sede è stata generosamente fornita dalla Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" con la sola eccezione dei disegni dei reperti nn. **1, 2, 6, 29, 31, 32, 36, 38-44, 49-51, 56b-d** realizzati dallo scrivente. I disegni dei reperti in bronzo e pasta vitrea e quelli dell'*instrumentum* sono in scala 1:2, il vasellame ceramico in scala 1:3. Nella citazione dei confronti con Pontecagnano si è adoperata la terminologia adottata per i tipi a partire dal 1998 (*Pontecagnano* 1998, pp. 51 ss.).

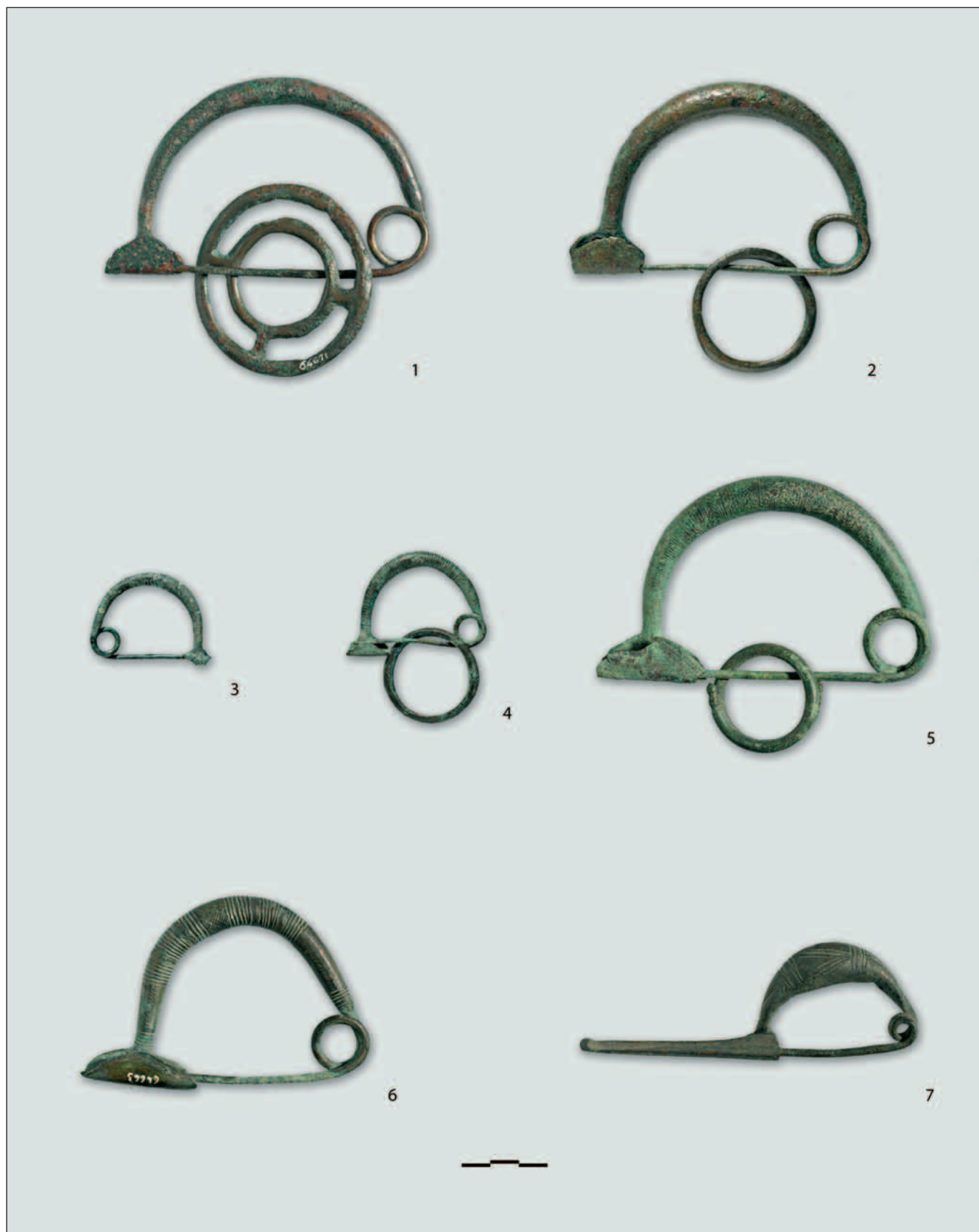


Fig. 4. Fibule nn. 1-7.

gimento. Nell'ago è inserito un pendaglio a rotella. Decorazione incisa non del tutto leggibile: sull'arco incisioni anulari intercalate da fasce appena riconoscibili, almeno una a spina di pesce presso la parte mediana ed una a zig-zag nella parte terminale verso la staffa; sulla staffa file di puntini a sbalzo.

Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie fortemente corrosa ed ossidata; forti interventi abrasivi hanno comportato in molti tratti della fibula e dell'anello l'asporto della patina originaria.

Elementi accessori: Pendaglio a rotella, a sezione lenticolare, costituito da due cerchi concentrici collegati da tre raggi (forse quattro in origine)⁴⁵. Bronzo fuso; matrice bivalve. Superficie fortemente corrosa ed ossidata.

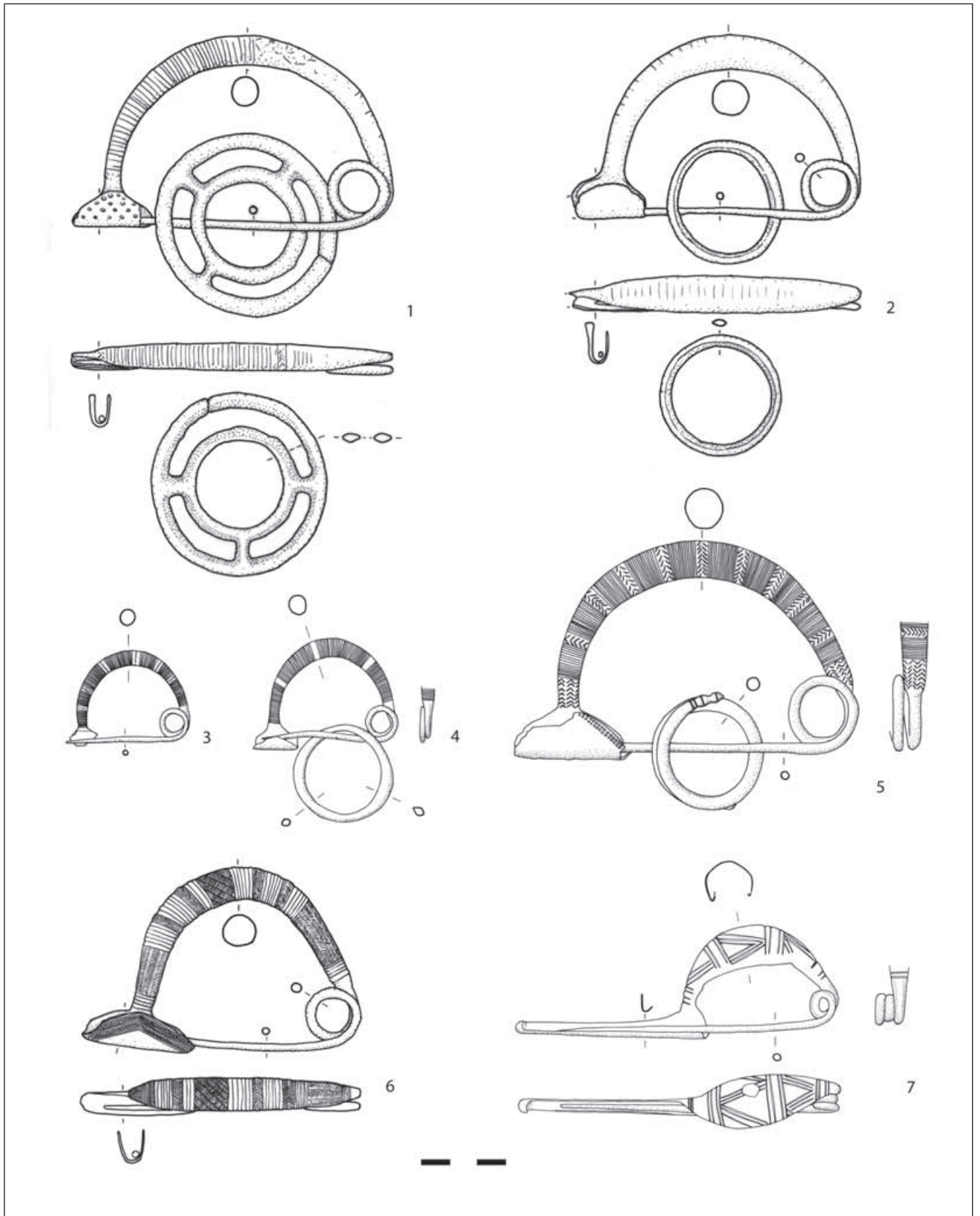
Lungh. cm 11,5; h. cm 7,1; spess. max. arco cm 1; diam. molla cm 2,3; lungh. staffa cm 2,85. Diam. dell'anello cm 6,5; spess. cm 0,35x0,7. Inv. nn. 64671, 64671/I. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, c. 414, tav. XXIV, n. 23; GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 5.

2. Fibula ad arco uniformemente ingrossato; grande staffa semicircolare simmetrica; molla larga ad un avvolgimento. Nell'ago è inserito un anello. Decorazione incisa: sull'arco linee anulari appena riconoscibili. Bronzo fuso. Staffa lacunosa alle estremità; superficie fortemente corrosa ed abrasa. Elementi accessori: Anello a sezione piano convessa tendente al lenticolare. Bronzo fuso. Integro. Lungh. cm 10,3; h. cm 6,5; spess. max. arco cm 1,2; diam. molla cm 2,1; lungh. staffa cm 2,5. Diam. dell'anello cm 4,3-4,5; spess. da cm 0,3 a 0,4. Inv. nn. 64666, 64666/I. Acq. Orsi.
3. Fibula ad arco leggermente ed uniformemente ingrossato; piccola staffa simmetrica presumibilmente semicircolare; molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco fasce di linee anulari estremamente fitte e regolari intercalate da sette bande risparmiate con al centro una fila più o meno regolare di puntini; sulla staffa puntino centrale più grande circoscritto, più o meno regolarmente, da puntini più piccoli. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; ago frammentato in corrispondenza della molla e ricomposto. Superficie corrosa ed ossidata. Lungh. cm 4,2; h. cm 3,3. spess. max. arco cm 0,5; diam. molla cm 1,05; lungh. staffa non ricostr. Inv. n. 64664. Acq. Orsi.
4. Fibula ad arco gradualmente ingrossato e rialzato; staffa semicircolare simmetrica; molla ad un avvolgimento. Nell'ago è inserito un anello. Decorazione incisa: sull'arco fasce di linee anulari estremamente fitte e regolari intercalate da tre bande risparmiate. Bronzo fuso. Staffa leggermente lacunosa; ago frammentato in corrispondenza della molla e ricomposto. Superficie leggermente abrasa ed incrostata. Elementi accessori: Anello a sezione lenticolare. Bronzo fuso. Integro. La pertinenza dell'anello alla fibula in esame è dubbia a causa delle patine leggermente diverse⁴⁶. Lungh. cm 5,1; h. cm 3,8; spess. max. arco cm 0,6; diam. molla cm 1,15; lungh. staffa cm 1,9. Diam. dell'anello cm 3,7. Inv. nn. 64665, 64665/I. Acq. Orsi.
5. Fibula ad arco uniformemente ingrossato, lievemente asimmetrico verso la staffa; grande staffa semicircolare simmetrica; molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco incisioni anulari alternate a 9 fasce con motivo a spina di pesce; presso la staffa e la molla bande più ampie campite a zig-zag; sui margini superiori della staffa due file di puntini a sbalzo. Nell'ago è inserito un anello. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie corrosa. Elementi accessori: Anello a capi sovrapposti, a sezione circolare, con estremità terminanti a doppia strozzatura con tre solcature. Bronzo fuso. Integro. Lungh. cm 12,5; h. cm 7,9. spess. max. arco cm 1,35; diam. molla cm 2,6; lungh. staffa cm 4,2. Diam. dell'anello cm 4,1; spess. cm 0,6. Inv. nn. 64670, 64670/I. Acq. Orsi. *Bibliografia:* PINZA 1905, c. 414, tav. XXIV, n. 22; GABRICI 1913, c. 88, fig. 32 (raffigurante solo l'anello).
6. Fibula ad arco uniformemente ingrossato, formante un leggero gomito al di sopra della grande staffa simmetrica triangolare; molla larga ad un avvolgimento. Decorazione plastica ed incisa: sull'arco otto fasce di solcature anulari intercalate, al di sopra della staffa e della molla, da due ampie zone a spina di pesce e, nella parte mediana, presso la sommità da una fascia incisa a graticcio ed ai lati da due coppie di fasce anulari a spina di pesce. Staffa decorata presso i margini superiori da tre gruppi di tre linee alternati a due fasce con motivo a zig-zag irregolari. Bronzo fuso. Integra con lievi lacune presso i margini della staffa; superficie leggermente ossidata. Lungh. cm 10,2; h. cm 6,7; spess. max. arco cm 1,15; diam. molla cm 2,05; lungh. staffa cm 4,05. Inv. n. 64663. Acq. Orsi.

⁴⁵ Non si notano tracce visibili del "raggio" mancante i cui attacchi, tuttavia, potrebbero essere stati rimossi per conferire all'oggetto una apparente integrità.

⁴⁶ L'anello in esame potrebbe forse essere identificato con quello originariamente sospeso alla fibula n. 6.



Tav. 2. Fibule nn. 1-7 (scala 1:2).

Bibliografia: È molto probabile che l'es. in esame vada identificato con quello edito in PINZA 1905, tav. XXIV, n. 4, con provenienza generica da «Cuma/Suessula»; se così fosse alla fibula risultava originariamente associato un anello che potrebbe essere identificato con quello attualmente sospeso all'es. n. 4.

Le fibule ad arco più o meno ingrossato, molla larga ad un avvolgimento ed ampia staffa a canale simmetrica di forma variabile dalla triangolare alla semicircolare⁴⁷ costituiscono uno degli oggetti più comuni delle *parures* ornamentali della prima età del Ferro a Cuma, sito nel quale sembra assai verosimile dover localizzare uno dei centri propulsivi della produzione di tali manufatti, non solo in virtù della loro ampia diffusione locale ma anche per l'elevato standard qualitativo di alcuni di essi. È forse a tale circostanza che si debbono imputare le principali difficoltà che si frappongono ad una puntuale definizione dell'evoluzione crono-tipologica di questi reperti⁴⁸ dato che, come noto, sono molto scarsi i contesti cumani sui quali sia possibile fondare una sequenza che sia dotata di una sufficiente attendibilità scientifica. Le linee essenziali dello sviluppo tipologico di questi oggetti sono pertanto da ricercare in contesti esterni rispetto a quello che dovette essere il loro epicentro produttivo, con tutte le problematiche che questo può comportare, visto che fibule di queste fogge potevano essere importate nel repertorio locale di tali siti ed essere utilizzate senza che esse fossero automaticamente integrate nelle dinamiche evolutive della cultura materiale del luogo di ricezione. In Campania questo sembra avvenire nei sepolcreti della Valle del Sarno dove i pochi esemplari che presentano maggiori affinità con il repertorio cumano⁴⁹ sono nettamente distinti da quelli più comuni a livello locale, contraddistinti da caratteristiche quali le piccole dimensioni dell'arco e della staffa e la minore complessità dei motivi e delle partizioni decorative (fibule tipo C₃ della Gastaldi, documentato esclusivamente nel Preellenico II)⁵⁰; la documentazione di Pontecagnano non è troppo dissimile da quella sarnense dato che anche in quest'ultimo sito prevalgono esemplari di dimensioni contenute con staffa generalmente breve, sintassi decorativa poco elaborata e con stretta molla a più avvolgimenti; l'elevato numero di contesti rinvenuti in quest'ultimo sito ha tuttavia permesso di cogliere con maggior dettaglio l'evoluzione formale di tali reperti le cui più antiche attestazioni (tipo 320C₃) compaiono nell'ambito della fase locale IB e perdurano poi per tutto il corso della II, quando tende ad affermarsi la variante più evoluta con arco ingrossato al centro (tipo 320C₄) che, pur essendo sostanzialmente contemporanea alla precedente, finirà con il sostituirsi ad essa anticipando la prima apparizione degli esemplari a sanguisuga⁵¹. Lo stesso discorso vale anche per il sepolcreto di Sala Consilina dove, nel medesimo ambito cronologico, accanto ad esemplari affini a quelli picentini (tipi K_{3212b} e K₃₂₂ di Ruby, il primo di piccole dimensioni e con arco uniformemente ingrossato, l'altro ispessito al centro) ne compaiono anche alcuni di dimensioni

⁴⁷ Per il tipo in generale si veda sommariamente SUNDWALL 1943, pp. 97 ss., tipo B II alfa c per gli esemplari con ampia staffa affini a quelli cumani e pp. 90 ss., tipo B II alfa b per quelli con staffa breve più comuni in ambito campano.

⁴⁸ Cfr. inoltre quanto opportunamente rilevato al riguardo in *Pontecagnano* 1988, p. 91, nota 196.

⁴⁹ Esemplare sporadico dal fondo Cittarelli, inedito, cit. in GASTALDI 1979, p. 32: «arco decorato con motivi a spina di pesce fra gruppi di linee ed una staffa, più grande che negli altri esemplari [della Valle del Sarno], con il bordo superiore decorato, come nella fibula della T. 15 di Cuma, da una fila di puntini a sbalzo»; la decorazione della staffa con file di puntini sbalzati, che ricorre anche nel nostro es.

n. 1, costituisce una caratteristica piuttosto comune negli esemplari di probabile manifattura cumana. Nella necropoli laziale di Osteria dell'Osa l'uso di decorare la staffa con file di puntini sbalzati (decorazione tipo «n» della classificazione del sepolcreto: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 357) ricorre in poco più di 20 esemplari di cronologia compresa nell'ambito della II fase locale e, in particolare, nel momento centrale della stessa (solo un es. dalla tomba 47 sembra poter essere riferito alla fase IIB₂).

⁵⁰ GASTALDI 1979, pp. 31-32, fig. 7; cfr. inoltre il tipo c7 di D'AGOSTINO 1970, pp. 590-1, figg. 11, 13, 15.

⁵¹ *Pontecagnano* 1988, tipi 320C₃ e 320C₄ a pp. 57 e 58, tav. 20.

maggiori (tipo K_{3212a}) i quali tuttavia sembrano trovare maggiori somiglianze con fibule del sepolcreto di Torre Galli (del tipo Ob di Pacciarelli) piuttosto che con quelle di Cuma⁵².

A differenza della documentazione campana quella laziale mostra una maggiore permeabilità nei riguardi del repertorio cumano che sembra essere stato ampiamente accolto nel corso della II fase locale ed al principio della III in sepolcreti quale quello di Osteria dell'Osa sotto forma sia di importazioni dirette sia di rielaborazioni locali, dando luogo ad una produzione piuttosto complessa ed articolata nell'ambito della quale le fibule cumane trovano ampi e puntuali riscontri⁵³. In Etruria l'evoluzione di tali fibule è sostanzialmente affine a quanto si è rilevato in termini generali per Pontecagnano, laddove, a differenza di quanto si è osservato per il Lazio, il repertorio locale non sembra risentire significative interferenze da parte di quello cumano⁵⁴.

Gli ess. nn. **1** e **2**, caratterizzati da una staffa simmetrica non troppo sviluppata, da un'ampia molla ad un solo avvolgimento e da un arco a tutto sesto più o meno spesso, hanno subito un forte processo corrosivo che impedisce una puntuale lettura dell'originaria decorazione incisa la quale, tuttavia, era costituita prevalentemente da linee anulari che, nell'es. n. **1**, pare dovessero alternarsi a strette fasce a spina di pesce; fibule affini sono piuttosto comuni a Cuma⁵⁵ mentre più rari risultano i confronti individuabili nel resto della Campania⁵⁶, da contesti riferibili genericamente alla II fase, nel Lazio⁵⁷, nell'ambito più circoscritto della fase laziale IIB, ed in Etruria dove esemplari di questo tipo sono documentati a Veio fra le fasi IIA e IIB₁ di Guidi⁵⁸. Per quanto riguarda il pendaglio a rotella raggiata inv. 64671/1 sospeso alla fibula n. **1**, la presenza di tre soli raggi, nel caso in cui essa costituisca effettivamente una caratteristica originaria del

⁵² Per gli esemplari di Sala Consilina dei tipi citati (corrispondenti ai tipi M2a e M2b del Kilian) cfr. RUBY 1995, p. 114 con riferimenti ed ulteriori riscontri nell'Italia meridionale; i tipi sono documentati essenzialmente tra le fasi locali IIA e la III, mentre piuttosto isolate paiono le poche attestazioni risalenti ancora alla I fase (*ib.*, p. 114, nota 602). Per Torre Galli cfr. PACCIARELLI 1999, pp. 128 ss.

⁵³ Si vedano in particolare le fibule comprese nei tipi da 38b a 38f, documentate nell'ambito della II fase locale, contraddistinte da una decorazione complessa con motivi plastici ed incisi per le quali sovente le Editrici hanno ipotizzato una importazione dall'Italia meridionale: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 354 e p. 358 ss.; si noti come moltissimi esemplari presentino restauri in età antica, circostanza che implica un uso protratto nel tempo e che a Cuma risulta assai rara (fra tutte le fibule del tipo in esame che lo scrivente ha avuto modo di esaminare solo l'inv. 82372 conservato a Firenze è stato riparato in antico). Per il resto del Lazio e Roma cfr. inoltre GIEROW 1966, pp. 314-6, fig. 92 a p. 321, tipo IV, var. A-D (classificate sommariamente in relazione alle dimensioni) e BETTELLI 1997, pp. 93-100, tipi FI 1-18, tavv. 45-47.

⁵⁴ Cfr. in sintesi da ultimo BABBI 2002-03, p. 140, n. 20. Per Veio si veda in particolare GUIDI 1993, pp. 42-44, tipi 80 e 81, fig. 1, fasi locali IC-IIA.

⁵⁵ Si vedano in particolare gli esemplari dalle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/27, con motivi a sbalzo sulla staffa affini a quelli del nostro n. **1**, non visibili nel disegno edito da Müller Karpe), 6 (*ib.*, Taf. 21A/7, connessa con un pendaglio a rotella a due cerchi concentrici simile a quello del nostro n. **1**), 10 (*ib.*, Taf. 21D/6, 8-9), 16 (*ib.*, Taf. 17A/2, con linee anulari fitte e decorazione a puntini sbalzati sulla staffa), 29 (*ib.*, Taf. 16B/2, 7, 8, 12 riedite in ALBORE LIVADIE 1985, pp. 71-74, cat. II.11-14, tav. XV; confronto generico a causa delle piccole dimensioni, lunghezza inferiore a 67 mm, e della decorazione a fasce

anulari fitte), 36 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/9 e 11, quest'ultimo con punti sbalzati sulla staffa ed, entrambi, con fasce anulari più o meno fitte sull'arco; i disegni editi risultano inesatti). Altri riscontri possono essere individuati con reperti sporadici cumani conservati nel Museo Archeologico di Firenze (NIZZO cds A: invv. 82377a-d, con decorazione a linee anulari riconoscibile solo nell'es. 82377b e, in particolare l'inv. 82371, caratterizzato da fasce anulari rade e tracce di motivi a spina di pesce presso la staffa sulla quale compare un motivo a punti sbalzati che lo rendono del tutto affine al nostro n. **1**) e nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, n. 60, fig. 13, con decorazione costituita apparentemente da gruppi di fasci di linee anulari).

⁵⁶ Cfr. genericamente a Sala Consilina due ess. con decorazione a linee anulari rade dalla T. A 55 della fase IIA (KILIAN 1970, Taf. 23 IV 1a; tipo M2a v1) e dalla A 101 della fase IIB (*ib.*, Taf. 32 II 3b). Cfr. inoltre un es. sporadico con ampia staffa semicircolare dalla necropoli di Suessula edito in KILIAN 1970, Taf. 266, 4.

⁵⁷ Cfr. il tipo FI 4 di Bettelli (BETTELLI 1997, p. 94, tav. 45/7), documentato a Roma nella necropoli dell'Esquilino (tombe 37 e la 63), a Pratica di Mare (scavi 1973, t. 1 e tomba presso le XIII Are) in contesti riferibili alla fase locale IIB; per Osteria dell'Osa si vedano in generale gli esemplari delle tombe 27 (BIETTI SESTIERI 1992, tav. 3a388, n. 24), 41 (*ib.*, tav. 3a398, n. 6), 419 (*ib.*, tav. 3a181, n. 4), 494 (*ib.*, tav. 3a225, n. 8), 592 (*ib.*, tav. 3a436, n. 6), della locale fase IIB, contraddistinte dal motivo a linee anulari «19» (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356) e riferibili ai tipi 38k, 38l, 38m e 38p della classificazione del sepolcreto. Si tratta generalmente di esemplari di dimensioni inferiori rispetto a quelli cumani.

⁵⁸ Tipo 81c di GUIDI 1993, p. 42, fig. 6/1, fasi IIA-IIB₁, corrispondente al tipo I 15 di TOMS 1986, p. 79, fig. 16B, fasi IB-IIB. Si veda inoltre nella necropoli del Sorbo di Caere il tipo XV di POHL 1972, p. 283, fig. 272.

reperto, trova riscontri piuttosto isolati solo al di fuori della Campania, in contesti calabresi della prima età del Ferro da Castiglione di Paludi e da Torre Mordillo⁵⁹; più comune in Campania e nella stessa Cuma la variante con quattro raggi per la quale numerosi riscontri sono individuabili anche nel resto dell'Italia meridionale in contesti della prima età del Ferro⁶⁰.

Gli ess. nn. **3** e **4** sono contraddistinti entrambi dalle minute dimensioni e dalla presenza di una decorazione a linee anulari fitte alternate a 7 (n. **3**) e 3 (n. **4**) fasce risparmiare piuttosto strette che, nell'es. n. **3**, sono campite al centro da una fila di puntini impressi; le caratteristiche del n. **3** trovano i riscontri migliori nella stessa Cuma dove sono attestate diverse fibule sostanzialmente identiche a quella in esame⁶¹ cosa che induce a ritenere assai probabile una loro produzione *in situ*; a Pontecagnano, in contesti riferibili prevalentemente alla II fase locale, generici riscontri possono essere ravvisati solo per il nostro n. **4** dal quale tuttavia le fibule picentine si differenziano per il maggior numero e la maggiore ampiezza delle fasce risparmiare e per il più accentuato ispessimento dell'arco al centro, oltre che per le altre caratteristiche precedentemente menzionate⁶²; lo stesso può dirsi anche per Sala Consilina dove, accanto ad esemplari affini al nostro n. **4**⁶³, ne compaiono anche alcuni con fasce campite come nel n. **3**⁶⁴, quasi tutti provenienti da contesti

⁵⁹ Castiglione di Paludi, con coppia di cerchi concentrici come nell'es. in esame: gruppo XX, inv. 293, GUZZO 1975, fig. 37 e commento alle pp. 132-3, tipo 18a, con ampia rassegna di riscontri, il contesto è riferito alla III fase del sepolcreto; Torre Mordillo, con tre cerchi concentrici: tomba 78, PASQUI 1888, tav. XIX, n. 2 (ripreso in KILIAN 1970, tav. 273, 3). Cfr. inoltre nel Lazio un esemplare con coppia di raggi (il terzo, forse, è lacunoso) sospeso ad una fibula della t. 163 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3443/27, fase IIA1; considerato nel tipo 88m: *ib.*, p. 423, con ulteriori riscontri dai quali pare opportuno espungere quelli relativi a Tarquinia).

⁶⁰ Per Cuma cfr., oltre all'esemplare della tomba Osta 6 precedentemente citato alla nota 55 (molto simile a quello in esame ma di dimensioni inferiori), quelli sporadici a tre cerchi concentrici conservati presso i Musei di Napoli (scavi Stevens, edito in GABRICI 1913, c. 78, fig. 22 = KILIAN 1970, Taf. 267, III, 4 e acquisto Orsi inv. 125446, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 2) e Firenze (inv. 82367, NIZZO cds A). Nella Valle del Sarno si veda il tipo III di d'Agostino (tombe 4 e 55 di San Marzano, datate, rispettivamente, nel preellenico I e II: D'AGOSTINO 1970, figg. 6/12 e 15/7 e pp. 585-7 con dettagliata discussione sull'evoluzione di questa classe di manufatti ed ampia rassegna di confronti cui si rinvia; l'utilizzo di una matrice bivalente permette di accostare il nostro pendaglio agli es. più antichi di questa classe) ed il tipo IVi della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 26, fig. 6), documentato fino alla prima fase dell'Orientalizzante. A Pontecagnano sono documentati sia il tipo a tre (400A2) che quello a due cerchi concentrici (400A1), nelle due varianti, quella recenziore a matrice monovalve (400A1b) e quella più antica bivalente (400A1a: Pontecagnano 1988, p. 66, tav. 21 da integrare con Pontecagnano 1992, p. 26-7), documentata da un esiguo numero di esemplari da contesti compresi fra le fasi IB e II (t. 166, Pontecagnano 1988, fig. 54/9; t. 224, *ib.*, fig. 67/35; t. 683, Pontecagnano 1998, tav. 100/30; t. 3286, Pontecagnano 1992, fig. 124/10). Per Sala Consilina si veda il tipo N4a (KILIAN 1970, Beil. 16), da contesti compresi fra le fasi locali IIB e IIIA (tombe A 113, *ib.*, Taf. 34 V 2b; A 247, *ib.*, Taf. 72 I 3f; B 4, *ib.*, Taf. 113 III 3b; H 15, *ib.*, Taf. 213 II 4e). Pendagli a rotella, documentati in diverse varianti, sono assai comuni nella necropoli dell'Incoronata di Metaponto, dove quello in esame trova riscontri nell'ambito del tipo IIB1b della classificazione di Chiartano, meno diffuso rispetto a quello a tre cerchi concentrici (CHIARTANO 1994, p. 53, con ampia discussione ed ulter-

riore bibliografia). Si noti come in ambito campano prevalga l'uso di sospendere pendagli singoli all'ago di fibule, laddove in Basilicata ed in Calabria si era invece soliti sospenderli alle vesti, in uno o più esemplari, senza l'ausilio di fibule (cfr. ad esempio la t. 468 dell'Incoronata in CHIARTANO 1996, tav. I).

⁶¹ Tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/11), 7 (*ib.*, Taf. 18B/1, 2, 14) e 28 (*ib.*, Taf. 21B/1); cfr. inoltre l'es. sporadico acquistato da P. Orsi nel 1901 edito in GABRICI 1913, c. 87, tav. XXIV, n. 5, con vago di pasta vitrea infilato nell'ago.

⁶² Si vedano nell'ambito del tipo locale 320C4 (Pontecagnano 1988, pp. 57-58) gli ess. dalle tombe 211 (*ib.*, fig. 62/16, 17, 19, fase IIB), 220 (*ib.*, fig. 66d/8, fase IIA *in.*), 225 (*ib.*, fig. 68b/7-8, 10, fase IB), 4867 (*ib.*, fig. 207b/9-12, fase IIB), 3211 (Pontecagnano 1992, fig. 105/23-25, fase IIA), 3213 (*ib.*, fig. 109/11, fase IIB), 3255 (*ib.*, fig. 116/9, 11, fase IIA), 3268 (*ib.*, fig. 120/1, fase II), 3287 (*ib.*, fig. 126/15, fase IIB), 3295 (*ib.*, fig. 127/12-13, fase IIA); due esemplari dalle citate tombe 3287 (*ib.*, fig. 126/13) e 3295 (*ib.*, fig. 127/11) presentano fasce campite con un motivo a doppia fila di puntini per il quale sono ravvisabili diversi riscontri in ambito etrusco (cfr. in generale BABBI 2002-03, p. 140, n. 20, fig. 10/20) laddove invece non sembra avere avuto successo il motivo documentato nel nostro es. n. **3**. In Campania si vedano anche, fra i pochi esemplari editi della Valle del Sarno, quelli da San Marzano tombe 46 (D'AGOSTINO 1970, fig. 15/2) e 55 (*ib.*, fig. 15/2-3), del preellenico II; una fibula di tipo affine a quelle picentine figura infine nella tomba 213 della necropoli Fornaci di Capua in associazione con oggetti riferibili al principio dell'Orientalizzante, circostanza che induce a interpretarla o come un intruso o, piuttosto, come un *beirloom* (JOHANNOWSKY 1983, p. 117, tav. 20, n. 7).

⁶³ Si vedano in generale gli ess. considerati da Ruby nel tipo K3212b (cfr. *supra* nota 52) e, in particolare, le fibule dalle tombe 21P (RUBY 1995, pl. 17/5-6, fase IIB), 30P (*ib.*, pl. 22/7, fase IIA), 180P (*ib.*, pl. 49/7, 10, fase IIB), 189P (*ib.*, pl. 58/5, fase IIB), 195P (*ib.*, pl. 62/10-14, fase IIB), 196P (*ib.*, pl. 63/11-12, fase IIA), 210P (*ib.*, pl. 71/12-14, fase IIB), 212P (*ib.*, pl. 73/16, 19, 22, fase III), 251P (*ib.*, pl. 83/1-2, fase IIB); cfr. inoltre gli ess. considerati da Kilian nel tipo M2a v1 (KILIAN 1970, Beil. 13), da contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA e IIB.

⁶⁴ Tombe 186P (RUBY 1995, pl. 54/14, 18-19, fase IIB) e A 203 (KILIAN 1970, Taf. 51 II 4a, fase IIA).

referibili alla II fase locale. Nel Lazio ed in Etruria trova riscontri solo la decorazione del nostro n. 4, ad Osteria dell'Osa in tombe databili nell'ambito della II fase⁶⁵ ed a Veio in contesti compresi fra la fase IC e la IIA⁶⁶, mentre per il n. 3 può essere richiamata come generico confronto solo una fibula della t. 6 della necropoli della Rocca Pia di Tivoli (della fase IIB2), caratterizzata da tre sole fasce con campitura a puntini⁶⁷.

L'es. n. 5, per le dimensioni e la qualità tecnica, presenta anch'esso come i precedenti caratteri tipicamente "cumani"⁶⁸ sebbene, per la partizione decorativa, non manchino riscontri anche nel resto della Campania, in Calabria e nel Lazio, in contesti inquadrabili globalmente nell'ambito del momento più antico della prima età del Ferro⁶⁹.

L'es. n. 6, infine, è l'unico fra quelli in esame contraddistinto dalla presenza di una decorazione a motivi plastici ed incisi per la quale i riscontri migliori si ravvisano ancora una volta in ambito cumano dove probabilmente va localizzata la sua realizzazione⁷⁰; al di fuori della Campania è dato ravvisare analogie calzanti solo nel Lazio, ad Osteria dell'Osa, in contesti riferibili alla II fase⁷¹.

⁶⁵ Decorazione tipo *ip14* in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356, tav. 34, documentata su una quarantina di esemplari di cronologia compresa fra la fase IIA e, in particolare, la IIB (29 fibule in tutto); cfr. in particolare per la forma (inquadabile nell'ambito dei tipi 38k e 38m) e la decorazione gli ess. delle tombe 8 (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, fig. 3a404/4, fase IIB2), 31 (*ib.*, fig. 3a384/1, fase IIB), 37 (*ib.*, fig. 3a383/11-12, fase IIB2), 71 (*ib.*, fig. 3a320/6b, fase IIB), 78 (*ib.*, fig. 3a208/6, fase IIB), 93 (*ib.*, fig. 3a151/3, fase IIA2), 303 (*ib.*, fig. 3a153/6, fase IIA2), 349 (*ib.*, fig. 3a86/11, fase IIA), 428 (*ib.*, fig. 3a174/5, fase IIB1), 429 (*ib.*, fig. 3a170/15d, fase IIB1), 433 (*ib.*, fig. 3a178/21, fase IIB1), 443 (*ib.*, fig. 3a256/8, fase IIA2), 466 (*ib.*, fig. 3a219/4, fase IIB2), 491 (*ib.*, fig. 3a227/6, fase IIA2), 515 (*ib.*, fig. 3a260/3, fase IIB2), 586 (*ib.*, fig. 3a435/5, fase IIB1).

⁶⁶ Fibule del tipo 8ob di GUIDI 1993, p. 42, fig. 1/6, corrispondente al tipo I 5 di TOMS 1986, p. 78, fig. 19; in entrambe le tipologie il numero complessivo delle fasce risparmiate è variabile. Si veda inoltre nella necropoli del Sorbo di Caere il tipo X di POHL 1972, p. 283, fig. 272.

⁶⁷ M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in *CLP* 1976, pp. 205-6, cat. 68, tav. XXXIX, C/9A, con arco fortemente ingrossato al centro e molla a due giri.

⁶⁸ Tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/26; staffa di maggiori dimensioni con decorazione incisa e linee parallele alla base dell'arco), 15 (*ib.*, Taf. 19C/2, con linee alla base dell'arco e, sulla staffa motivi punzonati affini a quelli dell'es. in esame), 36 (*ib.*, Taf. 19A/21; nel disegno non viene riprodotta la fine decorazione a bulino della staffa), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, pp. 71-74, cat. 11.5, tav. XV). Cfr. inoltre gli esemplari decontestualizzati conservati a Napoli (acquisto Orsi, inv. 125445, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 3), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82372, simile per forma e dimensioni ma con diversa partizione decorativa alla base dell'arco) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, n. 61, fig. 14, con partizione decorativa leggermente diversa). Per l'anello a capi sovrapposti associato alla fibula in esame non è dato ravvisare riscontri puntuali; un confronto molto generico può essere effettuato con una armilla della collezione Stevens con capi ingrossati (edita in GABRICI 1913, c. 73 n. 64 e c. 147, tav. XXV, 3); a Veio si vedano come confronto piuttosto generico le armille con capi modanati del tipo 134 di Guidi (GUIDI 1993, p. 56, f. 12/4, fase IIB2); qualche affinità, per forma e dimensioni, infine, può essere riscontrata in alcuni esemplari sporadici conservati nel Museo di Karlsruhe, uno dei quali, almeno, proveniente da Suessula: JURGEIT 1999, nn. 1051-53, p. 608.

⁶⁹ Cfr. ad esempio gli ess. da Capua, t. Fornaci 930 (JOHANNOWSKY 1983, tav. XI, nn. 11 e 14). A Torre Galli si veda genericamente il tipo Ob5b var. B di Pacciarelli (PACCIARELLI 1999, p. 130), documentato in contesti compresi fra le fasi locali IA-IB. Nel Lazio cfr. ad Osteria dell'Osa gli ess. dalle tombe 69 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a203/3, fase IIB1), 84 (*ib.*, fig. 3a205/6, fase IIA1), 89 (*ib.*, fig. 3a206/6, fase IIA), 117 (*ib.*, fig. 3a39/9-10, fase IIA1), 89 (*ib.*, fig. 3a206/6, fase IIA), 122 (*ib.*, fig. 3a34/5, fase IIA1), 170 (*ib.*, fig. 3a127/9, fase IIA2) e 349 (*ib.*, fig. 3a86/10, fase IIA), che, oltre a mostrare analogie formali e decorative con l'es. in esame, presentano una significativa decorazione a puntini sbalzati sulla staffa (per la forma cfr. in particolare le fibule del tipo 38i e, per la decorazione, il motivo inciso II: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356 e 360; per quel che riguarda i puntini sbalzati sulle staffe si veda quanto si è precedentemente osservato alla nota 49). Sempre nel Lazio cfr. infine un es. dalla t. 11 dell'Esquilino, di fase IIB (MÜLLER KARPE 1962, Taf. 7A/1; la fibula è considerata nel suo tipo 8 da BETTELLI 1997, p. 95, fig. 45/13-14; nell'ambito della tipologia di Bettelli si vedano anche gli ess. considerati nel tipo 3, *ib.* p. 94, fig. 45/4 e, in particolare, quelli delle tombe II e KK del Foro, della fase IIA).

⁷⁰ Tombe Osta 3 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16A/1, edita nuovamente in ALBORE LIVADIE 1985, tav. XV, 10/8), 4 (*ib.*, Taf. 17B/17-18 e 22-23), 6 (*ib.*, Taf. 21A/3), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, cat. 11.6, tav. XV); cfr. inoltre gli ess. decontestualizzati conservati a Napoli (acquisto Orsi, inv. 125445, GABRICI 1913, c. 87, tav. XX, 3), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82370a-b, con decorazione non riconoscibile puntualmente, 82375a, 82376a-b), Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 291-3, nn. 63 e, forse, 62, fig. 14, con decorazione non puntualmente leggibile). L'organizzazione della decorazione è sostanzialmente identica in tutti gli esemplari, salvo lievi difformità nell'ampiezza delle fasce, nel numero di quelle a spina di pesce poste a lato del motivo quadrato centrale (variabile fra le 2 e le 3), o nella resa delle solcature anulari, più o meno nette e profonde. La decorazione della staffa è sovente irriconoscibile a causa della forte ossidazione ma, da quanto è dato vedere, sembra che essa ricorresse in quasi tutti gli esemplari.

⁷¹ La decorazione della nostra fibula trova riscontro nel tipo *ip13* della classificazione locale (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 356), documentato nelle tombe 68 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a202/4, IIA2), 159 (*ib.*, fig. 3a55/8, IIA2), 352 (*ib.*, fig. 3a87/6 generico, IIA1), 512 (*ib.*, fig. 3a266/5 generico, IIB), 554 (*ib.*, fig. 3a357/7, IIB1) e 568 (*ib.*, fig.

Fibula a navicella (fig. 4; tav. 2)

7. Arco a navicella profonda; staffa lunga con sezione a 'J' e bottone terminale orizzontale; molla a doppio avvolgimento.

Decorazione incisa: sulla faccia dorsale dell'arco quattro gruppi di quattro solcature trasversali parallele piuttosto profonde delimitanti tre bande campite con un motivo a zig-zag a triplice linea.

Bronzo fuso. Integra salvo un foro passante alla sommità dell'arco; superficie a tratti abrasa.

Lungh. cm 11,3; h. cm 4,1; diam. arco cm 1,3, diam. molla cm 1, lungh. staffa cm 6,85. Inv. n. 102164. La provenienza da Cuma è dubbia.

La provenienza da Cuma del reperto in esame non è sorretta da alcun dato certo vista l'assenza di elementi che giustifichino tale attribuzione fra la documentazione archivistica conservata presso il Museo Pigorini e vista anche la mancanza di peculiari caratteristiche tipologiche che possano avvalorarla. Fibule di questo tipo⁷², infatti, sono piuttosto comuni nei sepolcreti orientalizzanti dell'Italia peninsulare e, pertanto, non vi è alcuna possibilità di determinarne con un sufficiente grado di certezza l'area di origine. A Cuma, sulla base dell'esiguo materiale edito relativo a questo periodo, è ravvisabile un solo confronto, peraltro generico, con una fibula a sanguisuga di provenienza sconosciuta conservata fra i materiali adespoti della Collezione Stevens e contraddistinta da una staffa asimmetrica più corta rispetto a quella dell'es. in esame, al quale essa può essere avvicinata solo per qualche sommaria affinità nella partizione decorativa⁷³. La rarità di questo tipo di fibule a Cuma, oltre ad essere confermata dallo stesso Gabrici⁷⁴, può essere in parte desunta anche dalle poche attestazioni del tipo nella parte edita della necropoli di *Pithekoussai* dove i pochi esemplari noti sono inquadrabili nell'ambito del primo quarto del VII sec. a.C.⁷⁵.

A Pontecagnano sono individuabili confronti piuttosto puntuali nelle fibule del tipo 2 e, in particolare, negli esemplari della variante c della classificazione di B. d'Agostino, documentati in contesti della prima fase dell'Orientalizzante locale (730-675), cronologia che contraddistingue anche gli esemplari affini della Valle del Sarno considerati nel tipo E7b della Gastaldi e quelli del tipo M7b del Kilian documentato a Sala Consilina nell'ambito della fasi locali IID-III A⁷⁶. Allo stesso ambito cronologico rimandano i riscontri individuabili nel Lazio, da contesti della

3362/7, IIB1). Cfr. inoltre genericamente gli ess. con decorazione tipo ip14, ip15 e ip16v1 che ripropongono con variazioni più o meno significative quella ip13 esaminata. Per la decorazione si veda anche un es. sporadico della collezione Gorga (C. VUERICH, in DRAGO 2005, pp. 62-3, n. 49, fig. 21/49) ed uno del Museo di Mainz (NASO 2003, pp. 225-6, cat. 379, fig. 112; la data di acquisto, il 1902, potrebbe indiziare una sua provenienza dal mercato clandestino attivo in quegli anni a Cuma). Gli ess. laziali (per i quali si tenga conto anche della classificazione elaborata da M. Bettelli, *loc. cit.* alla nota 53), a differenza di quelli cumani, presentano una maggiore variabilità nell'organizzazione delle partizioni decorative, circostanza che talvolta dà luogo a composizioni asimmetriche, legate forse ad una maggior grado di improvvisazione delle maestranze locali, laddove invece quelle che probabilmente operavano a Cuma mostrano una notevole diligenza ed uno spiccato gusto per la realizzazione di fibule contraddistinte da una ricercata simmetria ornamentale.

⁷² Per il tipo in generale cfr. SUNDWALL 1943, pp. 198 ss., tipo G I beta a. Nel Nord Italia si vedano le fibule «a navicella profonda con decorazione plastica e incisa tipo Chiavari» della classificazione della von Eles (VON ELES MASI 1986, pp. 87 ss., tav. 52 s.), documentate in contesti coevi a quelli laziali e campani citati fra breve.

⁷³ GABRICI 1913, c. 301, fig. 125.

⁷⁴ GABRICI 1913, c. 370: «È rara a Cuma la grande fibula di bronzo ad arco gonfio e graffito, con lunga staffa».

⁷⁵ La fibula in esame può essere considerata nel tipo A10C2 Br (fibula a navicella con staffa asimmetrica lunga), documentato in 8 contesti di cronologia compresa fra le fasi locali TG2-MPC, livv. 23-30 (NIZZO 2007b, p. 92, tav. 1; cfr. in particolare per il nostro es. quello della tomba 536 del MPC). La fibula a sanguisuga della collezione Stevens precedentemente citata risulta invece relativamente più comune a *Pithekoussai* dove essa trova riscontri, nel caso in cui avesse un arco cavo, nel tipo A10A2a2 Br (NIZZO 2007b, p. 90, 2 ess. in tutto, TG2 24-28), e nel tipo A10A2b2 Br (*ib.*, p. 91, 46 ess., TG1-MPC 14-29), qualora l'arco fosse pieno.

⁷⁶ Per Pontecagnano cfr. D'AGOSTINO 1968, p. 80, fig. 3c (si noti come motivi decorativi affini a quelli del nostro esemplare ricorrano con lievi varianti anche in fibule riferite ad altre varietà); per la Valle del Sarno cfr. GASTALDI 1979, p. 38, fig. 7. Per Sala Consilina cfr. DE LA GENIÈRE 1968, pl. 32/13 e 33/2 e KILIAN 1970, tipo M7b, Beil. 14. A Cairano il nostro es. trova generici riscontri nel tipo 21A della classificazione di Bailo Modesti (BAILO MODESTI 1980, pp. 32-33, tav. 8/21), documentato nella tomba IV della prima metà del VI sec.

fase locale IVA, così come alla fase veiente IIIA riconducono quelli ravvisabili in quest'ultimo centro⁷⁷.

Fibule serpeggianti di foggia "siciliana" (fig. 5; tav. 3)

8. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione circolare, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Decorazione incisa: sull'arco fasce con motivo a spina di pesce. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie ossidata ed a tratti incrostata in particolare sull'ago. Lungh. cm 8; spess. max. arco cm 0,5; diam. molla cm 1,1,2. Inv. n. 64667. Acq. Orsi.
9. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione circolare, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Tracce di decorazione incisa sull'arco consistente in linee anulari poco profonde, appena riconoscibili tra l'occhio e la molla. Bronzo fuso. Mancante di parte della staffa; superficie a tratti abrasa. Lungh. cm 6,1; spess. arco cm 0,4; diam. molla cm 0,8. Inv. n. 102163. La provenienza da Cuma è dubbia.
10. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione poligonale, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Staffa e parte terminale dell'ago lacunose; superficie ossidata ed a tratti abrasa. Lungh. cm 9,6; spess. arco cm 0,45; diam. molla cm 1,4. Inv. n. 64668. Acq. Orsi.
11. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione poligonale a tratti ellissoidale con gomiti a curvatura accentuata, staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Lacunosa la parte terminale della staffa; superficie ossidata ed a tratti abrasa. Lungh. cm 11,3; spess. arco cm 0,55; diam. molla cm 1,1. Inv. n. 102162. La provenienza da Cuma è dubbia.
12. Fibula serpeggiante con occhiello ed ago leggermente curvo, arco a sezione quadrangolare ad angoli smussati tra l'occhiello e la molla, tendente al circolare tra l'occhio e la staffa; staffa allungata; occhiello e molla ad un avvolgimento. Inornata. Bronzo fuso. Staffa lacunosa; superficie leggermente abrasa ed incrostata. Lungh. cm 10,6; spess. arco cm 0,9; diam. molla cm 0,8. Inv. n. 64669. Acq. Orsi.

Le cinque fibule ad arco serpeggiante di foggia "siciliana" di provenienza cumana accertata o probabile conservate presso il Museo Pigorini offrono un quadro piuttosto completo dell'evoluzione tipologica nota per questa classe di reperti, almeno per quel che concerne la loro diffusione in Campania, testimoniata in modo particolare dai risultati degli scavi dei sepolcreti di Sala Consilina, della Valle del Sarno e di Pontecagnano⁷⁸. In base alle classificazioni tipologiche proposte per questi ultimi siti, infatti, la fibula n. **8**, con arco a sezione circolare e motivi decorativi a spina di pesce, e quelle nn. **10** e **11**, inornate con arco a sezione poligonale, possono essere iscritte fra gli esemplari più arcaici di tale produzione; la n. **8**⁷⁹, trova riscontri puntuali nel

⁷⁷ Cfr. nel Lazio per la forma *Ricerca* 1979, tipo 115, p. 78, con ulteriori confronti; *Formazione* 1980, tav. 31/41d; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, tipo 38jj, pp. 367-8 e, per la decorazione, il tipo ip27, documentato nella tomba 401 della fase IVA2. Per Veio si veda genericamente il tipo 60 della Close Brooks (CLOSE BROOKS 1965, figg. 4-5, n. 60), documentato oltre che alla Vaccaresca e Picazzano anche nella tomba B di Monte Michele (CRISTOFANI 1969, pp. 20 ss., n. 26, fig. 6).

⁷⁸ Sulle fibule di tipo "siciliano" cfr. in termini generali SUNDWALL 1943, pp. 148 ss., tipo D II beta b. Una prima compiuta definizione dell'evoluzione tipologica di questa classe si deve a J. De La Genière che, studiando in particolare la documentazione di Sala Consilina, evidenziò l'importanza della sezione dell'arco come criterio per la definizione della loro cronologia (DE LA GENIÈRE 1961, pp. 125-6; EAD. 1968, pp. 29 s. e *passim*); per Sala Consilina cfr. inoltre KILIAN 1970, pp. 156-8, tipi M4g-1, Beil 13-14 e RUBY 1995, tipo K1113, pp. 106-7; per la Valle

del Sarno cfr. D'AGOSTINO 1970, p. 590, tipo C6 e GASTALDI 1979, p. 34, fig. 7, tipo DI; per Pontecagnano cfr. *Pontecagnano* 1988, p. 60, tav. 20, tipo 320E1. Per la diffusione del tipo nel resto dell'Italia meridionale cfr. per l'Incoronata di Metaponto: CHIARTANO 1977, pp. 61-2 e CHIARTANO 1994, p. 63, tipo IVD3; per Torre Galli: PACCIARELLI 1999, p. 133, tipo Oe, fig. 35; per Castiglione di Paludi: GUZZO 1975, pp. 114-7, tipo 7. Per il Lazio cfr. *Ricerca* 1979, tipo 42, p. 48, tav. VIII; BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 375-7, tav. 39, tipi 42a-c e 42f-g; BETTELLI 1997, p. 106, tipo FS 3, tavv. 49/13 e 50/1. Per l'Etruria cfr. a Veio: TOMS 1986, p. 82, tipo III 6, fig. 19, fase IC-IIA, e tipo III 12, fig. 25, fase IIB; GUIDI 1993, p. 50, tipi 103a-b, figg. 1/14, fasi IC-IIA, e 20/5, fasi IIB-IIC, e tipo 104, fig. 1/15, fasi IC-IIA; a Bisenzio: DELPINO 1977, fig. 4/25, fasi IB-IC; a Caere: POHL 1972, tipo XXI, p. 286, fig. 273.

⁷⁹ La fibula n. **8** trova riscontri puntuali a Cuma per forma e decorazione solo con un es. sporadico della Collezione Stevens (Inv. 140392).

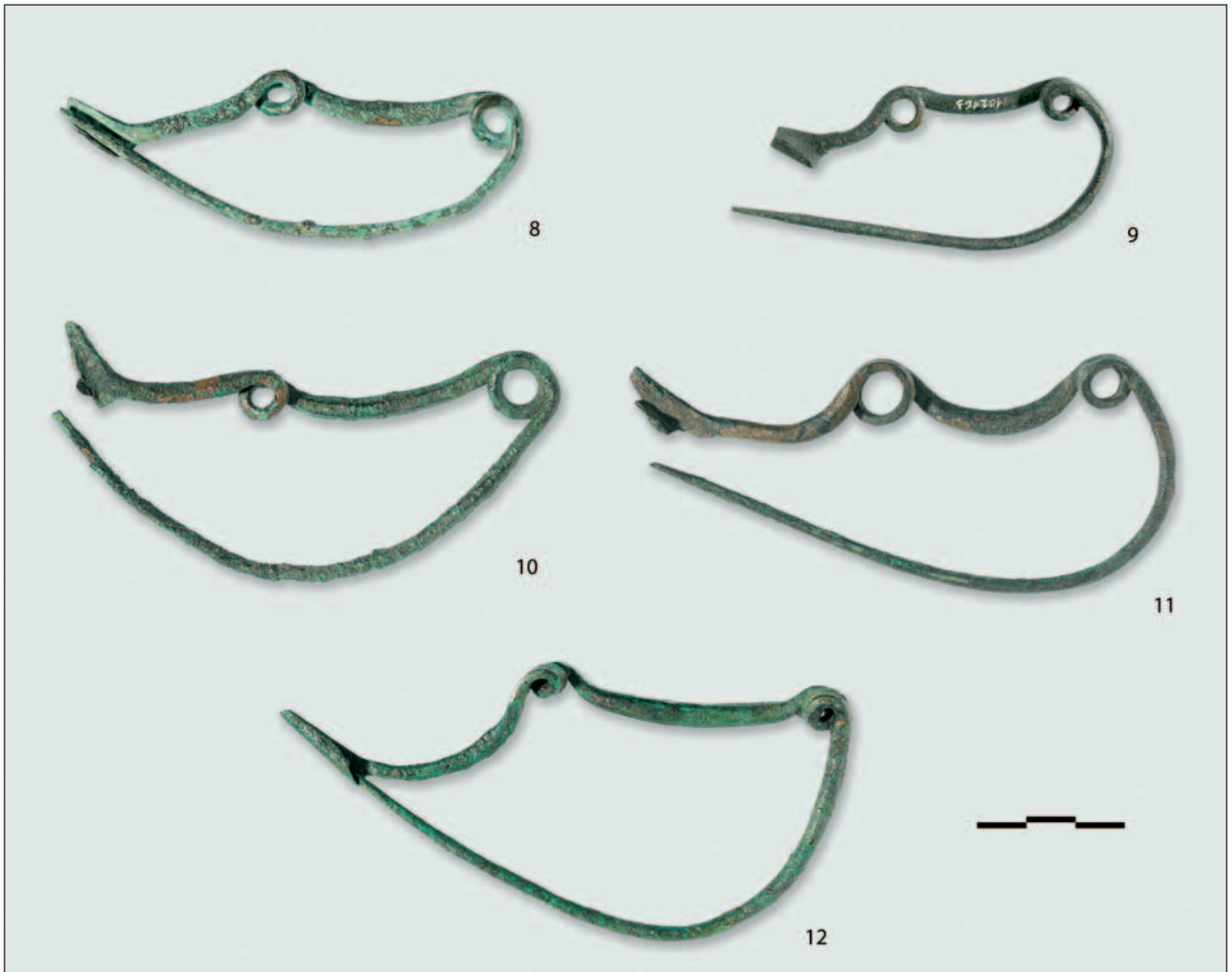
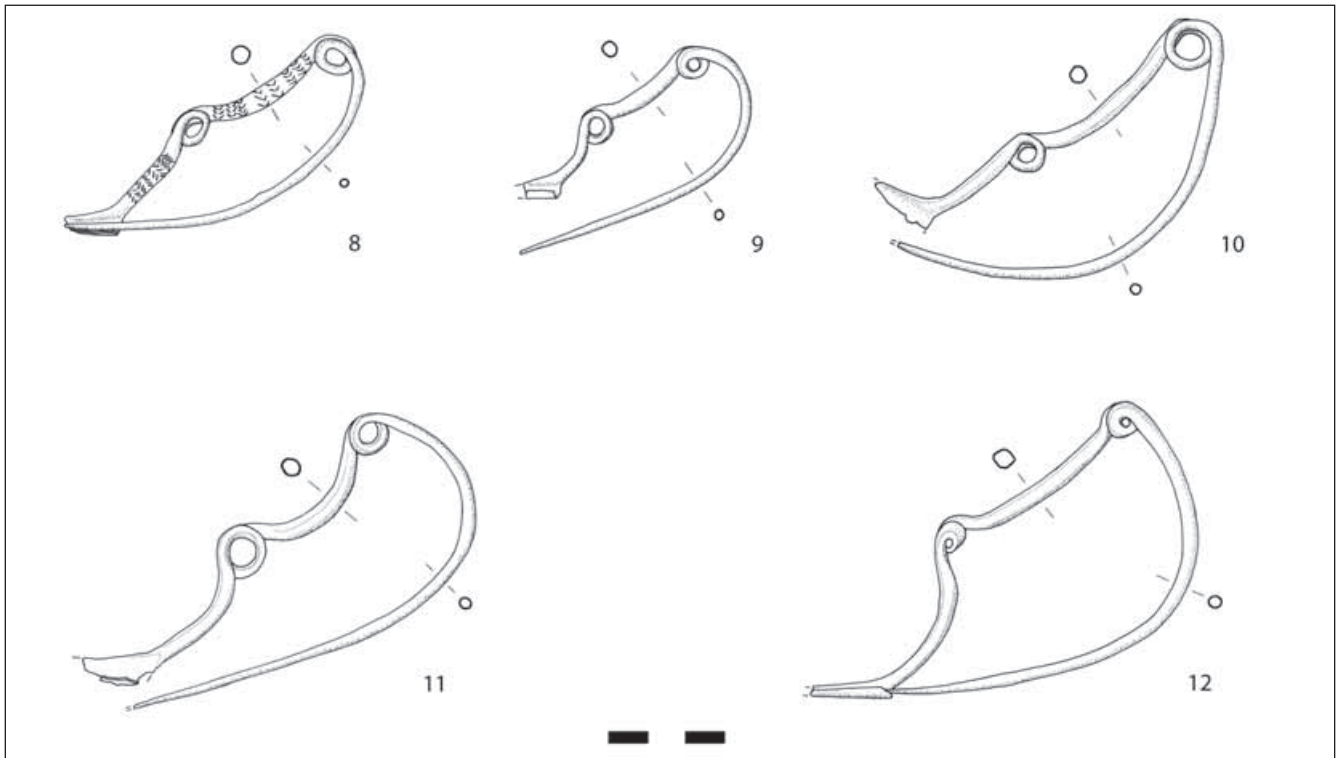


Fig. 5. Fibule nn. 8-12.

GABRICI 1913, c. 72, n. 44, tav. XXIII, 5 e ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9/24), di dimensioni fuori dal comune (lungh. 18 cm), una caratteristica, quest'ultima, che ricorre anche in un esemplare inornato da Striano (t. 1 di via Foce, D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 5, p. 90, fig. 4) il quale, in ragione delle dimensioni, è stato riferito dall'Editore al Preellenico I. A Cuma sono attestate diverse fibule di tipo siciliano ad arco circolare apparentemente inornato (lo stato di conservazione non sempre permette di stabilirlo con certezza), solo una parte delle quali è edita: tombe Osta 2 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16C/4), 21 (*ib.*, Taf. 22A/6-7), es. sporadico del Museo Nazionale di Napoli, acq. Orsi (GABRICI 1913, c. 87, tav. XXIV, 3). Nella Valle del Sarno si vedano in particolare gli ess. da S. Marzano, tt. 4, 9, 36 e 56, tutti compresi nel Preellenico I (D'AGOSTINO 1970, p. 590, figg. 6/5 e 3, 9/3-4; tipo C6a1 corrispondente al tipo D1a1 della Gastaldi), cronologia sostanzialmente confermata anche dalle 23 attestazioni del tipo 320E1a1 di Pontecagnano, provenienti da contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IB e IIA. A Sala Consilina la nostra fibula trova riscontri piuttosto puntuali con ess. considerati da Kilian nei tipi M4e e M4h e, in particolare, con quelli delle tombe A 103 (KILIAN 1970, Taf. 32

III 7a, fase IIA), A 207 (*ib.*, Taf. 52 III 7a, fase I), A 226 (*ib.*, Taf. 61 I 1b, fase IIA), A 388 (*ib.*, Taf. 107 II 4, fase IIIA), D 106 (*ib.*, Taf. 155 II 7a, fase IIB), G 30 (*ib.*, Taf. 202 I 6a, fase IIB), Sant'Antonio 9 (*ib.*, Taf. 242 II 3b). Altri riscontri in Campania possono essere effettuati con esemplari inornati da Cairano (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 486, tipo 4, var. 1, fig. 4, p. 485) e Suessula (PINZA 1905, tav. XXIV, n. 11; JOHANNOWSKY 1983, tav. LIXb, estrema destra, la sezione dell'arco non è id.). Per l'Incoronata si veda il tipo IVD3ara di CHIARTANO 1994 e, in particolare, gli ess. delle tombe 158, 170 e 311; per Torre Galli il tipo Oe3 del Pacciarelli, documentato da 12 ess. in altrettanti contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IA-IB (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35); per Castiglione si veda infine il tipo 7e del Guzzo, con ulteriori riscontri (GUZZO 1975, pp. 115 s.). Nel Lazio si vedano le fibule del tipo 42a dell'Osa (nell'ambito del quale gli ess. più antichi sono miniaturizzati), documentato in contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA1 e IIB1, fra le quali, per la presenza del motivo a spina di pesce, si vedano quelle delle tombe 105 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a18/1, fase IIA2) e 319 (*ib.*, fig. 3a335/4, IIB1).



Tav. 3. Fibule nn. 8-12 (scala 1:2).

tipo D1a1 della Valle del Sarno, dove compare in contesti del Preellenico I, ed a Pontecagnano in quello 320E1a1, che fa la sua prima comparsa nell'ambito della fase locale IB e perdura episodicamente fino alla II, in contemporanea con la diffusione dei primi esemplari con arco inornato, nelle varietà a sezione circolare (tipo 320E1b1) e poligonale (tipo 320E1b2), alla quale vanno riferiti i nostri nn. **10** e **11**⁸⁰; quest'ultimo tipo si protrae per tutto il corso della II fase picentina e del Preellenico II della Valle del Sarno (tipo D1b, nel quale sono compresi anche gli esemplari con arco quadrangolare), quando fanno la loro prima apparizione i tipi recenziatori contraddistinti da un arco a sezione circolare decorato con linee parallele (tipo 320E1a2 di Pontecagnano e D1a2 della Valle del Sarno, dov'è attestato anche nel Preellenico I), ai quali va accostato il nostro n. **9**⁸¹,

⁸⁰ Le fibule **10** e **11**, per la forma poligonale più o meno regolare dell'arco e per l'assenza di decorazione incisa, trovano riscontri a Cuma nell'es. della tomba Osta 35 (GABRICI 1913, c. 114, tav. XXIII, 1, la sezione non è riconoscibile ma ad un riscontro autoptico sembra essere poligonale). Nel resto della Campania si vedano a Sala Consilina gli ess. delle tombe A 114 (KILIAN 1970, Taf. 35 I 11, fase IIA) e 25P (RUBY 1995, pl. 19, 10, tipo K 1113b, fase IA/B) ed a Pontecagnano quelli considerati nel tipo 320E1b2, testimoniati da 9 ess. provenienti da altrettanti contesti di cronologia compresa fra le fasi locali IB e II (8 dei quali diffusi nella sola fase IB). A Torre Galli si veda il tipo Oe4 del Pacciarelli, documentato in 18 contesti di cronologia compresa nelle fasi locali IA-B (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35); a Castiglione il tipo 7d del Guzzo (GUZZO 1975, p. 115). Nel Lazio si veda il tipo 42c dell'Osa, documentato nella sola tomba 397, di fase IIB (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a298/4).

⁸¹ Per l'es. n. **9**, oltre ai confronti con gli ess. inornati precedentemente richiamati per la fibula n. **8**, possono essere ravvisati riscontri a Cuma in un es. dalla tomba Osta 7 di grandi dimensioni (lungh. 20

cm; MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/16), che, per tale caratteristica, potrebbe essere riferibile ancora al Preellenico I. Nel resto della Campania si vedano gli ess. delle tombe 33 e 57 di San Marzano (D'AGOSTINO 1970, p. 590, fig. 8, tipo C6a2 corrispondente al tipo D1a2 della Gastaldi), del Preellenico I, quello della tomba 4858 di Pontecagnano (tipo 320E1a2, *Pontecagnano* 1988, fig. 206b/6), della fase II, ed a Sala Consilina quelli delle tombe A 103 (KILIAN 1970, Taf. 32 III 7a, fase IIA; associato ad un es. con decorazione a spina di pesce), D 104 (*ib.*, Taf. 154 II 10a, fase IIB) e F 27 (*ib.*, Taf. 189 III 7a-b, fase IIB) tutti riferibili al tipo M4h del Kilian. All'Incoronata si vedano gli ess. del tipo IVD3a1b di CHIARTANO 1994 (indicato per una evidente svista come IVD3a1a), contraddistinti da una sezione più sottile rispetto a quella delle fibule campane; a Torre Galli quelli del tipo Oe2 del Pacciarelli, documentato in 11 contesti di cronologia compresa fra le fasi IA e IB, 10 dei quali compresi nella sola fase IB, a conferma della recenziarietà delle fibule caratterizzate da tale decorazione (PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35).

e quelli inornati con arco a sezione quadrangolare (tipo 320Erb3), cui può essere riferito, infine, il nostro n. 12⁸².

Pendagli zoomorfi (fig. 6; tav. 4)

13. Pendaglio zoomorfo (canide?) con doppio foro longitudinale passante, uno sul collo (asimmetrico e pertanto presumibilmente inservibile) e uno dal dorso al ventre. Corpo tozzo, collo largo, testa ben delineata con indicazione del muso e delle orecchie, zampe corte e tozze, accenno di coda.
Bronzo fuso. Integro. Superficie corrosa ed ossidata. Lungh. cm 4; h. cm 2,2. Inv. n. 64672. Acq. Orsi.

14. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro passante orizzontale eseguito trasversalmente sul collo. Corpo slanciato, collo largo e tozzo, testa ben delineata con muso pronunciato ed orecchie appuntite, occhi e bocca resi con leggere incisioni, zampe corte e appuntite, coda accennata.
Bronzo fuso. Coda lacunosa. Superficie corrosa ed ossidata. Lungh. cm 3,1; h. cm 1,8. Inv. n. 64673. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 33b.

15. Pendaglio zoomorfo con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Corpo tozzo, collo lungo, testa abbozzata, zampe appena accennate, breve coda.
Bronzo fuso. Integro; superficie corrosa e fortemente ossidata. Lungh. cm 2,9; h. cm 2,7. Inv. n. 64674. Acq. Orsi.

16. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Figura tozza, collo lungo e largo, testa sommariamente abbozzata con piccole orecchie, accenno di coda e zampe.
Bronzo fuso. Integro; superficie corrosa e fortemente ossidata. Lungh. cm 2,9; h. cm 2,2. Inv. n. 64675. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 33a.

17. Pendaglio zoomorfo, probabilmente rappresentante un cane, con foro longitudinale passante dal dorso al ventre. Corpo slanciato incurvato verso la coda, collo lungo, testa ben delineata con muso appuntito ed orecchie asimmetriche, zampe corte e tozze, coda ben delineata.
Bronzo fuso. Integro. Superficie leggermente corrosa ed ossidata. Lungh. cm 3; h. cm 2,2. Inv. n. 64676. Acq. Orsi.

I cinque pendagli zoomorfi in esame costituiscono un gruppo omogeneo sia dal punto di vista stilistico che da quello tecnico tanto che, anche in considerazione dell'uniformità della patina e dell'analogo processo corrosivo, sembra possibile ipotizzare una loro provenienza da un contesto unitario o, in alternativa, da contesti distinti strettamente legati fra loro. La presenza di fori longitudinali passanti praticati dopo la fusione sul dorso (nn. 15-17) e, in due casi (nn. 13 e 14, quest'ultimo trasversale), in corrispondenza del collo rende certo un loro utilizzo secondario come pendenti (presumibilmente sospesi a collane grazie all'ausilio di un perno mobile con appiccagnolo nel caso degli ess. con foro longitudinale e, forse, associati in più esemplari, oppure infilati direttamente all'ago di fibule), ma le indecisioni che possono essere osservate nell'esecuzione del foro dell'esemplare n. 13 non permettono di escludere un loro utilizzo prima-

⁸² Per l'ess. n. 12 si vedano a Cuma quelli delle tombe Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/3), 11 (*ib.*, Taf. 19B/4), 18 (*ib.*, Taf. 22B/4), 29 (ALBORE LIVADIE 1985, cat. II.18, tav. XV; sezione tendente al rettangolare) e quelli sporadici conservati a Napoli (Coll. Stevens, inv. 140446: ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9/25, tav. XIV; lunga 18 cm) e Firenze (NIZZO cds A: inv. 82369A-B). Nella Valle del Sarno si vedano gli ess. da S. Marzano, tt. 43 e 58, quest'ultima del Preellenico I (d'AGOSTINO 1970, fig. 8, tipo C6b, corrispondente al tipo D1b della Gastaldi); a Pontecagnano gli 8 ess. del tipo 320Erb3 provengono da contesti di cronologia compresa fra la fine della fase IB e la II. In Campania il tipo è attestato anche a Cairano (es. sporadico: COLUCCI

PESCATORI 1971, p. 486, tipo 4, var. 2, fig. 4). Nel sud della penisola il tipo è documentato episodicamente all'Incoronata (tipo IVD3b2: CHIARTANO 1994, p. 63) ed a Castiglione delle Paludi (GUZZO 1975, tipo d, nn. 300 e 562), mentre a Torre Galli il tipo è documentato solo nella versione con decorazione incisa (tipo Oe5 del Pacciarelli; PACCIARELLI 1999, p. 133, fig. 35). Nel Lazio mancano riscontri puntuali per il tipo in esame, non essendo possibile istituire un confronto con gli ess. del tipo 42b dell'Osa caratterizzati da una sezione quadrangolare molto più assottigliata rispetto a quella che contraddistingue le fibule di produzione campana.

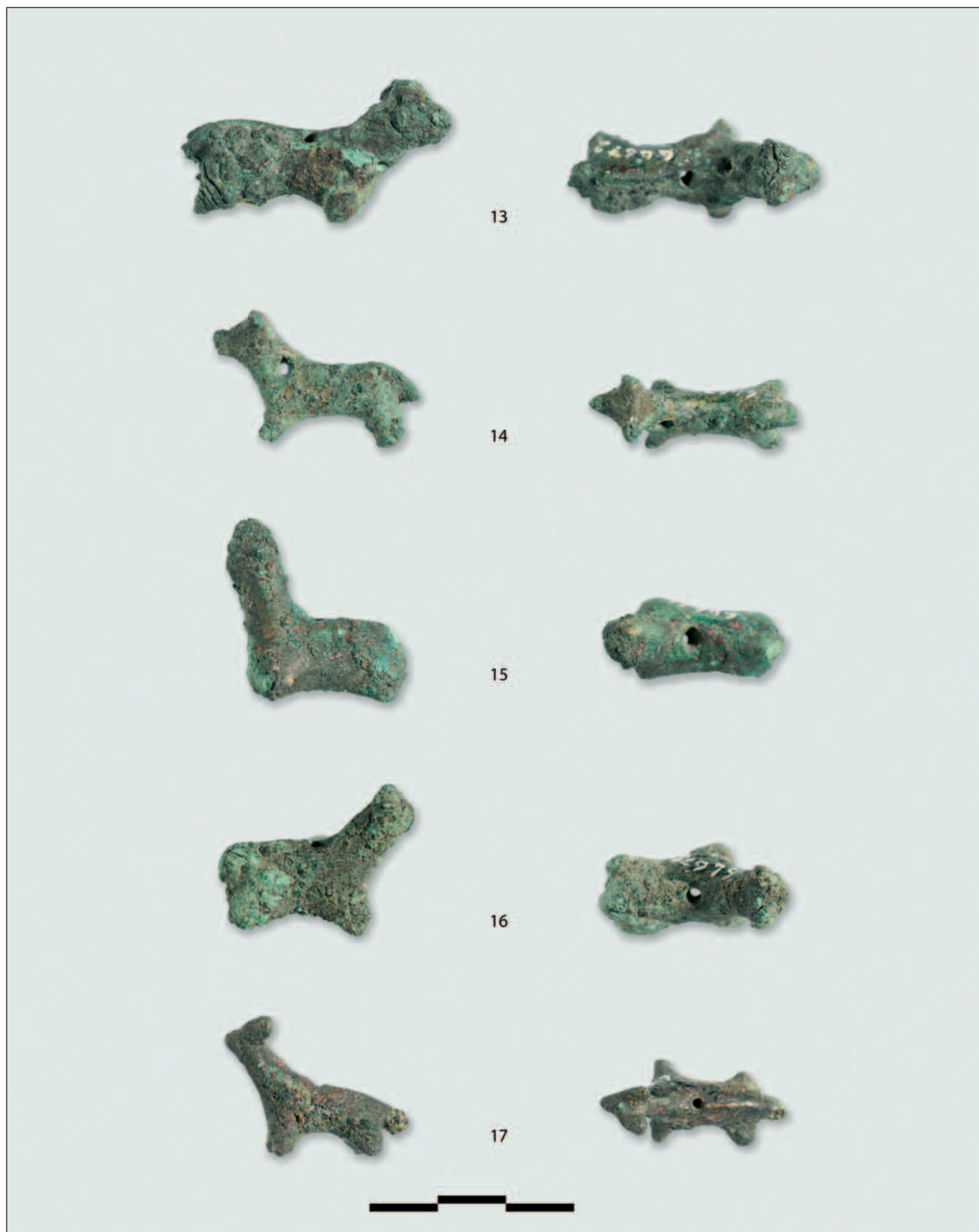
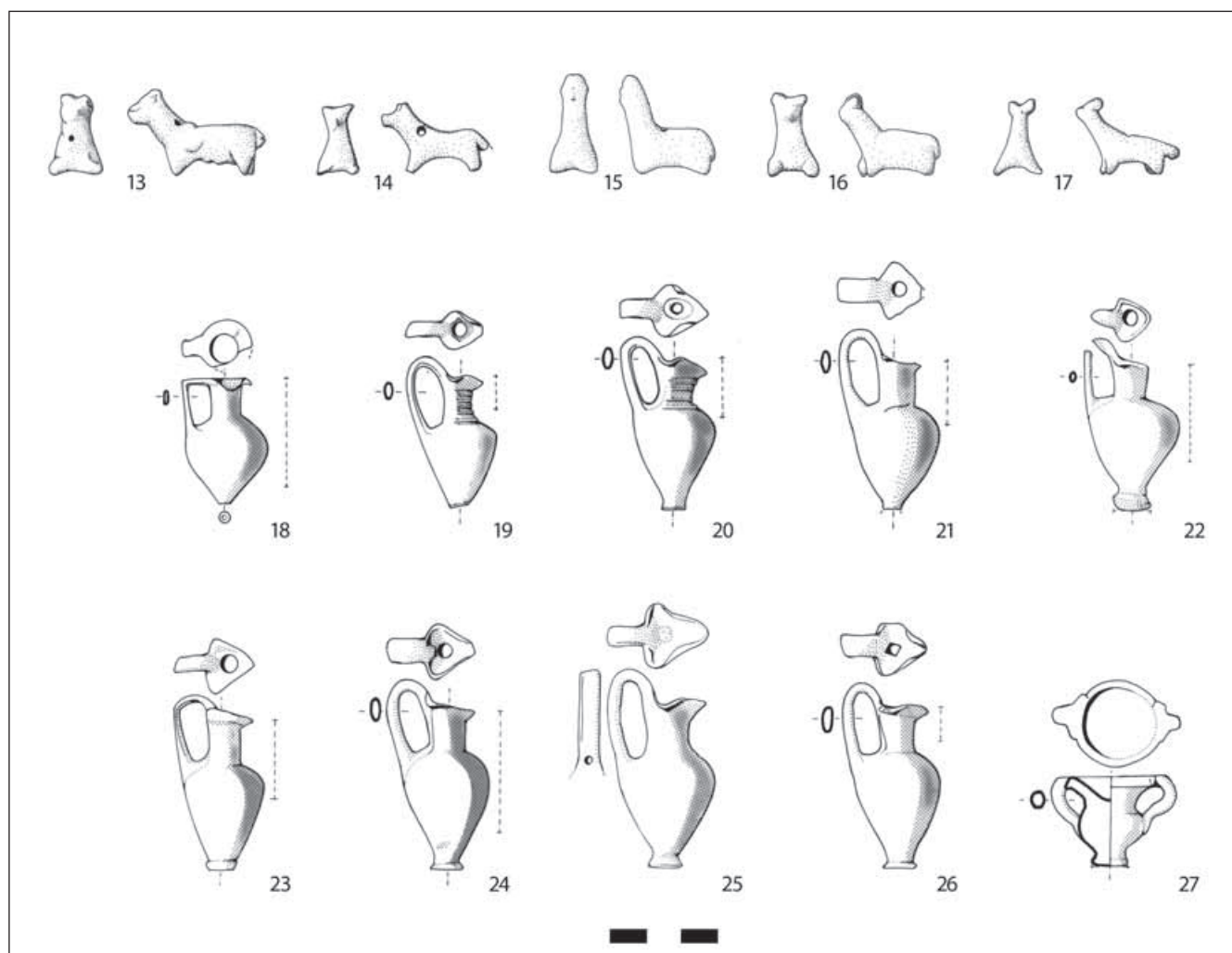


Fig. 6. Pendagli nn. 13-17.



Tav. 4. Pendagli nn. 13-27 (scala 1:2).

rio alternativo o, per lo meno, rendono plausibile avanzare l'ipotesi che la realizzazione del foro possa essere stata eseguita da un soggetto diverso rispetto a chi dovette fonderli. Per la loro realizzazione il/i metallurgo/i si avvale di matrici bivalvi distinte, definendo a mano in un secondo tempo particolari come gli occhi o la bocca, oggi appena percepibili in alcuni dei reperti meglio conservati. La scarsa qualità di tali dettagli e lo stato di conservazione non ottimale rendono tuttavia difficile pervenire ad una identificazione certa della o delle specie animale/i che tali oggetti dovevano riprodurre; il muso pronunciato, la presenza di orecchie brevi e ritte, di una coda corta e tozza e la conformazione generale del corpo rendono preferibile una identificazione di alcuni di essi come canidi (in particolare i nn. **13-14** e **16-17**), piuttosto che come bovidi (per la mancanza delle corna) o equidi (per la forma goffa del corpo, le zampe tozze ed il muso non sufficientemente pronunciato), raffigurati in posizione stante e, forse, nel caso del pendaglio n. **17**, appena accucciata.

Questa categoria di oggetti è priva di riscontri puntuali a Cuma, dove tuttavia non mancano pendagli zoomorfi di altro tipo, tutti caratterizzati da un appiccagnolo dorsale per la sospensione, conservati fra i reperti sporadici della Collezione Stevens e, pertanto, quasi certamente rinvenuti

nel corso degli scavi condotti dall'inglese in questo sito; nonostante la provenienza cumana sia quasi sicura, le caratteristiche tipologiche che li contraddistinguono sembrano suggerire una loro importazione da altri ambiti culturali, come pare probabile nel caso dei due pendenti a forma di cavallo stilizzato finora editi (fra i tre esemplari menzionati da Gabrici), l'uno riconducibile ad officine operanti in ambito dauno-lucano fra la fine dell'VIII ed il VII secolo e l'altro da considerare verosimilmente come una importazione di epoca arcaica da ambito piceno. Anche il pendaglio ornitomorfo della medesima raccolta, come ha convincentemente ipotizzato M. Martelli, può essere pervenuto a Cuma per tramite dello stesso filone commerciale che, verso la fine dell'VIII secolo, introdusse in ambito campano, nella t. 329 di Pithekoussai e nella Valle del Sarno a Pompei, oggetti di questo stesso tipo, la cui manifattura può essere localizzata nella Macedonia centrale⁸³.

Nell'Italia meridionale riscontri piuttosto calzanti sono offerti da un gruppo di tre pendagli rinvenuti nelle tombe 45, 73 e 118 del sepolcreto di Torre Galli, tutte pertinenti a soggetti adulti inumati di sesso femminile e di cronologia compresa nella fase locale IB⁸⁴; nel caso della tomba 45 il pendente era forse infilato nell'ago di una delle fibule, mentre in quello della tomba 118 era sospeso ad una collana insieme a vaghi di ambra. Le affinità con gli esemplari cumani sono tali che lo stesso Orsi, il quale conosceva in prima persona gli esemplari del Museo Preistorico di Roma, pubblicando quelli calabresi, arrivò quasi a sostenere che potessero «dirsi usciti dalla stessa officina»⁸⁵.

Un confronto interessante sia dal punto di vista stilistico che da quello formale può essere ravvisati in una coppia di canidi che, insieme ad altre figure zoomorfe ed antropomorfe, ornava il celebre carrello di Lucera⁸⁶. L'esecuzione di questi ultimi esemplari è senza dubbio più fine ed accurata rispetto a quella dei nostri pendagli, tuttavia la loro superiore qualità tecnica può essere motivata, oltre che dalla destinazione culturale del supporto sul quale essi erano fissati, anche dal fatto di avere dimensioni quasi doppie (lung. 6,7 e 6,0 cm) rispetto a quelli cumani, cosa che, ovviamente, consentiva nel complesso un lavorazione più scrupolosa. Tenendo conto di questi ultimi fattori possono essere riscontrate delle significative analogie non solo nell'impostazione

⁸³ GABRICI 1913, c. 74, n. 74, figg. 20 e 21 e M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, fig. a p. 209, con esplicita menzione della sola provenienza da Cuma, ma è quasi certo che tale esemplare vada identificato con uno dei tre della Collezione Stevens menzionati da Gabrici e non riprodotti. L'esemplare edito dalla Borriello, per la forma affusolata del corpo, la conformazione del capo e la caratteristica inclinazione delle gambe, trova riscontri molto puntuali in esemplari da Ascoli Satriano (Museo di Bari, es. senza contesto: DE JULIIS 1988, fig. 590), Torretta di Pietragalla (tomba A, della fine del VII sec., D. ADAMESTEANU, in *Potenza* 1971, p. 85, tav. XXXII, Inv. 54378) e, sull'opposta sponda adriatica, da Prozor (LO SCHIAVO 1970, p. 465, pendaglio a cavallino tipo A, tavv. XI/4-5, XXXVII/9). L'esemplare edito da Gabrici alla fig. 20 può essere avvicinato piuttosto puntualmente a pendagli diffusi in ambito piceno meridionale nel corso della fase locale IVA (580-520 a.C.) e sovente contraddistinti dalla presenza di un uccello stilizzato posato sul capo (caratteristica che sembra connotare, per quanto è dato vedere dalla foto edita, anche l'es. cumano); sporadiche attestazioni del tipo sono note in ambito tirrenico oltre che a Cuma anche a Palestrina, Pontecagnano, Oliveto Citra, Sala Consilina e Pompei, cosa che ha fatto ipotizzare che alcuni di essi potessero essere oggetto di produzioni regionali

(come sembra essere avvenuto nel caso degli ess. dell'Etruria tiberina e del Lazio citati in LIMATA 1995, p. 101, sensibilmente diversi rispetto a quelli piceni; per l'es. della Coll. Colonna di Pontecagnano cfr. CORRERA 1911, tav. IV; su questa classe di pendagli cfr. BIANCHI 1995, pp. 25-29; E. MANGANI, in *Roma* 2001a, p. 76, cat. 60; N. LUCENTINI, in *Roma* 2001b, p. 267, cat. 546; NASO 2003, p. 185, cat. 288-9, tav. 87 con ulteriore bibliografia; la provenienza pompeiana o, meglio, dalla Valle del Sarno, degli ess. editi da Limata potrebbe non essere isolata visto che anche un pendaglio di tipo affine conservato presso il Museo di Karlsruhe sembrerebbe provenire da Pompei: JURGEIT 1999, p. 634, n. III5). È quasi certa, infine, l'origine macedone del pendaglio ornitomorfo edito da Gabrici alla fig. 21, sul quale cfr. da ultima MARTELLI 1997, con bibl. precedente (per l'attestazione del tipo a Pithekoussai cfr. da ultimo NIZZO 2007b, tipo A30A9, p. 101, tav. 2, da un contesto della fine dell'VIII secolo: TG2, liv. 21).

⁸⁴ PACCIARELLI 1999, p. 139, fig. 37, tipo Z4; interpretati dall'A. come bovini.

⁸⁵ ORSI 1926, c. 168, nota 5.

⁸⁶ PIETROPAOLO 2002, p. 35, cat. I.2.II e, in generale, *Lucera* 2002, *passim*.

generale del corpo ma, in particolare, nella resa del capo e delle orecchie che nei bronzi di Lucera è molto simile a quella dei nostri ess. nn. **13, 14 e 17**⁸⁷.

Altri riscontri più o meno puntuali possono essere individuati nel Lazio con un es. della tomba 163 di Osteria dell'Osa, della fase locale IIA1, considerato dall'Editrice una importazione dall'Italia meridionale⁸⁸, con un altro dalla tomba XI della necropoli NW di *Satricum*, datata nell'ambito della III fase, ritenuto anch'esso di origine meridionale ed estremamente simile ai nostri per la forma, le dimensioni e l'impostazione del foro passante⁸⁹ e con un esemplare sporadico da San Marciano di Atina, con identico foro ma diversa resa stilistica del corpo⁹⁰.

In Etruria i pochi confronti individuati riconducono a Tarquinia e Vetulonia; nel primo sito sono documentati pendagli genericamente affini realizzati sia in piombo che in bronzo, da contesti della fase locale IB2-IIA1 come la tomba ad incinerazione femminile 29 della necropoli di Selciatello di Sopra⁹¹ e la «Cassa with a Bronze Amphora and Girdle» della necropoli delle Arcatelle, probabilmente più recente, nella quale figura un pendaglio bronzeo a forma di bovide con corna lunghe ripiegate verso l'alto ed appiccagnolo dorsale, che risulta particolarmente interessante non tanto per le sue sommarie affinità con gli esemplari in esame quanto piuttosto per la sua associazione con pendenti affini ai nostri nn. **29, 38 e 45-48** e con una bulla aurea di un tipo ben documentato nella necropoli di Cuma⁹². A Vetulonia un gruppo di «dodici piccoli quadrupedi cornuti, bucati nel petto [...], che certamente dovevano andare a comporre una lunga collana» venne rinvenuto dal Falchi in una «buca» scavata il 21 aprile 1896 presso i «circoli interrotti di pietre rozze» del Poggio alla Guardia⁹³; del contesto in esame sono noti solo un gruppo di pendenti d'ambra e di pasta vitrea e due dei 12 pendagli menzionati da Falchi, le cui caratteristiche formali, laddove nelle presunte «corna» siano da riconoscere delle orecchie, risultano estremamente simili a quelle dei pendagli in esame. Il corredo, per la presenza di alcune fusaiole e di una spirale d'argento, può essere riferito ad un soggetto di sesso femminile ed essere inquadrato, in

⁸⁷ Le analogie ravvisabili fra i bronzetti del carrello di Lucera e manufatti affini quali quelli in esame ed altri diffusi tra il Lazio meridionale e la Campania fra l'VIII ed il VII secolo sembrano avvalorare le ipotesi di quanti hanno suggerito una sua possibile manifattura in ambito campano (DE JULIIS 2000, p. 72, con bibl. alla nota 56) e di quanti hanno ritenuto preferibile attribuirgli una «cronologia alta», non lontana da quella delle fibule da parata di Capua e Suessula e, comunque, anteriore alla metà del VII secolo (sulla questione cfr. D'AGOSTINO 2002).

⁸⁸ Tomba 163, BIETTI SESTIERI 1992, p. 576, fig. 3a43/48 e BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 425, tipo 88v, tav. 45 e p. 515; lungh. 3 cm, l'es. sembra essere privo del foro per la sospensione, la forma è genericamente simile.

⁸⁹ WAARSENBURG 1995, pp. 98-99, pl. 19, cat. II.1, interpretato dubitativamente come «cow»; l'A., trascurando l'evidenza offerta dall'esemplare precedentemente citato di Osteria dell'Osa, considera quello di *Satricum* «the earliest figurative pendant to date in Latium». È possibile che la cronologia del contesto in esame, una cremazione femminile contraddistinta dalla presenza di una fibula ad arco ingrossato con staffa simmetrica, diversamente da quanto ipotizzato da Waarsenburg (750/725), sia da far ricadere ancora nell'ambito del secondo quarto del secolo.

⁹⁰ CIFARELLI 1997, p. 76, n. 7, fig. 5; E. MANGANI, in *Roma* 2001a, p. 72, cat. 52. Nell'esemplare di Atina le gambe e la coda sono più sottili e slanciate, la coda è incurvata verso l'alto (cosa che può essere esclusa per i pendagli cumani), il corpo è meno tozzo, le orecchie ed il muso

sono pronunciati ed appuntiti. Si noti come dalla stessa località provenga una figurina plastica riprodotte una variante del motivo della «lady at the fountain», in una posa affine a quella che connota una delle figurine che ornavano il carrello di Lucera precedentemente citato (sulla questione cfr. da ultimo NIZZO 2007A, p. 336, e p. 351, nota 38 con bibl.).

⁹¹ Es. in piombo: HENCKEN 1968, p. 89, fig. 78a, fase IC; IAIA 1999, tab. 6, fase IB2-IIA1.

⁹² Per il contesto cfr. HENCKEN 1968, pp. 183-6, figg. 169-171, fase IIB; IAIA 1999, denominata t. «A14», tab. 6, fase IB2-IIA1. Il pendaglio risulta attualmente disperso e, pertanto, era fino ad oggi noto solo attraverso le sommarie descrizioni di Helbig e Ghirardini che possono essere integrate con lo schizzo realizzato poco dopo lo scavo dal Barnabei edito di recente da F. Delpino (DELPINO 1991, p. 133, fig. 9). Per i pendagli aurei ed in elettro cumani si vedano le ottime illustrazioni edite da M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, figg. a p. 209 (cfr. inoltre GABRICI 1913, cc. 77-78, fig. 25-27); un altro esemplare cumano oltre quelli della t. Osta 36 e della Collezione Stevens citati è conservato nella raccolta Barone di Baranello, dove esso è sospeso al centro di una collana composta da vaghi di pasta vitrea e faïence in una composizione che potrebbe anche non essere quella originaria (CRISCUOLO 2007, p. 303, n. 83a, fig. 17); su questa classe di pendenti e sulle problematiche connesse con la loro origine cfr. BOTTO 1996, *passim* e, da ultimo, SCIACCA 2005, pp. 398-9, nota 776.

⁹³ FALCHI 1898, pp. 91 e 99-100, figg. 12-13; BISSING 1938, p. 300, n. 63, tav. LIX.

base alla sommaria descrizione degli altri reperti associati, in un momento terminale della prima età del Ferro o intorno al principio dell'Orientalizzante.

Altri bronzetti affini sono stati infine rinvenuti in Sicilia, nella necropoli di Butera, presso Gela e sono stati oggetto di una accurata disamina da parte dell'Orlandini che, oltre ad evidenziarne puntuali riscontri in ambito italico, ne ha sottolineato i rapporti con manufatti simili rinvenuti in Grecia dove oggetti di questo tipo sono sovente oggetto di offerta in ambito santuarioale⁹⁴.

Alla luce dei confronti citati e, in particolare, di quelli da Torre Galli, *Satricum* e Vetulonia sembra possibile proporre per i pendagli in esame una cronologia nell'ambito della prima metà dell'VIII secolo ed una loro probabile funzione amuletica; più difficile è definire con esattezza la loro area di produzione; la scarsità di riscontri in ambito campano dove, tuttavia, è testimoniata una fiorente produzione bronzistica locale lascia perplessi e indurrebbe a ricercarne altrove l'epicentro produttivo, a meno che tale lacuna non vada imputata a circostanze fortuite. Alla luce della documentazione disponibile sembra pertanto preferibile sospendere il giudizio su tale aspetto.

Pendaglio a forma di brocca ovoide (fig. 7; tav. 4)

18. Orlo assottigliato, labbro a tesa piatta, collo cilindrico, leggermente appiattito in corrispondenza dell'ansa, ampio corpo ovoide fortemente rastremato verso il fondo stretto e piano. Ansa semplice impostata verticalmente sull'orlo e sulla parte sommitale della spalla, a nastro, formante un gomito netto nella parte sommitale. Bronzo fuso. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione, privo di poco meno della metà del labbro e della parte terminale del fondo, quest'ultima asportata meccanicamente in tempi recenti. H. all'orlo cm 3,6; diam. max. cm 2,35; diam. all'orlo cm 1,4. Inv. n. 102152. La provenienza da Cuma è dubbia.

Pendagli a forma di oinochoe ovoide (fig. 7; tav. 4)

- Otto pendagli conformati ad oinochoe. Orlo ingrossato con margini rialzati (nn. 19-20, 22-24, 26) o assottigliato (nn. 21, 25), labbro trilobato fortemente accentuato, collo cilindrico (nn. 21-26) o a profilo leggermente concavo (nn. 19-20), appiattito in corrispondenza dell'ansa, corpo ovoide fortemente rastremato verso il fondo che, negli ess. conservati integralmente (nn. 20-23), termina con uno stretto piede a disco, in alcuni casi (nn. 22-23) inferiormente convesso. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sul labbro e sulla parte sommitale della spalla, a nastro ispessito (nell'es. n. 25 con piccolo foro non passante presso l'attacco inferiore). Collo generalmente liscio, in alcuni casi decorato con cinque (n. 19) o quattro (n. 20) solcature parallele orizzontali che si interrompono in corrispondenza dell'ansa l'ultima delle quali, in corrispondenza della spalla, è più accentuata e rilevata a collarino. Bronzo fuso.
19. Inv. n. 102153. Fondo lacunoso asportato meccanicamente in tempi recenti. H. all'ansa cm 4,25; h. all'orlo cm 3,65; diam. max. cm 2,15.
20. Inv. n. 102154. Integro; superficie a tratti abrasa ed in parte ridipinta con una vernice verde. H. all'ansa cm 5; h. all'orlo cm 4,3; diam. max. cm 2,2.
21. Inv. n. 102155. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione; labbro e parte terminale del piede lacunosi, quest'ultima asportata meccanicamente di recente. H. all'ansa cm 5,1; h. all'orlo cm 4,45; diam. max. cm 2,5.
22. Inv. n. 102156. Lacunosa l'ansa in corrispondenza dell'attacco superiore; superficie ossidata con abrasioni più o meno profonde; la patina originaria è stata parzialmente asportata in tempi moderni in seguito ad una lucidatura piuttosto invasiva. H. all'ansa cm 4,8; h. all'orlo cm 4,2; diam. max. cm 2,6.
23. Inv. n. 102157. Integro; superficie ossidata con qualche leggera abrasione; patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 4,9; h. all'orlo cm 4,45; diam. max. cm 2,4.

⁹⁴ ORLANDINI 1956. Tra gli esemplari pubblicati dall'Orlandini solo quello a tav. I/1 può essere accostato a quelli in esame, per la presenza del foro passante e la forma complessiva del corpo che, tuttavia, non permette di escludere una sua possibile interpretazione come toro, identificazione, quest'ultima, certa per gli altri due esemplari. La cronologia del contesto di provenienza del n. 1 rinvia genericamente al VII secolo. Bronzetti raffiguranti cani sono documentati anche in epoca recenziore come testimoniano, ad esempio, alcuni

esemplari rinvenuti a Torcello alla fine dell'800 la cui produzione è stata ricondotta ad officine paleovenete ed atestine operanti fra il V ed il III sec. a.C. (TOMBOLANI 1981, pp. 78-79, catt. 52-5); questi esemplari, pur non essendo troppo dissimili morfologicamente da quelli in esame, se ne distinguono tuttavia dal punto di vista stilistico per il tentativo, sia pur schematico ed allusivo, di raffigurarli in movimento.

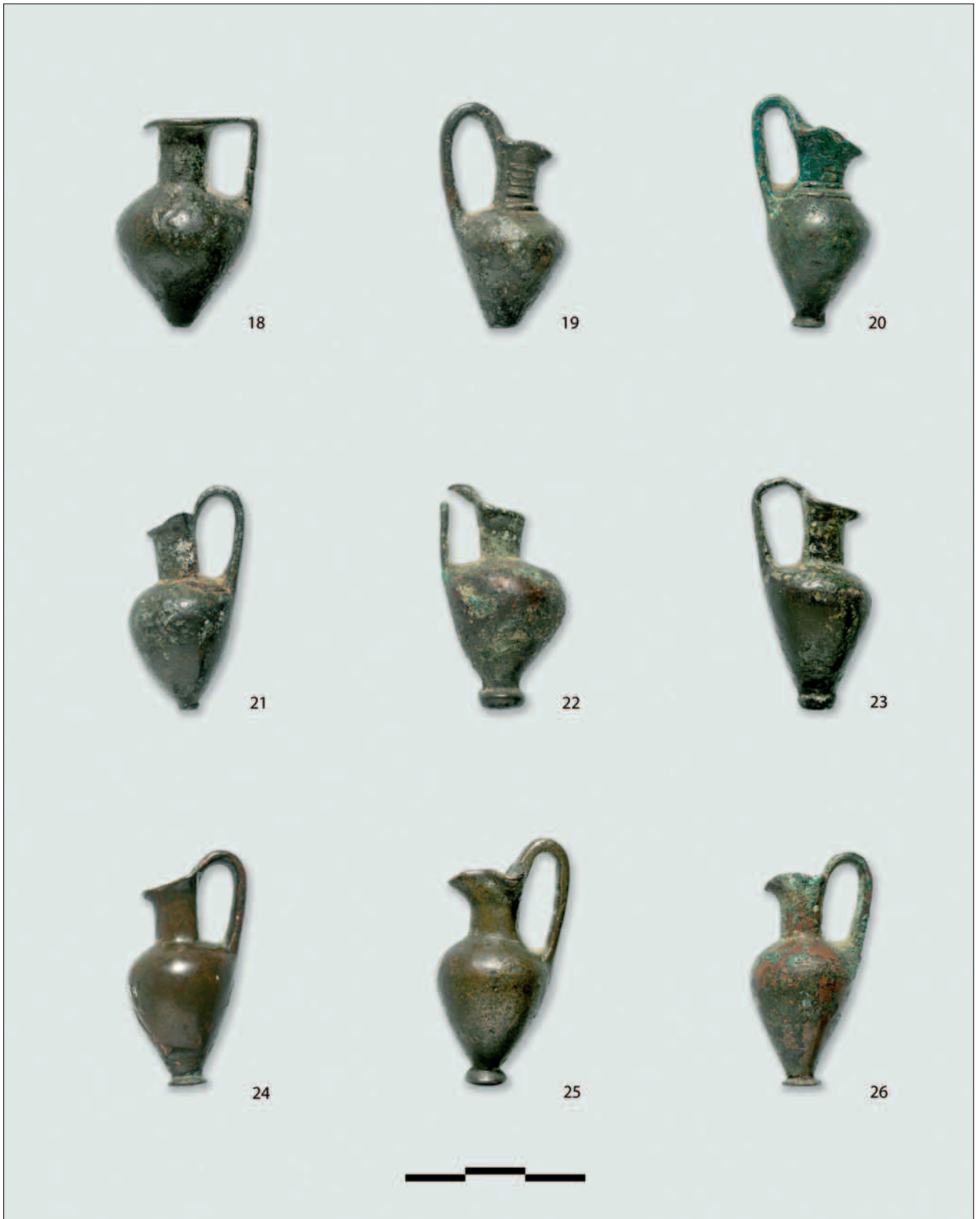


Fig. 7. Pendagli nn. 18-26.

24. Inv. n. 102158. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,4; h. all'orlo cm 4,7; diam. max. cm 2,5.
 25. Inv. n. 102159. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,7; h. all'orlo cm 4,8; diam. max. cm 2,6.
 26. Inv. n. 102160. Integro; superficie e patina come nell'es. 39. H. all'ansa cm 5,5; h. all'orlo cm 4,8; diam. max. cm 2,6.
 La provenienza da Cuma degli ess. in esame non è suffragata da alcun elemento certo.

Pendaglio a forma di cratere (fig. 8; tav. 4)

27. Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, collo concavo, corpo globulare compresso, piede disco. Anse non sormontanti a bastoncino, impostate verticalmente sulla parte sommitale della spalla e sul labbro, con ingrossamenti laterali in corrispondenza degli attacchi superiori.
 Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa. H. cm 2,45; diam. orlo cm 2,5; diam. corpo cm 1,7; diam. piede cm 1. Inv. n. 102161. La provenienza da Cuma è dubbia.

L'attribuzione a Cuma del gruppo di pendagli nn. **18-27**, scaturita all'atto della revisione inventariale effettuata nel 1952, è molto probabilmente da escludere, sia per l'assenza di documentazione archivistica che la comprovi sia sulla base di considerazioni di carattere tipologico.

La presenza in una tomba a fossa della necropoli greca di Cuma di un pendaglio bronzeo a forma di brocca⁹⁵ potrebbe aver condizionato tale identificazione la quale, tuttavia, va respinta date le caratteristiche formali di quest'ultimo esemplare che permettono di correlarlo senza particolari difficoltà ad una classe di manufatti prodotta quasi certamente in ambito macedone ed ampiamente diffusa in tutta la penisola balcanica, dove ne sono attestate diverse varianti da contesti riferibili alle fasi IIA-B della cultura macedone, coincidenti con il principio dell'Orientalizzante in ambito italico⁹⁶. È questa anche la cronologia della tomba cumana citata, sostanzialmente coincidente con quella della cremazione 208 di *Pithekoussai*, dell'inizio del VII secolo, dalla quale proviene un pendaglio del tutto simile, a riprova di quel flusso di scambi e contatti messi bene in luce dal Kilian e dalla Martelli e di cui si è già avuto modo di discutere nella scheda precedente⁹⁷.

Da questo tipo di pendagli deriva molto probabilmente la classe nella quale vanno iscritti quelli nn. **18-26**, la cui amplissima diffusione in ambito medio-adriatico in contesti del VI secolo a.C.⁹⁸ induce a ritenere che questa sia anche la provenienza degli esemplari in esame i quali, pertanto, andranno espunti dal nucleo cumano del Museo Pigorini e andranno riferiti ad uno dei vari gruppi di provenienza picena acquisiti fra la fine dell'800 ed il primo '900⁹⁹.

Mancano confronti puntuali, infine, per il cratere n. **27**, contraddistinto da una patina verde-chiara piuttosto dissimile da quella degli altri bronzi precedentemente considerati, cosa che potrebbe indiziare una sua provenienza da un gruppo diverso.

⁹⁵ GABRICI 1913, cc. 226-29, e 809-10, tomba XVI corrispondente ad una tomba scavata da R.E. Stevens nel fondo Maiorano il 3 novembre 1886. La brocca in questione è raffigurata alla c. 229, fig. 75 ed è così descritta: «Brocchetta di bronzo ad alto collo, ansa bifida e ventre compresso; sotto alla base linee decussate a coppia; alt. mm 34».

⁹⁶ KILIAN 1975, p. 112, Taf. 2.2 con diffusione alla Taf. 93/1; KILIAN DIRLMEIER 1979, «Miniaturkrüge mit ausgeschnittenem Nacken», pp. 221-225, Taff. 79-81, con diffusione alla Taf. 103/B.

⁹⁷ Cfr. sopra quanto discusso nella scheda dei nn. **13-17** ed alla nota 83 con bibl.; per la cronologia della tomba 208 di Pithekoussai cfr. NIZZO 2007b, p. 101, tipo A30A7a Br, tav. 2, TG2, liv. 24.

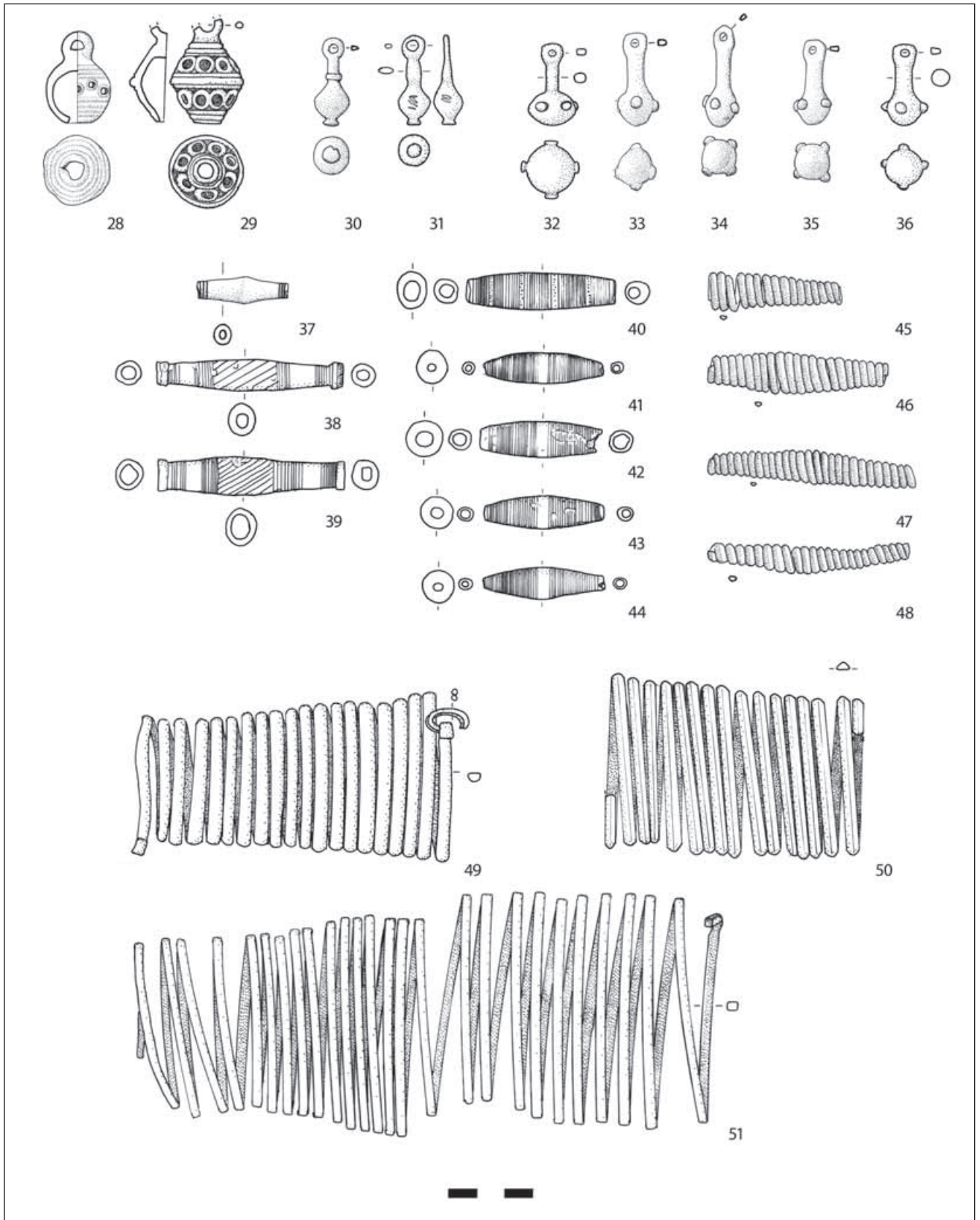
⁹⁸ Su questa classe si veda BIANCHI 1995, pp. 36-38; N. LUCENTINI, in *Roma* 2001b, p. 267, cat. 548 con riferimenti bibliografici; cfr., inoltre, per alcuni esemplari contestualizzati da Campovalano: CIANFARANI

1969, pp. 59-61, nn. 75a, 76b, 83, tavv. XXXIV-XXXV, TERROSI ZANCO 1974, p. 63, n. 29, tav. 40; *Culture Adriatiche* 1978, p. 188, p. 283, tav. 71; un esemplare proveniente da Sepino è conservato presso il Museo di Campobasso: DI NIRO 2007, p. 59, n. 73, con ulteriore elenco di riscontri; assai numerosi sono anche gli esemplari decontestualizzati diffusi a partire dall'800 in diverse raccolte italiane e straniere, per i quali cfr. ad esempio: ADAM 1984, pp. 138-40, cat. 181; JURGEIT 1999, pp. 638-9, nn. 1123-1125; M.T. LACHIN, in *Padova* 2000, p. 140, n. 239. In ambito campano può essere inoltre menzionato un esemplare, peraltro sporadico, riconducibile a quest'ultima classe di pendagli, proveniente da Oliveto Citra ed attualmente esposto presso il Museo Archeologico di Eboli.

⁹⁹ Cfr. al riguardo MANGANI 2003.



Fig. 8. Pendagli nn. 27-36.



Tav. 5. Pendagli (nn. 28-48) e armille (nn. 49-51) (scala 1:2).

Pendaglio globulare cavo (fig. 8; tav. 5)

28. Pendaglio cavo con appiccagnolo a sezione lenticolare alla sommità ed apertura circolare irregolare sulla parte opposta; corpo globulare cavo decorato sulla massima espansione da una fila di forellini contornati da una solcatura rilevata e compresi in una fascia risparmiata fra due serie di solcature orizzontali che coprono il resto del corpo.

Bronzo fuso. Integro; superficie abrasa e corrosa. Diam. cm 2,5; h. cm 3,2. Inv. n. 64700. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 91, fig. 35a (senza indicazioni museografiche).

Pendaglio biconico cavo (fig. 8; tav. 5)

29. Pendaglio a corpo biconico cavo con ampio appiccagnolo a sezione circolare ad una delle estremità e foro circolare a quella opposta; al centro, in corrispondenza della massima espansione, costolatura convessa cinta in alto ed in basso da un motivo a giorno costituito da una serie continua di sette cerchelli; a ciascuna delle estremità coppia di costolature rilevate.

Bronzo fuso. Appiccagnolo lacunoso. Diam. max. cm 2,6; h. cm 3,8. Inv. n. 64707/7. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34c.

La coppia di pendagli nn. **28-29** sembra essere del tutto priva di riscontri non solo a Cuma, ma, più in generale, anche nel resto dell'Italia meridionale. Il loro ambito di provenienza va molto probabilmente ricercato altrove e, quasi certamente, esso va localizzato nell'Etruria villanoviana e, più precisamente, nel distretto minerario facente capo a Populonia e Vetulonia dove pendagli sostanzialmente identici a quelli cumani compaiono in diverse sepolture e, talvolta, risultano anche associati. È questo il caso della tomba a fossa 1, scavi Minto 1920 (detta anche «del Cinturone di bronzo»), del sepolcreto populoniese di Poggio delle Granate nella quale figurano 10 pendagli biconici identici al nostro n. **29** ed uno di forma globulare affine al n. **28**, in combinazione con 6 pendagli fusiformi a spirale di tipo simile ai nostri nn. **45-48** e ad un pendaglio a disco di tipo sardo oggetti che, insieme al resto del corredo, permettono di identificare il defunto con un soggetto di sesso femminile e di circoscriverne la cronologia nell'ambito del primo quarto dell'VIII secolo¹⁰⁰. A Populonia un altro pendaglio di tipo affine al n. **28** proviene dalla tomba a camera 1 dello stesso sepolcreto, scavi Minto 1915 (detta «dei vasi fittili»), un contesto che presenta diverse fasi di utilizzo fra l'VIII ed il VII secolo, alla più antica delle quali va molto probabilmente riferito il reperto citato¹⁰¹. A Vetulonia pendagli analoghi provengono da diverse sepolture della necropoli di Poggio alla Guardia, anch'esse riferibili ad un momento iniziale della fase avanzata della prima età del Ferro, almeno sulla base dei dati editi disponibili¹⁰².

¹⁰⁰ Per il contesto cfr. da ultimi FEDELI 1983, p. 373, n. 239c; G. PARISI PRESICCE, in *Etruria mineraria* 1985, pp. 50-52, nn. 48-56, con bibl. precedente e BARTOLONI 1989, appendice 4, tavv. XVIII, XIX. Un'ampia rassegna delle attestazioni in ambito villanoviano dei pendagli bronzei traforati è in FEDELI 1983, p. 98, nota 98, da integrare e, in parte, correggere con quelli menzionati in questa sede.

¹⁰¹ Per il contesto cfr. FEDELI 1983, pp. 388-9, n. 278; per il pendaglio: MINTO 1943, p. 63, fig. 15, n. 11.

¹⁰² Si veda in particolare la tomba 8 del 1° Circolo di pietre interrotte (scavi 1886), edita da I. Falchi, in *NSc* 1887, p. 517 e ripresa in FALCHI 1891, pp. 81-2, con raffigurazione dei pendagli in discussione alla tav. VI, fig. 17; stando a quest'ultima immagine si tratterebbe di una coppia di pendagli biconici di tipo affine al nostro n. **29**, tuttavia M. Cygielman, in una recente riedizione del contesto (CYGIELMAN 1994, p. 273, nota 53, figg. 14, 17-18: i pendagli recano i nn. invv. 6109-10), attribuisce ad esso una coppia di pendagli globulari simili al nostro n. **28**; va rilevato tuttavia che tra l'edizione curata da Cygielman ed i dati di scavo riportati dal Falchi (fra loro coerenti) vi sono diverse incongruenze che fanno ritenere assai probabile che l'attuale con-

sistenza del corredo sia stata significativamente alterata rispetto a quella originaria. Trattando nel 1887 i pendagli della citata tomba 8, Falchi metteva in evidenza come questi ultimi fossero «simili ad altri trovati l'anno scorso sul Poggio alla Guardia»; si tratta certamente dei tre esemplari della tomba 54 del saggio 4°, scavata nel 1884 (I. FALCHI, in *NSc* 1885, p. 150, tav. IX, 24 e FALCHI 1891, tav. III, 14), estremamente simili al nostro n. **29**, i quali, connessi ad una catenella, formavano una collana della quale faceva forse parte anche «una spira fusiforme, a filo ritorto e battuto», una associazione, quest'ultima, precedentemente osservata anche a Populonia. Un singolo pendaglio biconico figurava infine anche nella tomba 107 del saggio 3° dello stesso sepolcreto (scavi 1884), come conferma l'accurata descrizione che ne viene fatta e la sua menzione in rapporto alla citata tomba 54 (I. FALCHI, in *NSc* 1885, p. 134). Un pendaglio simile a quelli in esame può essere forse riconosciuto in un esemplare frammentario dalla tomba 26, degli scavi di Poggio alle Birbe del 1889, contesto riferito da Cygielman alla fine del IX secolo (CYGIELMAN 1994, p. 261, nota 31, fig. 5, in basso; di tipo diverso sembrerebbe invece l'es. frammentario edito nella stessa sede alla fig. 11).

Altri confronti più o meno puntuali sono documentati a Tarquinia nelle necropoli di Poggio dell'Impiccato, di Selciatello di Sopra e delle Arcatelle, in contesti riferibili, come gli altri precedentemente citati, ad un orizzonte di transizione fra la fase antica e quella avanzata della prima età del Ferro (IB2-IIA1 di Iaia)¹⁰³. La presenza in tali contesti di altre tipologie di oggetti documentate più o meno contemporaneamente anche a Cuma, come i pendagli fusiformi, le spirali di filo di bronzo, le bulle auree o i pendenti zoomorfi, va interpretata non solo come la dimostrazione dell'esistenza di *parures* ben codificate, quanto soprattutto come la possibile testimonianza dell'esito di atti predatori o, anche, l'attestazione di scambi di tipo matrimoniale fra l'area villanoviana e quella della *Fossakultur* che, favorendo la circolazione di beni sotto forma di bottino o di dote, avrebbero potuto dar luogo a reciproche interferenze nella composizione dei corredi e, in particolare, degli apparati ornamentali femminili¹⁰⁴.

Pendagli "a batocchio" biconico (fig. 8; tav. 5)

30. Pendaglio "a batocchio" di forma biconica con apofisi discoidale nella parte inferiore; gambo cilindrico sottile con modanatura nella parte inferiore; appiccagnolo circolare a sezione ellittica.
Bronzo fuso. Integro; superficie leggermente abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,4; h. cm 3,2. Inv. n. 64707/12. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34d.
31. Pendaglio "a batocchio" di forma biconica a profilo arrotondato con apofisi discoidale nella parte inferiore; sottile gambo a sezione ellittica ispessito nella parte mediana; appiccagnolo circolare a sezione ellissoidale. Sul "batocchio" due gruppi di tacche incise irregolari.
Bronzo fuso. Integro; superficie leggermente abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,1; h. cm 3,2. Inv. n. 64707/13. Acq. Orsi.

I due pendagli "a batocchio" nn. **30** e **31**, nonostante la lieve variante rappresentata dalla modanatura discoidale sul gambo dell'es. n. **30**, possono essere inquadrati in una classe ampiamente diffusa nella Campania meridionale e, più in generale, nell'Italia del Sud, a partire dalla prima età del Ferro e, con varianti, fino all'arcaismo. A Pontecagnano pendagli simili al nostro n. **31** sono testimoniati sia da reperti sporadici che da esemplari contestualizzati come quello della tomba 683, una incinerazione femminile della fase locale IB¹⁰⁵. Allo stesso ambito cron-

¹⁰³ Per il n. **29** si vedano gli ess. dalle tombe 81 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, pp. 124-5, f. 112a; tre ess. associati a pendagli fusiformi come il nostro n. **37** e ad una bulla aurea simile a quelle cumane per le quali cfr. sopra alla nota 92 con bibl.), 52 (*ib.*, p. 49, fig. 37a; tre ess.) e 120 (*ib.*, p. 99, fig. 87b; associato ad un pendente fusiforme) di Selciatello di Sopra e dalla già menzionata (cfr. *supra* la scheda dei nn. **13-17**) «Cassa with a Bronze Amphora and Girdle» delle Arcatelle (*ib.*, p. 186, fig. 170j; associato con una bulla aurea, pendenti fusiformi e spiraliformi ed un pendaglio zoomorfo). Per il n. **28** si vedano gli ess. dalle tombe 82 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, pp. 124-5, fig. 113e; in associazione con pendagli fusiformi) e 185 di Selciatello di Sopra (*ib.*, p. 110, fig. 99d; tre ess. associati a pendagli fusiformi); altri confronti generici possono essere istituiti con esemplari globulari traforati di piccole dimensioni documentati nelle t. 59 di Poggio Impiccato (*ib.*, p. 179, fig. 164g), 33 (*ib.*, p. 161, fig. 147b), 55 (*ib.*, p. 93, fig. 81d), 185 (*ib.*, p. 110, fig. 99d); 3 ess. associati a pendagli fusiformi, e 202 di Selciatello di Sopra (*ib.*, p. 172, f. 157b), contesto, quest'ultimo, nel quale figurano tre piccoli pendagli globulari traforati sospesi ad una placca triangolare con occhio sommitale, in

una composizione nota anche altrove in Etruria (cfr. ad es. a Veio il tipo 155 di GUIDI 1993, p. 60, fig. 6/13, fasi IIA-IIB); di probabile provenienza vulcente sono inoltre alcuni pendagli traforati di forma globulare-biconica conservati nella raccolta G. Guglielmi dei Musei Vaticani sui quali cfr. da ultimo SANNIBALE 2008, pp. 254-5, catt. 169-172; per l'es. n. **29** si veda in particolare *ib.*, p. 255, cat. 173 con ulteriori riscontri) per la quale può essere ravvisato un significativo confronto nella tomba Osta 21 di Cuma (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22A/3). Per il pendaglio n. **28** si veda anche un esemplare dalla tomba 409 della necropoli ceretana del Sorbo, contesto caratterizzato dalla presenza di oggetti "meridionali" come la rotella raggiata ed il pendente a disco piatto (POHL 1972, pp. 195-7, fig. 173/6).

¹⁰⁴ Sul ruolo della donna e del matrimonio nel commercio arcaico (testimoniato, nelle necropoli, dal ricorrere quasi esclusivo degli oggetti d'importazione nei corredi femminili) cfr. da ultima BARTOLONI 2003, pp. 115 ss. e *passim*.

¹⁰⁵ Per la t. 683 cfr. *Pontecagnano* 1998, tav. 100, cat. 31 (del corredo fanno parte anche dei pendagli spiraliformi di tipo affine a quelli documentati nella raccolta in esame); il pendaglio è considerato in

logico degli esemplari picentini rimandano quelli documentati nella necropoli dell'Incoronata di Metaponto, nella quale pendagli con gambo corto e privo di modanatura figurano in contesti pertinenti a soggetti di entrambi i sessi¹⁰⁶. Le affinità con gli esemplari precedentemente citati e, in generale, le caratteristiche generali del gruppo di reperti acquistato da P. Orsi per il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma (composto sostanzialmente da oggetti anteriori al VII secolo), suggeriscono di inquadrare la nostra coppia di pendenti nell'ambito della prima età del Ferro sebbene, come si è accennato, l'essenzialità e la semplicità della loro forma permetta di individuare riscontri fino all'età arcaica, con reperti affini da Cairano, Conza, Buccino ed Oliveto Citra¹⁰⁷.

A tale genericità si devono anche le difficoltà che si frappongono ad una puntuale individuazione dell'origine del tipo, che presenta manifeste affinità con esemplari diffusi in ambito liburnico-iapodico, greco-macedone e piceno, questi ultimi, probabilmente, da considerare una derivazione tarda dei precedenti¹⁰⁸. Le somiglianze fra i reperti in esame e quelli piceni di VI secolo sono notevoli, tuttavia questi ultimi sono generalmente connotati da un maggiore sviluppo in lunghezza del gambo che è più corto, invece, in quelli della prima età del Ferro di Pontecagnano e dell'Incoronata ai quali, quindi, anche per le ragioni precedentemente esposte, pare preferibile accostare la coppia di pendagli cumani.

Pendagli "a batacchio" globulare (fig. 8; tav. 5)

Cinque pendagli "a batacchio" di forma globulare più o meno regolare (nn. 33-36) o globulare fortemente compressa (n. 32), decorati sul punto di massima espansione da quattro apofisi di forma semiglobulare (nn. 33-36) o a bottoncino (n. 32) disposte più o meno simmetricamente; gambo cilindrico tozzo (n. 33) o sottile (nn. 32, 34-36) che si restringe ed appiattisce in corrispondenza dell'appiccagnolo; appiccagnolo di forma rettangolare

Pontecagnano 1988, p. 67, tav. 21, nell'ambito del tipo 400B2, "a goccia", nel quale è incluso anche un esemplare dalla tomba 149 (fase IB fin-II) apparentemente privo dell'appiccagnolo. Esemplari sporadici rinvenuti nel territorio di Pontecagnano intorno al 1868 erano inclusi nella Collezione Colonna, attualmente dispersa, com'è dato constatare da una foto dei primi del '900: CORRERA 1911, tav. IV, p. 208 (due ess.). Esemplari biconici con apofisi discoidale nella parte inferiore ed occhiello in quella superiore ma privi del gambo sono documentati anche nel Lazio nella t. 267 di Osteria dell'Osa, di fase IIIA, tipo 88bb (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 426, tav. 45; i confronti ivi menzionati con l'ambito villanoviano sono solo in parte condivisibili, visto che fra essi sono compresi anche pendagli del tipo traforato). Cinque pendagli identici al nostro n. 30, sospesi a catenelle, sono inoltre presenti nella tomba 2 del sepolcreto NW di Monte Finocchito in Sicilia, contesto inquadrabile nell'ambito della prima metà del VII secolo (FRASCA 1981, p. 55, t. CXX, n. 681, tav. XXXIII e p. 61, tipo 14b: «pendagli a lanterna»).

¹⁰⁶ CHIARTANO 1994, p. 54, tipo IIIA7a documentato nelle tombe 382 (*ib.*, tav. 94h, due ess.; maschile) e 410 (*ib.*, tav. 102r, femminile).

¹⁰⁷ Per Cairano cfr. genericamente il tipo 41 di BAULO MODESTI 1980, p. 43, tav. 97, t. XVII/6; un esemplare sporadico conservato nella Collezione Zigarelli del Museo Irpino e, forse, proveniente anch'esso da Cairano, è molto simile al nostro n. 30 per la modanatura sul gambo (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 535, n. 17, fig. 44; mancano purtroppo elementi per stabilirne l'esatta cronologia); per Conza cfr. il tipo VIA di *Compsa* 1994, p. 28 e p. 35, n. 8, fig. 37b, es. dalla tomba 2B della seconda metà del VI sec.; per Buccino JOHANNOWSKY 1985, fig. 33/7, es. dalla tomba 207, dell'ultimo trentennio del VI secolo.

Pendagli simili ma sprovvisti dell'apofisi inferiore sono documentati anche ad Oliveto Citra, necropoli di Civita, t. 20 (MARZULLO 1930, p. 233, fig. 5, nn. 12 e 13, es. sospesi a catenelle, con profilo ovoidale appuntito verso l'estremità inferiore), Turno t. 3 (*ib.*, p. 233, fig. 5, n. 14: di forma globulare, privi dell'apofisi inferiore, sospesi ad una placca triangolare).

¹⁰⁸ Per gli esemplari illirici cfr. LO SCHIAVO 1970, p. 471, tipo n. 40 ("a batacchio"), tav. XXXVIII, n. 2 (documentato a Prozor e Zaton); per quelli greco-macedoni cfr. KILIAN DIRLMEIER 1979, pp. 53 ss., Taf. 21, 22 e 25 in numerose varianti, molte delle quali presentano tratti in comune con i pendagli in esame; per il Piceno cfr. JURGEIT 1999, pp. 643-4 (con ulteriore bibliografia), nn. 1137-38, la quale, tralasciando gran parte dei riscontri individuabili in Campania, attribuisce all'ambito culturale piceno ed al VI secolo due pendagli molto simili a quelli in esame, conservati nel Museo di Karlsruhe senza indicazione della provenienza (per ulteriori riscontri in ambito piceno cfr. alcuni esemplari dalle necropoli di Loreto Aprutino, recentemente editi in STAFFA 2003, p. 578, nota 47 e fig. 18, nn. 10-12 e 17, ed altri di forma tendenzialmente globulare dal territorio peligno editi in MATTIOCCO 1981, p. 74, nn. 40-41, tav. LXVI, 6-7). Pendagli simili, con gambo corto ed in diverse varianti, sono documentati anche a Novilara (t. Molaroni 13, BEINHAEUER 1985, Taf. 6c/84; Molaroni 16, *ib.*, Taf. 8/104; Molaroni 56, *ib.*, Taf. 17a/259-60; Servizi 10, *ib.*, Taf. 59b/714; Servizi 12, *ib.*, Taf. 61/730) ed a Verucchio (La Rocca, scavi 1972, t. 27, GENTILI 2003, tav. 98/37, tav. CXC/37; Le Pegge, t. 19, *ib.*, tav. 34/41 e LVI/41, con una caratteristica solcatura in corrispondenza della parte mediana; Le Pegge, t. 21, *ib.*, tav. 41/24, tav. LXV/24) in contesti databili fra la fine della prima età del Ferro e l'Orientalizzante.

- (n. **32-33**) o circolare (nn. **34-36**) a sezione rettangolare con piccolo foro circolare al centro. Bronzo fuso.
32. Inv. n. 64701. Acq. Orsi. Integro; superficie leggermente abrasa. Diam. "batacchio" cm 1,7 (senza apofisi); h. cm 3.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34b.
33. Inv. n. 64707/8. Acq. Orsi. Una delle apofisi lacunosa; superficie leggermente abrasa. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3,3.
34. Inv. n. 64707/9. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3,7.
35. Inv. n. 64707/10. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,2 (senza apofisi); h. cm 3,1.
36. Inv. n. 64707/11. Acq. Orsi. Integro; superficie abrasa ed in parte ossidata. Diam. "batacchio" cm 1,3 (senza apofisi); h. cm 3.

Il gruppo di pendagli in esame può essere accostato a quello precedentemente considerato sia per ragioni stilistiche quali la lunghezza e la conformazione del gambo che, più in generale, per le caratteristiche cromatiche della lega e della patina, tali da far ritenere probabile una loro comune origine. Come i precedenti anch'essi sono del tutto privi di riscontri a Cuma ma, per quanto è stato possibile ricercare, ne mancano di puntuali anche nel resto della Campania e delle altre regioni circosvicine. Tale almeno apparente unicità è dovuta essenzialmente alle quattro apofisi che ne ornano la massima espansione e che li distinguono nettamente dall'ampia categoria dei pendagli globulari a batacchio la cui diffusione, documentata a partire dalla seconda fase della prima età del Ferro e fino all'arcaismo, si estende dalla penisola balcanica all'ambito halstattiano, passando per la Basilicata, la Campania, il Piceno e l'Etruria villanoviana padana¹⁰⁹.

Pendagli fusiformi (fig. 9; tav. 5)

37. Pendaglio fusiforme bitroncoconico a sezione ellittica con foro passante longitudinale. Decorazione incisa: gruppi di tre solcature ad ognuna delle estremità. Bronzo fuso. Integro salvo una leggera scheggiatura ad una delle estremità. Diam. max. cm 1; lungh. cm 3,2. Inv. n. 64698. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 91, fig. 35b (senza indicazioni museografiche).

Pendagli tubolari a lati leggermente convessi con estremità modanate a disco.

38. Decorazione incisa a fasci di linee anulari, alternate a zone risparmiate; nella parte mediana ampia fascia campita con linee disposte obliquamente rispetto a quelle anulari; su uno dei dischi terminali si riconoscono leggere tracce di un motivo ad incisioni oblique o, forse, a spina di pesce. Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa ed ossidata; uno dei dischi terminali risulta fortemente corroso. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 6,75. Inv. n. 64707/0 [sic!]. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34f.
39. Decorazione incisa a fasci di linee anulari alternate a zone risparmiate; nella parte mediana ampia fascia campita con fitte linee disposte obliquamente rispetto a quelle anulari. Bronzo fuso. Integro; superficie a tratti abrasa ed ossidata. Diam. max. cm 1,4; lungh. cm 6,7. Inv. n. 64707/4. Acq. Orsi.

Pendagli tubolari a pareti convesse.

Nell'es. **40**: decorazione incisa a fasci di linee parallele interrotte in prossimità delle terminazioni ed alternate a quattro bande libere con fila anulare di puntini allineati più o meno regolarmente.

Negli ess. **41-44**: decorazione incisa a linee parallele anulari che si interrompono presso una delle estremità ed al centro in corrispondenza della massima espansione lasciando libera una stretta banda. Bronzo fuso.

40. Inv. n. 64707/1. Acq. Orsi. Bronzo fuso. Integro salvo leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,3; lungh. cm 5,3.

¹⁰⁹ Per il tipo globulare cfr. in termini generali: COLUCCI PESCATORI 1971, pp. 535-6, n. 18, fig. 44/18; KILIAN DIRLMEIER 1979, pp. 56-59, nn. 328-333, taf. 21; una coppia di pendagli a batacchio sferico è conservata nel Museo di Campobasso senza indicazione di provenienza: DI NIRO 2007, pp. 58-9, nn. 71-72, con ampia rassegna di riscontri e menzione di cinque ess. inediti adespoti conservati presso il Museo di Baranello. In Grecia è attestato l'uso di ornare con apofisi coniche

o a bottone la massima espansione di pendagli di vario tipo: cfr. ad esempio gli ess. KILIAN DIRLMEIER 1979, n. 374, Taf. 22, nn. 502-3, 507, Taf. 27, n. 570, Taf. 29. Per l'attestazione del tipo nell'Etruria Padana cfr. PANICHELLI 1990, p. 244, tav. 10/228 e fig. 10/12, fase IIIA; TOVOLI 1989, p. 274, tav. 119/125, fasi II e III; cfr. inoltre a Verucchio: necropoli La Rocca, scavi 1972, t. 127, GENTILI 2003, tav. 326/19.

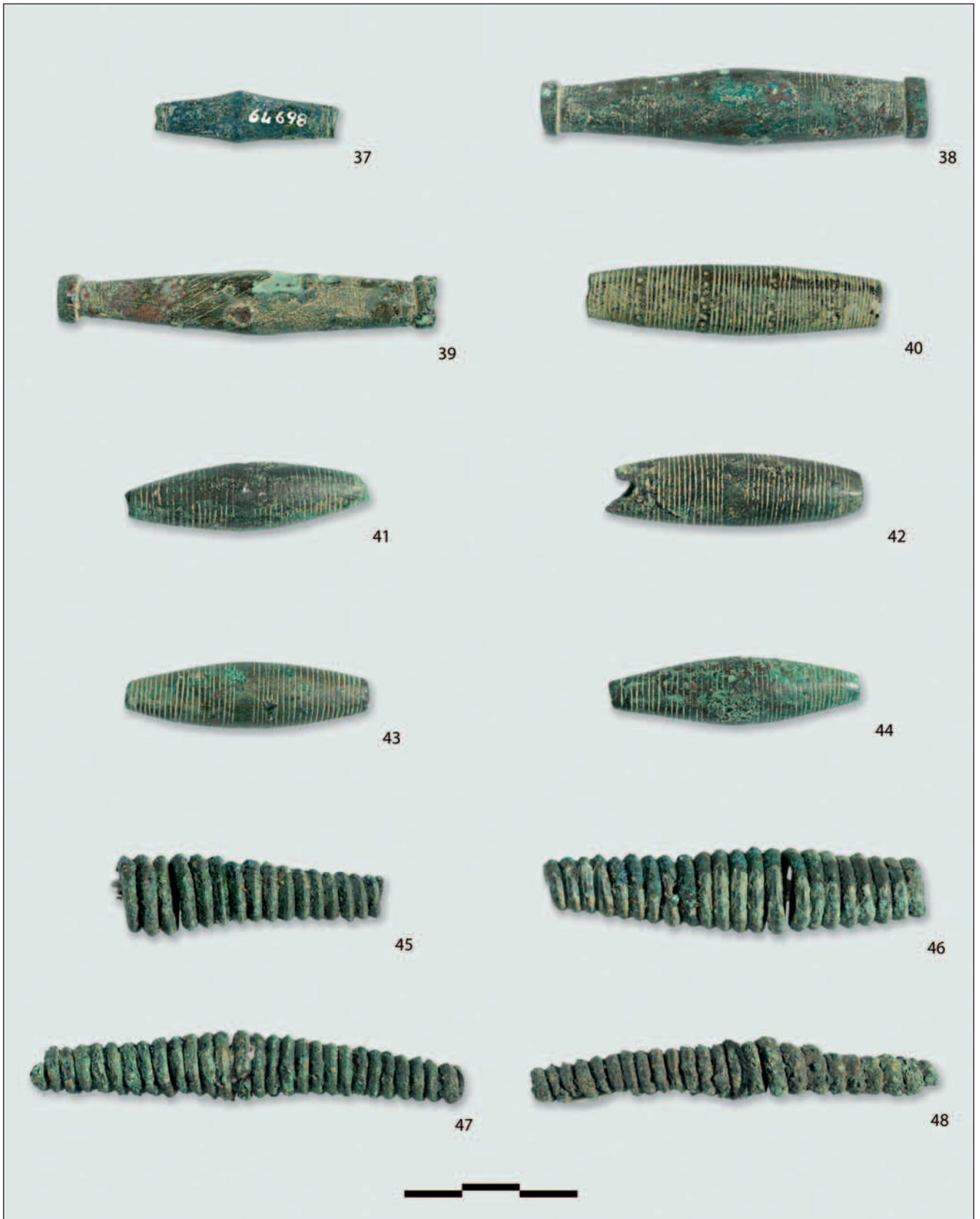


Fig. 9. Pendagli nn. 37-48.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34a.

41. Inv. n. 64707/2. Acq. Orsi. Integro salvo alcune piccole scheggiature alle estremità e leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 4,3.
42. Inv. n. 64707/3. Acq. Orsi. Lacunoso ad una delle estremità; leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,3; Lungh. cm 4,4.
43. Inv. n. 64707/5. Acq. Orsi. Integro salvo alcune piccole scheggiature alle estremità e leggere abrasioni sulla superficie. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 4,3.
44. Inv. n. 64707/6. Acq. Orsi. Integro come il precedente. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 4,4.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, fig. 34c.

Pendagli fusiformi dei tipi in esame hanno scarsa diffusione nelle *parures* ornamentali della Campania e, più in generale, dell'Italia meridionale¹¹⁰, dove tendono a prevalere quelli spiraliformi come i nostri nn. **45-48** ai quali sembrano essere ispirati anche i nn. **40-44** che, attraverso la decorazione a fasci di linee anulari (in un caso, quello del n. **40**, alternate a file di puntini come è dato riscontrare anche in fibule di probabile produzione cumana)¹¹¹, simulano l'effetto visivo del filo avvolto a spirale; è molto probabile, quindi, che la presenza a Cuma di tali oggetti possa essere imputata alla già rilevata influenza dell'ambiente villanoviano¹¹² nel quale pendenti di tipo affine risultano piuttosto comuni.

A Veio, infatti, sono documentati pendagli bitroncoconici a profilo più o meno convesso, sempre inornati, simili al nostro n. **37** e, più genericamente, anche ai nn. **40-44**, in contesti databili fra le fasi locali IIA-IIB¹¹³; ad un ambito cronologico sostanzialmente affine o, tutt'al più, di poco anteriore (fasi IB2-IIA di Iaia) rimandano anche le numerose attestazioni documentate a Tarquinia dove, accanto ad esemplari morfologicamente affini ai nn. **37** e **40-44**, ne sono testimoniati anche alcuni con terminazioni modanate come nei nostri nn. **38-39**¹¹⁴. Ulteriori riscontri possono essere ravvisati in contesti coevi dell'agro ceretano e dell'Etruria mineraria e padana¹¹⁵ a riprova di quanto si è già avuto modo di osservare in precedenza circa l'elevato grado di standardizzazione delle *parures* ornamentali femminili a partire da un momento centrale della prima età del Ferro.

¹¹⁰ A Cuma nella tomba Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/6) è documentato un pendaglio a "falsa spirale" di tipo affine ai nostri nn. **40-44** ma con le spirali rese mediante incisioni più profonde e nette rispetto a quelle presenti sugli ess. in esame. Pendenti biconici morfologicamente affini ai nostri sono documentati nella versione in ambra a Torre Galli (PACCIARELLI 1999, p. 140, tipo Z16) in contesti delle fasi locali IA-B. Ad una intermediazione villanoviana va probabilmente ricondotta anche l'isolata attestazione del tipo a *Pitbekoussai* (in una versione tozza e di piccole dimensioni: lungh. 2,1 cm), nella tomba 507, riferibile ad un momento centrale del TG2 (NIZZO 2007b, p. 100, tipo A305B1, tav. 2; TG2, liv. 25). In Sicilia, nella necropoli di Monte Finocchito, ne sono attestate varianti genericamente affini ai nostri nn. **37** e **40-44** ma solitamente di dimensioni più corte e tozze in contesti di cronologia non anteriore alla fase locale IIA il cui inizio è fissato da Frasca al 735-730 a.C. (FRASCA 1981, p. 61, tipo 12a con distribuzione; si vedano in particolare gli ess. nn. 758-9).

¹¹¹ Cfr. *supra* quanto discusso in relazione all'ess. n. **3**.

¹¹² Cfr. *supra* quanto discusso alle schede dei nn. **28-29**.

¹¹³ GUIDI 1993, tipo 156, p. 60, fig. 6/14; nella necropoli dei Quattro Fontanili pendagli di questo tipo sono sovente documentati in gruppi di tre esemplari, come è dato riscontrare nelle tombe D 18-19, DD 17 ed EE 12 (tutte riferite alla fase IIA).

¹¹⁴ Per i nn. **37** e, più genericamente, anche per i nn. **40-44** (eccezione fatta per la decorazione incisa) si vedano gli ess. (quasi tutti apparen-

temente inornati) dalle tombe 33 (HENCKEN 1968, p. 161, fig. 147c), 34 (*ib.*, p. 161, fig. 148f), 61 (*ib.*, p. 93, fig. 82a-c), 64 (*ib.*, p. 93, fig. 83d), 118 (*ib.*, p. 137, fig. 122l-n), 120 (*ib.*, p. 99, fig. 87a), 131 (*ib.*, p. 99, fig. 88e-f), 137 (*ib.*, p. 167, fig. 154b), 140 (*ib.*, p. 138, fig. 127d; contesto caratterizzato da importazioni di tipo meridionale per le quali cfr. DELPINO 1986, e riferito alla fase IIA da IAIA 1999), 160 (*ib.*, p. 141, fig. 131h), 169 (*ib.*, p. 143, fig. 132h; a profilo convesso; fase IIA), 170 (*ib.*, p. 104, fig. 94b), 185 (*ib.*, p. 110, fig. 99f), 197 (*ib.*, pp. 170-2, fig. 156j-k), 203 (*ib.*, p. 113, fig. 104c), della necropoli di Selciatello di Sopra; nella necropoli delle Arcatelle (per la menzione delle sepolture si fa ricorso in questa sede alla terminologia adottata da IAIA 1999, pp. 71 ss.) si vedano gli ess. delle tombe A14 (HENCKEN 1968, pp. 124-5, fig. 170g), A34 (*ib.*, pp. 191-3, fig. 174h), A IX (*ib.*, pp. 159-60, fig. 146l, in lamina d'oro); nella necropoli di Poggio Impiccato quelli della t. 81 (*ib.*, pp. 124-5, f. 112e, con decorazione incisa). Per i nn. **38-39** cfr. nella necropoli di Selciatello di Sopra gli ess. delle tombe 20 (*ib.*, p. 126, fig. 116a; fase IB2-IIA1) e 55 (*ib.*, p. 93, fig. 81e; fase IB2-IIA1), e nella necropoli di Poggio Impiccato quelli della t. 82 (*ib.*, p. 125, fig. 113g-i, con estremità ingrossate).

¹¹⁵ Si vedano a titolo di esempio i pendagli dalla necropoli del Sorbo di Caere, t. 148 (POHL 1972, p. 227, fig. 211/2), da quella di Cava del Caolino presso Sasso di Furbara, t. 23 (BRUSADIN LAPLACE, PATRIZI MONTORO 1992, p. 256, fig. 22/18-23) e 29 (*ib.*, p. 256, fig. 22/9), da quella di Poggio delle Granate a Populonia, scavi 1920, t. a camera 2 (MINTO 1921, p. 208, fig. 12; FEDELI 1983, pp. 379-380, n. 257; il pendaglio va quasi cer-

Solo gli esemplari nn. **40-44**, per la caratteristica decorazione incisa, sono sprovvisti di confronti puntuali in ambito villanoviano, circostanza che, anche in virtù delle analogie precedentemente osservate fra la partizione decorativa dell'es. **40** e quella di alcune fibule probabilmente prodotte *in situ*, potrebbe avvalorare l'ipotesi di una loro possibile produzione cumana esemplificata su modelli allogeni di origine etrusca.

Spirali (fig. 9; tav. 5)

Quattro pendagli di verga di bronzo a sezione triangolare avvolta a spirale con andamento troncoconico (n. **45**) o fusiforme (nn. **46-48**). Bronzo fuso.

45. Inv. n. 64695. Acq. Orsi. Conservata per 17 avvolgimenti; probabilmente mancante di circa la metà e di aspetto originariamente fusiforme; superficie ossidata. Diam. max. cm 1,4; lungh. cons. cm 4,7.
46. Inv. n. 64696. Acq. Orsi. Conservata per 23 avvolgimenti. Frammentata ad un'estremità; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1,5; lungh. cm 6,6.
47. Inv. n. 64697. Acq. Orsi. A 28 avvolgimenti. Integra; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1,2; lungh. cm 7,6.
48. Inv. n. 64699. Acq. Orsi. A 24 avvolgimenti. Integra; superficie leggermente ossidata. Diam. max. cm 1; lungh. cm 7,2.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 14 (con provenienza generica Cuma/Suessula; l'es. raffigurato va id. con il nostro n. **48**); GABRICI 1913, c. 91, fig. 35c (senza indicazioni museografiche; l'es. raffigurato va identificato con il nostro n. **47**).

Come si è già avuto modo di anticipare nella scheda precedente gli oggetti in esame costituiscono uno degli ornamenti caratteristici del vestiario femminile della prima età del Ferro, non solo a Cuma¹¹⁶, dove potrebbero esserne state realizzate anche delle imitazioni in bronzo fuso (cfr. *supra* i nn. **40-44**), ma anche nel resto della Campania ed in Etruria. A Pontecagnano gli esemplari fusiformi sono documentati in contesti femminili ad inumazione ed incinerazione di cronologia compresa fra le fasi locali IB e IIA, più o meno in contemporanea con la prima diffusione di quelli a spirale cilindrica il cui utilizzo si protrae fino alla fase IIB, con attestazioni anche in metallo prezioso¹¹⁷; di tipo tendenzialmente cilindrico sono gli esemplari documentati nella Valle del Sarno dove, a partire dal Preellenico II e, soprattutto, nelle prime fasi dell'Orientalizzante, spirali cilindriche lunghe e sottili venivano impiegate come fermatrecce per la realizzazione di complesse acconciature¹¹⁸. L'assenza di dati di scavo per tutti gli esemplari cumani non permette di accertarne la funzione, ma la loro conformazione e lo scarso numero di attestazioni per contesto sembrerebbe rendere preferibile ipotizzare che essi fossero utilizzati come pendagli.

A Sala Consilina come a Pontecagnano sono documentate sia le varianti fusiformi (fra le fasi IIA e IIIA del Kilian) che quelle cilindriche (fra le fasi IA e IIIC/D)¹¹⁹, mentre all'Incoronata di Metaponto prevalgono quelle cilindriche lunghe e sottili, associate in più esemplari in modo da formare dei pendagli più o meno complessi¹²⁰. A Castiglione di Paludi, Canale,

tamente riferito alla fase di utilizzo dell'inizio dell'VIII); riconducibili ad ambito vulcente sono probabilmente i pendagli fusiformi confluiti nella raccolta Guglielmi dei Musei Vaticani per i quali cfr. SANNIBALE 2008, pp. 257-8, catt. 177-181 con ulteriori riscontri; per l'Etruria padana cfr. il tipo 130 della classificazione TOVOLI 1989, p. 275, tav. 119/130, documentato in contesti di II fase.

¹¹⁶ Cfr. gli esemplari delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/5, due ess.), 5 (*ib.*, Taf. 18A/5) e 7 (*ib.*, Taf. 18B/7).

¹¹⁷ Per gli esemplari fusiformi in bronzo cfr. il tipo 370E2 in *Pontecagnano* 1988, p. 65; per quelli cilindrici in bronzo, oro e argento cfr. nella

stessa sede il tipo 370E1. A *Pithekoussai* sono documentate isolate attestazioni di spirali sia del tipo troncoconico (tipo A70B1a Br: NIZZO 2007b, p. 111, tav. 3, fase TGI, liv. 16; utilizzato forse come rivestimento di un oggetto in materiale deperibile), che di quello cilindrico sottile (tipo A70C1a Br: *ib.*, p. 111, tav. 3, nel periodo Corinzio).

¹¹⁸ Tipo IVu: GASTALDI 1979, p. 28 e D'AGOSTINO 1970, p. 587, fig. 5.

¹¹⁹ KILIAN 1970, Beil. 15, tipo R1b, fusiforme, ed R1a, cilindrico (quest'ultimo corrispondente a RUBY 1995, p. 120, tipo S3).

¹²⁰ CHIARTANO 1994, pp. 49 ss., tipo IIIA1.

Ianchina e Torre Galli l'uso di spirali fusiformi o biconiche con funzioni, in alcuni casi, di pendenti contraddistinguendo diverse sepolture della prima età del Ferro¹²¹.

Il tipo fusiforme, come si è accennato, è ampiamente diffuso anche in ambito villanoviano a Veio, Tarquinia e nell'Etruria mineraria e padana, in contesti riferibili generalmente alla II fase della prima età del Ferro¹²².

Armille (fig. 10; tav. 5)

49. Verga di bronzo a sezione piano-convessa, avvolta a spirale a 20 avvolgimenti con andamento troncoconico, ripiegata ad occhiello alle due estremità, con un anello a due avvolgimenti di verga a sezione circolare infilato all'occhiello dell'estremità dal diametro maggiore.
Bronzo fuso. Integra. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cm 11,4; diam. max. cm 6; diam. min. cm 4,9; spess. verga cm 0,5x0,3. Inv. n. 64704. Acq. Orsi¹²³.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 88, tav. XXV, 6.
50. Verga di bronzo a sezione triangolare con spigoli arrotondati, avvolta a spirale a 16 avvolgimenti con andamento leggermente troncoconico.
Bronzo fuso. Lacunosa ad entrambe le estremità. Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cons. cm 9,2; diam. max. cm 6,6; diam. min. cm 5,6; spess. verga cm 0,5x0,3. Inv. n. 64702. Acq. Orsi.
51. Verga di bronzo a sezione quadrangolare, avvolta a spirale a 26 avvolgimenti con andamento troncoconico.
Bronzo fuso. Lacunosa ad entrambe le estremità. Ricomposta da due frammenti (in origine interpretati come due armille distinte). Superficie ossidata con qualche leggera abrasione. Lungh. cons. cm 21,5; diam. max. cm 8,2; diam. min. cm 6,4; spess. verga cm 0,4x0,3. Inv. nn. 64703, 64705. Acq. Orsi.

Data la lacunosità degli esemplari nn. **50** e **51** l'unico tratto tipologico caratterizzante per il nostro gruppo di armille consiste nella diversa conformazione della verga di bronzo con la quale esse vennero realizzate, a sezione piano convessa nel n. **49**, triangolare con spigoli smussati nel **50** e quadrangolare nel n. **51**. Sulla base di questa variante morfologica è possibile mettere in relazione i primi due esemplari, rispettivamente, con i tipi 370A1 e 370A2 della classificazione dei sepolcreti della prima età del Ferro di Pontecagnano nei quali solo il primo tipo citato ha una discreta diffusione essendo documentato in 8 contesti, prevalentemente femminili, compresi fra le fasi locali IB e IIA, mentre il secondo è attestato in una sola sepoltura, anch'essa femminile, riferibile alla fase IIA iniziale¹²⁴. La forma tendenzialmente semilenticolare della verga ed il progressivo

¹²¹ GUZZO 1975, p. 139, tipo 22, con ampia rassegna di riscontri in ambito calabrese cui *adde* l'es. dalla t. 153 di Torre Galli (PACCIARELLI 1999, tav. 105a/13, associato con vaghi d'ambra in modo tale da formare una collana).

¹²² Per Veio cfr. GUIDI 1993, p. 58, tipo 139A e D, fig. 24/10 (fasi IIA-IIC) e, soprattutto, il tipo 140, con estremità affusolate, fig. 8/5 (fase IIBi); per Tarquinia cfr. gli ess. delle tombe A14 (HENCKEN 1968, fig. 170e-f) ed A34 (*ib.*, fig. 174f) delle Arcatelle (contesti già più volte precedentemente richiamati), 140 di Selciatello di Sopra (*ib.*, fig. 127f), 60 di Poggio Selciatello (*ib.*, fig. 114c) ed 83 di Poggio Impiccato (*ib.*, fig. 167f), tutti riferibili alle fasi IB2-IIA di Iaia; a Populonia cfr. gli ess. della tomba del cinturone di bronzo di Poggio delle Granate (MINTO 1943, p. 63, fig. 15; su questo contesto cfr. inoltre quanto si è esposto precedentemente in relazione ai nn. **28-29** ed alla nota 100); a Vetulonia si vedano gli ess. del sepolcreto di Poggio alla Guardia, t. 19, del saggio 3°, scavi 1884 (FALCHI 1891, tav. V/4) e 3, del I circolo di pietre rozze, scavi 1886 (*ib.*, tav. VI/25); al Lago dell'Accesa si vedano gli esemplari del Ripostiglio del Bivio di Valpiana editi in LEVI 1933, tav. 9, R m-l; a Bologna si veda TOVOLI 1989, p. 276, tav. 119/131, fasi II-III. Nel Lazio è documentata la variante cilindrica, nelle versioni in bron-

zo, oro ed argento, utilizzata solitamente con funzione di pendente, in contesti compresi fra le fasi IIA e IIB: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 422-3, tav. 45, tipo 88l, con ampia rassegna di confronti.

¹²³ Ad una prima ricognizione l'armilla in esame così come quelle seguenti risultavano disperse. Successivamente è stato possibile rintracciarle fra i materiali provenienti da Suessula ai quali esse certamente non appartengono. L'identificazione, almeno limitatamente al n. **49**, è resa certa dall'esatta coincidenza con l'armilla riprodotta da Gabrici.

¹²⁴ Tipi 370A1-2, quasi sempre documentati in coppie (*Pontecagnano* 1988, p. 64, tav. 21, con ampia rassegna di confronti in ambito campano, etrusco ed adriatico anche se, in quest'ultimo caso, com'è stato osservato nella sede citata, è molto probabile che non vi siano relazioni dirette fra gli esemplari di questa classe prodotti nella penisola balcanica e quelli tirrenici). Per l'es. n. **49** si vedano in particolare quelli delle tombe 220 (*ib.*, fig. 66, cat. 10-11), 3211 (*Pontecagnano* 1992, fig. 106, cat. 37-38) e 3224 (*ib.*, fig. 112, cat. 14), tutte riferibili alla fase IIA e tutti contraddistinti dalla presenza di simili terminazioni a ricciolo. Per il n. **50** cfr. l'es. della t. 2151 (*Pontecagnano* 1988, fig. 164, cat. 15).



Fig. 10. Armille nn. 49-51.

restringimento del diametro delle spirali verso una delle estremità, compiutamente apprezzabile solo nell'es. **49** ma caratterizzante anche la parte superstite del n. **50**, permette di accostare la nostra coppia di armille al tipo R5a della classificazione adottata da Kilian per Sala Consilina, dove esso è diffuso per un lungo arco temporale compreso fra la fase IB e la IIIB del sepolcreto, perdurando, quindi, fino all'Orientalizzante inoltrato, periodo, quest'ultimo, nel quale armille di tipo affine risultano attestate anche nelle necropoli della Valle del Sarno¹²⁵.

A Cuma armille di verga a sezione semicircolare e spigoli più o meno arrotondati affini ai nostri nn. **49-50**, o a sezione cilindrica e, più raramente, in lamina, talvolta decorate, sono piuttosto comuni e, stando all'esigua documentazione nota, sembrerebbero provenire tutte da contesti di cronologia compresa nelle fasi preelleniche¹²⁶.

Armille affini ai tipi in esame hanno una discreta diffusione anche nel resto dell'Italia meridionale in contesti riferibili globalmente ad entrambi gli orizzonti della prima età del Ferro¹²⁷; fra questi si distinguono le attestazioni provenienti dalla necropoli dell'Incoronata di Metaponto per la compresenza nel medesimo sepolcreto di tutte e tre le varietà in esame e, in particolare, di quella meno comune in verga a sezione quadrangolare¹²⁸. Al medesimo ambito cronologico rinviano infine anche i numerosi ma spesso generici riscontri che possono essere ravvisati nel *Latium vetus*, nell'Italia centrale ed in Etruria¹²⁹ a riprova dell'amplissima diffusione della classe in esame, la cui produzione, limitatamente agli esemplari cumani di cui si è discusso, può essere

¹²⁵ Per Sala Consilina cfr. KILIAN 1970, p. 190, tipo R5a, Beil 15; il nostro n. **49** trova riscontro in particolare nell'es. della tomba B 63 (*ib.*, Taf. 120 8) della fase IIA; qualche affinità si può tuttavia osservare anche con ess. considerati dall'Editore nel suo tipo R5b, come quello della t. A 325 (*ib.*, Taf. 93 I 4c) della fase IIC. Nella Valle del Sarno si veda genericamente il tipo IVb1 della Gastaldi e, in particolare, l'es. della tomba 178 di San Valentino Torio dell'Orientalizzante antico I (GASTALDI 1979, p. 25, fig. 6). Esemplici affini sono documentati anche a Striano, come attestano alcuni reperti sporadici della Collezione Serafino (SCATOZZA 1977, p. 199, tav. VII/3-4).

¹²⁶ Numerosi esemplari di verga a sezione circolare o semicircolare (più o meno sottile) sono inclusi nella collezione Stevens (GABRICI 1913, cc. 72-73, n. 57, tav. XIX, 1); cfr. inoltre gli esemplari a sezione tendenzialmente semicircolare delle tombe Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/12, disegno approssimativo; l'es. è attualmente conservato nei depositi del Museo di Napoli in numerosi frammenti non ricomposti; la verga è spessa a sezione semicircolare), 10 (*ib.*, Taf. 21D/2, verga semicircolare sottile, quasi nastriforme), 16 (es. inedito, esposto nelle vetrine del Museo di Napoli, frammentario; verga semicircolare), 17 (es. inedito, in numerosi frammenti non ricomposti, sezione semicircolare spessa), 33 (es. inedito, come il precedente); cfr. inoltre il frammento di armilla della t. Osta 9 di verga a sezione semicircolare a tratti tendente al quadrangolare (ALBORE LIVADIE 1985, p. 75, cat. 12.6). Si vedano infine gli esemplari senza contesto di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82366) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 303-3, nn. 79-80, fig. 16, sezione semicircolare).

¹²⁷ A Torre Galli sono documentate armille a numerosi avvolgimenti ed a profilo tendenzialmente troncoconico con verga a sezione semicircolare (PACCIARELLI 1999, p. 137, fig. 37, varietà W3A), e subtriangolare (*ib.*, W3B), come a Pontecagnano, in contesti riferibili alla fasi IA/B di Pacciarelli (quasi sempre in più esemplari), tutti pertinenti a soggetti di sesso femminile; attestazioni del tipo con

verga a sezione semicircolare, terminazioni a ricciolo e profilo fortemente troncoconico (molto simili al nostro n. **49**), perdurano anche nel successivo orizzonte di Nicotera (Torre Galli IIA: *ib.*, p. 33, fig. 6/7). Cfr. inoltre a Francavilla Marittima gli ess. delle tombe CR 13 (ZANCANI MONTUORO 1977-79, pp. 40-1, fig. 15, n. 8), T. 2 (ZANCANI MONTUORO 1980-82, fig. 5, n. 5), T. 63 (ZANCANI MONTUORO 1983-84, tav. 20b/29), T. 69 (ZANCANI MONTUORO *et alii* 1974-76, tav. 24, nn. 7-8) e T. 86 (ZANCANI MONTUORO 1983-84, tav. 63b/7), spesso associate con armille in lamina. In ambito calabrese risulta piuttosto comune anche il tipo con verga a sezione circolare (che, come si è visto alla nota precedente, è piuttosto comune anche a Cuma), per il quale cfr. GUZZO 1975, tipo 16, p. 130, con ampia rassegna di confronti.

¹²⁸ CHIARTANO 1994, pp. 54-55, tipi IIIC3a in verga a sezione triangolare, IIIC4a, in verga a sezione semicircolare, IIIC5a, in verga quadrangolare; le prime due varietà sono documentate ciascuna in un solo contesto mentre la terza figura in quattro sepolture; in 5 casi su 6 è documentato un solo esemplare per tomba.

¹²⁹ Oltre agli esemplari menzionati in *Pontecagnano* 1988, p. 64, con riferimenti a p. 93, note 241 e ss., cfr. a Veio i tipi 145a (a sezione triangolare) e 145b (sez. semicircolare) di GUIDI 1993, p. 58, fig. 24/15-16 (fasi IIA-IIC); a Tarquinia gli ess. delle tombe 73 di Poggio Impiccato (HENCKEN 1968, fig. 3261), 140 di Selciatello di Sopra (*ib.*, fig. 127b), A IX delle Arcatelle (*ib.*, fig. 146n); a Caere, nella necropoli del Sorbo, quelli delle tombe 166 (POHL 1972, p. 37, fig. 33/12) e t. 254 (*ib.*, p. 157, fig. 136/3); nell'Etruria Padana cfr. PANICHELLI 1990, fig. 2/7, fase IIA2, e tav. 4/209; a Terni il tipo 84 di LEONELLI 2003, p. 228, fig. 50/11-16, fasi locali 2A-2B1, presente quasi sempre in più esemplari in 8 contesti, riferibili generalmente a soggetti di sesso femminile; nel *Latium vetus* cfr. in generale GIEROW 1966, p. 335 e nota 1, *bracelet* tipo IIA, fig. 94/11 (da Marino, contesto di fase IVA) e ad Osteria dell'Osa il tipo 49a (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 393, tav. 40), documentato in due contesti femminili infantili della fase IIB1.

ragionevolmente localizzata *in situ* con la sola eccezione, forse, dell'es. n. **51** che, come si è visto, trova riscontri puntuali oltre che all'Incoronata anche a Cairano¹³⁰.

Punte di lancia-giavelotto a cannone conico (fig. II; tav. 6)

52. Punta di giavelotto con lama lanceolata sottile e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura mediana rilevata; immanicatura a cannone conico decorato all'estremità da un fascio di quattro solcature parallele; foro passante, per il fissaggio dell'asta lignea, all'altezza dell'ultima solcatura. Bronzo fuso. Lama a tratti lacunosa. Resti dell'asta lignea all'interno dell'immanicatura. Lung. cm 14,6. Diam. max. immanicatura cm 2,2; min. cm 1,7; largh. max. lama cm 3,9. Inv. n. 64659. Acq. Orsi.
53. Punta di giavelotto con lama lanceolata stretta e sottile e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura mediana rilevata; immanicatura a cannone circolare ampio, con foro passante, per il fissaggio dell'immanicatura. Bronzo fuso. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Lung. cm 12,3; diam. max. immanicatura cm 2,2; min. cm 1,7; largh. max. lama cm 3. Inv. n. 64662. Acq. Orsi.
54. Punta di lancia con lama sottile a foglia di lauro e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura centrale ben rilevata; immanicatura a cannone conico con foro passante, per il fissaggio dell'asta lignea, presso la base della lama; tracce di un secondo foro, non passante, sono riconoscibili presso la parte terminale del cannone. Bronzo fuso. Lama lacunosa. Resti dell'asta lignea all'interno dell'immanicatura. Lung. cons. cm 18,2; diam. max. immanicatura cm 2,5; min. cm 1,8; largh. max. lama ca. cm 4,2. Inv. n. 64660. Acq. Orsi.
55. Punta di lancia con lama sottile a foglia di lauro e base a profilo arrotondato sfuggente, nervatura centrale rilevata; immanicatura a cannone conico. Bronzo fuso. Rotta in due parti alla base della lama e ricomposta; superficie corrosa ed ossidata con piccole lacune; patina originaria a tratti lacunosa in seguito ad una lucidatura piuttosto invasiva. Resti dell'asta lignea mineralizzata all'interno dell'immanicatura. Lung. cm 20,9. Diam. max. immanicatura cm 2,55; min. cm 1,9; largh. max. lama cm 4,15. Inv. n. 64661. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 86, tav. XXIX, 3b (da identificare con l'es. n. **52**) e tav. XXIX, 3c (da identificare forse con il n. **53**); ADINOLFI 1988, p. 67 e p. 80, nota 33.

In base alla classificazione tipologica elaborata per i sepolcreti della prima età del Ferro di Pontecagnano, che pone un discrimine dimensionale fra punte di giavelotto e di lancia intorno ai 18 cm¹³¹, possono essere considerati nella prima categoria i nostri esemplari nn. **52-53** e, nella seconda, i rimanenti due.

A Cuma punte di giavelotto e di lancia con cannone a sezione circolare e forma affine a quella degli esemplari in esame sono piuttosto comuni nelle sepolture delle fasi preelleniche, com'è dato constatare dai pochi esemplari contestualizzati (mai più di uno per tomba) e da quelli ancor più numerosi decontestualizzati¹³².

¹³⁰ Es. sporadico della Collezione Zigarelli: COLUCCI PESCATORI 1971, p. 534-5, fig. 44/14, con nutrita (ma generica, visto che non si tiene conto della sezione della verga) serie di riscontri in ambito centroeuropeo, balcanico e peninsulare ed ampia discussione sull'origine del tipo. Esemplari a sezione tendenzialmente quadrangolare sono attestati anche nella necropoli locrese di Canale (t. 18, ORSI 1926, fig. 158).

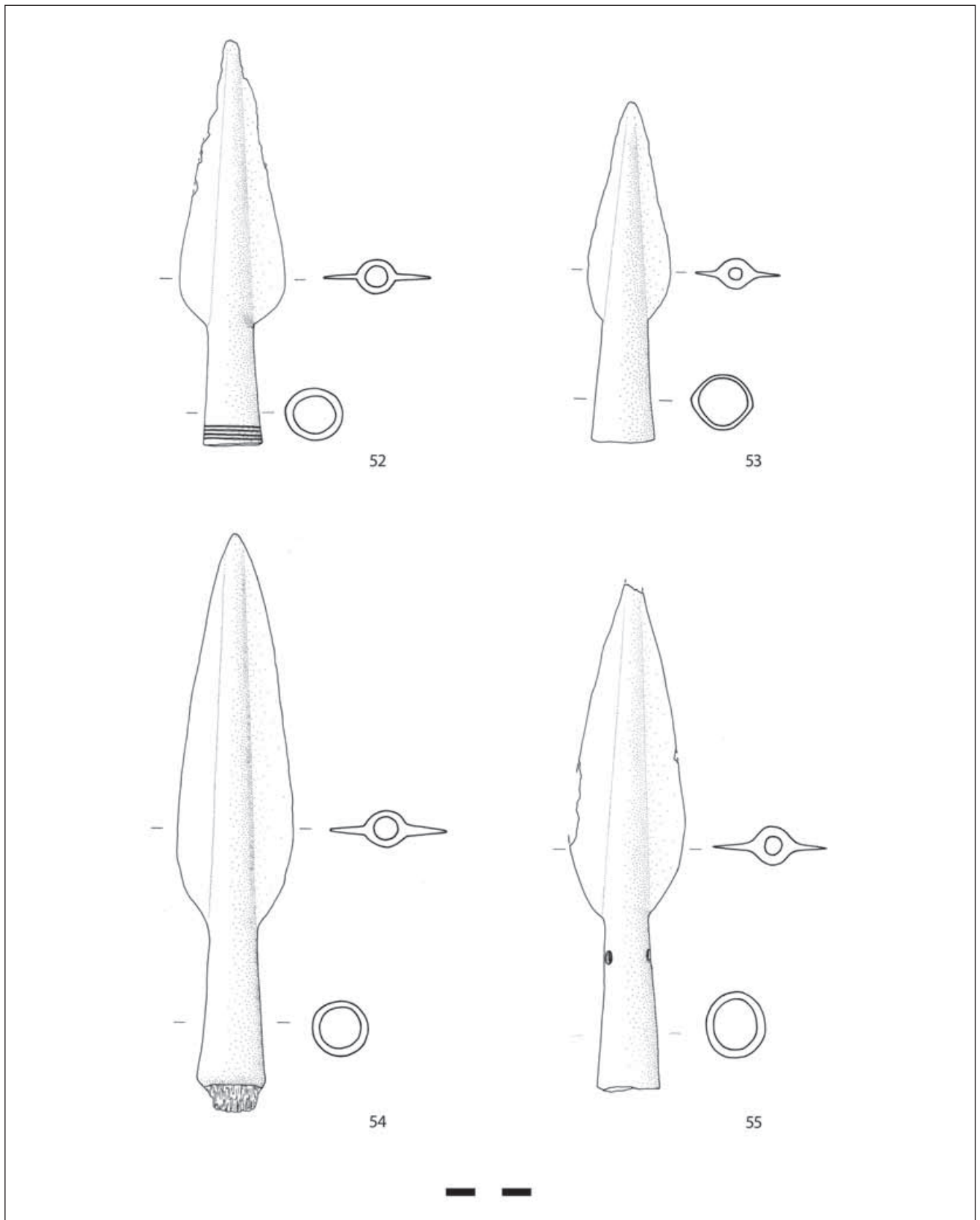
¹³¹ *Pontecagnano* 1988, p. 77, da integrare con le considerazioni esposte in RUBY 1995, pp. 98-100.

¹³² Per gli esemplari nn. **52** e **53** si vedano quelli delle tombe Osta 1 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/i), 24 (*ib.*, Taf. 20D, 5) e 12 (KILLIAN 1970, Taf. 267, I, 3); per i nn. **54** e **55** quello inedito ed attualmente disperso della tomba Osta 14 (GABRICI 1913, cc. 103-4, lung. 21 cm) e della tomba 6 degli scavi Stevens nel fondo di Gennaro D'Isanto (*ib.*, c. 64, lung. 22,5). Sedici esemplari, prevalentemente con cannone conico e

di lung. compresa fra i 41 ed i 14,5 cm, figurano fra quelli sporadici della Collezione Stevens (*ib.*, c. 70, n. 72, tavv. XXVI/4 e XXVIII/3c, 3e, quest'ultimo particolarmente affine ai nostri nn. **54-55**; due degli es. di dimensioni maggiori sono editi in ALBORE LIVADIE 1985, p. 67, cat. 9.10-11, tav. XIII) ed altri 15 fra quelli acquistati da P. Orsi per le raccolte del Museo di Napoli o ad esso pervenuti per altre vie (*ib.*, c. 86, lung. comprese fra i 18 ed i 13,5 cm; CRISCUOLO 2007, p. 295, nota 144); altri cinque esemplari con cannone conico figurano nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 295, nn. 65-69, figg. 14-15). Una origine cumana può essere plausibilmente ipotizzata per una coppia di esemplari conservati presso il *Department of Prehistoric & Romano-British Antiquities* indicati come provenienti da Pozzuoli, come ha convincentemente proposto R. Adinolfi (ADINOLFI 1988, pp. 82-83, cfr. in particolare per i nostri nn. **52-53** l'es. riprodotto a p. 83).



Fig. 11. Punte di lancia-giavelotto nn. 52-55.



Tav. 6. Punte di lancia-giavelotto nn. 52-55 (scala 1:2).

I giavellotti nn. **52-53** trovano confronti a Pontecagnano e Sala Consilina in sepolture comprese fra la I e la II fase locale e nella Valle del Sarno in contesti di entrambe le fasi del Prellenico¹³³, cronologia sostanzialmente confermata anche dagli esemplari riconducibili al tipo in esame documentati in sepolcreti dell'Italia meridionale e centrale¹³⁴.

Dal punto di vista tipologico, nonostante le dimensioni leggermente maggiori permettano di considerarli funzionalmente come punte di lancia, gli ess. nn. **54-55** sono strettamente legati a quelli precedentemente considerati, con i quali condividono anche l'inquadramento cronologico¹³⁵.

Si noti come a differenza di quanto sembri avvenire nel caso di Cuma (limitatamente all'esigua documentazione disponibile), a Pontecagnano e, soprattutto, a Torre Galli ricorre spesso l'associazione nel medesimo contesto di una punta di lancia con una di giavellotto.

Pasta vitrea

Collana di vaghi pasta vitrea (fig. 12; tav. 7)

- Collana composta da trenta perle di forma e colore differenti da interpretare come una ricostruzione museale:
- 56a. Inv. nn. 64706/1-7. Sette perle a sezione globulare compressa più o meno regolare, di pasta vitrea di colore da blu scuro a verde scuro, sei delle quali contraddistinta da tre coppie di solcature concentriche ("occhi") riempite con una pasta di colore bianco e distribuite più o meno simmetricamente sulla massima espansione. In un solo esemplare (n. a2, di esecuzione estremamente scadente) gli "occhi" laterali sono soltanto due, uno dei quali lacunoso e probabilmente mai portato a termine, un terzo "occhio" cingeva invece su di un lato il foro passante. *Dimensioni*: a1) Diam. max. cm 2,6; h. cm 2,1. a2) Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6. a3) Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6. a4) Diam. max. cm 2,6; h. cm 1,6. a5) Diam. max. cm 2,4; h. cm 1,7. a6) Diam. max. cm 2,2; h. cm 1,6. a7) Diam. max. cm 2,4; h. cm 1,5.
- 56b. Inv. nn. 64706/8-14. Sette perle di pasta vitrea da blu scura a verde scura, in un caso azzurrognola (b7); sezione da globulare compressa a cilindro-ovoide più o meno regolare; tutti gli esemplari sono contraddistinti da una solcatura anulare riempita con una pasta di colore bianco. *Dimensioni*: b1) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,2. b2) Diam. max. cm 1,25; h. cm 1,25. b3) Diam. max. cm 1,5; h. cm 1,2. b4) Diam. max. cm 1,1; h. cm 1,1. b5) Diam. max. cm 1,2; h. cm 0,9. b6) Diam. max. cm 1,2; h. cm 0,9. b7) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1.
- 56c. Inv. n. 64706/15-21. Sette perle di pasta vitrea da blu scura a verde scura a sezione globulare compressa più o meno regolare (in un caso è quasi piriforme: c2), con inserzioni irregolari di pasta bianca che in almeno due casi

¹³³ A Pontecagnano si veda il tipo 580A1, in *Pontecagnano* 1988, p. 77, tav. 24 (cfr. in particolare l'es. della tomba 180, *ib.*, fig. 56/9, con incisioni alla base del cannone come nel nostro n. 52); a Sala Consilina si vedano gli esemplari del tipo L3c di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 12, fasi I-IIID; cfr. anche gli es. del tipo L1d e, in particolare, quello della t. A 82, *ib.*, Taf. 26 III 1, della fase IIA) ed il tipo L11 di Ruby (RUBY 1995, pp. 98-100); nella Valle del Sarno si veda genericamente il tipo 1A1 in D'AGOSTINO 1970, p. 583 (da integrare con GASTALDI 1979, pp. 20-21) e, in particolare, gli ess. da San Marzano tombe 54 (D'AGOSTINO 1970, fig. 10/2, Preellenico II) e 4 (*ib.* fig. 6/3; Preellenico I; cfr. valido limitatamente alla forma visto che per le dimensioni si tratta di una lancia), ma ulteriori riscontri possono essere ravvisati anche con esemplari dei tipi 1A2 e 1A3. In Campania si vedano inoltre alcuni esemplari rinvenuti a Striano (t. 1 di via Foce, D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 7, p. 90, fig. 4, riferita al Preellenico I) e Cairano (t. 9, COLUCCI PESCATORI 1971, p. 482, p. 502, cat. A2, p. 517, fig. 31; es. della Coll. Zigarelli, *ib.*, p. 531, n. 3, fig. 44).

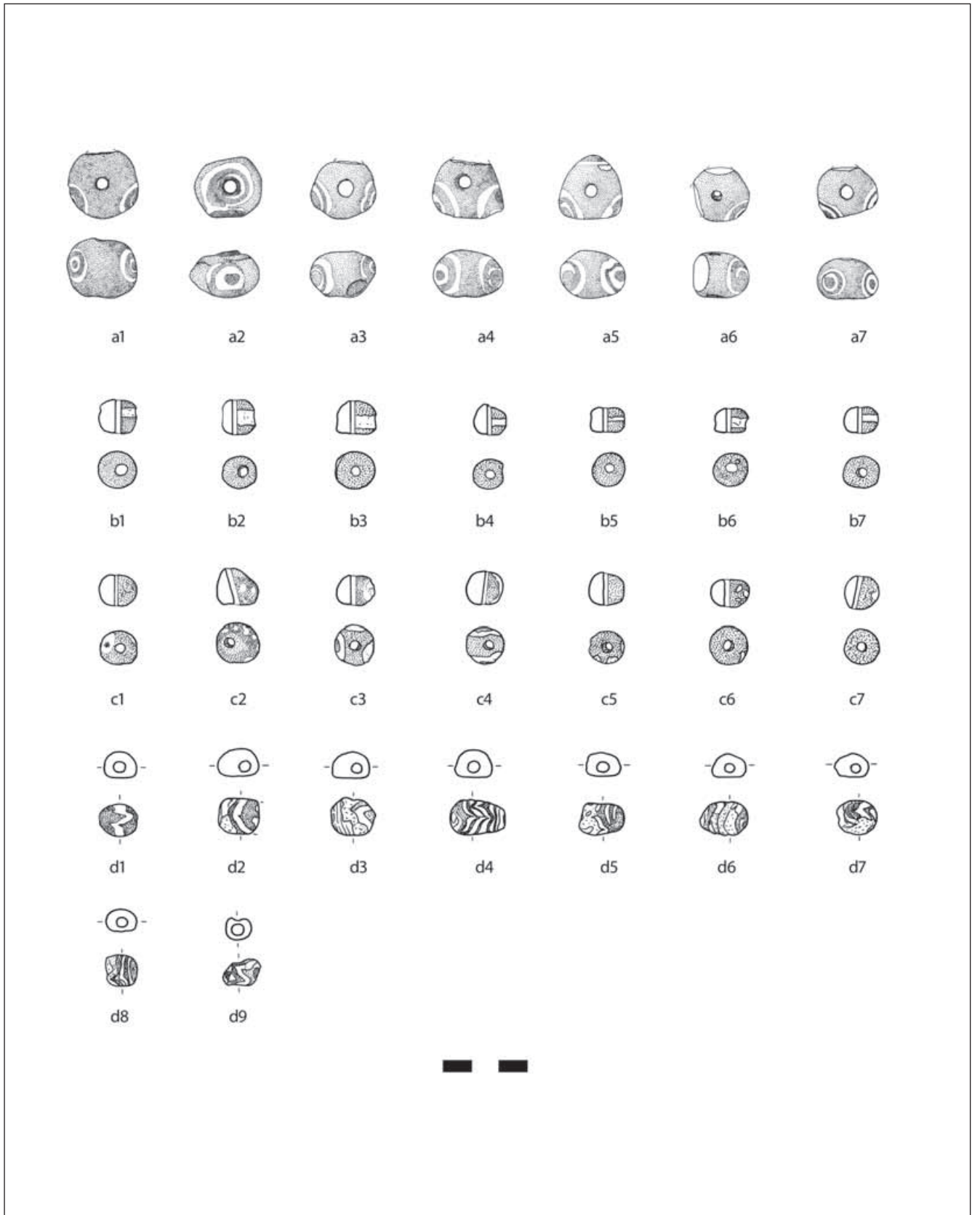
¹³⁴ A Torre Galli cfr. genericamente il tipo P1A (PACCIARELLI 1999, p. 134, fig. 36), documentato in numerosi contesti della prima fase locale. All'Incoronata di Metaponto il tipo 1A1a, in CHIARTANO 1994, p. 44 (con ampi riscontri e bibliografia), e, in particolare, gli ess. delle tombe 125, 195, 221, 232, 390 e 524. A Castiglione di Paludi cfr. il tipo 30b di GUZZO 1975, pp. 144-145, con ampia rassegna di riscontri. Per

l'Italia centrale si veda il tipo 14 della classificazione elaborata dalla Leonelli per la necropoli di Terni (LEONELLI 2003, p. 210, fig. 39/9-10), documentato in contesti della II fase locale. A Veio cfr. il tipo 187A in GUIDI 1993, p. 168, fig. 6/19, fasi IIA-IIB1.

¹³⁵ Si veda molto genericamente a Pontecagnano il tipo 590A1a, in *Pontecagnano* 1988, p. 77, tav. 24, documentato per tutta la fase I e fino alla IIA; a Sala Consilina cfr. i tipi L1f e var. l ed L3b del Kilian (KILIAN 1970, Beil. 12, fasi I e, soprattutto, II) ed il tipo L21 di Ruby (RUBY 1995, pp. 98-100, fasi I-II), in particolare gli ess. delle tombe A 78 (KILIAN 1970, Taf. 11 8; fase IID), A 207 (*ib.*, Taf. 52 III 5, fase I), B 70 (*ib.*, Taf. 122 I 1, fase II), 15P (RUBY 1995, pl. 14/7, fase IIA); nella Valle del Sarno il già citato tipo 1A1 e gli ess. delle tombe 53 (D'AGOSTINO 1970, fig. 10/5; Preellenico II) e 54 (*ib.*, fig. 10/1, associato ad un giavellotto); a Cairano un es. della tomba 3 di Vignale (COLUCCI PESCATORI 1971, p. 482, p. 518, cat. 5, p. 521, fig. 36); a Torre Galli il tipo P1B (PACCIARELLI 1999, p. 134, fig. 36), documentato nella sola fase IA; all'Incoronata il già citato tipo 1A1a (CHIARTANO 1994, p. 44) e in particolare gli ess. delle tombe 43, 129, 165, 205, 206, 229, 230, 285, 288, 297, 309, 319, 322, 328, 376, 382, 394; a Terni il tipo 12 Var C (LEONELLI 2003, p. 210, fig. 39/i) documentato nella tomba 137 delle Acciaierie, della II fase; a Veio il tipo 186A, attestato nelle fasi IIA-IIB1 (GUIDI 1993, p. 168, fig. 6/20).



Fig. 12. Vaghi n. 56 a-d.



Tav. 7. Vaghi n. 56 (scala 1:2).

(c3; c4) imitano gli "occhi" degli esemplari del tipo «a»; il foro passante in alcuni esemplari (c2; c4; c7) è fuori asse. *Dimensioni*: c1) Diam. max. cm 1,25; h. cm 1,15. c2) Diam. max. cm 1,5; h. cm 1,3. c3) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,1. c4) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1,2. c5) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1,2. c6) Diam. max. cm 1,4; h. cm 1. c7) Diam. max. cm 1,3; h. cm 1,2.

- 56d. Inv. nn. 64706/22-30. Nove perle di pasta vitrea da verde scura a marrone; otto esemplari sono a sezione piano-convessa più o meno regolare e di forma approssimativamente ovoidale, un esemplare (d9) è di forma sommaria cilindrica a sezione circolare irregolare; tutti recano delle inserzioni a zig-zag anulare in pasta bianca. *Dimensioni*: d1) Lungh. cons. cm 1,4; h. cm 1. d2) Lungh. cm 1,5; h. cm 1,3. d3) Lungh. cm 1,4; h. cm 1. d4) Lungh. cm 2; h. cm 1. d5) Lungh. cm 1,65; h. cm 0,9. d6) Lungh. cm 1,7; h. cm 0,85. d7) Lungh. cm 1,45; h. cm 0,9. d8) Lungh. cons. cm 1,1; h. cm 0,85. d9) Lungh. cons. cm 1,4; h. cm 0,8. Pasta vitrea. Alcune perle sono lacunose ed incomplete; in molte risultano lacunosi gli inserti in pasta bianca. Inv. nn. 64706/1-30. Acq. Orsi. *Bibliografia*: ADINOLFI 1988, p. 68.

L'assenza di dati di scavo e la mancanza di tratti tipologici particolarmente caratterizzanti rendono impossibile stabilire con certezza se il nostro gruppo di vaghi costituisca in origine un insieme unitario o se, piuttosto, fosse il frutto dell'aggregazione di più nuclei provenienti da diverse sepolture, accorpati per esigenze di vendita e/o espositive secondo una prassi piuttosto comune in quegli anni fra antiquari e conservatori di musei. In ambito cumano il riscontro migliore per l'insieme in esame è quello offerto da un gruppo di vaghi associati al corredo della tomba Osta 36 e, pertanto, riferibile quasi certamente ad un contesto unitario¹³⁶. La carenza di informazioni relative alle circostanze di rinvenimento non permette di appurare quale fosse l'esatta composizione della/e collana/e della sepoltura citata¹³⁷; in base a tutte le fonti disponibili sembrerebbe assodato che di tale gruppo facessero parte vaghi affini ai nostri nn. **56a-d** ed, in particolare, esattamente come nel caso della collana del Museo Pigorini, ve ne fossero 7 di tipo identico al n. **56a**; l'identità morfologica verrebbe così a sovrapporsi a quella numerica rendendo credibili almeno in parte le associazioni preservate.

Vaghi di tipi affini a quelli in esame sono piuttosto comuni nelle fasi preelleniche del sepolcreto cumano¹³⁸ e numerosi altri riscontri possono essere ravvisati in Campania (a Pontecagnano fra le fasi locali IB e IIB, ad esempio)¹³⁹ e nel resto dell'Italia peninsulare¹⁴⁰ senza che, tuttavia, sia

¹³⁶ La collana è riprodotta in modo sommario e parziale da MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/2-8.

¹³⁷ La documentazione archivistica rintracciata dallo scrivente si esprime in termini piuttosto generici, tali comunque da rendere impossibile accertare se l'attuale consistenza dei vaghi associati alla tomba Osta 36 rifletta o meno la situazione originaria: «Avanzi di una collana, cioè: Sette globetti triangolari di pasta vitrea nerastra con smalto bianco negli angoli. Cinque cilindretti di impasto grigio giallastro decorati di smalto biancastro. Parecchie sferette di pasta vitrea e di pietra smaltata di vari colori e sezioni d'ambra. Piccolo scarabeo di terra a vernice verde». Sulla questione si veda con maggiore dettaglio NIZZO cds C.

¹³⁸ Oltre al caso precedentemente citato si vedano quelli delle tombe Osta 4 (coppia di vaghi identici ai nn. **56a**: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/1), 25 (es. id. a **56a**: *ib.*, Taf. 21C/8), 26 (ess. affini ai nostri nn. **56a-c**, menzionati in GABRICI 1913, c. 107 ed attualmente conservati nei depositi del Museo di Napoli), 29 (es. simile al nostro **56a**: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16B/19). Numerosi esemplari decontestualizzati rinvenuti nel corso degli scavi Stevens sono conservati presso il Museo di Napoli (GABRICI 1913, cc. 77-8, fig. 28; simili ai nostri nn. **56a**; si veda inoltre un gruppo di vaghi cumani edito di recente da

M.R. BORRIELLO, in *Napoli* 2007, fig. a p. 209, senza specifiche indicazioni museografiche), altri sono confluiti nella raccolta Barone di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 303, n. 83, fig. 17; ess. affini ai tipi **56a-c**), altri infine, con provenienza Pozzuoli ma di probabile origine cumana, sono stati rintracciati da R. Adinolfi presso l'*Archaeological and Ethnological Museum* di Cambridge (ADINOLFI 1988, p. 106 e pp. 111-113).

¹³⁹ A Pontecagnano si vedano per i nostri nn. **56a** il tipo 420E3 e, per i nn. **56b-c** i tipi 420E1-2: *Pontecagnano* 1988, p. 69. Nella Valle del Sarno, per gli ess. nn. **56a**, si veda un es. della tomba 55 di San Marzano (D'AGOSTINO 1970, fig. 15, 10; Preellenico II) e per i nn. **56a, b e d** alcuni vaghi della t. 245 (GASTALDI 1979, p. 27, fig. 16; Preellenico I). A Sala Consilina per gli ess. nn. **56d** cfr. il tipo S7 (KILIAN 1970, p. 193, Beil. 15, documentato nella tomba D 50 della fase IIA) ed il tipo S6a varI per i nostri n. **56b** (*ib.*, p. 192, Beil. 15; dalla tomba M 1 di fase IIA). A Capua cfr. gli esemplari delle tombe Fornaci 248 (JOHANNOWSKY 1983, tav. 14/16, ess. affini ai nostri **56a e 56c**), 253 (*ib.*, tav. 16A/22, per i nostri **56c**), della fase locale IIA, e 845 (*ib.*, tav. 5b/5-6, per i **56c**), della fase IB.

¹⁴⁰ A Torre Galli cfr. molto genericamente per i nostri nn. **56b-c**, gli ess. del tipo Z9 (PACCIARELLI 1999, p. 139, fig. 37; altri vaghi di tipi affini

possibile avanzare ipotesi precise sui probabili luoghi di produzione e/o di smistamento di questo genere di ornamenti, salvo constatare la loro notevole ricorrenza nelle *parures* femminili di Cuma.

Impasto

Askos globulare (fig. 13; tav. 8)

57. Orlo arrotondato, labbro svasato breve e stretto, collo troncoconico, spalla sfuggente, ventre arrotondato, fondo appena distinto leggermente convesso. Ansa a nastro impostata verticalmente sul labbro e sulla spalla, leggermente sormontante.

Impasto abbastanza depurato, con inclusi micacei, calcarei e di altra natura, di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie disomogenea di colore prevalentemente grigio scuro, con chiazze giallo-arancio, lisciata in maniera piuttosto accurata. Integra con scheggiature sul labbro e sul fondo, abrasioni più o meno ampie sul resto del corpo.

H. cm 15,65-16,1; h. all'ansa cm 16,5; diam. labbro cm 5,8; diam. fondo cm 6,5. Inv. n. 83575. Dono Carucci¹⁴¹.

L'*askos* in esame trova confronti piuttosto puntuali oltre che a Cuma¹⁴² anche a Pontecagnano, sito nel quale gli esemplari contraddistinti da un'ansa impostata sulla spalla e sul labbro e, soprattutto, sprovvisti di motivi decorativi fanno la loro prima comparsa a partire dalla fase IB, sostituendosi progressivamente a quelli ornati più antichi, e perdurano episodicamente fino alla fase locale IIA, laddove invece, in altri siti della Campania come Sala Consilina e Capua, i pochi esemplari noti di questa categoria ceramica, inornati e contraddistinti da un caratteristico piede a disco, figurano già in contesti dalla fase IA¹⁴³. Nella Valle del Sarno gli *askoi* ricorrono piuttosto frequentemente nei corredi sia delle fasi preelleniche che dell'Orientalizzante, tuttavia essi sembrano essere tutti documentati nella variante con ansa impostata sulla parte sommitale del corpo e, pertanto, non possono essere considerati un riscontro valido per quello in esame¹⁴⁴. A Torre Galli è documentata invece una maggiore variabilità tipologica, con una presenza esclusiva degli esemplari con ansa impostata sulla spalla nel corso della fase IA ed una diffusione di quelli con ansa impostata dalla spalla alla base del labbro concentrata solamente nella fase IB; mancano

a quelli in esame sono presenti nelle tombe 53 (*ib.*, tav. 44a/15-16, fase IB) e 222 (*ib.*, tav. 149/7, fase IA). Nel *Latium vetus* ad Osteria dell'Osa sono ben rappresentati tutti i tipi presenti nella raccolta in esame (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 433-5, tav. 46): per i nn. 56a si veda il tipo 89p (documentato in due contesti della II fase), per i nn. 56b il tipo 89m (varietà di dimensioni >1 cm; documentata in numerosi contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA e IIIA), per i nn. 56c si vedano i tipi 89k e 89l (entrambi documentati per tutto il corso della II fase e, in un solo caso, anche nella III), per i nn. 56d si vedano infine i tipi 89m var. III (da un solo contesto della fase IIB1) e, per l'es. cilindrico 56d9, il tipo 89o (documentato per tutto il corso della fase II). A Veio, infine, per gli ess. 56a si veda il tipo 228 di Guidi (GUIDI 1993, p. 74, fig. 25/27; fasi IIA-IIC), per gli ess. 56b (*ib.*, fig. 14/16; fasi IIB2-IIC), per gli ess. 56c i tipi 227 (*ib.*, fig. 18/29; fasi IIA-IIB2 esemplari asimmetrici) e 226 (*ib.*, fig. 25/26; fasi IIA-IIC).

¹⁴¹ All'interno dell'*askos* era conservato un frammento di staffa asimmetrica di bronzo conservante l'attacco con l'arco (a sezione ellissoidale), pertinente ad una fibula di tipo, forse, "siciliano" (cfr. *supra* i nn. 9-10).

¹⁴² Museo di Napoli, coll. Stevens, GABRICI 1913, c. 67, n. 2, con motivo inciso che circonda la base dell'ansa analogamente a quanto è dato riscontrare in un esemplare cumano conservato presso il

Museo Archeologico di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82350); un altro esemplare genericamente affine al nostro n. 57, ma contraddistinto da un'ansa con attacco inferiore a piastra, è conservato a Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 269, n. 3, fig. 1); *askoi* con anse di quest'ultimo tipo e corpo simile a quello dell'es. in esame sono attestati fra i reperti delle tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/7, con fondo ombelicato e complessa decorazione a pettine) e 28 (*ib.*, Taf. 21B/5).

¹⁴³ Tipo 10A3b, *Pontecagnano* 1998, p. 17, tav. 9 (5 ess. su 6 provengono da contesti di fase IB; fra questi si veda in particolare l'*askos* della tomba 661, *ib.*, tav. 54/1). L'unico *askos* documentato in tutto il sepolcreto di Sala Consilina contraddistinto da un'ansa con attacco inferiore a piastra, un basso piede a disco e dall'assenza di motivi decorativi proviene da un contesto riferito da Kilian alla fase locale IA (tomba A 258: KILIAN 1970, Taf. 76 III 4, tipo F5a, Beil. 8; sulla scarsa rappresentatività degli *askoi* in quest'ultimo sito cfr. inoltre RUBY 1995, p. 145); alla fase IA della sequenza capuana è stato inoltre riferito un *askos* simile a quello di Sala Consilina (salvo il labbro indistinto e l'ansa breve quasi ad occhiello) dalla tomba 23/87 della necropoli del Mattatoio (JOHANNOWSKY 1996, p. 60, fig. 1/11; cfr. inoltre un altro esemplare dalla coeva tomba 7/87, *ib.*, fig. 1/3 al centro).

¹⁴⁴ D'AGOSTINO 1970, p. 596, tipo 7 (con riferimenti agli esemplari calabresi e cumani); GASTALDI 1979, p. 40, tipo 4, fig. 9.

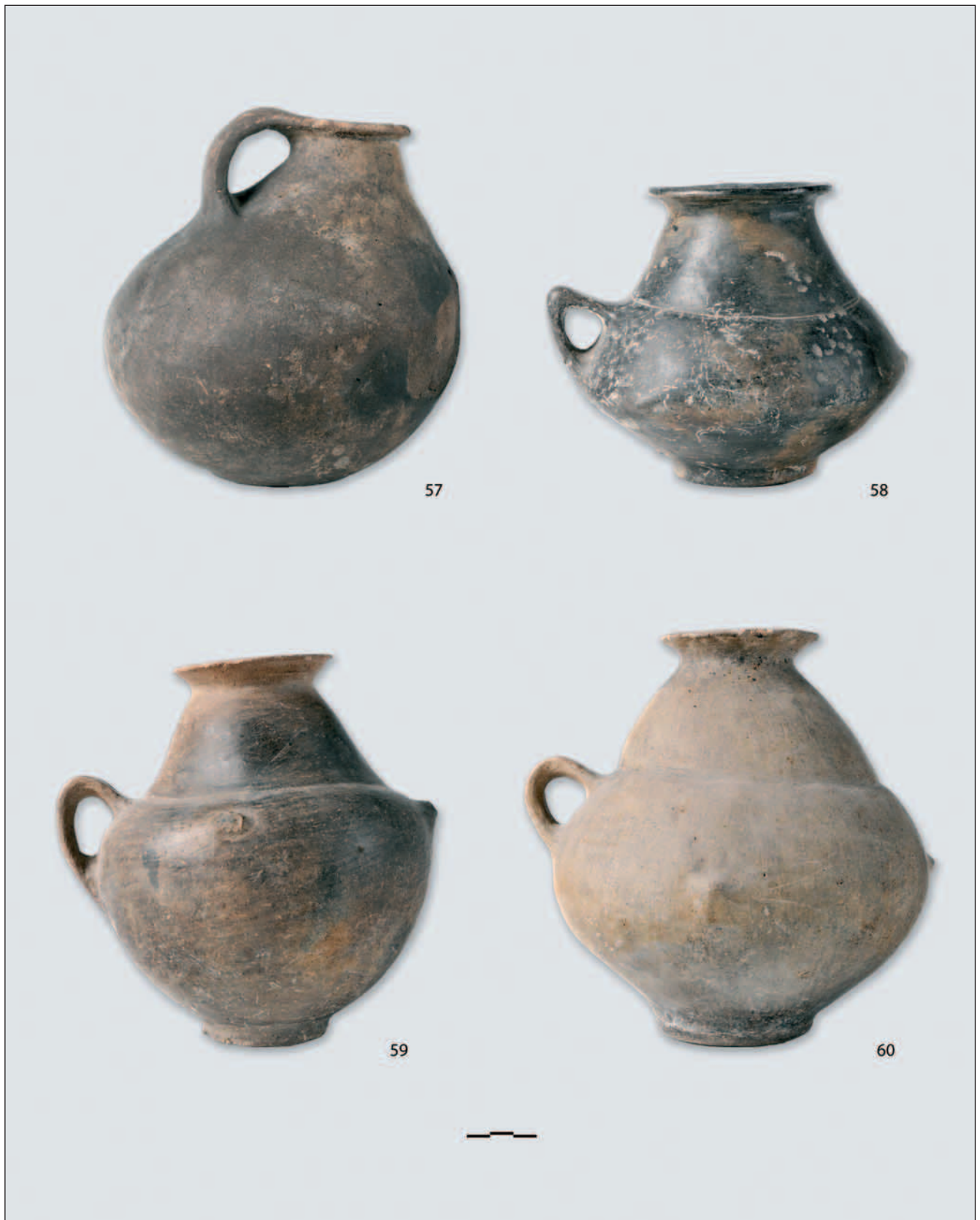
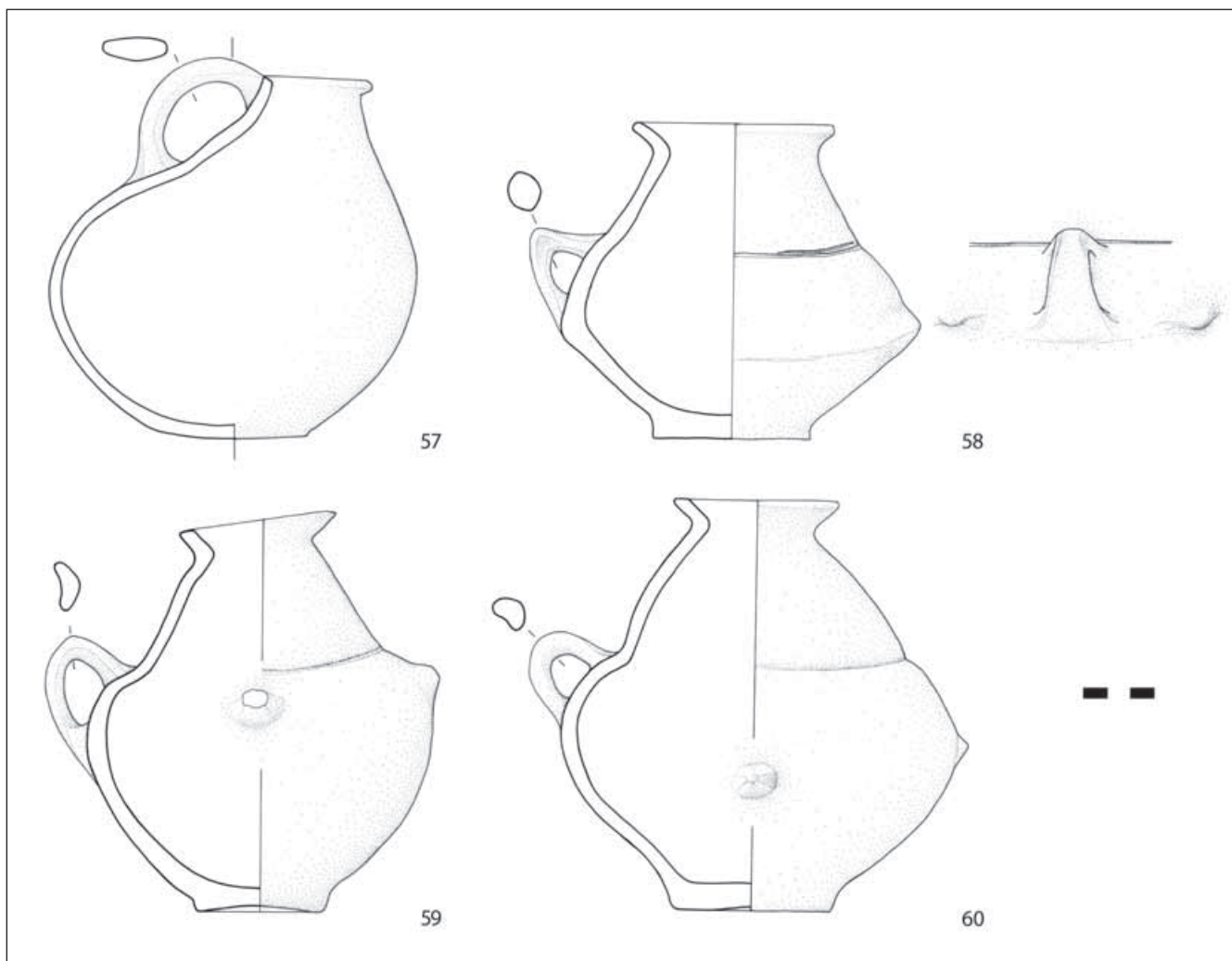


Fig. 13. Askos e brocche nn. 57-60.



Tav. 8. Askos e brocche nn. 57-60 (scala 1:3).

tuttavia anche in questo sito confronti puntuali per il tipo in esame che, tutt'al più, può essere avvicinato agli esemplari del tipo I3A della classificazione di Pacciarelli, documentato esclusivamente nella fase locale IB, periodo a partire dal quale sembra possibile datare anche gli altri esemplari vicini a quello in esame documentati nel territorio calabrese, le cui attestazioni più recenti perdurano fino al principio dell'Orientalizzante¹⁴⁵. Mancano, infine, riscontri puntuali per il nostro esemplare in ambito laziale e villanoviano.

L'elevato numero di attestazioni restituite dalle necropoli cumane induce a ritenere assai probabile che il nostro *askos* sia stato prodotto *in situ* e che la sua datazione possa essere sostanzialmente coeva a quella delle attestazioni documentate a Pontecagnano e vada pertanto riferita al Prellenico I.

¹⁴⁵ PACCIARELLI 1999, p. 41 e tipo I3A a p. 125, fig. 33. In Calabria *askoi* affini, con ansa impostata dalla spalla al labbro, sono documentati con una certa frequenza nella necropoli di Torre Mordillo anche se la documentazione sino ad oggi edita non permette di appurarne compiutamente la morfologia; quelli in apparenza più vicini al tipo in esame presentano sovente motivi decorativi a pettine ed un piccolo piede (cfr. in particolare l'es. della t. XXXVII, PASQUI 1888, p. 263, tav. XV/20; non valido come riscontro l'es. ivi raffigurato alla

tav. XV/2), com'è dato osservare anche in un esemplare analogo da Castiglione di Paludi (GUZZO 1975, p. 150, tipo 39a, fig. 75); piuttosto simili sono inoltre alcuni esemplari della necropoli di Canale (t. 8, ORSI 1926, c. 227, tav. IX/35, nel testo viene menzionato erroneamente l'es. riprodotto alla tav. IX/36; su questo contesto cfr. da ultima MANGANI 2004) e di Ianchina (t. 56, *ib.*, tav. IX/38, con collo più alto), contesti riferibili, il primo, ad un orizzonte terminale della prima età del Ferro e, il secondo, al principio dell'Orientalizzante.

Brocche biconiche con ansa alla spalla (fig. 13; tav. 8)

58. Orlo arrotondato, ampio labbro svasato, alto collo troncoconico; spalla sfuggente formante un angolo piuttosto accentuato in corrispondenza del ventre troncoconico; ampio fondo profilato, leggermente convesso alla base. Ansa verticale a gomito, impostata sul punto di massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto, ispessito in corrispondenza del gomito. Decorazione plastica consistente in tre piccole bugne semicircolari piatte, poco pronunciate, poste simmetricamente sulla massima espansione; solcatura orizzontale alla base del collo. Impasto depurato non tornito, superficie non uniforme grigio scura con chiazze più chiare, rossastra in corrispondenza del ventre; lisciata in maniera accurata e lucidata. Integra con superficie abrasa in più punti. H. al labbro cm 13,6; h. all'ansa cm 9,1; diam. labbro cm 8,65; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64739. Acq. Orsi.

59. Orlo piano, labbro svasato stretto ed irregolare, alto collo troncoconico nettamente distinto dalla breve spalla sfuggente; alto ventre a profilo convesso, rastremato in coincidenza dello stretto fondo profilato con base leggermente concava. Ansa verticale impostata subito al di sotto della massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto, insellato alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite e tronche alla sommità, abbastanza pronunciate, poste più o meno simmetricamente sulla massima espansione; linea incisa orizzontale sul punto di contatto tra collo e spalla.

Impasto depurato non tornito con piccoli e sporadici inclusi micacei, superficie uniforme di colore prevalentemente grigio scuro/marrone, con chiazze beige e arancio; lisciata e lucidata. Integra salvo leggere scheggiature sull'orlo, sul fondo e, in particolare, su due delle bugne; abrasioni diffuse sul resto della superficie.

H. al labbro cm 16,6-17,2; h. all'ansa cm 11,6; diam. labbro cm 7; diam. fondo cm 5,8. Inv. n. 64740. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 83, tav. XII, 3.

60. Orlo piano, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico rigonfio, ampia spalla arrotondata, ventre a profilo convesso rastremato verso il fondo piano indistinto. Ansa verticale impostata sulla massima espansione ed alla sommità della spalla, a nastro stretto ed ispessito, leggermente insellato alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite, abbastanza pronunciate, poste simmetricamente sulla massima espansione.

Impasto depurato non tornito, con piccoli e sporadici inclusi micacei, superficie uniforme di colore prevalentemente grigio chiaro, con chiazze più scure nella parte inferiore del corpo e su quella superiore del collo; lisciata in maniera piuttosto accurata. Integra con leggere scheggiature sull'orlo ed abrasioni sul resto della superficie.

H. cm 18,45; diam. labbro cm 7,2; diam. fondo cm 7,1. Inv. n. 64741. Acq. Orsi.

Salvo lievi varianti morfologiche quali la forma più o meno globulare del corpo, l'ampiezza maggiore o minore della base del collo, l'impostazione delle bugne e la conformazione dell'ansa, i nostri nn. **58-60** possono essere tutti sommariamente ricondotti alla medesima famiglia tipologica, quella delle brocche con ansa alla spalla, secondo la terminologia adottata per Pontecagnano, sito nel quale esse vengono considerate complessivamente nell'ambito del tipo locale 80A, la cui diffusione caratterizza la fase locale IA e la parte iniziale della IB. Nello specifico la forma tesa del ventre dell'es. n. **58** permette di accostarlo alla varietà 80A2 e, in particolare, a brocche da contesti riferibili prevalentemente alla fase IB; i restanti due, per la forma tendenzialmente rastremata del ventre e la conformazione del collo trovano riscontri nella varietà 80A1b ed in esemplari da contesti compresi fra le fasi IA/IB¹⁴⁶.

A Cuma sono note diverse attestazioni della classe in esame, la più rilevante delle quali è senza dubbio quella offerta da un esemplare conservato nella raccolta Barone di Baranello, contraddistinto da una ricca decorazione geometrica realizzata con la tecnica della lamelle metalliche¹⁴⁷. Brocche di questo tipo sono episodicamente documentate anche altrove in Campania

¹⁴⁶ Sul tipo cfr. *Pontecagnano* 1988, p. 24, tav. 11. Per il nostro n. **58** cfr. in particolare gli ess. delle tombe 149 (*ib.*, fig. 33/1; fase IB FIN-II), 676 (*Pontecagnano* 1998, tav. 58/2; fase IB in.), 757 (*ib.*, tav. 76/1; fase IA, es. privo di bugne), 2063 (*ib.*, tav. 87/1). Per gli ess. nn. **59-60** cfr. quelli delle tombe 671 (*Pontecagnano* 1998, tav. 57/2; fase IB in.; confronto puntuale, in particolare, per il n. **59**), 646 (*ib.*, tav. 50/3; fase IA), 655 (*ib.*, tav. 52/1; IA), 669 (*ib.*, tav. 57/1, IA), 676 (*ib.*, tav. 58/2; IB in.), 735

(*ib.*, tav. 74/2; IB in.), 736 (*ib.*, tav. 74/2; IA), 890 (*ib.*, tav. 83/2; IB in.).
¹⁴⁷ Per l'es. di Baranello cfr. CRISCUOLO 2007, pp. 272-5, n. 10, fig. 3; si veda inoltre un esemplare della Collezione Stevens, di forma affine al nostro **58** ma con complessa decorazione a pettine (GABRICI 1913, c. 68, n. 11, tav. XI/9), ed un altro acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli, anch'esso con motivi decorativi incisi (*ib.*, c. 83, tav. XII, 1). Si vedano inoltre, molto sommariamente, gli ess. delle tombe Osta

come, ad esempio, nella Valle del Sarno dove sono ravvisabili analogie nel tipo 2a1 della Gastaldi documentato per tutto il corso del Preellenico e fino al principio dell'Orientalizzante¹⁴⁸.

A Sala Consilina tale classe ha una diffusione piuttosto ampia, com'è dato constatare anche dalle numerose varietà documentate, fra le quali la B230 di Ruby, testimoniata a partire da un momento finale della I fase locale, è quella che presenta maggiori affinità con gli esemplari in esame¹⁴⁹. Altri raffronti possono essere ravvisati all'Incoronata di Metaponto dove le nostre tre brocche sono inquadrabili nel tipo VIIIA2 della classificazione di Chiartano del 1994¹⁵⁰.

Nel *Latium vetus* sono piuttosto significative le affinità riscontrabili con il tipo 12a della necropoli di Osteria dell'Osa, documentato, con diverse varianti, per tutto il corso della II fase locale, periodo nell'ambito del quale può essere inquadrata gran parte degli altri esemplari documentati nella stessa regione¹⁵¹.

Brocche biconiche con ansa al labbro (fig. 14; tav. 9)

61. Orlo arrotondato, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico rigonfio, spalla arrotondata, ventre a profilo convesso, piede a disco leggermente concavo. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino in quella superiore. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche compresse disposte simmetricamente subito al di sopra della massima espansione; decorazione incisa costituita da un motivo a triangolo con vertice aperto che delimita l'attacco inferiore dell'ansa.

Impasto depurato con sporadici inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigia chiara con chiazze grigio scure, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo una scheggiatura in corrispondenza del labbro; superficie abrasa e leggere incrostazioni calcaree sul ventre.

H. al labbro cm 14,2; h. all'ansa cm 15,1; diam. labbro cm 6,8; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64742. Acq. Orsi.

Bibliografia: GABRICI 1913, c. 83, tav. XIII, 1.

62. Orlo arrotondato, stretto labbro svasato, alto collo troncoconico leggermente rigonfio, corpo globulare compresso con ampia spalla sfuggente e ventre a profilo convesso rastremato verso il fondo appena profilato e lievemente concavo. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino in quella superiore. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche compresse disposte simmetricamente alla sommità della spalla.

Impasto poco depurato, con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigio chiara/giallastra, con chiazze grigio scure e rossastre, lisciata in maniera poco accurata. Integra salvo una scheggiatura sul labbro ed abrasioni sul resto del corpo. Leggere incrostazioni calcaree su tutto il corpo.

H. al labbro cm 13,8; h. all'ansa cm 14,65; diam. labbro cm 6,2; diam. fondo cm 6,1. Inv. n. 64743. Acq. Orsi.

63. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, alto collo troncoconico, spalla arrotondata piuttosto sfuggente, ventre convesso rastremato verso il fondo piano leggermente profilato. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino a sezione ellisso-

1 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/2), 8 (*ib.*, Taf. 22D/1) e 10 (*ib.*, Taf. 21D/11), mentre diversi altri esemplari adespoti sono conservati nei depositi del Museo di Napoli (elenco parziale in CRISCUOLO 2007, pp. 272-5, nota 61).

¹⁴⁸ GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9; cfr. inoltre, con maggiori dettagli, il tipo 3a di D'AGOSTINO 1970, p. 594, con ulteriori riferimenti ad esemplari ancora inediti da Montesarchio, Avella e Stabia; l'unico esemplare fino ad oggi edito fra quelli affini alle brocche in esame è quello della t. 55 di San Marzano, del Preellenico II (*ib.*, fig. 16). Una coppia di esemplari affini proviene inoltre da Striano (t. 3 di via Foce, riferibile genericamente al Preellenico, D'AMBROSIO 1988, pp. 91-2, cat. 2, fig. 6; es. sporadico della collezione Serafino, SCATOZZA 1977, p. 197, tavv. VI/2 e XVI/2).

¹⁴⁹ RUBY 1995, pp. 76-77, con ampi riferimenti bibliografici; cfr. inoltre piuttosto genericamente anche i tipi F2b-c-d del Kilian documentati, il primo, nelle fasi IA-B, e gli altri due fra le fasi IA e IIIA (KILIAN

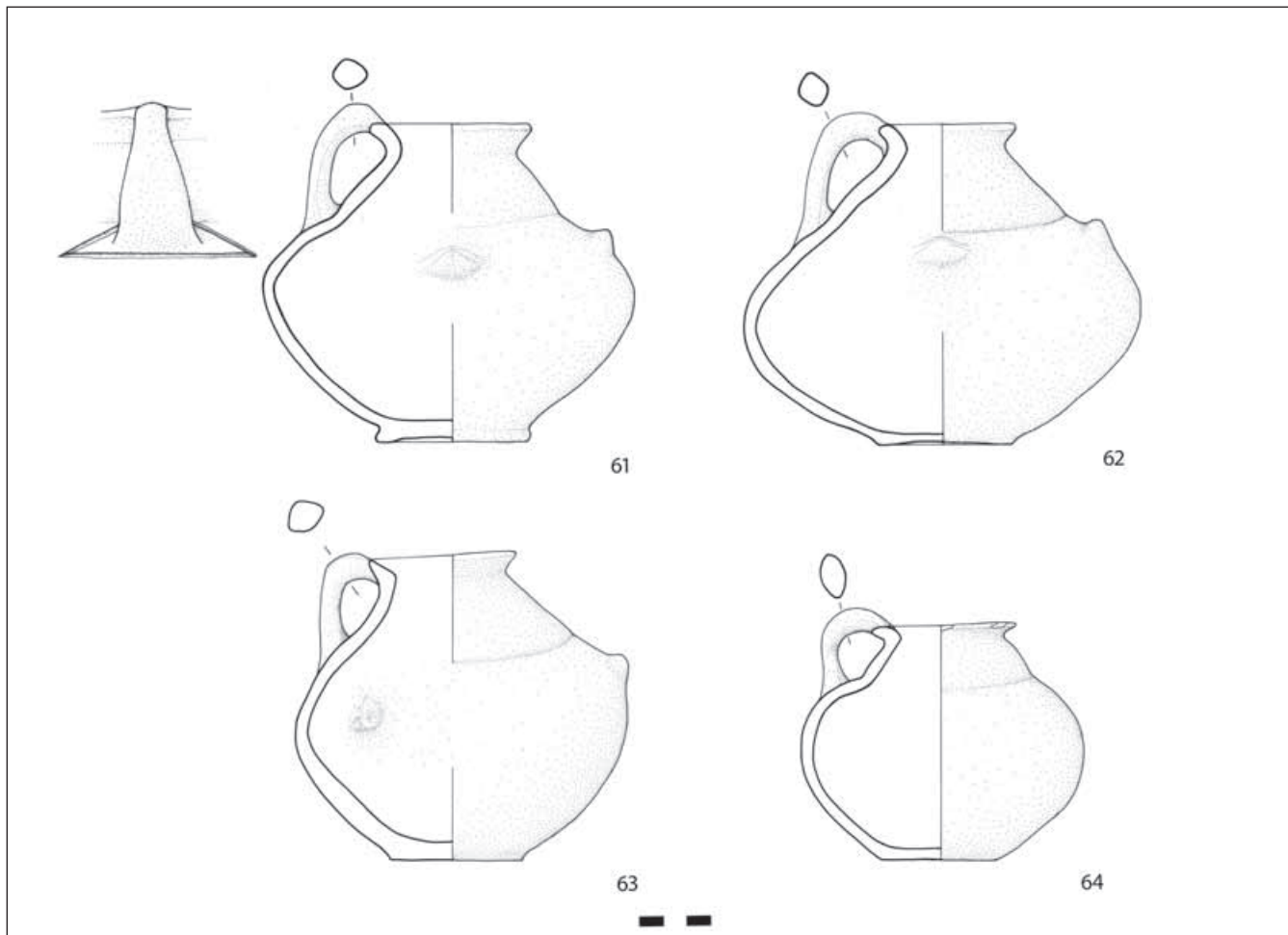
1970, pp. 75-6, Beil. 7). Fra gli altri si vedano in particolare gli esemplari delle tombe A 191 (*ib.*, Taf. 48, I, 4; fase IC), A 255 (*ib.*, Taf. 74, II, 2; fase IB), A 301 (*ib.*, Taf. 86 III 3; IA), A 310 (*ib.*, Taf. 90 III 2; IA), D 118 (*ib.*, Taf. 158 I 2; IB, senza bugne), J 33 (*ib.*, Taf. 16/4; IB), M 29 (*ib.*, Taf. 235 II 1), M 33 (*ib.*, Taf. 237 I 7; IIA).

¹⁵⁰ CHIARTANO 1994, p. 70.

¹⁵¹ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 266-7, tav. 19; l'es. più simile alle brocche in esame è quello della tomba 439 di fase IIBi (BIETTI SESTIERI 1992, tav. 3a254/2); qualche somiglianza può essere inoltre ravvisata con la coppia di ess. della coeva tomba 205 (*ib.*, tav. 3a197/2, 4). Per la diffusione del tipo nel resto del Lazio, in Etruria (con particolare riguardo alla necropoli dei Quattro Fontanili di Veio ed a quella del Sorbo di Cerveteri), e nell'Agro Falisco Capenate cfr. inoltre *Ricerca* 1979, tipo 12, pp. 34-36, tav. V/12; cfr. infine i numerosi esemplari compresi nella categoria degli «orcioli» in BETTELLI 1997, pp. 45 ss., tavv. 8-9.



Fig. 14. Brocche nn. 61-64.



Tav. 9. Brocche nn. 61-64 (scala 1:3).

dale irregolare in quella superiore. Decorazione plastica costituita da tre bugne coniche poco rilevate disposte con scarsa simmetria sulla massima espansione.

Impasto poco depurato con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigio scura, con ampie ed estese zone beige, giallognole ed arancio, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra con abrasioni più o meno ampie su tutta la superficie in particolare in corrispondenza di una delle bugne; crepa piuttosto ampia dal collo alla spalla e piccolo foro passante sulla spalla.

H. al labbro cm 13,15; h. all'ansa cm 13,4; diam. labbro cm 6,65; diam. fondo cm 5,3. Inv. n. 83574. Dono Carucci.

64. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, basso collo troncoconico rigonfio, corpo globulare leggermente compresso, fondo piano. Ansa verticale impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro nella parte inferiore ed a bastoncino a sezione ellissoidale in quella superiore.

Impasto poco depurato, con inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie non omogenea, prevalentemente grigia chiara giallastra, con chiazze grigio scure, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo una lacuna piuttosto ampia sul labbro, abrasioni diffuse sul resto della superficie.

H. al labbro cm 10,4; h. all'ansa cm 11,3; diam. labbro cm 6; diam. fondo cm 5,1. Inv. n. 83570. Dono Carucci.

Come si è avuto modo di constatare per il gruppo di brocche precedentemente considerato, anche i quattro esemplari che compongono quello in esame presentano caratteri morfologici, tecnici e stilistici piuttosto omogenei, tali comunque da rendere plausibile una loro provenienza dal medesimo ambito culturale; gli esemplari nn. **61** e **62**, infatti, salvo lievissimi particolari, sono sostanzialmente identici e ad essi può essere accostato anche il n. **63** che differisce dai

precedenti solo per la minore accentuazione delle bugne ed il fondo appena profilato; l'assenza delle bugne, la maggiore globosità del corpo e la minore altezza del collo costituiscono invece i caratteri peculiari della brocca n. 64 ma per questa come per le altre il numero di riscontri fra i materiali del sepolcreto preellenico di Cuma è tale da permettere non solo di confermare la provenienza da questo sito di tutti gli esemplari del Museo Pigorini ma anche di localizzare in esso la loro manifattura¹⁵².

A Pontecagnano le nostre 4 brocche possono essere genericamente inquadrare nell'ambito del tipo 80C, contraddistinto da una imboccatura complessivamente più ampia, la cui diffusione si protrae per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁵³. In entrambe le fasi del Preellenico della Valle del Sarno sono attestate le brocche del tipo 2b3 della Gastaldi, alle quali possono essere sommariamente accostate quelle in esame¹⁵⁴. A Sala Consilina sono possibili riscontri più o meno puntuali con le varietà B111 e B1121 di P. Ruby e con il tipo F3e di Kilian documentati anch'essi per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁵⁵. Altre analogie più o meno puntuali possono essere individuate con esemplari delle necropoli dell'Incoronata e di Torre Galli sito, quest'ultimo, dove questo tipo di brocche non sembrerebbe essere documentato anteriormente alla fase locale IB¹⁵⁶.

A differenza di quanto è stato possibile constatare nel caso delle brocche con ansa alla spalla, per quelle con ansa al labbro mancano riscontri puntuali nel *Latium vetus* e nell'Etruria meridionale.

Anfore (fig. 15; tav. 10)

65. Orlo assottigliato, breve labbro svasato appena distinto, collo troncoconico basso e largo, ampia spalla arrotondata, ventre convesso, stretto fondo concavo. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino ellissoidale nella parte sommitale.

¹⁵² Per le brocche nn. 61-63 cfr. un es. della tomba Osta 12 (KILIAN 1970, taf. 267, I, 2) ed una coppia di ess. sporadici della raccolta Barone (CRISCUOLO 2007, pp. 270-1, nn. 6-7, fig. 2, con menzione di altri esemplari inediti). Per l'es. n. 64 si veda genericamente quello della tomba Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/20) ed un altro sporadico acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli (GABRICI 1913, c. 83, tav. XIII, 4). Numerosi esemplari inediti sono attualmente conservati presso i depositi del Museo Archeologico di Napoli. Si noti come il motivo triangolare inciso che iscrive l'attacco inferiore dell'ansa dell'es. n. 61 ricorra anche in una delle brocche di Baranello (*ib.*, n. 6) e lo si ritrovi identico, come si è già visto in precedenza alla nota 142, su due *askoi* cumani, uno della coll. Stevens e l'altro conservato presso il Museo Archeologico di Firenze, circostanza che potrebbe forse comprovare la manifattura di questi vasi da parte di un unico artigiano o di una singola bottega.

¹⁵³ Pontecagnano 1988, pp. 25-26, tav. 11, tipo 80C; l'articolazione tipologica di questa classe, in un primo tempo imperniata essenzialmente sulla morfologia del ventre, è stata integralmente modificata in Pontecagnano 1992, pp. 17-20, fig. B, incentrandola sul rapporto proporzionale fra altezza del collo e quella del ventre. Stando a quest'ultima classificazione tutte e quattro le brocche in esame possono essere accostate alla varietà C1, contraddistinta da un collo basso, generalmente a pareti rigonfie; entrando maggiormente nello specifico la presenza del piede e la forma rastremata del ventre permettono di riferire il nostro n. 61 alla varietà 80C1a2 (documentata in una trentina di contesti di cronologia compresa prevalentemente fra le fasi IB e II) ed i restanti tre, con fondo piano o appena profilato e

ventre più o meno rastremato, alla varietà 80C1b2 (documentata da una ventina di esemplari di cronologia compresa nell'ambito della I fase; qualche affinità può essere ravvisata anche nella meno diffusa varietà 80C1b1, con ventre arrotondato, la cui diffusione si protrae anche nella fase IIA). Per l'es. n. 64 si veda in particolare una brocca della tomba 728 (Pontecagnano 1998, p. 105, tav. 71/1, fase IB), considerata dagli Editori estranea al repertorio locale ed avvicinata alle brocche prodotte nella Valle del Sarno (cfr. i tipi considerati alla nota seguente).

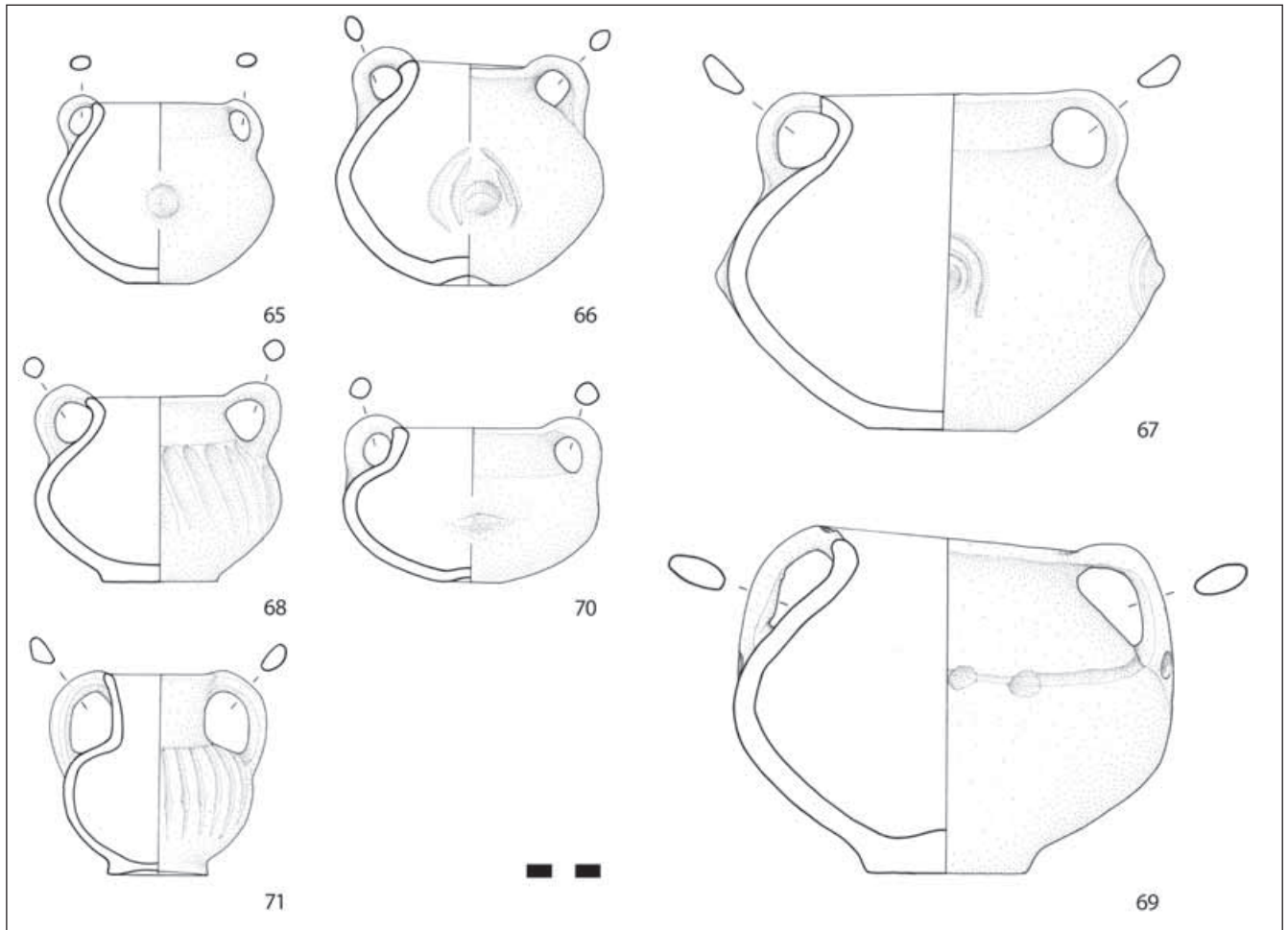
¹⁵⁴ GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9, tipo 2b3 corrispondente al tipo 3b2 della precedente classificazione di B. d'Agostino (D'AGOSTINO 1970, p. 595); cfr. in particolare per i nostri ess. nn. 61-63 la brocca della t. 51 di S. Marzano del Preellenico II (*ib.*, fig. 16).

¹⁵⁵ KILIAN 1970, p. 82, Beil. 8; RUBY 1995, pp. 70 ss. Cfr. in particolare per il nostro n. 64 l'es. della tomba A 85 (KILIAN 1970, Taf. 27 IV 21, considerato nel tipo F3h), datata nella fase II. Un esemplare affine a quelli cumani è documentato inoltre in una tomba della necropoli del Mattatoio di Capua, datata dall'Editore nel «periodo di passaggio verso IB» (t. 39/87, JOHANNOWSKY 1996, p. 61, fig. 2/9 e p. 63).

¹⁵⁶ All'Incoronata si veda il tipo VIII A1a1 della classificazione del 1994 (CHIARTANO 1994, p. 69), per i nostri ess. 61-63 ed il tipo VIII A1a4 per il nostro n. 64. A Torre Galli si veda per i nostri nn. 61-63 il tipo H10 e per il nostro n. 64 il tipo H12 (PACCIARELLI 1999, pp. 123-5, fig. 32); il tipo perdura anche nel successivo orizzonte di Nicotera (*ib.*, p. 34, fig. 7, nn. 8-9). Si veda inoltre genericamente a Castiglione di Paludi il tipo 42 (var. a e b) della classificazione di Guzzo (GUZZO 1975, pp. 150-1 e p. 165).



Fig. 15. Anfore nn. 65-71.



Tav. 10. Anfore nn. 65-71 (scala 1:3).

Decorazione plastica consistente in due piccole bugne appena accennate disposte sui lati opposti alle anse nel punto di massima espansione.

Impasto depurato, non tornito, superficie nera uniforme, lisciata e lucidata. Integra con piccole lacune sul labbro ed abrasioni anche piuttosto ampie sul ventre e sulla spalla.

H. al labbro cm 7,3-7,4; h. all'ansa cm 7,6-7,8; diam. labbro cm 5,7; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64730. Acq. Orsi.

66. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, basso collo concavo, corpo globulare leggermente compresso, fondo concavo indistinto. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una coppia di bugne semicircolari schiacciate, disposte sulla massima espansione nei lati opposti alle anse, sormontate da due leggere solcature a forma di "V" capovolto con il vertice arrotondato, l'una sovrapposta all'altra e divise a metà da una linea verticale mediana che si estende anche al di sopra della bugna.

Impasto depurato, con sporadici inclusi di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie disomogenea, da grigio chiara a grigio scura, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.

H. al labbro cm 9,2; h. all'ansa cm 9,4; diam. labbro cm 6,3; diam. fondo cm 3. Inv. n. 83571. Dono Carucci.

67. Orlo obliquo internamente, labbro svasato, basso collo troncoconico, corpo globulare compresso, fondo piano leggermente concavo al centro. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente ristretto ed insellato alla sommità. Decorazione plastica costituita da quattro bugne coniche piuttosto pronunciate disposte simmetricamente sulla massima espansione e circonscritte da un motivo a tre solcature concentriche più o meno regolari.

Impasto piuttosto depurato, con sporadici inclusi micacei di medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie disomogenea, prevalentemente grigio scura con chiazze più chiare e arancio; lisciata in maniera abbastanza

- accurata. Priva di un'ansa e di una bugna integrate con gesso colorato; abrasioni più o meno profonde sul resto della superficie.
H. al labbro cm 14,2-13,6; h. all'ansa cm 14,4; diam. labbro cm 10,85; diam. fondo cm 6-6,4. Inv. n. 83572. Dono Carucci.
68. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo globulare compresso con spalla ed ampio ventre arrotondati, fondo piano profilato. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a nastro inferiormente ed a bastoncino nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una fitta serie di solcature parallele disposte obliquamente fra la spalla e la parte sommitale del ventre. Impasto depurato, non tornito; superficie non uniforme grigio chiara con chiazze grigio scure e rosate; lisciata e lucidata. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.
H. al labbro cm 7,7-7,8; h. all'ansa cm 8,4; diam. labbro cm 6,4; diam. fondo cm 4,9. Inv. n. 64733. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 2 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
69. Orlo arrotondato, labbro svasato, alto collo troncoconico, corpo globulare compresso con spalla tesa sfuggente ed ampio ventre arrotondato rastremato verso il fondo piano leggermente profilato. Anse impostate verticalmente sulla spalla e sul labbro, leggermente sormontanti, a nastro. Decorazione plastica costituita da una solcatura orizzontale alla base della spalla, interrotta in corrispondenza delle anse; quattro coppie di cuppelle sono distribuite più o meno simmetricamente lungo la massima espansione, in corrispondenza dell'attacco inferiore delle anse e sui lati opposti presso la solcatura orizzontale precedentemente citata; due cuppelle singole ornano la parte sommitale delle anse.
Impasto depurato, non tornito, superficie bruna con sfumature dal beige al marrone scuro, lisciata non molto accuratamente. Integra salvo alcune leggere abrasioni.
H. cm 14-13,7; diam. labbro esterno cm 11,5-12; diam. fondo cm 6,8-7,4. Inv. n. 83573. Dono Carucci.
70. Orlo arrotondato, breve labbro svasato appena distinto, collo troncoconico basso e largo, spalla compressa, ampio ventre arrotondato, stretto fondo concavo. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, appena sormontanti, a bastoncino ispessito inferiormente. Decorazione plastica consistente in due piccole bugne appena accennate disposte sui lati opposti alle anse nel punto di massima espansione. Impasto depurato, non tornito; superficie non uniforme da grigio chiaro a grigio scuro, con zone giallastre, lisciata e lucidata piuttosto accuratamente. Integro salvo alcune abrasioni sul ventre. Una crepa sul fondo anteriore alla cottura potrebbe aver pregiudicato in antico la funzionalità del vaso come contenitore di liquidi.
H. al labbro cm 6,8; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 7; diam. fondo cm 2,4. Inv. n. 64732. Acq. Orsi.
71. Orlo arrotondato, breve labbro svasato appena distinto dall'alto collo leggermente concavo, spalla compressa, alto ventre arrotondato, piede a disco troncoconico, leggermente concavo alla base. Anse impostate verticalmente sul punto sommitale della spalla e sul labbro, a nastro ampio alla base e ristretto nella parte sommitale. Decorazione plastica costituita da una serie di solcature parallele disposte obliquamente fra la spalla e la parte sommitale del ventre, abbastanza fitte e ravvicinate, interrotte in corrispondenza delle anse.
Impasto depurato e tornito; superficie non uniforme, da grigio scura a grigio chiara con chiazze rosate sulle anse, accuratamente lisciata e lucidata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro e piccole abrasioni sul ventre e la parte sommitale delle anse; incrostazioni calcaree nella parte inferiore del ventre e sul fondo.
H. max. cm 8,7; diam. labbro cm 4,9; diam. fondo cm 4,2; diam. max. cm 8. Inv. n. 64734. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 10 (con provenienza generica Cuma/Suessula).

La maggior parte delle anfore comprese nella raccolta del Museo Pigorini presenta caratteri ricorrenti nell'ambito della *Fossakultur* in generale e di quello cumano in particolare. Gli esemplari nn. **65-67** sono tutti e tre contraddistinti dalla forma globulare del corpo, dal fondo indistinto, dal basso collo, troncoconico o leggermente concavo, e dalla presenza di bugne sulla massima espansione che, nel caso delle anfore nn. **66-67** risultavano sormontate da una coppia di solcature semicircolari più o meno regolari. Tali caratteristiche sono documentate in diversi altri esemplari di provenienza cumana (con corpo globulare più o meno compresso)¹⁵⁷ mentre a

¹⁵⁷ Si vedano a Cuma gli esemplari delle tombe Osta I (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20C/3; senza bugne), 3 (*ib.*, Taf. 16A/2), 4 (*ib.*, Taf. 17B/25, con corpo globulare compresso) e 29 (*ib.*, Taf. 16B/9, con corpo globulare compresso) e quelli adespolti dei Musei di Napoli (inv. 125418, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 3; con corpo globulare compresso),

Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 276-80, figg. 4-6, nn. 12, con collo cilindrico e labbro indistinto, n. 17, particolarmente significativo come confronto per il nostro n. **67**, e nn. 18-19, con corpo compresso e labbro appena distinto) e, genericamente, Firenze (NIZZO cds A: invv. 82340 e 82359).

Pontecagnano esse trovano riscontro in un gruppo di anfore relativamente ristretto che per queste peculiarità formali sono state accostate dagli Editori al repertorio della Cultura delle tombe a Fossa o, in alcuni casi, sono state considerate delle probabili importazioni da Cuma¹⁵⁸.

Confronti piuttosto puntuali possono essere ravvisati inoltre nel *Latium vetus*, dove anfore con caratteristiche simili sono testimoniate per tutto il corso della II fase laziale, ed in ambito veiente, sito nel quale esemplari affini sembrerebbero essere circoscritti alla fase IIA di Guidi¹⁵⁹.

Agli esemplari precedentemente considerati può essere accostato anche il n. 68 il quale, tuttavia, si distingue da essi per la caratteristica decorazione a solcature oblique e per l'assenza di bugne che lo rende ancora più simile al tipo di anfora caratteristico della *Fossakultur* campana, con ampi riscontri a Cuma e nella Valle del Sarno per tutto il corso del Preellenico, a Pontecagnano con particolare incidenza nella fase IIB, nel *Latium vetus* nella II e III fase e nelle fasi veienti IIA-B di Guidi¹⁶⁰.

La forma biconica del corpo, con alto collo troncoconico, distingue l'es. n. 69 da quelli precedenti conferendogli complessivamente un aspetto piuttosto originale, per il quale possono essere individuati sporadici riscontri a Cuma, a Pontecagnano nell'ambito del tipo locale 70C2, la cui diffusione sembra protrarsi fra le fasi IB e IIA, nella II fase di Sala Consilina e, genericamente, nella fase laziale IIB¹⁶¹.

¹⁵⁸ Pontecagnano 1988, p. 24, tav. II, tipo 70E, «Anfora tipo Cultura delle Tombe a Fossa», da integrare con Pontecagnano 1992, p. 17, fig. A, con riscontri soprattutto nell'ambito del tipo 70E1, documentato fra la fase IB e la IIA; per il nostro n. 65 si vedano in particolare le anfore delle tombe 2157 (Pontecagnano 1988, fig. 145e/2; fase IIA iniziale), 3293 (Pontecagnano 1992, fig. 94/3; fase IIA iniziale) e 2042 (Pontecagnano 1988, fig. 127c/1, fase IA; considerata di «probabile importazione cumana» e, pertanto, inclusa nel tipo 70IMP, *ib.*, p. 24); qualche analogia può essere inoltre riscontrata con esemplari del tipo 70A2 quali quello della tomba 752G (Pontecagnano 1998, tav. 75/1, fase IA). Per le anfore nn. 66-67 cfr. genericamente l'es. della tomba 879 (Pontecagnano 1998, tav. 80, 3; fase IA) il quale, dopo essere stato in un primo tempo attribuito al tipo 70A2 è stato successivamente considerato estraneo al repertorio locale e ritenuto una possibile importazione cumana (*ib.*, p. 122, nota 241). Nella Valle del Sarno, fra le anfore del tipo 1a della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9 e D'AGOSTINO 1970, p. 593, con diffusione alla nota 1), si veda in particolare l'es. della t. 39 di S. Marzano, del Preellenico I, affine morfologicamente a quelli in esame ma sprovvisto del tutto di motivi decorativi (D'AGOSTINO 1970, fig. 14/2).

¹⁵⁹ Nella necropoli di Osteria dell'Osa si vedano globalmente gli esemplari considerati nei tipi 7a e 7b (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 240-3, tav. 12); per la diffusione del tipo dell'anfora globulare nel *Latium vetus* cfr. inoltre *Formazione* 1980, p. 53, tav. 4/18 (fase I/IIA), p. 83, tav. 8/1a (fase IIB) e, soprattutto, *Ricerca* 1979, tipo 7, pp. 32-33, tav. IV, con ampia rassegna di riscontri cui si rinvia. Per l'es. n. 65 si veda in particolare un'anfora dalla tomba XLV, della Rocca Pia di Tivoli, riferibile alla fase laziale IIB1 (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, in *CLP* 1976, pp. 194-196, cat. 62, tav. XXXIV, 1; l'anfora è considerata da BETTELLI 1997, p. 55, tav. 19/5, nel suo tipo A *unicum alfa*). Per le anfore nn. 66-67 si veda un es. della t. 366 di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a91/5, della fase IIA1; con anse costolate) ed uno adespota dalla Vigna Giusti di Grottaferrata (GIEROW 1966, fig. 42, 1, p. 158; anch'esso con anse costolate). Per Veio-Quattro Fontanili cfr. i tipi 56 e 57 di A. Guidi, documentati nel corso della fase IIA

(GUIDI 1993, p. 36, fig. 2/14-15).

¹⁶⁰ A Cuma si vedano gli ess. delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/24), 7 (*ib.*, Taf. 18B/13, con bugne), 21 (*ib.*, Taf. 22A/2, p. 237), 28 (*ib.*, Taf. 21B/4) e quelli sporadici conservati a Napoli (acquisti Orsi, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 5), Firenze (NIZZO cds A: invv. 82339 e 82361) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 276-279, nn. 13-16, figg. 4-5). A Pontecagnano si vedano in particolare gli esemplari riferiti al tipo 70E2 e nella Valle del Sarno quelli del tipo 1a della Gastaldi (locc. citt. alla nota 158); ess. simili sono documentati anche a Capua (tomba Fornaci 281, della II fase locale, JOHANNOWSKY 1983, tav. XIIb/4). Ad Osteria dell'Osa oltre che con i tipi 7a e 7b citati alla nota precedente (si vedano in particolare gli ess. delle tombe 196, BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a333/3, fase IIB2; 458, *ib.*, fig. 3a229/4, fase II; 1, *ib.*, fig. 3a409/1, fase II), singoli confronti possono essere istituiti anche con esemplari attribuiti al tipo 7n, quali le anfore delle tombe 235 (*ib.*, fig. 3b32/3), 240 (*ib.*, fig. 3b21/1) e 290 (*ib.*, fig. 3b27/1), tutte datate nella fase IIB. Per Veio-Quattro Fontanili cfr. i tipi 55 e 57 (fase IIA) e 54 (fasi IIA-IIB2; con corpo tendenzialmente biconico) di A. Guidi (GUIDI 1993, p. 36, fig. 2/13, 15 e fig. 17/4).

¹⁶¹ A Cuma si vedano genericamente le anfore delle tombe Osta 9 (MK, taf. 20B/3), 15 (*ib.*, taf. 19C/5), 21 (*ib.*, taf. 22A/4) e 36 (*ib.*, taf. 19A/25), ed una coppia di esemplari sporadici conservati a Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 279-80, nn. 24-25, fig. 6), uno dei quali (n. 24) contraddistinto come quello in esame da una solcatura alla base del collo sulla quale si imposta una coppella. A Pontecagnano si vedano complessivamente gli esemplari considerati nel tipo 70C2 (Pontecagnano 1988, p. 23, tav. 11) e, in particolare, quelli delle tombe 201B (*ib.*, fig. 39c/2, con simile solcatura alla base del collo; fase II) e 2052 (*ib.*, fig. 130b/2; fase IB). Per la forma il nostro esemplare può essere genericamente accostato al tipo Erb di Sala Consilina, documentato fra le fasi IIA-IIIID del sepolcreto (KILIAN 1970, Beil. 7; cfr. in particolare gli ess. delle tombe: A 78, Taf. 10/2, n. 3, di fase IIIID; A 88, Taf. 28 II 3, di fase IIA; B 63, Taf. 120, 4, di fase IIA). Per la diffusione del tipo nel *Latium vetus* cfr. *Ricerca* 1979, tipo 8, «anfora biconica», p. 33, tav. V, con ampia rassegna di riscontri.

L'anfora n. 70 è contraddistinta principalmente dalla forma lenticolare del corpo e dal basso collo troncoconico con labbro appena distinto, caratteristiche che ricorrono in altri esemplari cumani, in almeno due casi contraddistinti da una decorazione a lamelle metalliche, e per le quali possono essere richiamati confronti a Pontecagnano, in contesti riferibili prevalentemente alla fase IIA, a Striano, da una tomba attribuita al Prellenico I, a Sala Consilina, da contesti compresi fra le fasi IC e IIA, nel *Latium vetus*, nella fase IIA ed, infine, a Veio, sito nel quale reperti affini ricorrono nella fase IIB del sepolcreto dei Quattro Fontanili¹⁶². Le analogie formali con gli esemplari picentini e con quelli veienti sembrano suggerire una datazione delle anforette lenticolari cumane non anteriore all'inizio della II fase della prima età del Ferro.

Estranea al repertorio locale sembra essere infine l'anfora globulare con alto collo cilindrico n. 71 che, allo stato attuale della documentazione, non sembra trovare riscontri a Cuma mentre ne trova di puntuali nella Valle del Sarno (dove anfore di questo tipo rappresentano l'evoluzione diretta di quelle delle fasi preelleniche di tipo affine al nostro es. n. 68), a Pontecagnano ed a Capua in contesti riferibili generalmente al principio dell'Orientalizzante¹⁶³.

Olle (fig. 16; tav. 11)

72. Orlo arrotondato e leggermente ingrossato esternamente, ampio labbro svasato, corpo globulare compresso, rastremato verso il fondo, ampio e piano. Ansa verticale sormontante impostata sulla sommità della spalla e sul labbro, a bastoncino bifido con setto a ponticello che forse in origine sosteneva un piattello. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche compresse disposte simmetricamente sulla spalla all'altezza dell'attacco inferiore dell'ansa, con andamento obliquo.

Impasto depurato non tornito, superficie grigio scura con ampie zone beige, lisciate e lucidata. Lacunosa la parte sommitale dell'ansa; crepe piuttosto ampie sul labbro e sulla spalla ed abrasioni diffuse sul resto del corpo; incrostazioni calcaree sul ventre.

H. al labbro cm 21,4; h. all'ansa cm 22,15; diam. labbro cm 17; diam. fondo cm 9,5. Inv. n. 64744. Acq. Orsi.

73. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, corpo ovoide rastremato verso il fondo piano. Ansa a ponte impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, leggermente sormontante, a nastro con piattello circolare alla sommità. Decorazione plastica consistente in tre bugne a linguetta triangolare, impostate poco al di sotto del labbro, con andamento fortemente obliquo.

Impasto poco depurato con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni, non tornito; superficie disomogenea prevalentemente di colore grigio scuro, con chiazze più chiare o giallognole, lisciate con poca cura. Integra salvo leggere abrasioni su tutta la superficie.

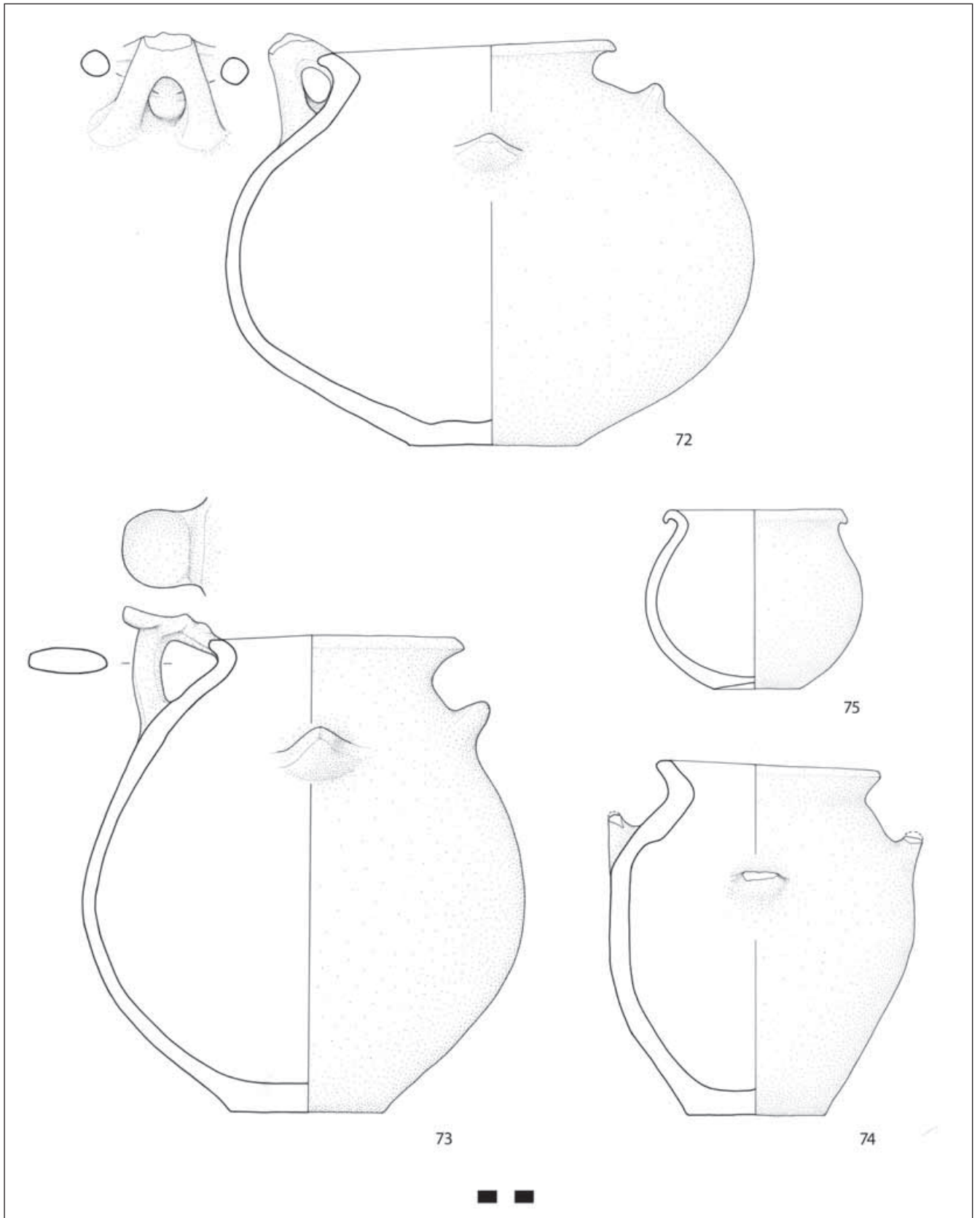
¹⁶² A Cuma si vedano genericamente gli esemplari delle tombe Osta 5 (MÜLLER KARPE 1959, taf. 18A/8, limitatamente alla forma), 36 (*ib.*, Taf. 19A/18; con decorazione a lamelle metalliche) e quelli sporadici dei Musei di Napoli (acq. Orsi, inv. 125416, GABRICI 1913, c. 86, tav. XVII, 6; con decorazione a lamelle metalliche), Firenze (NIZZO cds A: inv. 82338, con labbro svasato), Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 279, nn. 20-21, figg. 5-6). A Pontecagnano si vedano gli esemplari riferiti al tipo 70D (*Pontecagnano* 1988, p. 23, tav. 11), considerato caratteristico della II fase locale; per la presenza dell'*omphalos* sul fondo la nostra anfora può essere puntualmente accostata alla variante 70DI la cui diffusione è concentrata soprattutto nella fase locale IIA (cfr. in particolare l'es. della 3210, *Pontecagnano* 1992, fig. 79b/2). A Striano cfr. l'es. della t. 1 di via Foce (D'AMBROSIO 1988, p. 88, cat. 3, p. 90, fig. 4). A Sala Consilina si veda il tipo E1c del Kilian (KILIAN 1970, Beil. 7) e, in particolare, gli ess. delle tombe A 328 (*ib.*, Taf. 93 II 5; fase IIA) e F 11 (*ib.*, Taf. 183 II 3), entrambe della fase IIA. Nel *Latium vetus* si vedano i tipi 7b varII e il tipo 7c dell'Osa (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 243), quest'ultimo noto da 4 attestazioni tutte provenienti da contesti della fase IIA e, il primo, documentato nella sola tomba 500, riferita genericamente alla fase II; cfr. inoltre un riscontro molto puntuale dalla tomba 7 della necropoli di Villa Cavalletti, anch'essa rife-

rita alla fase IIA (A.M. BIETTI SESTIERI, in *CLP* 1976, cat. 6, pp. 78-9, tav. VB/4; l'anfora è considerata da BETTELLI 1997, p. 55, tav. 19/4, nel suo tipo A 2). In ambito veiente possono essere ravvisati riscontri con i tipi 48a-b e 52 di Guidi, tutti ritenuti caratteristici della fase locale IIB (GUIDI 1993, p. 34, fig. 9/8-10) e, il 48b, contraddistinto dalla presenza di una decorazione a lamelle metalliche che permette di accostarlo anche dal punto di vista tecnico-decorativo alla coppia di esemplari cumani precedentemente menzionati. Anfore lenticolari di forma affine (ma con diversa partizione decorativa) sono piuttosto comuni nel repertorio del sepolcreto di Torre Galli per tutto il corso della I fase (cfr. PACCIARELLI 1999, pp. 118-9, fig. 29, categoria D).

¹⁶³ Cfr. nella Valle del Sarno il tipo rb della classificazione di P. Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 39, fig. 9 e D'AGOSTINO 1970, p. 593); a Pontecagnano si veda il tipo 41c del repertorio tipologico dell'Orientalizzante (D'AGOSTINO 1968, p. 110; cfr. in particolare gli ess. delle tombe 579, *ib.*, pp. 146-7, nn. 21-22, 4881, *Pontecagnano* 2001, tav. 15/1, 4883, *ib.*, tav. 16/1, 4889, *ib.*, tav. 17/1). A Striano cfr. il tipo 02-(A7) in D'AMBROSIO 2003, p. 91. A Capua cfr. gli ess. della necropoli Fornaci, tombe 320a (JOHANNOWSKY 1983, tav. XL, 1-2), 363 (*ib.*, tav. XXXI, 10), 465 (*ib.*, tav. XXX, 6), 697 (*ib.*, tav. XLI, 3), 732 (*ib.*, tav. XLb, 4) e 865 (*ib.*, tav. XLIV, 2-4).



Fig. 16. Olle nn. 72-75.



Tav. II. Olle nn. 72-75 (scala 1:3).

H. al labbro cm 26,6-26,05; h. al piattello dell'ansa cm 27; diam. labbro cm 15,4-15,6; diam. fondo cm 8,5. Inv. n. 83577. Dono Carucci.

Bibliografia: GABRICI 1913, cc. 119-120, fig. 58.

74. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo ovoide, ampio fondo piano. Decorazione plastica consistente in quattro bugne a linguetta, impostate poco al di sotto del labbro, con andamento fortemente obliquo. Impasto poco depurato con inclusi di piccole, medie e grandi dimensioni, prevalentemente micacei, non tornito; superficie da beige a giallo-arancio, con chiazze grigio scure sulla parte inferiore del corpo, lisciata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro ed in corrispondenza della punta delle bugne.
H. al labbro cm 19,15-19,5; diam. labbro cm 12,4; diam. fondo cm 8,1. Inv. n. 83576. Dono Carucci.
75. Orlo assottigliato, labbro ricurvo, corpo globulare; fondo concavo indistinto. Impasto poco depurato, tornito; superficie generalmente grigio scura con chiazze marroni, lisciata in maniera approssimativa. Integra salvo alcune scheggiature in corrispondenza del labbro; abrasioni ed incrostazioni su tutto il corpo.
H. cm 9,8; diam. labbro cm 10; diam. fondo cm 5,1. Inv. n. 102165. La provenienza da Cuma è dubbia.

Le olle nn. **72-73** pur essendo contraddistinte da caratteristiche morfologiche nettamente diverse, quali la forma globulare espansa della n. **72** e quella ovoide della **73**, presentano significative affinità per quel che concerne l'impostazione e la conformazione delle bugne e la presenza dell'ansa a ponte (bifido nel primo caso, nastriforme nel secondo) con piattello sommitale, tali comunque da permettere agevolmente di accostarle ad altri esemplari di origine cumana connotati da requisiti simili. Olle di tipo analogo ma con corpo variamente conformato sono documentate in Campania prevalentemente nei centri afferenti alla *Fossakultur* dove tali contenitori compaiono a partire dal Preellenico I e perdurano, con varianti più o meno significative, sino al principio dell'Orientalizzante; episodiche attestazioni sono testimoniate anche a Pontecagnano in contesti di cronologia compresa fra le fasi IB e IIA ma in quest'ultimo sito, come pure altrove, sono assai più comuni gli esemplari di forma ovoide (tipo 30A), piriforme (tipo 30B) o globulare (tipo 30C), sprovvisti di ansa a piattello e con bugne più o meno pronunciate sulla parte sommitale¹⁶⁴.

Al tipo 30A di Pontecagnano può essere accostato il nostro esemplare n. **74** che, pur essendo formalmente vicino al n. **73** (salvo, come si è detto, l'assenza dell'ansa), se ne distingue per le caratteristiche dell'impasto, ricco di inclusi e di colore complessivamente arancio; olle ovoidi di questa foggia, almeno in apparenza, sono prive di riscontro fra i materiali cumani fino ad oggi editi ma risultano assai comuni nel resto della Campania dove, assieme agli esemplari citati da Pontecagnano (testimoniati nelle fasi IB-II), ne sono noti diversi altri nella Valle del Sarno, da contesti del Preellenico, e nella II fase del sepolcreto di Sala Consilina¹⁶⁵.

¹⁶⁴ A Cuma si vedano le olle delle tombe Osta 14 (GABRICI 1913, cc. 103-4, tav. VIII, 5, inv. 129852; grandi dimensioni, corpo ovoide, ansa a bastoncino), 11 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19B/1; di piccole dimensioni, con ansa bifida a piattello e corpo tendenzialmente piriforme), 18 (*ib.*, taf. 22B/7; la ricostruzione proposta dall'Editore è quasi certamente inesatta; es. frammentario di grandi dimensioni, ansa a bastoncino, corpo piriforme) ed un es. sporadico del Museo di Firenze (NIZZO cds A: inv. 82356; grandi dimensioni, corpo globulare, ansa a bastoncino trifido). A Striano cfr. un es. dalla tomba 1 di Via Foce, del Preellenico I (D'AMBROSIO 1988, pp. 87-88, p. 90, fig. 4; corpo globulare compresso, ansa a nastro ispessito); a San Marzano cfr. gli ess. delle tombe 8 e 37 del Preellenico II (D'AGOSTINO 1970, p. 597, fig. 12, 1) e, nell'Orientalizzante gli ess. del tipo 6b (GASTALDI 1979, p. 41, fig. 10); a Pontecagnano si veda per il nostro n. **72** l'es. della tomba 2097, della fase IIA iniziale (*Pontecagnano* 1988, p. 190,

fig. 138/1), con coppia di anse a piattello e corpo globulare, caratteristica quest'ultima che ha permesso di includerla genericamente nel tipo 30C1, documentato esclusivamente nella II fase (*ib.*, p. 18, tav. 9); per l'es. n. **73** si veda l'olla della tomba t. 645, della fase IB, con corpo ovoide che ha permesso di considerarla nel tipo locale 30A, documentato a partire dalla fase IB e per tutto il corso della II.

¹⁶⁵ Tipo 30A, *Pontecagnano* 1988, p. 18; i confronti migliori provengono essenzialmente da contesti della fase IB fra i quali si vedano le tombe 216 (*ib.*, fig. 44/1), 2162 (*ib.*, fig. 146/1), 4854 (*ib.*, fig. 198/1); l'unico fra gli esemplari attribuiti al tipo ad essere realizzato in impasto rosso, 4855 (*ib.*, fig. 199/1), 4862 (*ib.*, fig. 201/1), 661 (*Pontecagnano* 1998, tav. 54/2), 699 (*ib.*, tav. 67/1); cfr. inoltre fra gli ess. del tipo 30B1 quelli relativi alle tombe 674 (*ib.*, tav. 59/1) e 679 (*ib.*, tav. 60/1). Nella Valle del Sarno si vedano gli esemplari del tipo 9 della Gastaldi (GASTALDI 1979, p. 41, fig. 9; corrispondente al tipo 10 della precedente clas-

Infine, per quel che concerne l'es. n. 75, la sua attribuzione a Cuma, ipotizzata non si sa per quali ragioni nel 1952 all'epoca della revisione inventariale dei magazzini del Museo Pigorini, non sembra poter essere ammessa né su basi tipologiche né su presupposti tecnico-stilistici; le caratteristiche dell'impasto sono ben diverse da quelle che contraddistinguono i reperti cumani della prima età del Ferro e la forma, sebbene piuttosto generica e con potenziali confronti in qualunque altro ambito geografico e cronologico, è priva di riscontri nel repertorio del sito in esame. Per tali ragioni sembra preferibile non procedere al suo inquadramento.

Tazze (figg. 17-21; tavv. 12-15)

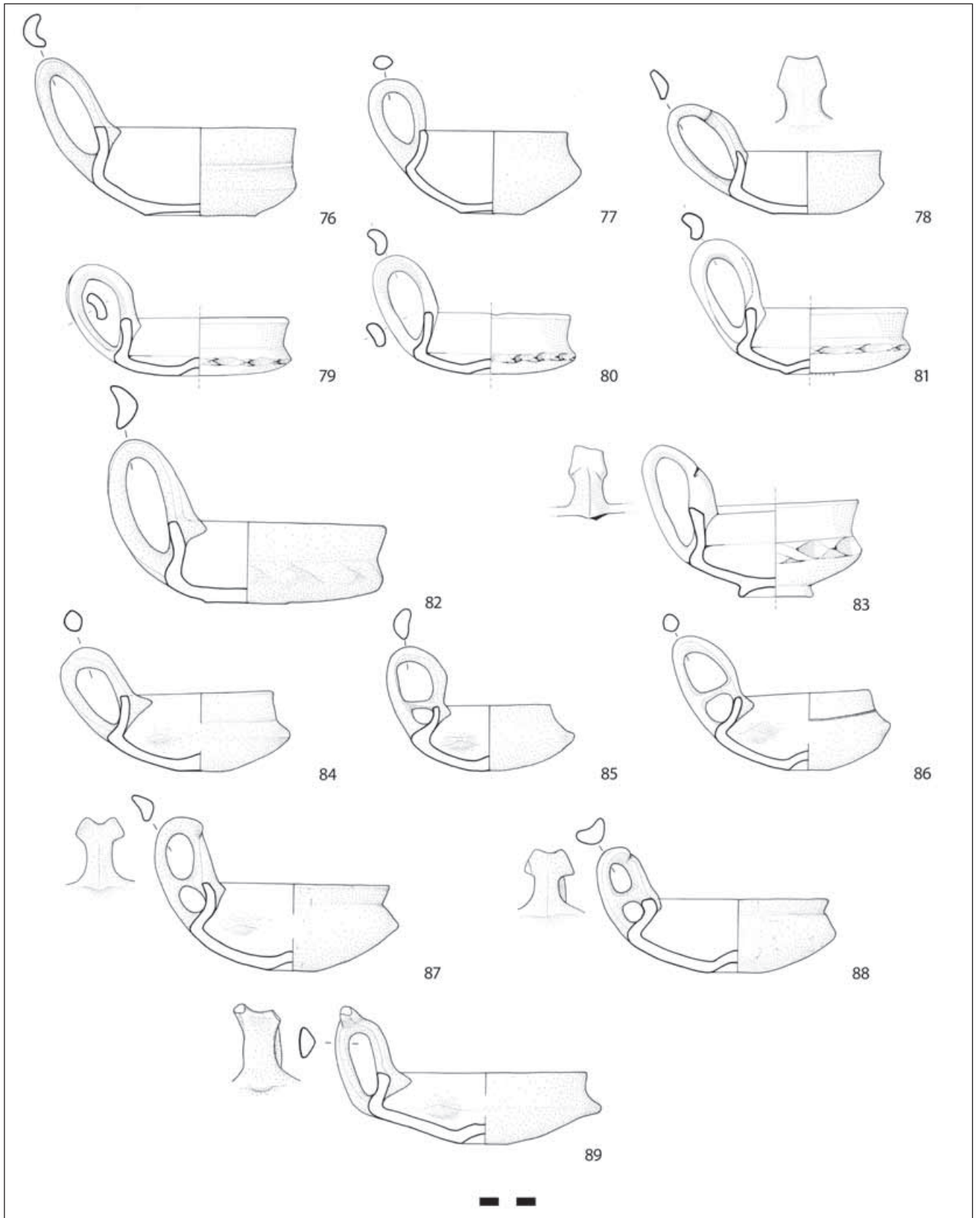
76. Orlo piano, alto labbro a colletto leggermente svasato, distinto tramite una solcatura orizzontale dalla spalla tesa sfuggente con carena a spigolo vivo; bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata; ampio fondo concavo. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a nastro insellato ristretto alla sommità, terminante con una linguetta tesa poco pronunciata verso l'imboccatura. Impasto abbastanza depurato, non tornito; superficie grigio scura a tratti nerastra, non uniforme, lisciata e lucidata. Integra, con diffuse abrasioni sulla superficie interna ed esterna.
H. al labbro cm 4,6; h. all'ansa cm 8,4; diam. labbro cm 10,65; diam. fondo cm 6. Inv. n. 64708. Acq. Orsi.
77. Orlo assottigliato leggermente obliquo internamente; labbro a colletto, spalla tesa sfuggente con carena a spigolo vivo; bassa vasca arrotondata, fondo leggermente concavo. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a bastoncino appiattito ed ingrossato in corrispondenza degli attacchi, terminante con una linguetta triangolare verso l'imboccatura. Impasto abbastanza depurato, non tornito, con inclusi micacei di piccole dimensioni, superficie grigia e beige non uniforme, scura in corrispondenza del ventre, chiara e rosata all'interno in corrispondenza del collo e della parte superiore dell'ansa, lisciata in maniera non molto accurata. Integra con una abrasione piuttosto profonda ed ampia sulla carena e sul ventre dal lato opposto all'ansa.
H. al labbro cm 4,8-5,1; h. all'ansa cm 7,2; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 3,2. Inv. n. 64709. Acq. Orsi.
78. Orlo assottigliato, labbro a colletto, spalla sfuggente con carena a spigolo arrotondato; bassa ed ampia vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sull'orlo, a pilastrino con saliente esterno a nastro leggermente insellato ed ingrossato in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Impasto piuttosto depurato, non tornito, grigio con chiazze più scure sul collo nella parte opposta all'ansa. Integra con leggere scheggiature ed una crepa sul labbro, abrasioni sul labbro ed una di dimensioni maggiori all'attacco dell'ansa.
H. al labbro cm 3,6; h. all'ansa cm 6 ca.; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 3,8. Inv. n. 64710. Acq. Orsi.
79. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla tesa con carena a spigolo smussato, bassa vasca a profilo arrotondato, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da un motivo a bugnette appena accennate sulla carena interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia con sporadiche chiazze brune, lisciata piuttosto accuratamente e lucidata. Integra. Leggere incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 3,2; h. all'ansa cm 5,8 ca.; diam. labbro cm 9,7-9,4; diam. fondo cm 2,1. Inv. n. 64711. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, tav. XV, 6.
80. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato in corrispondenza della sommità. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a bugnette coniche appiattite abbastanza pronunciate che si interrompono in corrispondenza dell'ansa. Impasto depurato, non tornito; superficie abbastanza uniforme grigia chiara/beige con sporadiche chiazze un po' più scure, lisciata piuttosto accuratamente. Integra.
H. al labbro cm 3,2-3,3; h. all'ansa cm 6,2 ca.; diam. labbro cm 8,2-8,5; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64713. Acq. Orsi.

sificazione: D'AGOSTINO, 1970, p. 597; cfr. in particolare l'olla della tomba 37 di San Marzano, *ib.*, fig. 12, i). A Sala Consilina si vedano globalmente gli es. attribuiti ai tipi B2 var. a, c, d e (KILIAN 1970, Beil.

5; fra gli altri si vedano gli ess. delle tombe A 178, A 392, D 98, D 148, D 152, D159, D 179, F 30 e G 28; cfr. inoltre sommariamente il tipo C21 di RUBY 1995).



Fig. 17. Tazze nn. 76-83.



Tav. 12. Tazze nn. 76-89 (scala 1:3).

81. Orlo arrotondato ed ingrossato esternamente, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato appena profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato in corrispondenza della sommità, terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a bugnette appena accennate che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia scura con sporadiche chiazze un po' più chiare, liscia piuttosto accuratamente e lucidata. Integra; leggere incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 3,5-3,6; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 9,5; diam. fondo cm 2,75. Inv. n. 64714. Acq. Orsi.
82. Orlo arrotondato, labbro svasato, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo leggermente concavo appena distinto. Ansa conservata limitatamente agli attacchi, quasi certamente del tipo semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, formante una linguetta semicircolare piuttosto pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica sulla spalla costituita da un motivo a solcature oblique rade e leggere che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto depurato, non tornito; superficie generalmente omogenea grigia scura con tratti marroni ed isolate chiazze beige, liscia in maniera piuttosto accurata. Priva dell'ansa integrata in gesso colorato, abrasioni anche piuttosto profonde sul resto della superficie.
H. al labbro cm 4,2-4,5; h. all'ansa ricostruita cm 8,7; diam. labbro cm 13,3-12,2; diam. fondo cm 4,5. Inv. n. 83568. Dono Carucci.
83. Orlo assottigliato, piatto ed obliquo internamente, alto labbro svasato leggermente concavo, breve spalla sfuggente con carena a spigolo smussato, bassa vasca troncoconica, basso piede ad anello. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastrino a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato ed ingrossato in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Decorazione plastica sulla spalla con motivo a leggere costolature oblique che si interrompono in corrispondenza dell'ansa.
Impasto piuttosto depurato, non tornito; superficie uniforme grigia scura-nerastra, con chiazze chiare. Liscia con una certa accuratezza e lucidata. Integra con leggere abrasioni sulla superficie.
H. al labbro cm 5,1; h. all'ansa cm 8,2 ca.; diam. labbro cm 9,4-9,7; diam. fondo cm 4,2. Inv. n. 64717. Acq. Orsi.
84. Orlo arrotondato a tratti obliquo verso l'interno; labbro a colletto leggermente rientrante, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro con setto superiore a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una protuberanza a linguetta piuttosto accentuata. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche appiattite poco pronunciate, disposte non simmetricamente sulla massima espansione, l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima.
Impasto abbastanza depurato con inclusi di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie non uniforme, di colore grigio con sfumature dal chiaro allo scuro e chiazze rosate, liscia. Integra, con leggere abrasioni in particolare sull'ansa, sul fondo e sull'orlo.
H. al labbro cm 4,2; h. all'ansa cm 6,6 ca.; diam. labbro cm 8,1-8,5; diam. fondo cm 2,6. Inv. n. 64715. Acq. Orsi.
85. Orlo piano leggermente obliquo esternamente; breve labbro a colletto, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, stretto ed ispessito con leggera insellatura alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, piuttosto accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.
Impasto depurato, non tornito, superficie grigio chiara e rosata, non accuratamente liscia. Integra con leggere incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 3,5; h. all'ansa cm 6,55; diam. labbro cm 7,1; diam. fondo cm 2. Inv. n. 64745. Acq. Orsi.
86. Orlo arrotondato, labbro rientrante, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Linea orizzontale incisa alla base del collo.
Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di medie dimensioni, non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze beige e nerastre; liscia. Integra con abrasioni sulla vasca e piccole scheggiature sull'orlo.

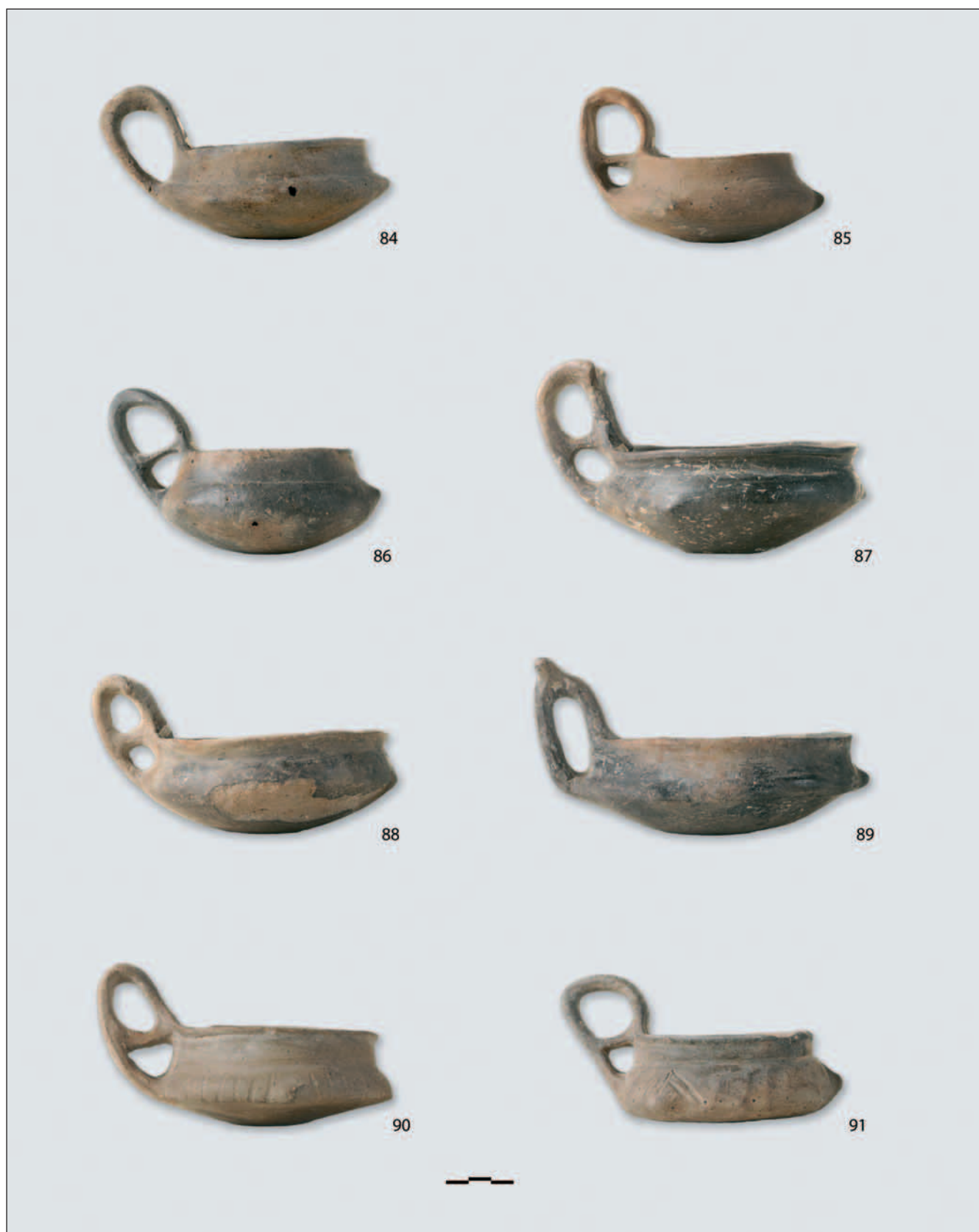
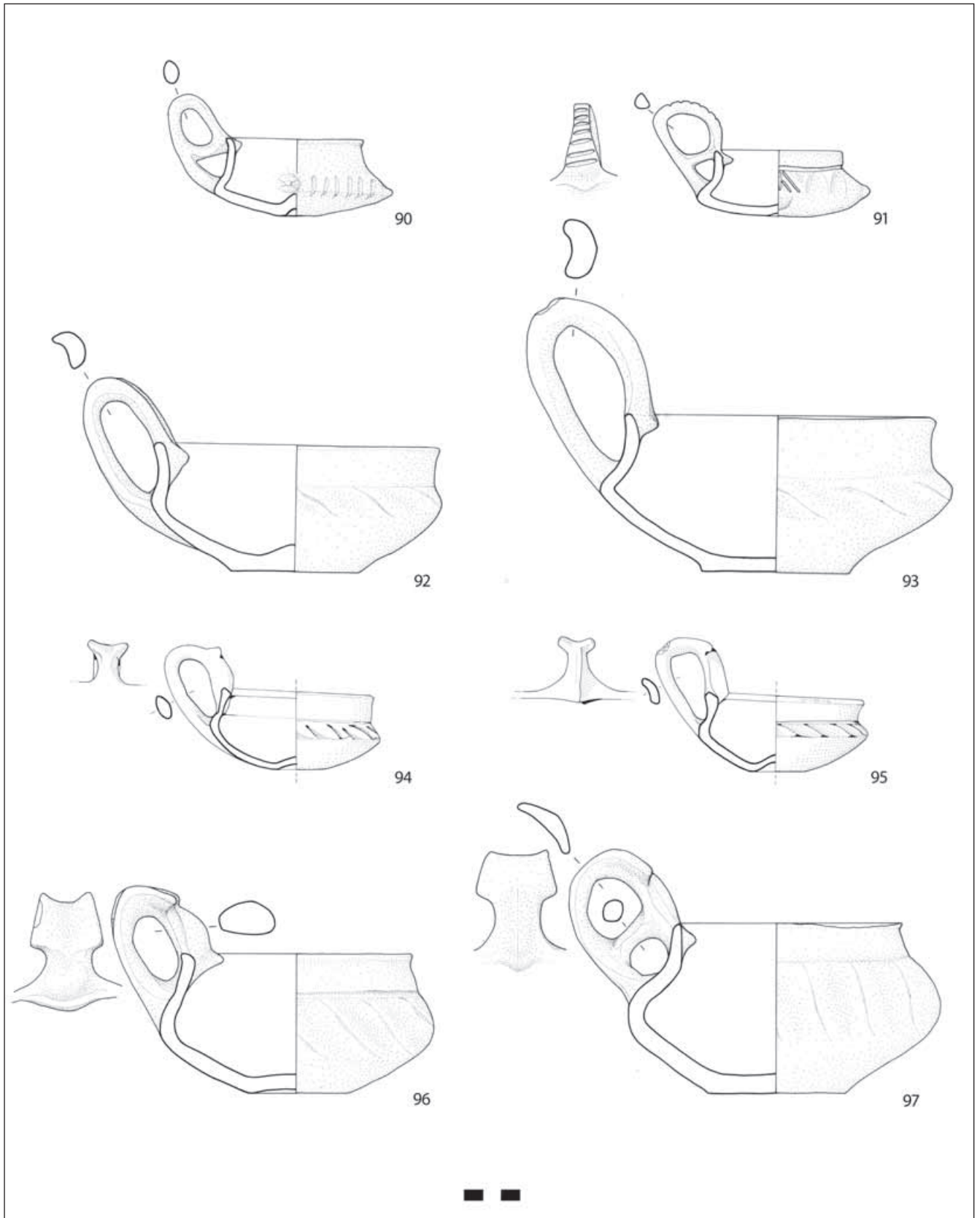


Fig. 18. Tazze nn. 84-91.

- H. al labbro cm 4,4; h. all'ansa cm 7,2 ca.; diam. labbro cm 7,1-8,1; diam. fondo cm 1,8. Inv. n. 64748. Acq. Orsi.
87. Orlo assottigliato, breve labbro svasato, spalla sfuggente, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastrino con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una linguetta poco pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con abrasioni anche piuttosto profonde all'interno, sull'ansa, sulla spalla e sul ventre, su quest'ultimo incrostazioni calcaree. H. al labbro cm 4,1-4,6; h. all'ansa cm 8 ca.; diam. labbro cm 10,8; diam. fondo cm 2,85. Inv. n. 64750. Acq. Orsi.
88. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastrino a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una linguetta poco pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da almeno una bugna appena accennata disposta sul punto di massima espansione dal lato opposto all'ansa; non sono riconoscibili tracce di eventuali altre bugne. Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze leggermente più chiare, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con abrasioni anche piuttosto profonde sulla spalla e sul ventre e piccole scheggiature sul labbro. H. al labbro cm 3,8-4; h. all'ansa cm 6,4 ca.; diam. labbro cm 10,1-10,6; diam. fondo cm 2,55. Inv. n. 64751. Acq. Orsi.
89. Orlo leggermente arrotondato ed obliquo verso l'interno, labbro svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ed ispessito, insellato alla sommità dalla quale si diparte una coppia di piccole apofisi "cornute"; all'interno, verso l'imboccatura, linguetta semicircolare abbastanza pronunciata. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche appiattite, piuttosto pronunciate, poste sul punto di massima espansione. Impasto abbastanza depurato con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie grigio scura non uniforme, con chiazze grigio chiare e rosate, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo alcune piccole crepe sull'orlo e scheggiature in corrispondenza delle apofisi; abrasioni più o meno accentuate sul resto del corpo; incrostazioni calcaree all'esterno sulla vasca ed all'interno. H. al labbro cm 4; h. all'insellatura dell'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 11,2-11,4; diam. fondo cm 2,5. Inv. n. 64760. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 5 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
90. Orlo piano, labbro a colletto troncoconico leggermente svasato alla sommità, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito a bastoncino alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature rese in modo approssimativo con tacche oblique. Sulla sommità dell'ansa e verso l'interno, fino quasi alla linguetta, serie di incisioni orizzontali parallele, alcune molto leggere e poco pronunciate. Impasto abbastanza depurato, non tornito; superficie da grigio chiara a rosata con sporadiche chiazze grigio scure, lisciata in modo poco accurato. Integra salvo alcune scheggiature sull'orlo presso l'ansa e leggere abrasioni sulla vasca; incrostazioni calcaree sul fondo. H. al labbro cm 4,1; h. all'ansa cm 6,5 ca.; diam. labbro cm 8,1-8,2 (irregolare); diam. fondo cm 2,1. Inv. n. 64758. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, 3.
91. Orlo piano obliquo verso l'interno, labbro a colletto, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, bassa ed ampia vasca arrotondata, fondo indistinto leggermente ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare abbastanza pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche schiacciate disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a



Tav. 13. Tazze nn. 90-97 (scala 1:3).

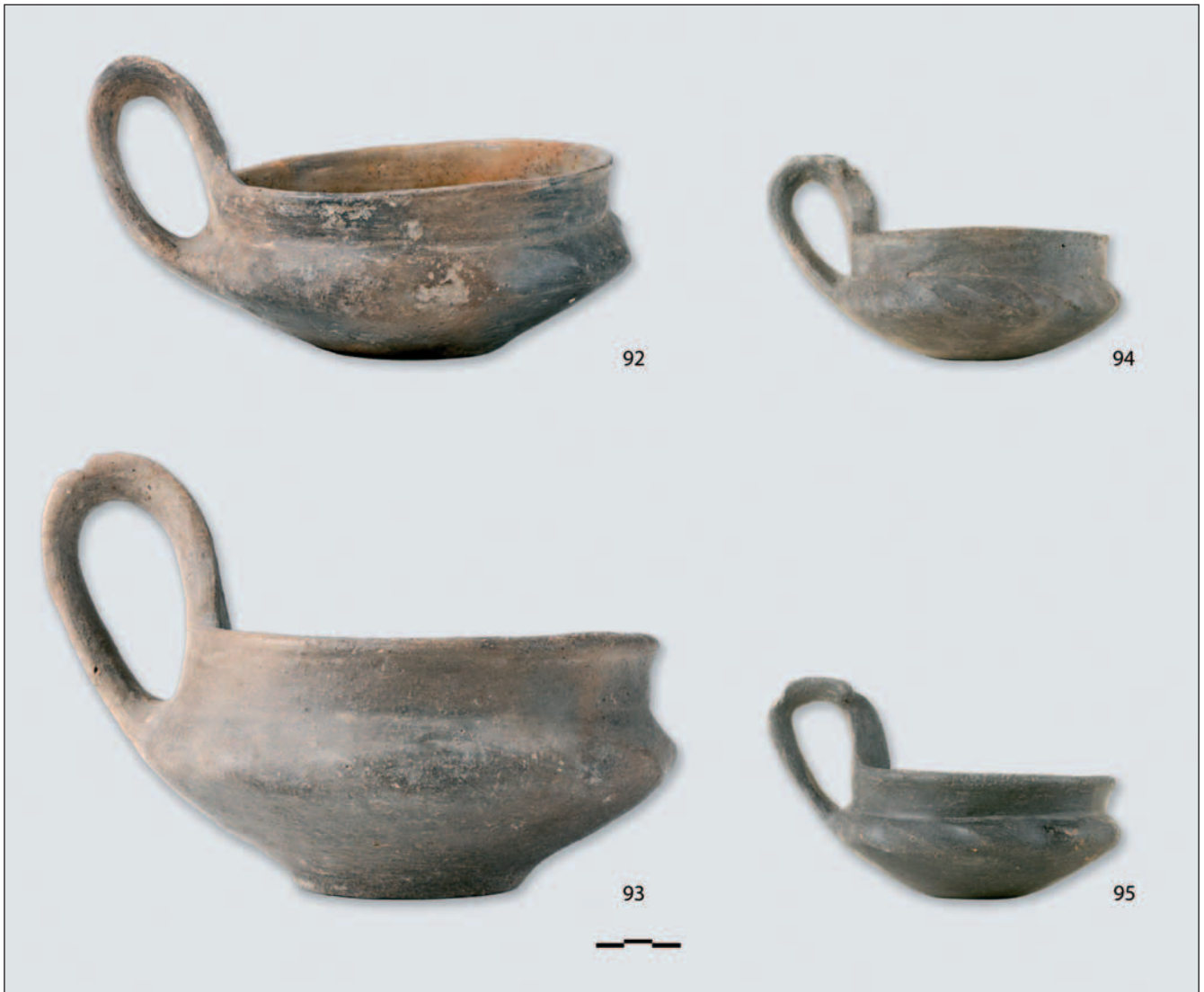


Fig. 19. Tazze nn. 92-95.

solcature leggermente oblique piuttosto rade e distanziate tra loro, interrotte presso l'ansa. Decorazione incisa: linea orizzontale alla base del collo interrotta in corrispondenza dell'ansa; al di sopra di ciascuna delle bugne motivo a doppia "V" capovolta con linea verticale mediana; sulla sommità dell'ansa e verso l'interno, fino quasi alla linguetta, serie di tacche orizzontali parallele.

Impasto depurato, non tornito; superficie piuttosto omogenea grigio chiara a tratti rosata, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo alcune piccole scheggiature dalla parte opposta all'ansa; leggere abrasioni sul resto della superficie.

H. al labbro cm 3,5; h. all'ansa cm 6 ca.; diam. labbro cm 7,3-8; diam. fondo cm 1,3. Inv. n. 64759. Acq. Orsi.

92. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, vasca arrotondata rastremata in corrispondenza del fondo piano. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio insellato e leggermente ispessito alla sommità, terminante con una linguetta semicircolare pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto piuttosto depurato con piccoli e sporadici inclusi micacei, non tornito; superficie non uniforme grigio scura con ampie zone marroni-rossicce e grigio chiare; lisciata non troppo accuratamente. Integra con abrasioni sulla superficie alcune piuttosto profonde.

H. al labbro cm 6,3-7,4; h. max. all'ansa cm 10,75; diam. labbro cm 14,7-15,5; diam. fondo cm 6,8. Inv. n. 64725. Acq. Orsi.

93. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, breve spalla sfuggente con carena a profilo smussato, vasca arrotondata rastremata in corrispondenza del fondo piano e leggermente profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio insellato e leggermente ispessito alla sommità, terminante con una breve linguetta dritta e tesa verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato con piccoli e sporadici inclusi micacei, non tornito; superficie grigio scura piuttosto uniforme con chiazze tendenti al marrone, lisciata piuttosto accuratamente. Integra salvo una leggera scheggiatura sulla sommità dell'insellatura ed alcune abrasioni ed incrostazioni calcaree sulla superficie. H. al labbro cm 8,85; h. max. all'ansa cm 15,2; diam. labbro cm 18,2-16,7; diam. fondo cm 7,9. Inv. n. 64726. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, tav. XIV, 2.
94. Orlo ingrossato obliquo internamente, alto labbro a colletto, breve spalla arrotondata, vasca profonda arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro spesso con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità. Decorazione plastica con motivo a solcature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato, contenente inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie uniforme grigio chiara con chiazze scure; lisciato non accuratamente. Integra; leggere abrasioni sulla superficie ed una piccola crepa sul fondo. H. al labbro cm 4,1; h. all'ansa cm 6,7 ca.; diam. labbro cm 8; diam. fondo cm 1,6. Inv. n. 64718. Acq. Orsi.
95. Orlo ingrossato obliquo internamente, labbro svasato, breve spalla compressa, vasca profonda arrotondata, fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro leggermente insellato con coppia di apofisi cornute appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante con una breve linguetta verso l'imboccatura. Decorazione plastica con motivo a solcature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto piuttosto depurato, con inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie uniforme grigio scura con chiazze chiare. Lisciato con una certa accuratezza e lucidato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie, in particolare sulle bugne, e piccole scheggiature sul labbro e sull'ansa. H. al labbro cm 3,9-4,2; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 9,3; diam. fondo cm 2,4. Inv. n. 64720. Acq. Orsi.
96. Orlo leggermente ingrossato esternamente ed obliquo internamente, labbro rientrante leggermente rigonfio, spalla arrotondata, vasca profonda troncoconica, ampio fondo concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi appena accennate in corrispondenza della sommità, terminante in una linguetta semicircolare abbastanza pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; incisione orizzontale irregolare alla sommità della spalla. Impasto abbastanza depurato, con sporadici inclusi micacei di piccole e medie dimensioni; non tornito; superficie disomogenea, prevalentemente grigia a tratti tendente al marrone, con chiazze isolate grigio scure e marroni rosicce; lisciata. Integra salvo leggere scheggiature presso l'insellatura e sul labbro; superficie a tratti abrasa. H. al labbro cm 7,5; h. all'insellatura dell'ansa cm 11,7; diam. labbro cm 12,35-12,65; diam. fondo cm 5,4. Inv. n. 64727. Acq. Orsi.
97. Orlo assottigliato, labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata, vasca troncoconica, ampio fondo piano. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro a sezione triangolare con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi in corrispondenza della sommità, terminante in una linguetta semicircolare abbastanza pronunciata verso l'imboccatura. Decorazione plastica con motivo a costolature rade disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa. Impasto poco depurato, con inclusi micacei e di altra natura, di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie non uniforme prevalentemente giallognola con chiazze grigie scure, lisciata poco accuratamente. Integra salvo ampie e rilevanti scheggiature sull'orlo ed abrasioni sul resto della superficie. H. al labbro cm 9,1; h. all'ansa cm 13,7; diam. labbro cm 13,65; diam. fondo cm 7,4. Inv. n. 83569. Dono Carucci.
98. Orlo piano leggermente ingrossato esternamente, labbro a colletto breve leggermente svasato, ampia spalla arrotondata, vasca profonda a profilo convesso, fondo piano appena profilato. Ansa semplice sormontante

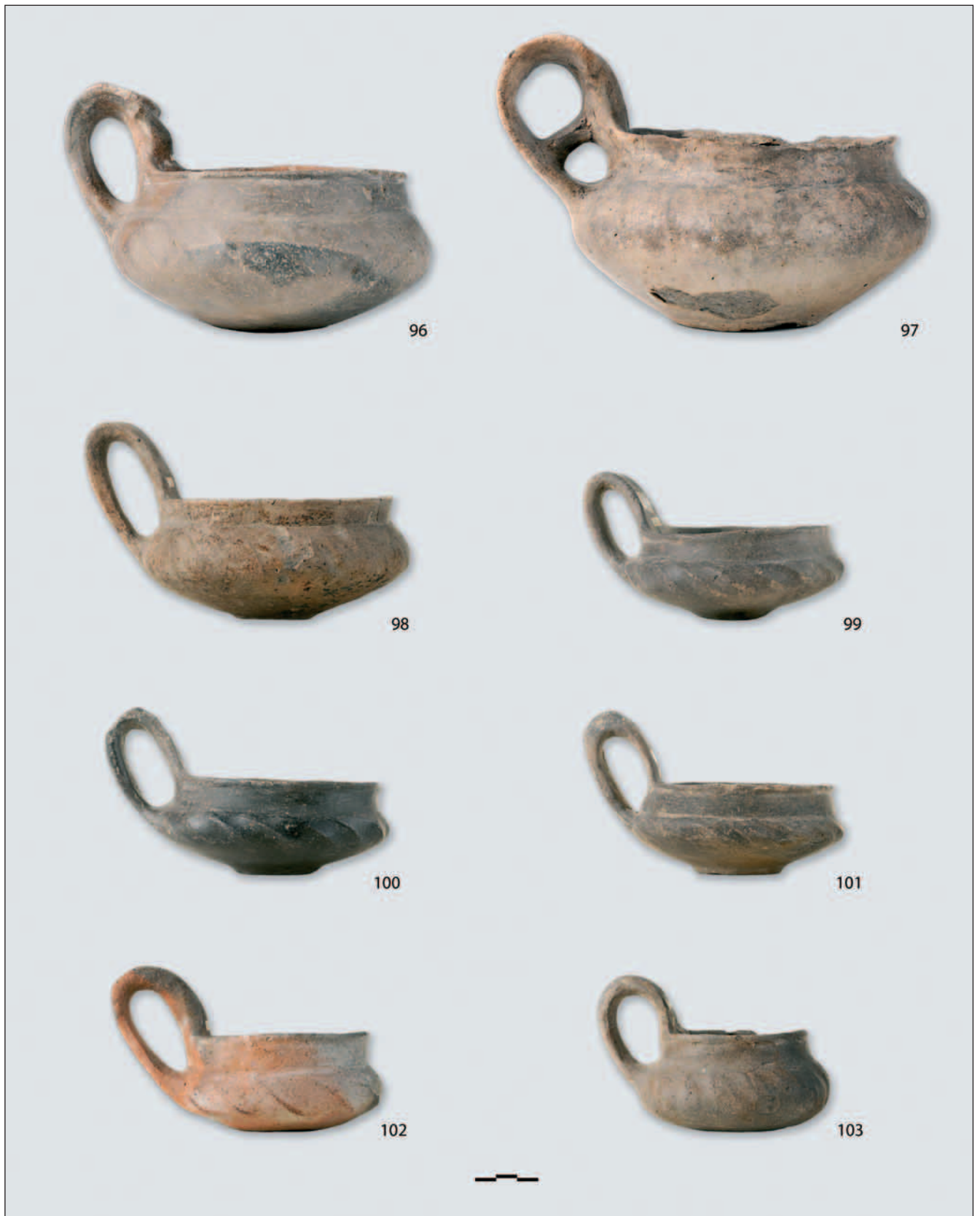


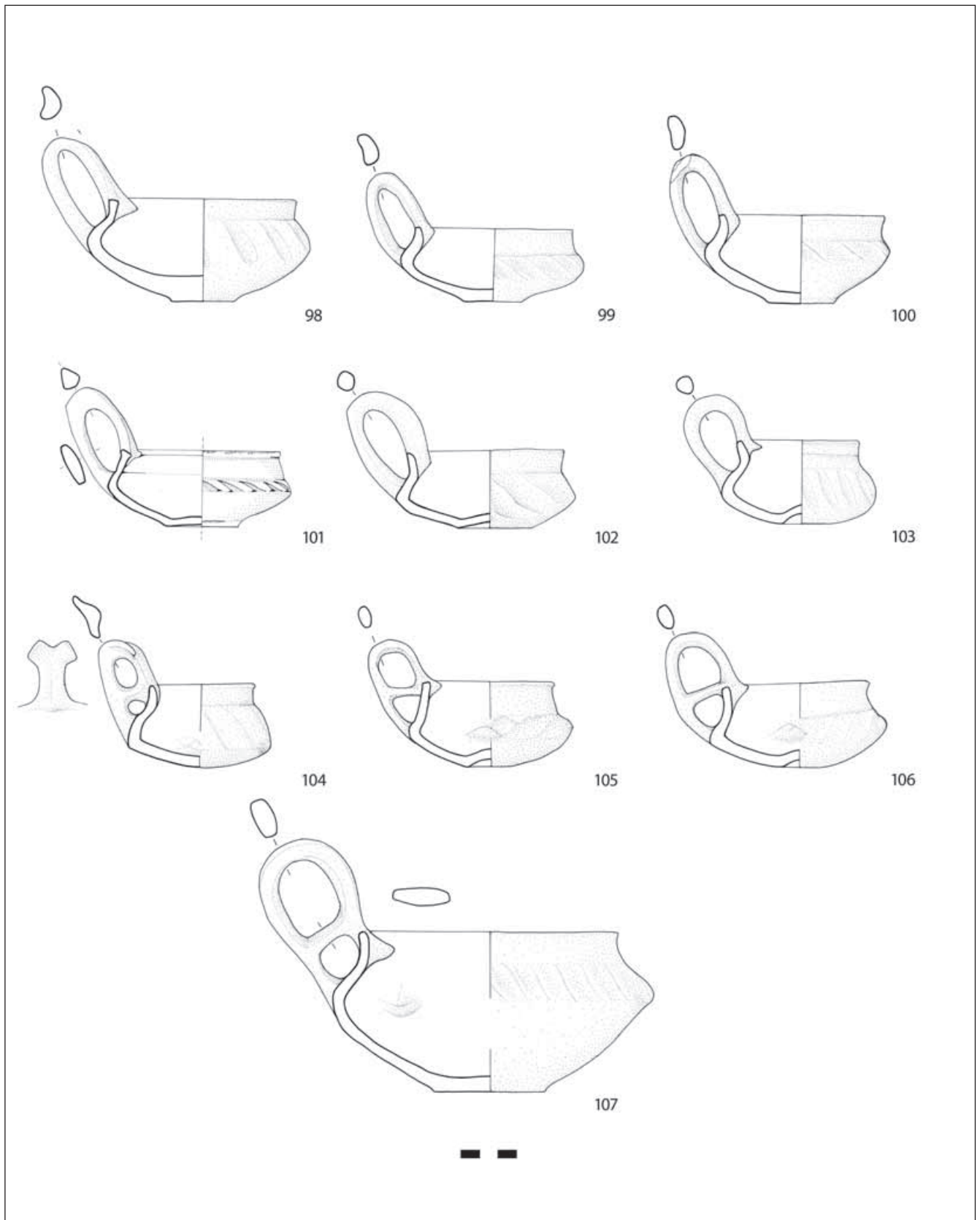
Fig. 20. Tazze nn. 96-103.

impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro insellato con terminazione a linguetta sporgente in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione consistente in motivo a leggere solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.

Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigio chiara, con chiazze leggermente più scure ed alcune rossastre, lisciata in maniera approssimativa. Integra con abrasioni su tutta la superficie.

H. al labbro cm 5,6; h. all'ansa cm 8,7 ca.; diam. labbro cm 10,6-11,2; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64716. Acq. Orsi.

99. Orlo assottigliato, labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata sfuggente, vasca convessa rastremata verso il fondo leggermente concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente insellato, formante una linguetta appena accennata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; linea orizzontale incisa alla sommità della spalla.
- Impasto piuttosto depurato con sporadici inclusi micacei; superficie uniforme grigio scura con chiazze beige, lisciata piuttosto accuratamente e forse lucidata. Integra con leggere scheggiature sull'orlo ed abrasioni sulla superficie in particolare in corrispondenza di alcune delle solcature.
- H. al labbro cm 4; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 8,7; diam. fondo cm 3,1. Inv. n. 64721. Acq. Orsi.
100. Orlo assottigliato, labbro a colletto, spalla breve arrotondata e sfuggente, vasca convessa rastremata verso il fondo leggermente concavo ed appena profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro leggermente insellato, formante una linguetta appena accennata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.
- Impasto depurato, non tornito; superficie uniforme grigio scura con alcune chiazze beige, lisciata piuttosto accuratamente e forse lucidata. Integra, con notevoli abrasioni sulla parte sommitale dell'ansa ed in alcuni punti sul labbro e sul corpo.
- H. al labbro cm 4-4,1; h. all'ansa cm 7,45 ca.; diam. labbro cm 9,4; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64722. Acq. Orsi.
101. Orlo ingrossato obliquo internamente, labbro rientrante a profilo leggermente rigonfio, spalla arrotondata sfuggente, vasca arrotondata, fondo concavo leggermente profilato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro esternamente ed a bastoncino a sezione triangolare in corrispondenza della sommità e del setto interno, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena accennata. Decorazione plastica con motivo a costolature disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; linea orizzontale incisa alla sommità della spalla.
- Impasto depurato con inclusi di piccole dimensioni, non tornito; superficie grigia scura piuttosto uniforme, con chiazze più chiare e rossicce sommariamente lisciata. Integra con alcune leggere abrasioni sulla superficie.
- H. al labbro cm 4; h. all'ansa cm 7,6 ca.; diam. labbro cm 8,8; diam. fondo cm 4. Inv. n. 64719. Acq. Orsi.
102. Orlo assottigliato obliquo internamente, labbro svasato, ampia spalla sfuggente, bassa vasca arrotondata, fondo concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro in corrispondenza del setto esterno ed a bastoncino circolare alla sommità, leggermente ispessito verso l'imboccatura e terminante con una linguetta semicircolare appena accennata. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; leggera solcatura orizzontale alla sommità della spalla.
- Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, superficie disomogenea, arancione-rossata con chiazze grigie chiare e giallastre per oltre la metà e per circa un terzo grigio chiara; lisciata. Integra con leggere scheggiature ed abrasioni sul labbro.
- H. al labbro cm 4,5; h. all'ansa cm 7,4 ca.; diam. labbro cm 8,5; diam. fondo cm 4,1. Inv. n. 64723. Acq. Orsi.
103. Orlo piano leggermente obliquo internamente, labbro svasato, ampia spalla arrotondata, bassa vasca arrotondata; ampio fondo ombelicato. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro in corrispondenza del setto esterno ed a bastoncino circolare alla sommità, ispessito verso l'imboccatura in corrispondenza della quale forma una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da serie di solcature parallele disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa.
- Impasto depurato, non tornito; superficie grigia chiara o scura piuttosto uniforme, lisciata. Integra salvo una piccola lacuna in corrispondenza del labbro ed alcune abrasioni sulla superficie.
- H. al labbro cm 4,4-4,6; h. all'ansa cm 7,1 ca.; diam. labbro cm 6,9; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64724. Acq. Orsi.

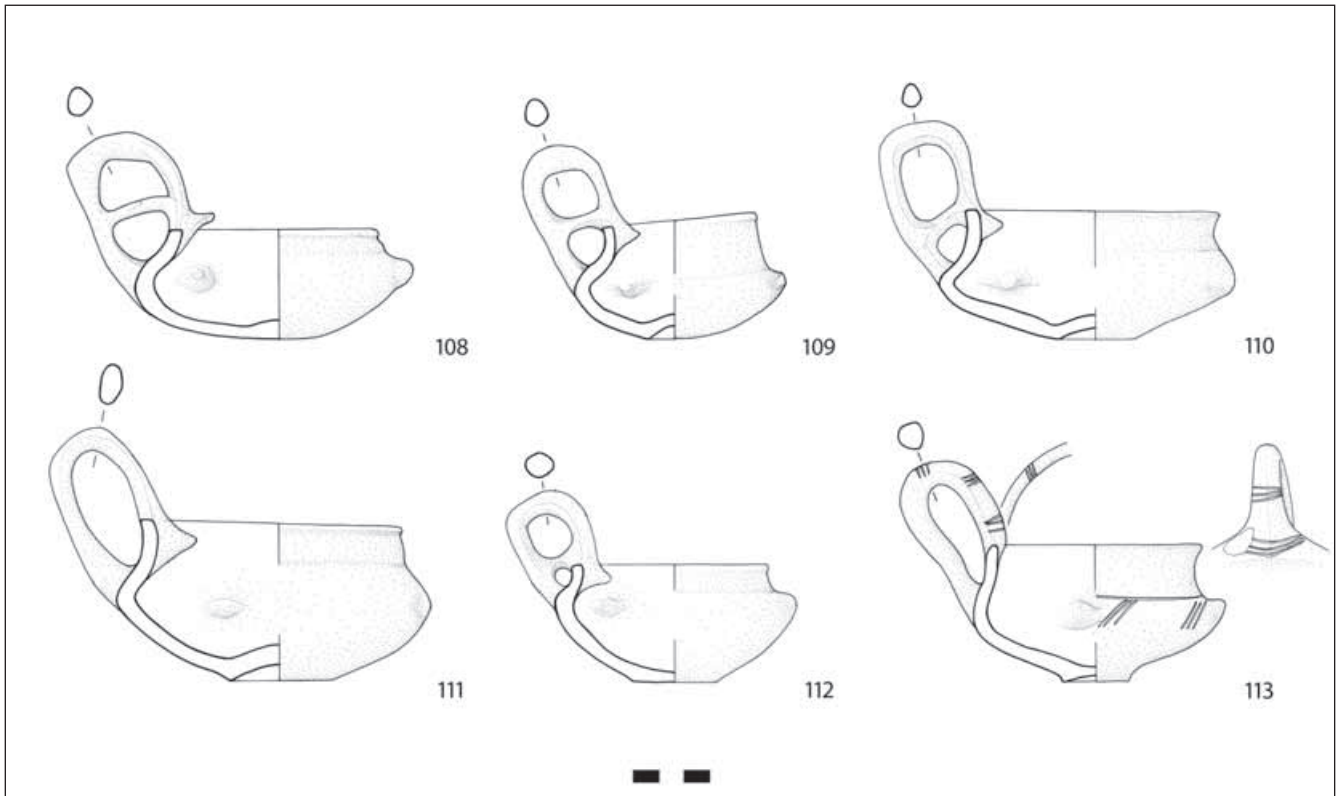


Tav. 14. Tazze nn. 98-107 (scala 1:3).

104. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente svasato, ampia spalla arrotondata, vasca bassa arrotondata indistinta rispetto al fondo convesso. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a pilastro con saliente esterno a nastro insellato con coppia di apofisi in corrispondenza della sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta appena pronunciata. Decorazione plastica con motivo a solcature rade disposte obliquamente sulla spalla ed interrotte in corrispondenza dell'ansa; fra queste tre leggere bugnette disposte simmetricamente sulla massima espansione.
Impasto depurato, non tornito, superficie grigio chiara piuttosto omogenea con chiazze leggermente più scure, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra salvo una leggera scheggiatura sull'orlo ed abrasioni sul labbro e sulla vasca.
H. al labbro cm 4,7; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 6,7-5,8. Inv. n. 64753. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, tav. XV, 8.
105. Orlo arrotondato, alto labbro a colletto leggermente rientrante, spalla arrotondata sfuggente, vasca arrotondata, fondo ombelicato indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature oblique ondulate piuttosto rade e distanziate tra loro. Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie grigia piuttosto omogenea, con chiazze chiare e scure, lisciata in modo abbastanza accurato. Rotta in due pezzi e ricomposta, leggere abrasioni sulla superficie; incrostazioni calcaree sulla spalla.
H. al labbro cm 4,4; h. all'ansa cm 6,9 ca.; diam. labbro cm 7,5; diam. fondo cm 2,3. Inv. n. 64754. Acq. Orsi.
106. Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo lenticolare con spalla sfuggente e vasca arrotondata, fondo ombelicato indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro stretto ispessito alla sommità, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione; sulla spalla, tra le bugne, motivo a solcature oblique ondulate piuttosto rade e distanziate tra loro. Impasto abbastanza depurato, con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito, superficie grigio scura, disomogenea, con chiazze grigio chiare, marroncine, e rosate-rossicce; lisciata poco accuratamente. Integra con leggere abrasioni su tutta la superficie.
H. al labbro cm 4,3-4,7; h. all'ansa cm 7 ca.; diam. labbro cm 7,3-7,7; diam. fondo cm 1,8 ca. Inv. n. 64756. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 9 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
107. Orlo arrotondato, breve labbro svasato, ampia spalla arrotondata, vasca profonda troncoconica leggermente convessa, ampio fondo piano appena profilato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro, terminante verso l'imboccatura con una breve linguetta triangolare. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto; intercalate a queste ultime, sulla spalla, serie di leggere solcature oblique piuttosto rade. Impasto abbastanza depurato con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie abbastanza omogenea da rossiccia a grigio scura, lisciata in maniera abbastanza accurata. Integra salvo leggere scheggiature sul labbro e leggere abrasioni sul fondo e sul ventre; incrostazioni calcaree all'interno ed all'esterno sulla parte inferiore del corpo.
H. al labbro cm 8,4-8; h. all'ansa cm 13,5; diam. labbro cm 14-14,1; diam. fondo cm 6. Inv. n. 64755. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 15 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
108. Orlo piano leggermente obliquo esternamente; breve labbro rientrante, corpo lenticolare con spalla compressa e bassa vasca arrotondata, fondo piano indistinto. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncino, terminante poco al di sopra dell'imboccatura con una linguetta triangolare fortemente accentuata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, piuttosto accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto. Impasto depurato, non tornito, superficie non uniforme grigio scura e nera, con chiazze grigio chiare e rosate, lisciata. Integra salvo alcune abrasioni sulla superficie e, in particolare, in corrispondenza di una delle bugne; incrostazioni calcaree sulla vasca.
H. al labbro cm 4,5; h. all'ansa cm 8,4 ca.; diam. labbro cm 9,4; diam. fondo cm 1,85. Inv. n. 64746. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 20 (con provenienza generica Cuma/Suessula).
109. Orlo arrotondato, alto labbro a colletto, corpo lenticolare con breve spalla compressa e vasca arrotondata,



Fig. 21. Tazze nn. 104-113.



Tav. 15. Tazze nn. 108-113 (scala 1:3).

fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncello, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare poco pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto depurato non tornito; superficie grigio scura abbastanza omogenea, con chiazze chiare e rossicce, lisciata in modo abbastanza accurato. Integra con leggere abrasioni sulla superficie; incrostazioni calcaree sulla vasca.

H. al labbro cm 4,8; h. all'ansa cm 7,5 ca.; diam. labbro cm 6,1-6,9; diam. fondo cm 2. Inv. n. 64749. Acq. Orsi.

110. Orlo leggermente assottigliato ed obliquo internamente, labbro svasato, corpo lenticolare con breve spalla sfuggente e vasca troncoconica, fondo ombelicato. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncello, terminante verso l'imboccatura con una linguetta semicircolare piuttosto pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto abbastanza depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie rosata e rossiccia piuttosto omogenea con chiazze grigio scure; lisciata in modo approssimativo con tracce evidenti della lavorazione a colombina in particolare all'interno. Integra con abrasioni molto leggere.

H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 8,5 ca.; diam. labbro cm 10,2; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64752. Acq. Orsi.

111. Orlo da piano a leggermente arrotondato, labbro a colletto leggermente rigonfio, spalla sfuggente arrotondata, vasca profonda a profilo convesso, fondo ombelicato appena profilato. Ansa semplice sormontante, impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro ampio e largo che si restringe ed ingrossa alla sommità, terminante con linguetta triangolare piuttosto pronunciata in corrispondenza dell'imboccatura. Decorazione plastica costituita da tre bugnette appena accennate sulla spalla, disposte non simmetricamente l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima.

Impasto piuttosto depurato con inclusi micacei di piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme grigia scura con sporadiche chiazze arancioni, lisciata piuttosto accuratamente. Integra, con piccole abrasioni diffuse su tutta la superficie.

H. al labbro cm 6,2; h. all'ansa cm 10,7 ca.; diam. labbro cm 10-10,7; diam. fondo cm 3,9. Inv. n. 64712. Acq. Orsi.

112. Orlo piano, breve labbro a colletto leggermente rientrante, spalla compressa, vasca profonda arrotondata rastremata verso il fondo piano. Ansa bifora sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a nastro salvo la parte sommitale a bastoncello, terminante verso l'imboccatura con una linguetta triangolare pronunciata. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche, poco accentuate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.
Impasto poco depurato, non tornito; superficie grigio scura piuttosto omogenea con chiazze grigie un poco più chiare, lisciata in modo approssimativo in modo da lasciare evidenti tracce della lavorazione a colombina. Integra salvo una leggera scheggiatura sul labbro ed alcune abrasioni sul corpo; incrostazioni calcaree sulla vasca.
H. al labbro cm 4,7; h. all'ansa cm 7,5 ca.; diam. labbro cm 7,8; diam. fondo cm 3,7. Inv. n. 64747. Acq. Orsi.
113. Orlo piano, labbro svasato, breve spalla arrotondata sfuggente, vasca troncoconica rastremata verso lo stretto piede a disco concavo. Ansa semplice sormontante impostata verticalmente sulla spalla e sul labbro, a bastoncello a sezione ellissoidale in corrispondenza del setto esterno, circolare alla sommità ed in corrispondenza del setto interno. Decorazione plastica consistente in tre piccole bugne coniche rivolte obliquamente verso l'alto, disposte non simmetricamente sulla massima espansione l'una opposta all'ansa e le altre due a breve distanza da quest'ultima. Decorazione incisa: sulla parte piana dell'orlo sette gruppi di tre incisioni oblique parallele, sulla parte superiore della spalla linea orizzontale dalla quale si dipartono sei gruppi di tre incisioni oblique distribuiti nello spazio fra le bugne; sulla parte sommitale dell'ansa e sul setto interno tre gruppi di tre incisioni trasversali parallele.
Impasto depurato, non tornito; superficie di colore non uniforme grigio chiara, rosata e grigio scura, accuratamente lisciata e lucidata. Integra salvo alcune abrasioni piuttosto profonde sull'orlo e sull'ansa.
H. al labbro cm 5,5-5,6; h. all'ansa cm 8,6; diam. labbro cm 8,65; diam. fondo cm 2,8. Inv. n. 64728. Acq. Orsi.
Bibliografia: GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, I.

Le 38 tazze incluse nel nucleo in esame rappresentano un campione significativo e piuttosto eterogeneo di quella che senza dubbio era la categoria vascolare più comune nel repertorio ceramico cumano della prima età del Ferro, come prova anche l'elevato campo di variabilità che le contraddistingue, sia dal punto di vista formale che da quello decorativo, e che testimonia al contempo una discreta propensione alla sperimentazione da parte degli artefici.

Gli ess. nn. **76-78** presentano tratti comuni piuttosto marcati quali la carena a spigolo vivo, la vasca troncoconica non troppo alta, il fondo piano o leggermente concavo, l'ansa semplice (nelle tre varianti a nastro, a bastoncello ed a pilastrino) e l'assenza di motivi decorativi, caratteristiche documentate in diversi altri esemplari cumani, per le quali possono essere ravvisati riscontri più o meno generici a Pontecagnano e Sala Consilina in contesti della II fase¹⁶⁶.

Un secondo gruppo di tazze (nn. **79-83**) è contraddistinto nel complesso dalla forma bassa e carenata della vasca, dal labbro a colletto più o meno svasato, dall'ansa semplice a nastro insellato (nn. **79-82**) o a pilastrino (n. **83**) e dalla presenza di una decorazione plastica a solcature oblique più o meno fitte sulla spalla, caratteristiche alla quali può essere alternativamente associato un fondo ombelicato (nn. **79-81**), concavo appena distinto (n. **82**) o un basso piede ad anello (n. **83**); esemplari di questo tipo oltre che a Cuma trovano riscontri più o meno generici anche a

¹⁶⁶ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/4) e 31 (GABRICI 1913, cc. III-III2, inv. 129799) e quelli sporadici dei Musei di Napoli (acquisti Orsi, GABRICI 1913, c. 85, tav. XIV, I) e Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 282-4, n. 31, fig. 8); per la forma si veda complessivamente anche un es. del Museo Archeologico di Firenze, con decorazione a lamelle metalliche (NIZZO cds A: inv. 82364). A Pontecagnano si vedano gli esemplari delle tombe 208 (Pontecagnano 1988, fig. 41/5-6; fase IIB), 231 (*ib.*, fig. 49/6-7, IIB), 2097 (*ib.*, fig. 138b/5, IIA), 3214 (Pontecagnano 1992, fig. 81/4-5; IIB), 3216 (*ib.*, fig. 77/3, IIA), 3264 (*ib.*, fig. 87/4-5, IIB), 3284 (*ib.*, fig. 91/3, IIB),

3286 (*ib.*, fig. 90/5-6, IIB), dal profilo più o meno arrotondato, tutti (salvo quello della t. 2097, compresa nel tipo 120C1c) inclusi nel tipo 120E2, con vasca lenticolare (Pontecagnano 1988, p. 30). A Sala Consilina cfr. gli ess. delle tombe A 221 (KILIAN 1970, Taf. 59 II 7, fase IIB, con fondo ombelicato), A 379 (*ib.*, Taf. 104 II 4, fase IIA), G 29 (*ib.*, Taf. 201 III 2, fase IIB, con fondo ombelicato), queste ultime considerate nel tipo J3A var. I. Si veda inoltre a Striano un es. inornato, con fondo ombelicato ed ansa scudata, dalla tomba I di via Foce, del Preellenico I (D'AMBROSIO 1988, p. 89, cat. 4, p. 90, fig. 4).

Pontecagnano, in alcune tazze riferite ai tipi 120C1b2 (con fondo ombelicato) e 120C2a2 (su piede), la cui diffusione interessa in modo particolare le fasi locali IB-IIA¹⁶⁷.

Le tazze nn. **84-86** si diversificano dalle precedenti essenzialmente per il labbro a colletto rientrante e la decorazione plastica limitata alle sole bugne; affine è la forma della vasca (leggermente più elevata nel n. **86**) che, nei nn. **84-85** termina con un fondo piano e, nel n. **86**, ombelicato; l'ansa, scudata in tutti e tre gli esemplari, è semplice nel n. **84**, bifora negli altri due. Tazze simili con ansa semplice scudata sono testimoniati a Cuma nelle tombe Osta 6 e 33 ed a Pontecagnano dagli esemplari riferiti alla varietà 120C1b1, il cui ambito cronologico interessa le fasi locali IB-IIA¹⁶⁸; nel *Latium vetus* sono ravvisabili confronti generici in esemplari da contesti della fase IIB delle necropoli dell'Esquilino e di Osteria dell'Osa¹⁶⁹.

Una maggiore diffusione sembrano averla le tazze nn. **87-89** connotate, come le ultime citate, da una vasca bassa con fondo ombelicato e da una decorazione limitata alle sole bugne (appena accennate nel n. **80**), ma diverse da queste per il breve labbro svasato e l'ansa con apofisi sommitali (bifora a pilastrino nei nn. **87-88**, semplice ed a nastro ispessito nel n. **89**). Esemplari affini ai nn. **87-88** sono testimoniati a Cuma nelle tombe Osta 18 e 32 e da reperti sporadici¹⁷⁰; a Pontecagnano possono essere richiamati come confronto ancora una volta gli esemplari del tipo 120C1b1, mentre assai più significative risultano le analogie osservabili nel repertorio ceramico della Valle del Sarno dove tazze con ansa "cornuta" semplice o bifora possono essere accostate al tipo locale 14 della Gastaldi, comune ad entrambe le fasi del Preellenico¹⁷¹; i nn. **87-88** trovano inoltre ampi riscontri nel repertorio laziale e, in particolare, nel tipo 22c della classificazione di Osteria dell'Osa, dove esso è documentato limitatamente alla fase IIB, ed a Veio nel tipo 36 di Guidi diffuso nel corso della II fase locale¹⁷².

¹⁶⁷ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/10, con ansa a pilastrino e piede a disco) e 7 (*ib.*, Taf. 18B/9, con ansa a nastro insellato e piede a disco) e quelli sporadici da Firenze (NIZZO cds A: invv. 82346, con ansa a nastro insellato e fondo ombelicato, e 82365, con ansa a nastro insellato e piede ad anello) e Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 283, nn. 29-30, figg. 7-8, entrambi con ansa a nastro insellato, il primo con piede ad anello ed il secondo con fondo concavo appena profilato). Per Pontecagnano si vedano i tipi citati sopra nel testo in *Pontecagnano* 1988, pp. 29-30, tav. 12 (con ansa variamente conformata ma, prevalentemente, a pilastrino, carena a spigolo più o meno arrotondato e decorazione, a solcature spesso accompagnata da bugne) e, in particolare, quelli riferiti al tipo 120C1b2 dalle tombe 201B (*ib.*, fig. 39c/5; fase II), 3293 (*Pontecagnano* 1992, fig. 94/4; fase IIA in.), 679 (*Pontecagnano* 1998, tav. 60/3; fase IB), 6125 (*ib.*, fig. tav. 90/6; fase IIA).

¹⁶⁸ Cuma, tomba Osta 6 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21A/8; con fondo ombelicato; il disegno riproduce anche una decorazione plastica a solcature che in realtà non è visibile) e 33 (KILLIAN 1970, Taf. 267 II 2; con fondo piano). A Pontecagnano, oltre alla bibl. citata alla nota precedente per il tipo, si vedano gli ess. dalle tombe 887 (*Pontecagnano* 1998, tav. 82/3, IB), 2078 (*Pontecagnano* 1988, fig. 135b/4, IIA in.), 2152 (*ib.*, fig. 144b/3, IB). Cfr. inoltre all'Incoronata di Metaponto l'ess. della tomba 203, con ansa semplice e fondo ombelicato (CHIARTANO 1994, tav. 30/9), riferito al tipo locale VIII 11a1 (*ib.*, pp. 71-2).

¹⁶⁹ Osteria dell'Osa, tomba 295 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a45/2; l'esemplare citato è incluso nel tipo locale 20d, diffuso prevalentemente nella fase IIB e caratterizzato da una vasca generalmente

profonda ed arrotondata e, pertanto, solo genericamente accostabile alle tazze in esame: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 281; Roma, Esquilino tomba 33, con vasca rastremata e stretto fondo (MÜLLER KARPE 1962, Taf. 17C/1; considerato nel tipo 19C in BETTELLI 1997, p. 73, tav. 35/2).

¹⁷⁰ Cuma, tombe Osta 18 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22B/6) e 32 (*ib.*, Taf. 20A/5, associata a tazze affini formalmente ma con decorazione incisa e/o a coppelle); Baranello es. sporadico (CRISCUOLO 2007, p. 284, nn. 32, fig. 8).

¹⁷¹ GASTALDI 1979, p. 42, fig. 14, tipo VI 14, corrispondente al tipo VI 4 della precedente classificazione (D'AGOSTINO 1970, p. 595, fig. 17: per gli ess. con ansa semplice come il nostro **89** si vedano quelli da San Marzano tombe 40, 53, 55, 60, Preellenico I-II, e, per quelli con ansa bifora come i nostri **87-88**, la tazza della tomba 61 della stessa necropoli, contraddistinta da una caratteristica decorazione a coppelle sul fondo del tutto affine a quella che a Cuma ricorre in alcune tazze dalla citata tomba Osta 32: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20A/3, 4, 6).

¹⁷² BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 295, tav. 23; cfr. in particolare gli ess. delle tombe 46 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a399/2, fase IIB2) ed 81 (*ib.*, fig. 3a207/4; IIB1); qualche affinità può essere osservata anche con esemplari riferiti al tipo 20b, come quelli delle tombe 24 (*ib.*, fig. 3a396/2; II) e 131 (*ib.*, fig. 3a31/9; IIA1). Per la diffusione delle tazze con vasca bassa ed ansa bifora insellata nel *Latium vetus* ed in Etruria cfr. in generale *Ricerca* 1979, pp. 38-40, tipo 22, tav. VI e, genericamente, BETTELLI 1997, pp. 71-73, tipi 18-19, tavv. 34-5. Per Veio cfr. GUIDI 1993, pp. 29-30, si vedano in modo particolare la var. 36B, fig. 21/15, fasi IIA-C e la 36E, fig. 9/6, fase IIB.

Nella categoria delle tazze carenate con bassa vasca e corpo lenticolare vanno inclusi anche gli esemplari nn. **90-91**, caratterizzati entrambi da un labbro a colletto più o meno sviluppato, un fondo ombelicato (poco pronunciato nel n. **91**) ed un'ansa bifora scudata; la partizione decorativa, tuttavia, è più complessa rispetto a quella degli esemplari precedentemente considerati, essendo contraddistinta dalla combinazione di motivi plastici ed incisi. Nell'es. n. **90** bugne coniche si alternano a rozze solcature incise in una composizione che potrebbe genericamente riecheggiare quella presente in una tazza della tomba Osta 25 nella quale le incisioni, rese con tratti obliqui regolari più sottili e ravvicinati, si dispongono in piccoli gruppi ai lati delle bugne, convergendo verso di esse¹⁷³; nel n. **91** solcature e bugne plastiche sono accompagnate da motivi incisi (tacche orizzontali sull'ansa, spina di pesce al di sopra delle bugne) con i quali formano combinazioni affini a quelle presenti su di una tazza sporadica della necropoli cumana e su di una con vasca profonda della tomba Osta 3¹⁷⁴; composizioni di quest'ultimo tipo sono testimoniate anche a Pontecagnano in contesti delle fasi IB-IIA¹⁷⁵.

Per chiudere il gruppo delle tazze carenate restano gli esemplari nn. **92-93**, con vasca alta, labbro a colletto (più o meno alto e variamente inclinato), fondo piano (n. **92**) o leggermente profilato (n. **93**), ansa a nastro e decorazione plastica a solcature, assai vicini formalmente a quelli più comuni con vasca alta a profilo arrotondato (nn. **94-103**) distinguibili a loro volta in base alla conformazione dell'ansa e del fondo in tre varietà, la prima con ansa a pilastrino, semplice (nn. **94-96**) o bifora (n. **97**) e fondo piano (n. **97**), concavo (n. **96**) o ombelicato (nn. **95-96**), la seconda con ansa semplice a nastro più o meno insellato e fondo piano leggermente profilato (nn. **98-100**) ed, infine, la terza con ansa semplice a nastro scudato (nn. **101-103**) e fondo concavo profilato (n. **101**) o ombelicato (n. **102-103**). Quasi tutti gli esemplari inclusi in questo gruppo trovano riscontri più o meno puntuali nel repertorio vascolare cumano noto¹⁷⁶; più difficile risulta individuare analogie convincenti nella classificazione tipologica elaborata per la necropoli di Pontecagnano anche se non mancano in questo sito validi confronti da singoli contesti, riferibili generalmente al principio della II fase; ad entrambe le fasi della prima età del Ferro riconducono i raffronti individuabili nel sepolcreto di Sala Consilina, mentre nel repertorio del *Latium vetus* trova analogie soltanto l'esemplare n. **97** con ansa bifora a pilastrino, in contesti di cronologia compresa fra le fasi IIA₂ e IIB¹⁷⁷.

¹⁷³ Cuma, tomba Osta 25: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/1; in impasto bruno, grigio scuro in superficie, con ansa semplice a pilastrino.

¹⁷⁴ Cuma, tomba Osta 3: MÜLLER KARPE 1959, Taf. 16A/6; es. sporadico, Museo di Napoli, GABRICI 1913, c. 85, tav. XV, 5.

¹⁷⁵ A Pontecagnano per la decorazione possono essere individuati confronti con esemplari riferiti al tipo 120C2a2, come quello della tomba 681 (*Pontecagnano* 1998, tav. 61/3, fase IB fin.), mentre per la forma sono preferibili confronti nell'ambito del già richiamato tipo 120C1b2.

¹⁷⁶ Per gli ess. **92-93**: tomba Osta 15 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19C/1, con fondo concavo); per gli ess. **94-96**: tomba Osta 36 (*ib.*, Taf. 19A/20, con fondo ombelicato e vasca non troppo alta); per il n. **97**: tomba Osta 36 (*ib.*, Taf. 19A/26, di grandi dimensioni, con piede a disco); per gli ess. **98-100**: tombe Osta 3 (*ib.*, Raf. 16A/7; grandi dimensioni, vasca rastremata, fondo piano), 18 (*ib.*, Taf. 22B/5; di grandi dimensioni, con ansa a nastro insellato), ess. sporadici da Firenze (NIZZO cds A: inv. 82349, con fondo concavo) e da Baranello (CRISCUOLO 2007, pp. 284-5, n. 39, fig. 10). Cfr. inoltre gli ess. delle tombe Osta 8

(MÜLLER KARPE 1959, Taf. 22D/2) e 15 (*ib.*, Taf. 19C/3) simili per forma e decorazione agli ess. **102-103** (in particolare per la conformazione della vasca ed il fondo ombelicato) ma con ansa a pilastrino.

¹⁷⁷ Per gli ess. **92-93** e **98-100**, con vasca più o meno arrotondata, ansa a nastro e fondo piano si veda a Sala Consilina il tipo J4a di Kilian (KILIAN 1970, p. 121, Beil. 10; fasi IC-II), corrispondente al tipo F1221 della più recente classificazione di Ruby (RUBY 1995, p. 83; fase IIB), e, specificamente, le tazze, riferite anche ad altri tipi, delle tombe S. Antonio 5 (KILIAN 1970, Taf. 251 III 6), A 67 (*ib.*, Taf. 24 II 1; IIA), A 100 (*ib.*, Taf. 32 I 6; IID), D 106 (*ib.*, Taf. 155 II 2; IIB), E 7 (*ib.*, Taf. 172 I 4; IIA); a Pontecagnano cfr. sommariamente il tipo 120E1 (*Pontecagnano* 1988, p. 30), con vasca lenticolare, esclusivo della II fase, e gli ess. delle tombe 229 (*ib.*, fig. 48c/2; II) e 3185 (*Pontecagnano* 1992, fig. 73/3-4; IIA). Per i nn. **94-96** si vedano complessivamente gli esemplari riferiti al tipo Kilian J2h (KILIAN 1970, p. 118-9, fasi IB-IIIA) ed al tipo Ruby F221 (*ib.*, p. 83-4, fasi IC-IIA) ed in particolare gli ess., attribuiti anche ad altre varietà, dalle tombe A 24 (KILIAN 1970, Taf. 18 II 12), A 106 (*ib.*, Taf. 33 II 2; IIB), A 122 (*ib.*, Taf. 36 II 4;

La compresenza di motivi decorativi plastici a bugne e solcature contraddistingue il gruppo di tazze a profilo arrotondato nn. **104-107**, tutte con ansa bifora, a pilastro il n. 104, a nastro più o meno ispessito i nn. **105-107**; gli es. in esame sono ulteriormente suddivisibili in base alla conformazione della vasca, bassa nei nn. **104-106**, con fondo convesso (n. **104**) o ombelicato (nn. **105-106**), ed alta rastremata con fondo piano nel n. **107**. Per la tazza n. **104** i riscontri migliori, sebbene non del tutto puntuali, possono essere individuati nel repertorio del *Latium vetus*, dove l'uso dell'ansa bifora trova maggiore diffusione rispetto a quanto è dato osservare nei centri villanoviani della Campania, con tazze della fase II del sepolcreto di Osteria dell'Osa¹⁷⁸; per i nn. **105-106** delle analogie sommarie possono essere individuate a Cuma in una tazza con vasca profonda dalla tomba Osta 4 e in alcuni esemplari riferiti al tipo 20g dell'Osa, testimoniato esclusivamente nella fase laziale IIB¹⁷⁹; per il n. **107** le affinità maggiori possono essere riscontrate con esemplari laziali di cronologia recenziore compresa fra un momento terminale della fase IIB e tutto il corso della III, periodo nel quale cominciano a diffondersi tazze che, come quella in esame, sono caratterizzate da un'alta vasca rastremata, da un breve labbro a colletto e da un'ansa bifora con setto superiore più ampio di quello inferiore ed una decorazione a solcature più fitte e regolari¹⁸⁰.

Restano da considerare, infine, gli esemplari con profilo arrotondato e decorazione costituita dalle sole bugne (nn. **108-113**), in un caso associate a motivi incisi (n. **113**). Il campo di variabilità formale anche in questo caso è piuttosto ampio, essendo possibile enucleare diversi tipi in ragione della forma della vasca, del fondo e delle anse. In un primo gruppo possono essere inclusi gli esemplari con vasca medio-bassa ed ansa bifora scudata (nn. **108-110**), labbro a colletto più o meno alto e variamente inclinato, e fondo convesso (n. **108**) o ombelicato (nn. **109-110**); nel secondo gruppo rientrano invece gli es. nn. **111-113** con vasca alta e rastremata, ansa semplice (n. **111, 113**), o bifora (n. **112**), scudata (n. **111-112**) o a bastoncino (n. **113**), e fondo ombelicato (n. **111**), piano (n. **112**) o piede a disco (n. **113**).

Le tazze nn. **108-110** trovano confronti in alcuni esemplari sporadici di provenienza cumana conservati a Firenze e Baranello, mentre a Pontecagnano esse possono essere accostate per

IC/IIA), A 191 (*ib.*, Taf. 48, I 1; IC/IIA), A 297 (*ib.*, Taf. 86 I 4; IA), D 148 (*ib.*, Taf. 162, II 2; IIA). Per l'es. n. **97**, con ansa bifora a pilastro, si vedano nell'ambito del citato tipo J2h gli es. delle tombe A 34 (*ib.*, Taf. 19 II 4; IIA), A 41 (*ib.*, Taf. 20 I 8; IIA), A 94 (*ib.*, Taf. 30 II 2; IID), A 231 (*ib.*, Taf. 62 IV 3; IIA), A 319 (*ib.*, Taf. 92 IV 2; IIA), D 28 (*ib.*, Taf. 132 II 2; IID), E 15 (*ib.*, Taf. 176 I 4; IIA/B); nel *Latium vetus* per le tazze con vasca profonda ed ansa bifora a pilastro si veda in generale *Ricerca* 1979, p. 38, tipo 21, tav. VI/21, con vasta bibliografia; ad Osteria dell'Osa si vedano gli esemplari riferiti ai tipi 21a e 21d (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 290-1, tav. 23) e, in particolare, quelli delle tombe 21 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a424/3; IIB), 188 (*ib.*, fig. 3a133/3; IIA2), 189 (*ib.*, fig. 3a134/1-2; IIA2). Per gli es. **102-103** si vedano, limitatamente alla forma del corpo, alla decorazione ed, in particolare, al fondo ombelicato, quelli da Pontecagnano, tomba 224 (*Pontecagnano* 1988, fig. 46c/3-4; IIA) e Sala Consilina tombe Barra 2 (KILLIAN 1970, Taf. 125 I 6; IIB), Barra 4 (*ib.*, Taf. 126 I 2; IIB) e Barra 5 (*ib.*, Taf. 126 II 2; IIB), tutti con ansa a nastro insellato. In termini generali si veda anche il tipo VIII-11a3 della classificazione elaborata da Chiartano per l'Incoronata di Metaponto (CHIARTANO 1994, p. 72) sebbene esso sia documentato in tutto da una sola coppia di esemplari entrambi assimilabili ai nostri nn. **92-93** e **98-100**.

¹⁷⁸ Ad Osteria dell'Osa cfr. gli es. delle tombe 69 (BIETTI SESTIERI 1992,

fig. 3a203/5; IIB1) e 363 (*ib.*, fig. 3a121/5; IIA1). A Pontecagnano si veda genericamente un es. della tomba 665 (*Pontecagnano* 1998, tav. 55/2), della fase IA, con corpo e decorazione simili ma con vasca più alta ed ansa semplice.

¹⁷⁹ Cuma, tomba Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/20); cfr. genericamente per la forma anche una tazza della tomba 16, senza bugne (*ib.*, taf. 17A/6); Osteria dell'Osa tipo 20g, in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 283, tav. 21, e, in particolare, l'es. della t. 215 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a432/1; fase II). A Pontecagnano si veda sommarariamente un es. della tomba 697, della fase IB iniziale (*Pontecagnano* 1998, tav. 64/4).

¹⁸⁰ Si veda in termini generali *Ricerca* 1979, p. 65, tipo 75, con ampia rassegna di riscontri nel Lazio ed in Etruria; ad Osteria dell'Osa si veda il tipo 20h (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 283-4, tav. 21), tipico della III fase e, in particolare, gli es., pertinenti anche ad altri tipi, delle tombe 25 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a412/3; IIB2), 230 (*ib.*, fig. 3b39/2; IIIA), 235 (*ib.*, fig. 3b32/6; IIIB), 244 (*ib.*, fig. 3b23/2; IIIB). A Pontecagnano affinità generiche possono essere osservate con un esemplare della tomba 174, della fase IB iniziale (*Pontecagnano* 1988, fig. 36c/3, 120A2b), con ansa scudata. Si vedano inoltre a Veio-Quattro Fontanili gli es. del tipo Guidi 33A, diffuso nelle fasi IIB-IIC (GUIDI 1993, p. 28, fig. 19/4).

la forma del corpo e la decorazione al tipo 120A2a, diffuso in contesti delle fasi locali IA e IB iniziale, e in particolare ad un esemplare con ansa bifora della tomba 676 della fase IB; nel Lazio riscontri possono essere effettuati con esemplari della II fase locale avanzata dalla necropoli di Osteria dell'Osa e da quella romana dell'Esquilino¹⁸¹. Al citato tipo 120A2a di Pontecagnano può essere accostato anche il n. 111¹⁸² mentre il 112 trova confronti piuttosto puntuali a Cuma e ad Osteria dell'Osa in contesti riferibili ad un momento terminale della fase laziale IIB¹⁸³. La tazza n. 113, d'impasto bruno finemente lavorato, per l'ansa a bastoncino dal profilo sinuoso e la decorazione incisa costituisce un modello piuttosto isolato nel panorama vascolare cumano sinora noto¹⁸⁴. Dal punto di vista morfologico il nostro esemplare può essere genericamente accostato a tazze della III fase laziale le quali, tuttavia, sono quasi sempre contraddistinte da un'ansa bifora¹⁸⁵.

Scodelloni (fig. 22; tav. 16)

114. Orlo assottigliato obliquo internamente, labbro rientrante, spalla sfuggente con carena a profilo arrotondato, vasca profonda troncoconica rastremata verso l'ampio fondo profilato. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino a sezione parallelepipedica. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione. Impasto poco depurato con inclusi micacei di grandi (ca. 1 mm o più), medie e piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme, grigio scura con chiazze più chiare, lisciata in maniera piuttosto accurata. Intera salvo leggere scheggiature sull'orlo ed alcune pesanti abrasioni su tutto il labbro, sulla spalla e, in misura notevolmente ridotta, sul fondo e sul ventre.
H. al labbro cm 9-9,2; h. all'ansa cm 7,75 ca.; diam. labbro cm 22,2; diam. fondo cm 9,25. Inv. n. 83562. Dono Carucci.
115. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto leggermente rientrante, carena a profilo arrotondato appena distinta, profonda vasca troncoconica, fondo irregolare, leggermente convesso. Ansa a maniglia quadrangolare con angoli arrotondati, impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne emisferiche, abbastanza pronunciate (una sola conservata), disposte simmetricamente sul punto di massima espansione. Impasto depurato, non tornito; superficie grigio scura con chiazze più chiare e marroni, lisciata ad eccezione del fondo. Intera salvo scheggiature sul labbro ed in corrispondenza di due delle bugne (queste ultime limate in tempi recenti); leggera crepa dal labbro al ventre, abrasioni sul fondo e sul ventre.
H. al labbro cm 9,5; h. all'ansa cm 8,9; diam. labbro cm 21,5; diam. fondo cm 8,3 ca. Inv. n. 83563. Dono Carucci.
116. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto leggermente rientrante, parete a profilo continuo, profonda vasca arrotondata, ampio fondo leggermente concavo. Ansa a maniglia semicircolare impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino a sezione poligonale irregolare. Impasto depurato, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro-nerastro con sporadiche chiazze marroni, lisciata piuttosto accuratamente. Intera con leggere abrasioni sulla superficie e piccole scheggiature sull'orlo; piccole crepe in corrispondenza degli attacchi dell'ansa e sul labbro.
H. al labbro cm 6,1-7,4; h. all'ansa cm 6; diam. labbro cm 19,5; diam. fondo cm 7,7. Inv. n. 83564. Dono Carucci.

¹⁸¹ Cuma, ess. sporadici dei Musei di Firenze (invv. 82343 e 82344: NIZZO cds A) e Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 284, n. 32, fig. 8); a Pontecagnano cfr. il tipo 120A2a (Pontecagnano 1988, pp. 28-29, tav. 12; con ansa semplice, vasca generalmente profonda e fondo solitamente ombelicato) e l'es. della tomba 676 (*ib.*, tav. 58/3; IB in.); ad Osteria dell'Osa cfr. gli es. delle tombe 295 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a455/2; IIB) e 571 (*ib.*, fig. 3a373/2; II); a Roma cfr. gli esemplari compresi da Bettelli nel suo tipo 14 (BETTELLI 1997, p. 70, tav. 33/7; della fase IIB1).

¹⁸² Per il tipo cfr. nota precedente; si vedano in particolare gli ess. delle tombe 2034 (Pontecagnano 1988, fig. 127b/3; IA), 2057 (*ib.*, fig. 130a/3; IB in.), 654 (Pontecagnano 1998, tav. 53/3; IB in.) e 655 (*ib.*, tav. 52/3; IA).

¹⁸³ A Cuma cfr. l'es. della tomba Osta II (MÜLLER KARPE 1959, taf. 19B/2)

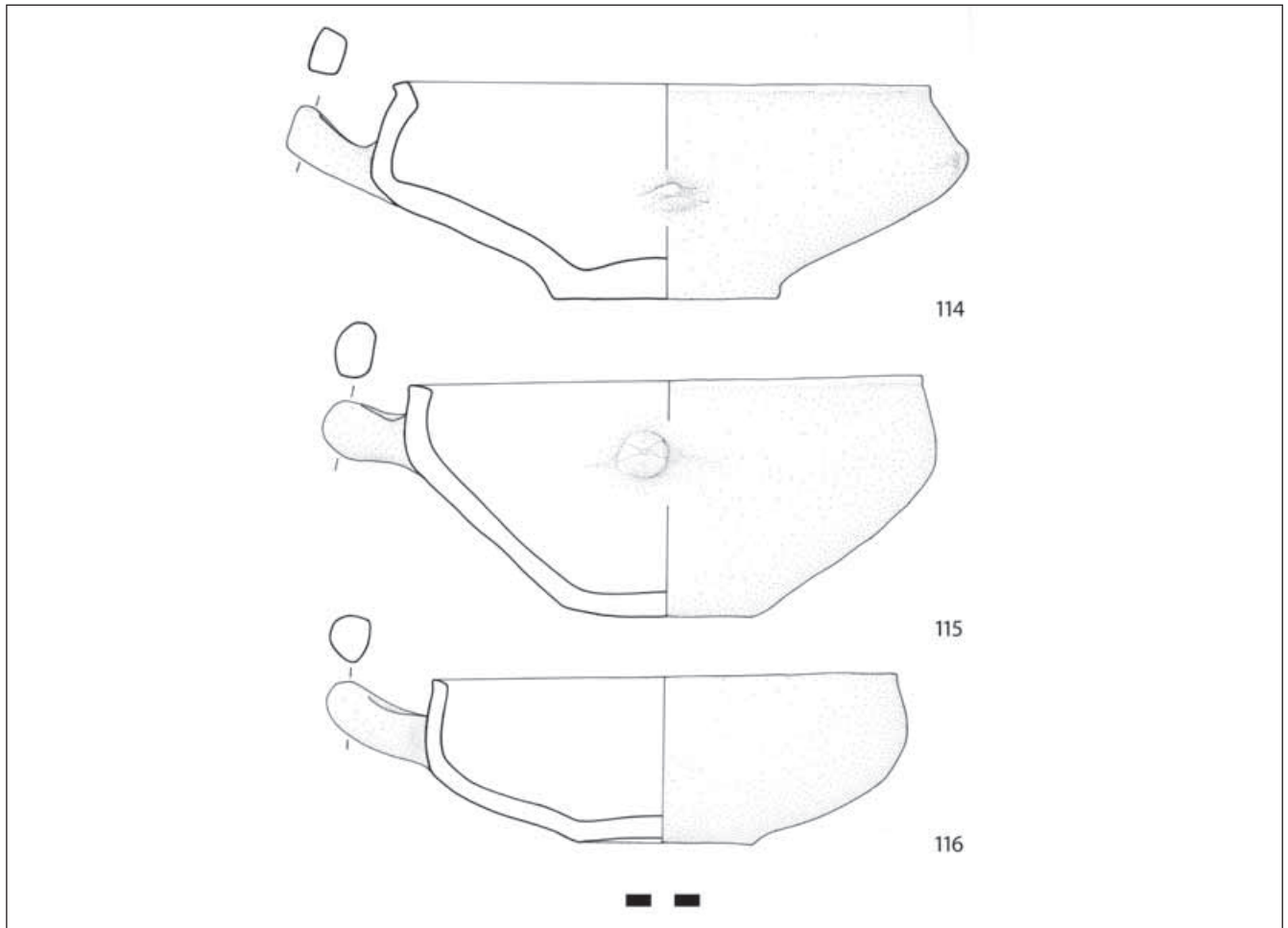
ed uno sporadico da Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 284, n. 37, fig. 9); all'Osa cfr. gli ess. delle tombe 18 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a386/2; IIB2), 31 (*ib.*, fig. 3a384, 6-7; II), 53 (*ib.*, fig. 3a402/1; IIB2), 181 (*ib.*, fig. 3a129/1; IIB2).

¹⁸⁴ Un confronto generico per la sola partizione decorativa può essere istituito con un esemplare sporadico, con vasca bassa ed ansa bifora a pilastro, acquistato da P. Orsi per il Museo di Napoli edito in GABRICI 1913, c. 84, tav. XVI, 7.

¹⁸⁵ Cfr., ad esempio, *Ricerca* 1979, tipo 75, p. 65, precedentemente citato come raffronto per il nostro es. 107; *Formazione* 1980, fase III, tazze tipo 3, p. 115, tav. 13; Osteria dell'Osa tipo 20p varI, in BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 286-7, tav. 21, con ansa a bastoncino bifora dal profilo sinuoso, simile a quella dell'es. in esame.



Fig. 22. Scodelloni nn. 114-116.



Tav. 16. Scodelloni nn. 114-116 (scala 1:3).

Scodelle (fig. 23; tav. 17)

117. Orlo obliquo internamente, labbro indistinto rientrante, parete a profilo continuo, vasca profonda a profilo convesso, ampio fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino. Decorazione plastica consistente in tre bugnette coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte sul punto di massima espansione, due ai lati dell'ansa ed una sul fronte opposto.

Impasto poco depurato con inclusi micacei sporadici di piccole e medie dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro con sporadiche chiazze marroni, lisciata abbastanza accuratamente. Integra salvo leggere abrasioni sul ventre e sul fondo ed una piccola crepa sul labbro

H. al labbro cm 6,25-6,4; h. all'ansa cm 5,55; diam. labbro cm 11,1; diam. fondo cm 6,2. Inv. n. 83566. Dono Carucci.

118. Orlo arrotondato, breve labbro rientrante appena distinto, spalla arrotondata sfuggente, alta ed ampia vasca troncoconica rastremata verso il fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare sormontante impostata obliquamente sul labbro, a bastoncino con solcature trasversali appena accennate. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche schiacciate, disposte simmetricamente sul punto di massima espansione; leggere solcature oblique sulla parte esterna dell'ansa.

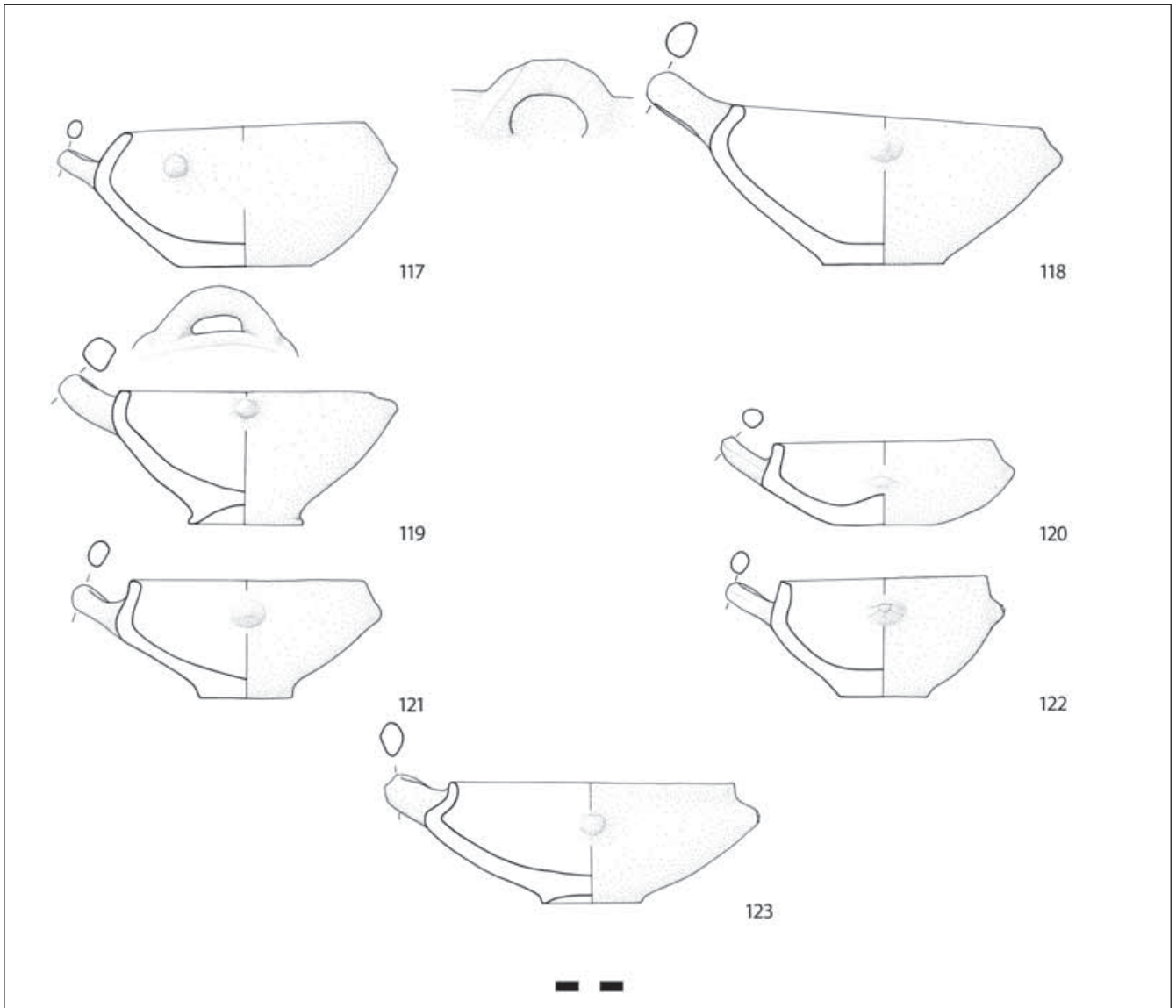
Impasto depurato non tornito; superficie non uniforme da grigia a grigio scura, con chiazze beige e rosate; lisciata. Integre con leggere abrasioni sulla superficie e leggere incrostazioni calcaree sul ventre ed all'interno.

H. al labbro cm 6,4-6,7; h. all'ansa cm 8,4 ca.; diam. labbro cm 14,2-14,5; diam. fondo cm 5,75. Inv. n. 64735. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 3.



Fig. 23. Scodelle e coperchi nn. 117-125.



Tav. 17. Scodelle nn. 117-123 (scala 1:3).

119. Orlo piano, labbro indistinto rientrante, parete a profilo continuo, vasca profonda a profilo convesso, rastremata in corrispondenza del piede ad anello. Ansa a maniglia semicircolare leggermente sormontante impostata sul punto di massima espansione con andamento leggermente obliquo, a bastoncino a sezione quadrangolare. Decorazione plastica consistente in tre bugne coniche schiacciate, poco pronunciate, disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.

Impasto poco depurato con inclusi micacei sporadici di piccole e medie dimensioni; superficie poco uniforme di colore grigio chiaro con chiazze un po' più scure, lisciata non troppo accuratamente. Integra salvo piccole scheggiature e crepe in corrispondenza del labbro e del piede, abrasioni piccole e medie diffuse su tutta la superficie.

H. al labbro cm 6,35; h. all'ansa cm 6,8; diam. labbro cm 11,7; diam. fondo cm 5,4. Inv. n. 83567. Dono Carucci.

120. Orlo arrotondato, breve labbro rientrante, carena a spigolo vivo a tratti smussato, ampia e bassa vasca troncoconica, ampio fondo leggermente concavo. Ansa a maniglia semicircolare sormontante impostata obliquamente sul labbro, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.

Impasto poco depurato non tornito; superficie non uniforme dal grigio chiaro, al rosato, al grigio scuro, lisciata. Integra salvo una piccola lacuna sul labbro, abrasioni di piccola entità su tutto il corpo.

H. al labbro cm 3,5-3,8; h. all'ansa cm 3,9; diam. labbro cm 10; diam. fondo cm 4,6 ca. Inv. n. 64736. Acq. Orsi.

121. Orlo arrotondato, labbro rientrante, carena a spigolo arrotondato, ampia vasca troncoconica leggermente arrotondata, fondo piano leggermente profilato. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto poco depurato non tornito; superficie non uniforme da grigia, a beige, a rosata; lisciata. Integra con leggere abrasioni ed incrostazioni calcaree sul ventre.
H. al labbro cm 5,5; h. all'ansa cm 5; diam. labbro cm 10,8 (irregolare); diam. fondo cm 4,3. Inv. n. 64737. Acq. Orsi.
122. Orlo piano leggermente arrotondato ed obliquo verso l'interno, labbro rientrante, carena a spigolo arrotondato, ampia ed alta vasca troncoconica, fondo piano. Ansa a maniglia semicircolare impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino con accenno di solcature oblique trasversali. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne triangolari poco accentuate disposte asimmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto depurato non tornito; superficie non uniforme, da grigio scura a rosata con macchie beige; lisciata. Integra, con leggere abrasioni sul ventre e su altre parti del corpo.
H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 4,8; diam. labbro cm 10,2-9,6 (irregolare); diam. fondo cm 4,1. Inv. n. 64738. Acq. Orsi.
123. Orlo arrotondato, labbro a colletto leggermente rientrante, breve spalla sfuggente, alta vasca leggermente arrotondata, fondo profilato concavo. Ansa a maniglia semicircolare leggermente sormontante impostata obliquamente sul punto di massima espansione, a bastoncino a sezione ellittica irregolare. Decorazione plastica costituita da tre piccole bugne coniche appiattite disposte simmetricamente sul punto di massima espansione.
Impasto depurato con inclusi micacei sporadici di piccole dimensioni, non tornito; superficie abbastanza uniforme di colore grigio scuro con chiazze chiare, lisciata piuttosto accuratamente. Integra salvo piccole scheggiature e crepe sul labbro e leggere abrasioni diffuse su tutta la superficie.
H. al labbro cm 5,4; h. all'ansa cm 5,8; diam. labbro cm 13; diam. fondo cm 4,6. Inv. n. 83565. Dono Carucci.

In base alle proporzioni il gruppo di scodelle del Museo Pigorini risulta composto prevalentemente da esemplari di dimensioni contenute (diametro inferiore a 15 cm) salvo i tre nn. **114-116**, le cui misure sono tali da poterli assimilare funzionalmente ai recipienti definiti «scodelloni» nell'ambito della classificazione tipologica del sepolcreto di Pontecagnano¹⁸⁶.

In termini generali questi ultimi tre esemplari, tutti connotati da un'ansa a maniglia semicircolare impostata al di sotto del labbro sul punto di massima espansione, possono essere accostati genericamente agli scodelloni del tipo 140A1b di Pontecagnano (documentato per tutto il corso della prima età del Ferro) con labbro rientrante ed ansa a maniglia semicircolare che, tuttavia, nei reperti in esame risulta meno inclinata rispetto a quanto accade in ambito picentino; nello specifico lo scodellone n. **114**, caratterizzato da una leggera carena a profilo smussato, da un fondo piano profilato e da una decorazione a bugne, trova confronti a Cuma in un es. della tomba Osta 32 ed in uno sporadico conservato a Baranello, a Pontecagnano, sommariamente, in un esemplare dalla tomba 2092, della I fase, ed a Torre Galli in esemplari del tipo Ab1 di Pacciarelli, anch'essi riferibili genericamente alla I fase di questo sito¹⁸⁷; l'es. n. **115**, caratterizzato da un'alta vasca troncoconica con carena a profilo arrotondato ornata da piccole bugne coniche, trova anch'esso confronti a Torre Galli nell'ambito del tipo Ab8, coevo al precedente, mentre a Cuma è possibile istituire raffronti con scodelle di dimensioni inferiori come le nostre nn. **121-122** sulle quali si tornerà fra breve¹⁸⁸; lo scodellone n. **116**, infine, è contraddistinto da una vasca a profilo

¹⁸⁶ Pontecagnano 1988, pp. 31 ss., tav. 12-13, tipo 140: «scodelloni»; tipo 150: «scodelle»; gli Editori non hanno specificato un discriminante dimensionale netto fra le due categorie anche se in quella degli scodelloni rientrano generalmente esemplari dal diametro prossimo o superiore ai 20 cm.

¹⁸⁷ Cuma, tomba Osta 32, es. con ansa lacunosa (MÜLLER KARPE 1959,

Taf. 20A/7); Baranello, es. con ansa a profilo trapezoidale (CRISCUOLO 2007, p. 287, n. 43, fig. 11). Pontecagnano, t. 2092 in Pontecagnano 1988, fig. 136/2, riferita al tipo 140A1b1. Torre Galli tipo Ab1, PACCIARELLI 1999, p. 109.

¹⁸⁸ Torre Galli tipo Ab8, PACCIARELLI 1999, p. 111.

continuo quasi a calotta, che trova confronti a Cuma e Pontecagnano con esemplari di dimensioni leggermente inferiori, come quello della tomba Osta 9 e quelli delle tombe picentine 173 e 2110 entrambe considerate nel tipo 150A1b1 e, almeno la prima, riferibile alla fase IB; a Torre Galli confronti possono essere effettuati con esemplari delle varietà B e C del tipo Aa4, documentate entrambe nella fase IB del sepolcreto¹⁸⁹.

Al tipo 150A1b1 della classificazione di Pontecagnano possono essere genericamente accostate tutte le nostre scodelle essendo esse contraddistinte da un labbro rientrante, un'ansa a maniglia semicircolare più o meno obliqua ed un fondo piano o, tutt'al più leggermente profilato, con la sola eccezione del n. 119 che, per la presenza del basso piede ad anello va riferito piuttosto al tipo 150A1b2 il quale, come il precedente, è attestato per tutto il corso della prima età del Ferro¹⁹⁰. Naturalmente l'articolazione morfologica dei reperti in esame è maggiore di quella prevista nella classificazione tipologica di Pontecagnano. In base alla conformazione della vasca è infatti possibile suddividerli ulteriormente in scodelle a profilo continuo (nn. 117-120), o carenato (nn. 121-124), tutte ornate con piccole bugne sulla massima espansione.

Fra le prime il n. 117 è contraddistinto da una vasca di forma quasi lenticolare, con ansa impostata al di sotto del labbro sulla massima espansione, caratteristiche che trovano qualche corrispondenza negli scodelloni ovoidi tipo 140B1 del sepolcreto picentino, documentati a partire dalla fase IB e per tutta la II, nelle scodelle tipo Ab10A di Torre Galli (con ansa trapezoidale), e, nel *Latium vetus*, in quelle del tipo 26g di Osteria dell'Osa, attestato fra le fasi IIA1 e IIB1¹⁹¹.

L'es. n. 118 presenta un labbro meno rientrante rispetto al precedente ed un'ansa leggermente sormontante impostata in corrispondenza dell'orlo ed ornata con lievissime solcature, caratteristiche che ricorrono in diversi esemplari cumani e che sono piuttosto diffuse nel resto dell'Italia meridionale per tutta la prima età del Ferro e, in particolare, a Pontecagnano in scodelle del citato tipo 150A1b1 databili prevalentemente fra le fasi IB e IIA¹⁹². La presenza del piede è la caratteristica principale che distingue il n. 119 dal n. 118 e che permette di accostarlo ad esemplari da Cuma, Sala Consilina e Torre Galli e, in particolare a scodelle del citato tipo 150A1b2 di Pontecagnano, provenienti da contesti delle fasi IB-II¹⁹³.

¹⁸⁹ Cuma, tomba Osta 9 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 20B/4; diam. 14,7); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 173 (Pontecagnano 1988, fig. 36/4; IB) e 2110 (*ib.*, fig. 140/3). A Torre Galli le varietà tipo Aa4B o Aa4C, PACCIARELLI 1999, p. 109 e, in particolare, gli es. delle tombe 174 (*ib.*, tav. 118b/1) e 46 (*ib.*, tav. 39b/1).

¹⁹⁰ Pontecagnano 1988, pp. 33-4, tav. 13.

¹⁹¹ Pontecagnano 1988, pp. 31-32, tav. 12; le dimensioni degli ess. riferiti al tipo 140B1, come si è detto al principio, sono maggiori rispetto a quelle della scodella in esame. Una conformazione simile contraddistingue anche alcune ollette monoansate considerate nel tipo 40A, come quella della tomba 208 (*ib.*, fig. 43/2), della fase IIB, con decorazione a bugne, ma anche in questo caso le dimensioni sono maggiori e la funzione probabilmente diversa. Per Torre Galli cfr. PACCIARELLI 1999, p. 111 e, in particolare, l'es. della tomba 116 (*ib.*, tav. 80/1; fase IA); per Osteria dell'Osa cfr. BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 303, tav. 24 e l'es. della tomba 119 della fase IIA1 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a45/2); cfr. inoltre un es. dalla tomba GG del Foro della fase IIA, con ansa trapezoidale (considerato da M. Bettelli nel suo tipo S1A: BETTELLI 1997, p. 75, tav. 35/5) ed uno dalla tomba 2 di Campo del Fico ad Ardea della fase IIIA, con ansa semicircolare (*ib.*, p. 78, tav. 38/2).

¹⁹² Cuma, tombe Osta 25 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 21C/6) e 35 (GABRICI

1913, c. 114; inv. 129786, con solcature sul corpo ed ansa impostata poco sotto l'orlo), es. sporadico da Firenze, inv. 82362 (NIZZO cds A); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 149, 153, 174, 187, 201B, 662, 664, 674, 678, 679, 683, 696, 697, 723, 2047, 2068, 2090, 2106, 2145, 4852, 3192, sovente sprovvisti di bugne. A Sala Consilina si vedano i tipi H1f ed H1d di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 9; cfr. in particolare gli es. delle tombe A 197, *ib.*, taf. 50 I 8, di fase IIC ed A 259, *ib.*, Taf. 76 II 3 di fase IIA) ed il tipo H1116 di P. Ruby (RUBY 1995, p. 92 s.; cfr. in particolare l'es. della tomba 22P, *ib.*, pl. 17/4, fase IA/B). A Torre Galli cfr. il tipo Ab3B in PACCIARELLI 1999, p. 111, fig. 26, fasi IA/B (cfr. in particolare l'es. della t. 20, *ib.*, tav. 20a/15; fase IB). All'Incoronata il tipo VIII F1a di CHIARTANO 1994, pp. 70-1.

¹⁹³ A Cuma cfr. molto genericamente un es. della tomba Osta 31 (GABRICI 1913, cc. 111-112; inv. 129795; d'impasto e fattura grossolani); a Pontecagnano si vedano in particolare gli es. delle tombe 149, 662, 698, 2074, 3190, tutte della fase IB; a Torre Galli cfr. l'es. della t. 9, riferita alla fase IA (PACCIARELLI 1999, tav. 15b/1, considerato nel tipo Ab un.1); a Sala Consilina cfr. i tipi H1v di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 9, fase IIB) ed H 112 di Ruby (RUBY 1995, p. 93; cfr. in particolare l'es. della tomba 20P, *ib.*, pl. 16/3; fase IIB). Ad Osteria dell'Osa cfr. il tipo 260 testimoniato fra le fasi IIB e IIIA (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, pp. 304-5, tav. 25).

Le scodelle carenate nn. **120-123**, tutte con ansa semicircolare impostata al di sotto del labbro sulla carena, trovano anch'esse riscontri nell'orizzonte cronologico e geografico delle precedenti; la n. **120**, con bassa vasca ed ampio fondo piano, può essere avvicinata ad esemplari affini della fase IB di Torre Galli e della II di Osteria dell'Osa¹⁹⁴. Gli esemplari nn. **121-122**, contraddistinti da un'alta vasca troncoconica con fondo piano rastremato, ripropongono in dimensioni ridotte la forma dello scodellone n. **115** precedentemente considerato; a Cuma essi mostrano analogie con un esemplare della tomba Osta 31 mentre a Pontecagnano i riscontri migliori possono essere effettuati sempre con scodelle riferite al tipo 150A1b1 provenienti in particolare da contesti delle fasi IB-IIA¹⁹⁵. Il n. **123**, infine, si differenzia dai precedenti per la forma pronunciata della carena, il breve labbro a colletto ed il fondo concavo profilato, caratteristiche che permettono di accostarlo sommariamente ad una scodella della tomba Osta 36 e ad esemplari del tipo Ab12B di Torre Galli e, più genericamente, al tipo 26j della II fase di Osteria dell'Osa¹⁹⁶.

Coperchi (fig. 23; tav. 18)

124. Orlo assottigliato, corpo conico con presa a bastoncino alla sommità e coppia di fori passanti in prossimità dell'orlo, opposti lungo il diametro. Decorazione incisa sul lato esterno: al centro, in corrispondenza della presa, motivo a stella ad otto punte inscritto in un cerchio, gli spazi fra i raggi sono campiti con punti in cinque casi e con tratti obliqui paralleli nei rimanenti tre; sul resto del corpo sette triangoli disposti radialmente con la base in corrispondenza dell'orlo, quattro di essi sono campiti con un motivo a triangoli decrescenti inscritti ed i rimanenti tre con tratti obliqui paralleli.

Impasto piuttosto depurato, contenente piccoli inclusi, non tornito; superficie da grigio scura a grigio chiara con chiazze rosate. Lacunosa la sommità della presa; leggere abrasioni sulla superficie.

Diam. cm 5,95; h. cm 4-4,2. Inv. n. 64731. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 27; GABRICI 1913, c. 82, tav. X, 6.

125. Base di forma ellissoidale con orlo arrotondato e labbro rialzato in corrispondenza dell'asse dal diametro maggiore; lungo lo stesso asse, ma più all'interno, coppia di fori passanti opposti; corpo conico con presa indistinta alla sommità. Decorazione incisa conservante tracce di una apparente rubricatura biancastra che potrebbe anche essere dovuta ad incrostazioni calcaree: al centro intorno alla presa coppia di cerchi concentrici da cui si dipartono verso il basso cinque motivi a «L» costituiti da gruppi di tre linee parallele.

Impasto piuttosto depurato, con piccoli inclusi micacei, non tornito; superficie grigia con chiazze rosate e beige. Lacunosa la sommità della presa; scheggiato uno dei bordi rialzati; leggere abrasioni sulla superficie.

Diam. cm 6,8-7,9; H cm 3,5. Inv. n. 64757. Acq. Orsi.

Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 25; GABRICI 1913, c. 82, tav. X, 4.

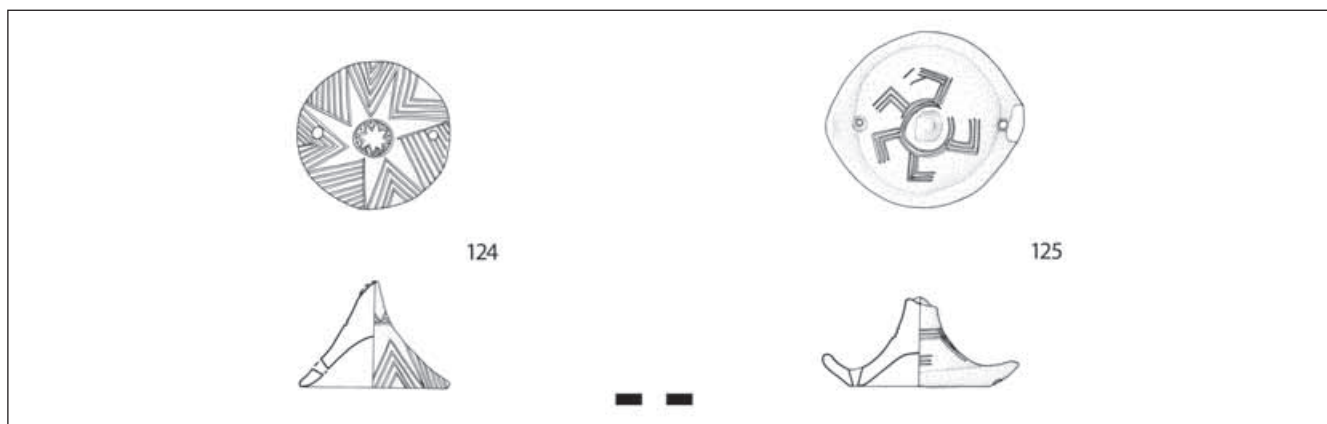
La coppia di coperchi nn. **124-125** del Museo Pigorini va ad aggiungersi al piccolo ma significativo gruppo di esemplari di questa foggia restituito dal sepolcreto preellenico di Cuma, tutti contraddistinti da una decorazione incisa a motivi geometrici più o meno complessi la cui comune matrice stilistica appare piuttosto evidente anche a fronte delle piccole variabili morfologiche che contraddistinguono i due reperti in esame e che consistono essenzialmente nella forma ellittica con bordo rialzato del n. **125**. Il n. **124** trova confronti per la forma con due coperchi delle tombe Osta 27 e 31 e con un esemplare sporadico conservato presso il Museo di Napoli; il n. **125**,

¹⁹⁴ Torre Galli, tipo Ab5 (PACCIARELLI 1999, p. 111; cfr. in particolare l'es. della t. 78, *ib.*, tav. 62c/1 di fase IB); Osteria dell'Osa tipo 26l (BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 304, tav. 25) testimoniato prevalentemente nel corso della fase IIB (cfr. in particolare l'es. della t. 7, BIETTI SESTIERI 1992, fig. 34a12/1).

¹⁹⁵ Cuma, tomba Osta 31 (GABRICI 1913, cc. 111-112; inv. 129796); Pontecagnano tombe 667 (*Pontecagnano* 1998, tav. 57/2), 684 (*ib.*, tav. 63/5, fase IB), 3192 (*Pontecagnano* 1992, fig. 77/12, fase IIA in.); cfr.

inoltre ad Osteria dell'Osa gli esemplari delle tombe 67 (BIETTI SESTIERI 1992, fig. 3a211/4-5; tipo 26f; fase II) e 136 (*ib.*, fig. 3a61/1; tipo 26e; IIA1).

¹⁹⁶ Cuma, T. Osta 36 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 19A/23); Torre Galli tipo Ab12B (PACCIARELLI 1999, p. 113; cfr. in particolare gli ess. delle t. 118, *ib.*, tav. 82b/2, della fase IB, e t. 93, *ib.*, tav. 82b/2, fase IA); Osteria dell'Osa tipo 26j (BIETTI SESTIERI-DE SANTIS 1992, p. 303, tav. 25).



Tav. 18. Coperchi nn. 124-125 (scala 1:3).

per la decorazione a «L» rovesce, può essere avvicinato a quello citato della tomba 31 mentre, per la forma, trova riscontri con esemplari sporadici dei musei di Napoli e Baranello¹⁹⁷.

Un esemplare affine al nostro n. **124** è testimoniato a Capua nella tomba 12/87 della necropoli del Mattatoio, dove esso era stato utilizzato per chiudere una delle due pissidi associate al corredo, analogamente a quanto sembra avvenire anche a Cuma con recipienti di questo tipo¹⁹⁸.

Coperchi di questa foggia, tuttavia, piuttosto che in Campania, trovano riscontri puntuali nel *Latium vetus* in contesti riferibili prevalentemente alla fase locale IIA, nei quali essi potevano essere anche utilizzati per sigillare delle olle ossuario, come nel caso della tomba R del Foro romano¹⁹⁹.

In mancanza di pissidi alle quali ricondurre gli esemplari del Pigorini è possibile che essi fossero associati ad alcune delle anfore presenti nella raccolta in esame come, ad esempio, gli ess. nn. **68** e **70**, che ben si concilierebbero, in particolare con il n. **124**, per le dimensioni.

Fusaiola sferica (fig. 24; tav. 19)

126. Fusaiola di forma sferica schiacciata, con 12 costolature verticali al centro del corpo.

Impasto depurato, non tornito, superficie beige. Intgra. Diam. 2,5, h. 2,4. Inv. n. 64677. Acq. Orsi.

Fusaiole lenticolari sfaccettate (fig. 24; tav. 19)

Quattro fusaiole di forma lenticolare più (n. **127**) o meno (nn. **128-130**) compressa, con 5 (n. **130**) o 6 (nn. **127-129**) sfaccettature, in un caso (n. **128**), non perfettamente simmetriche e, in un altro, appena accennate (n. **127**).

Impasto depurato, lavorato a mano.

¹⁹⁷ Per il n. **124** cfr.: tombe Osta 27 (GABRICI 1913, c. 108; depositi del Museo Archeologico di Napoli, senza inv.), 31 (*ib.*, cc. 111-112, tav. X, 5; associato ad una piccola pisside; entrambi gli oggetti risultano attualmente dispersi); es. sporadico, depositi del Museo di Napoli, inv. 125441, inedito. Per il n. **125** cfr.: es. sporadico, deposito del Museo di Napoli, inv. 125441 [sic.] e 129544 (acquisto Correale del 1904, menzionato in GABRICI 1913, c. 82, ed associato ad un'anfora come risulta dalla documentazione inventariale e da una foto dell'epoca: cfr. NIZZO 2007c, pp. 489-91, nota 32, fig. 1 al centro in secondo piano; l'ipotesi ivi formulata può essere oggi confermata grazie ad un sopralluogo effettuato dallo scrivente presso il deposito del museo di Napoli); es. sporadico del Museo di Baranello (CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 28, fig. 7).

¹⁹⁸ JOHANNOWSKY 1996, p. 62, fig. 2/2; pissidi molto simili a quelle del citato corredo capuano sono documentate a Cuma nelle versioni con

piele (t. 2, MK, taf. 16C/2; t. 31, GABRICI 1913, cc. 111-112, tav. X, 5; es. sporadico, Baranello, CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 27, fig. 7), o senza (t. 4, MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/7; t. 10, *ib.*, Taf. 21D/10; coll. Stevens, GABRICI 1913, c. 70, n. 31, tav. IX/4; es. sporadico, Baranello, CRISCUOLO 2007, p. 283, n. 28, fig. 7).

¹⁹⁹ Per il n. **124** cfr.: Grottaferrata, Villa Cavalletti, senza contesto (GIEROW 1966, p. 212, fig. 74, 7, p. 212); per il n. **125** cfr.: Grottaferrata, Villa Cavalletti, senza contesto (*ib.*, p. 212, fig. 74, 6), *Satricum*, tomba XVII (WAARSENBURG 1995, pl. 24, cat. 17-7), Roma, Foro Romano, t. R (F. DELPINO, in *CLP* 1976, cat. 24, pp. 113-4, tav. XXIIC/2), con apice conformato a tetto secondo una prassi ricorrente nel Lazio per i coperchi di cinerari assimilati a capanne (sull'argomento da ultime: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 2004) e, forse, documentata anche a Carinara di Caserta (MARZOCHELLA 2004).

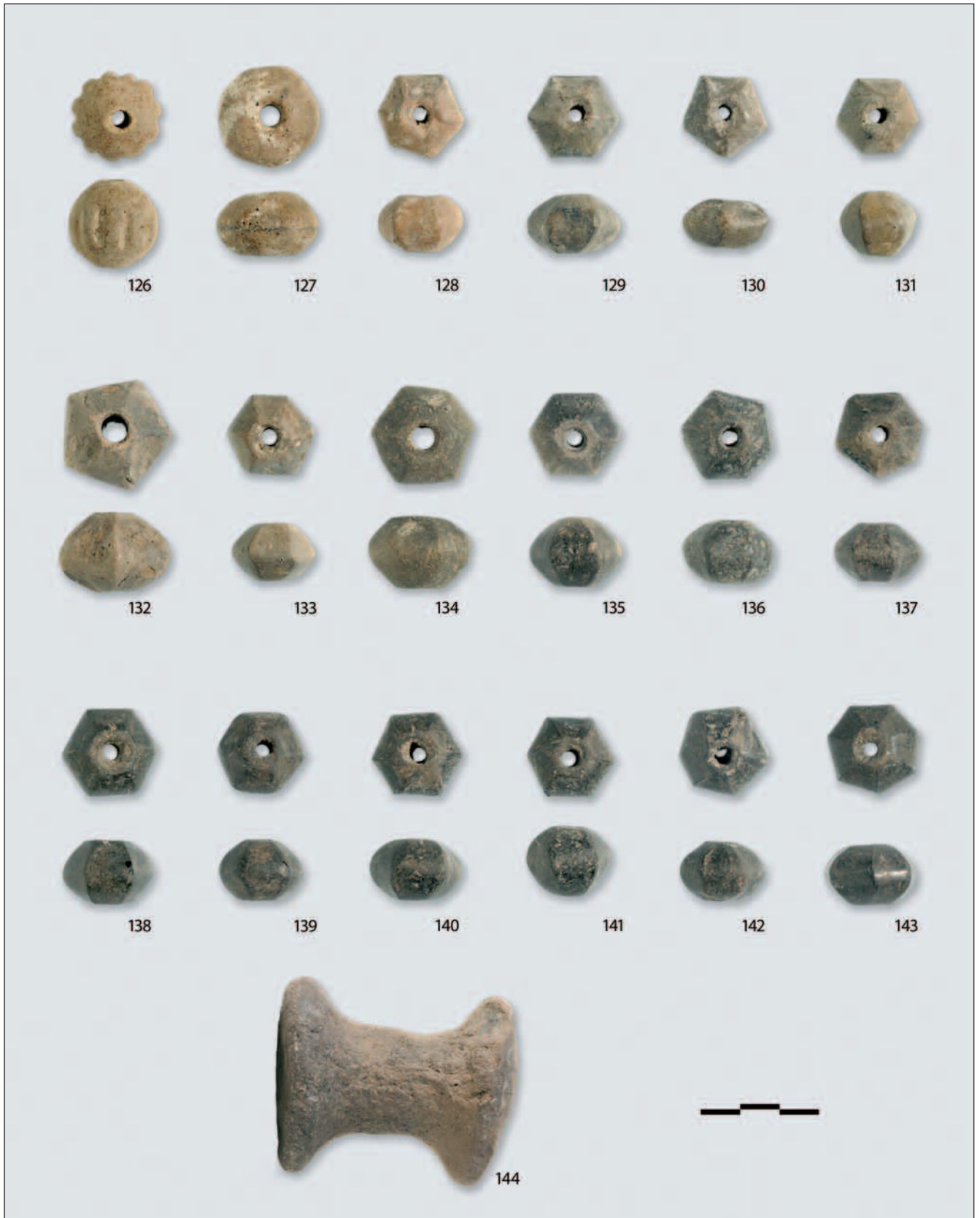
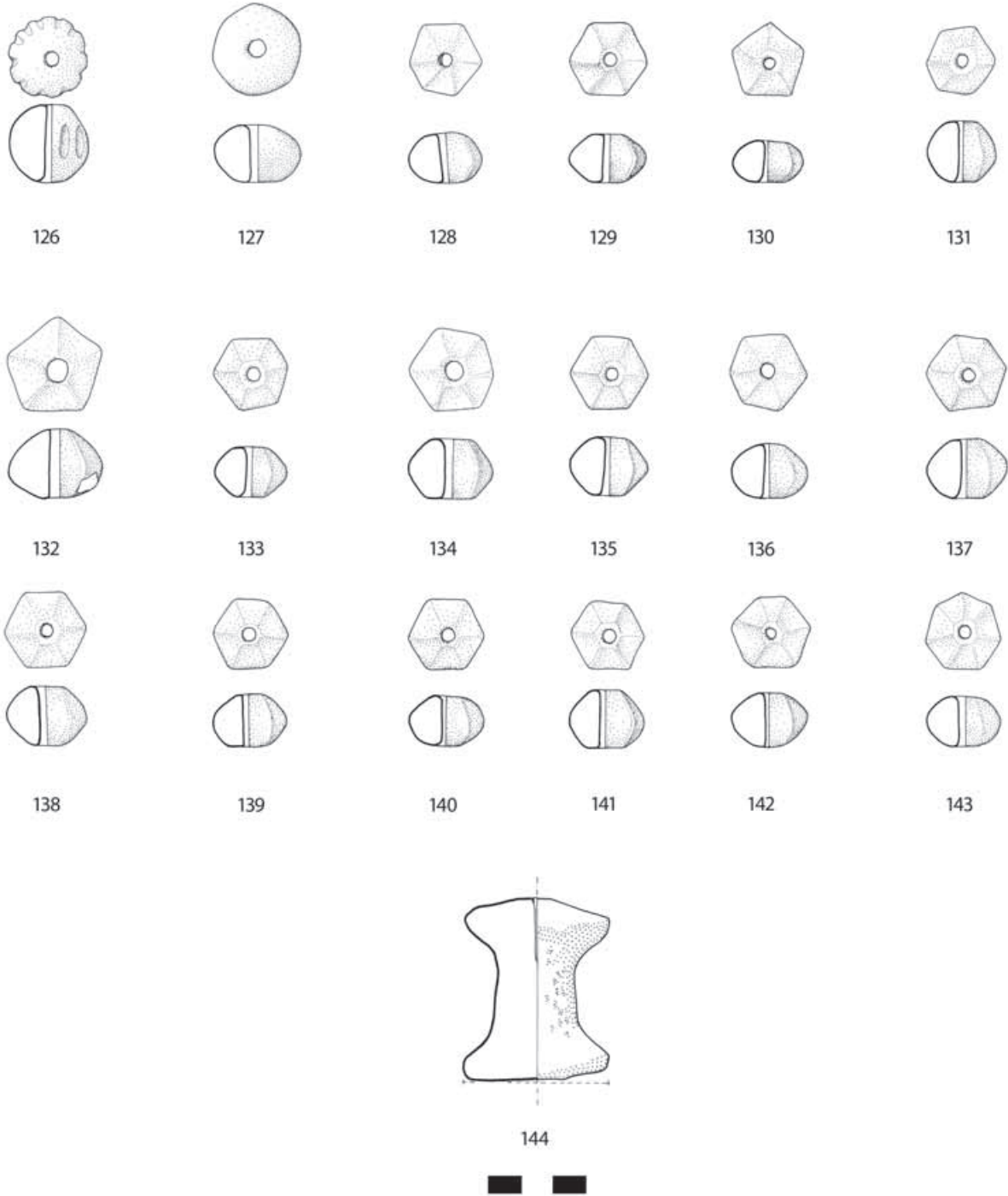


Fig. 24. Fusaiole e rocchetto nn. 126-144.



Tav. 19. Fusaiole e rochetto nn. 126-144 (scala 1:2).

127. Inv. n. 64678. Acq. Orsi. Superficie grigio beige. Integra con incrostazioni calcaree sulla superficie. Diam. cm 2,7, h. cm 1,65.
 128. Inv. n. 64680. Acq. Orsi. Superficie grigio rosata. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,5.
 129. Inv. n. 64687. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. cm 2,1-2,3; h. cm 1,5.
 130. Inv. n. 64686. Acq. Orsi. Superficie grigia. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,3.

Fusaiola ovoidale sfaccettata (fig. 24; tav. 19)

131. Fusaiola di forma ovoidale a 6 facce.
 Impasto depurato, lavorato a mano; superficie grigia. Integra. Diam. cm 2, h. cm 1,9. Inv. n. 64682. Acq. Orsi.

Fusaiole biconiche sfaccettate (fig. 24; tav. 19)

- Dodici fusaiole di forma biconica, in alcuni casi compressa (nn. **132**, **136**, **139**, **140**, **142**, **143**), con 5 (n. **132**), 6 (nn. **133-142**) o 7 facce (**143**), talvolta asimmetriche (nn. **137**, **142**). Negli ess. nn. **136** e **140** è dato osservare alcune indecisioni nell'esecuzione del foro passante.
 Impasto depurato, lavorato a mano.
132. Inv. n. 64679. Acq. Orsi. Superficie grigio chiara. Integra, salvo alcune abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,9, h. cm 2,1.
 133. Inv. n. 64681. Acq. Orsi. Superficie grigia-chiara. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,5.
 134. Inv. n. 64683. Acq. Orsi. Superficie grigia. Integra. Diam. cm 2,5, h. cm 1,8.
 135. Inv. n. 64684. Acq. Orsi. Superficie da grigia a grigio scura. Integra. Diam. cm 2,2, h. cm 1,8.
 136. Inv. n. 64685. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. cm 2,4, h. cm 1,7.
 137. Inv. n. 64688. Acq. Orsi. Superficie grigio scura. Integra. Diam. max. cm 2,5; h. cm 1,6.
 138. Inv. n. 64689. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,4; h. cm 1,7.
 139. Inv. n. 64690. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,3; h. cm 1,7.
 140. Inv. n. 64691. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,3; h. cm 1,5.
 141. Inv. n. 64693. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,3; h. cm 1,8.
 142. Inv. n. 64694. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra con leggere abrasioni sulla superficie. Diam. cm 2,4; h. cm 1,7.
 143. Inv. n. 64692. Acq. Orsi. Superficie nera. Integra. Diam. cm 2,5; h. cm 1,5.

In base alla sezione, alla presenza o meno delle sfaccettature ed al loro numero le 18 fusaiole della nostra raccolta, tutte comprese nel nucleo acquistato da P. Orsi, possono essere suddivise in esemplari con corpo globulare (n. **126**), lenticolare a 5 (n. **130**) o 6 (nn. **127-129**) facce, ovoidale a 6 facce (n. **131**) o biconico più o meno compresso a 5 (n. **132**), 6 (nn. **133-142**) o 7 facce (n. **143**).

Fusaiole dei tipi in esame sono documentate per tutto il corso della prima età del Ferro ed oltre in tutta la penisola e, pertanto, non sembra opportuna una puntuale rassegna di confronti; in termini generali si può comunque osservare come tutte le varietà osservate trovino riscontro nel repertorio cumano ed in quello dei siti campani meglio conosciuti come Pontecagnano e Sala Consilina, ad esempio²⁰⁰.

Rocchetto (fig. 24; tav. 19)

144. Rocchetto di forma cilindrica, con una base piana irregolare e l'altra convessa; su quest'ultima foro longitudinale decentrato non passante.
 Impasto scarsamente depurato, lavorato a mano; superficie non uniforme dal grigio chiaro, al rosato, al grigio leggermente più scuro. Integro salvo lievi scheggiature alle estremità. Lungh. max. cm 5,6, min. cm 5,15; diam. base con foro cm 4,5; base opposta cm 4,5-4. Diam. cilindro centrale cm 2,4. Inv. n. 64729. Acq. Orsi.
Bibliografia: PINZA 1905, tav. XXIV, n. 6.

²⁰⁰ A Cuma cfr. gli ess. delle tombe Osta 4 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 17B/9, 14; biconici a 6 facce), 5 (*ib.*, taf. 18A/2; lenticolare a 6 facce), mentre numerosi altri di svariati tipi sono conservati nei depositi del museo di Napoli; a Baranello sono documentati esemplari di forma globulare, biconica ed ovoide (CRISCUOLO 2007, p. 29, nn.

52-57, fig. 13). Si vedano inoltre nella classificazione di Pontecagnano (Pontecagnano 1988, pp. 37-38, tav. 13) i tipi 240A1 per l'es. n. **126**, il 240D per i nn. **127-130**, il 240B2 per il n. **131** ed, infine, per i nn. **132-143** il tipo 240E2. A Sala Consilina cfr. il tipo U2c di Kilian (KILIAN 1970, Beil. 16) ed il tipo N1 di Ruby (RUBY 1995).

A Cuma rocchetti di questo tipo sono documentati nelle tombe Osta 7 e 17 e mai in più di tre esemplari per contesto. Esemplari affini sono testimoniati anche nell'ambito della classificazione di Sala Consilina, dove essi sono attestati fra le fasi locali IB e IIB, di Torre Galli, sito nel quale rocchetti con entrambe le estremità piatte ed espanse sono comuni a tutto il I periodo, e di Osteria dell'Osa dove essi perdurano tra la fase IIA2 e la IIIB²⁰¹.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. ASMPE-Orsi P1/1900. C31²⁰². Lettera del 22/XII/1900. Orsi a Pigorini.

22Xbre 1900

Egregio commendatore,

I migliori auguri a Lei, a tutta la sua famiglia, ed a Colini e famiglia per le feste di Natale e capo d'anno.

E che il nuovo anno rechi un po' di serenità e di pace anche a questo povero museo di Napoli, ed al disgraziato commissario inviato in esso.

Come Ella sa (confronta articoli di Patroni), a Cuma, oltre alla necropoli greca esiste un importante strato italico, di cui sin qui poco si conosce; ho acquistato l'altro ieri per il Museo 36 buoni vasi d'impasto. Altri, a quanto sento, mi verranno offerti tra non molto offerti [sic!]. Ma siccome il museo con recente acquisto, e con quello molto più vasto della raccolta Stevens, avrà un insieme molto ragguardevole di pezzi, chiedo a Lei, se crede che io possa acquistare per il suo museo un campionario, pagando da 6 a Lire 15 il pezzo. Nel suo museo, se ben ricordo, la Cuma italica, non è affatto rappresentata.

Lo stesso venditore mi ha offerto 20 fibule di bronzo pure di Cuma, in discreto stato; le vuole ella per Lire 40.00?

In tutte le cose di qui sono nella più completa oscurità.

Con l'antica stima ed affezione di Lei

Paolo Orsi

2. ASMPE-Orsi F4. P2/1900. C30. Minuta della lettera del 25/XII/1900. Pigorini ad Orsi.

Prof. Paolo Orsi

Napoli

N. di Prot. 300

N. di Part. 177

Risp. a lett. del 22 dicembre

Oggetto

Antichità italiche di Cuma

Roma, 25 Dicembre 1900

Grazie dell'acquisto che mi propone e che accetto. Quanto alle fibule, contando sul giudizio da Lei dato di poterle pagare Lire 40 sborserò la somma appena io le abbia ricevute. Per ciò che concerne i vasi amerei sapere quale, presso a poco, sarebbe la somma di cui dovrei disporre.

Pigorini

²⁰¹ Cuma, t. Osta 7 (MÜLLER KARPE 1959, Taf. 18B/8), 17 (GABRICI 1913, c. 105; 3 ess.). Sala Consilina tipo W1e (KILIAN 1970, beil. 16). Torre Galli, tipo N2 (PACCIARELLI 1999, p. 128, fig. 33). Osteria dell'Osa, tipo 34a (BIETTI SESTIERI, DE SANTISI 1992, p. 315, tav. 26); per la dif-

fusione del tipo nel Lazio ed in Etruria cfr. anche *Ricerca* 1979, pp. 42-44, tav. VII/34.

²⁰² Su carta intestata «Musei di Antichità in Napoli».

3. ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-1924, B. 13, F. 278. Minuta della lettera dell'11/VII/1900. Relazione di E. Gabrici al Direttore del Museo di Napoli inviata in copia al MPI²⁰³.

*All'Ill.mo Sig. Direttore del Museo e degli Scavi di Antichità in Napoli
Napoli, li 11 Luglio 1900*

Accompagnato dal delegato Sig. Giuseppe Ruggiero, mi recai ieri di buon mattino a Cuma, e propriamente nella pianura che trovasi fra l'acropoli di Cuma e la tenuta reale di Licola, che è al di là del lago omonimo, per chi vi si reca da Napoli. Nel fondo di proprietà del Sig. Correale, nello stesso sito, dove altre due volte ebbi a sorprendere, nello scorso anno, scavatori clandestini, trovai quel tale Antonio Lubrano, a Lei già noto per le mie precedenti relazioni, che con alquanti operai era intento a fare una fossa, e vidi altresì, che intorno a questa altre sei o sette tombe erano state di già frugate e stavano ancora allo scoperto. Da me interrogato ripetute volte Antonio Lubrano rispose non essere lui il fittuario della terra, ma un suo parente a nome Vincenzo Lubrano. Sia detto in parentesi, che Antonio Lubrano l'anno scorso scavava nel fondo Maglione a poca distanza da quello Correale, e che ora ha abbandonato quel luogo per collaborare con i suoi parenti nel fondo Correale.

Proseguendo nelle indagini, dopo che il delegato Ruggiero ebbe dichiarato, che Antonio Lubrano era in contravvenzione e che doveva, per conseguenza, sospendere lo scavo, vidi che ad una ventina di passi dal luogo, dove lavorava Antonio Lubrano, il suolo era qua e là coperto da cumoli di terreno. Mi avvicinai per osservare e vidi che altre otto o dieci tombe erano state messe allo scoperto e frugate, come risultava dai pezzi di tufo disseminati qua e là.

Da me interrogato Antonio Lubrano che mi aveva seguito, non poté negare che questo secondo scavo era opera di Procolo Lubrano, il quale in quel momento non era sul luogo.

Mettendo in relazione i fatti che avevo constatato, cercai di ricostruire alla meglio la storia di questi scavi clandestini, che durano intermittenemente da circa due anni nell'agro cumano, facendo una osservazione minuziosa nei due fondi di Maglione e di Correale.

Nel fondo Maglione, dove non si scava presentemente, è certo che l'area sulla quale l'anno scorso Antonio Lubrano scavava, fu tutta e esplorata e non ancora vi è stato seminato.

Nel fondo Correale fu esplorata finora un'area, lunga un centinaio e larga una quarantina di metri; ed rvi appunto si è riunita adesso l'attività degli scavatori clandestini.

Le tombe scavate in entrambi i fondi, secondo i calcoli da me fatti, possono superare il numero di 200.

Ma io non mi sono limitato solo a far sospendere; ho fatto qualche cosa di più di quello che mi imponeva il mandato affidatomi da V. S.; ho indagato camminando per quelle campagne, senza far conoscere ad alcuno la mia qualità son venuto a capo di altre notizie interessanti. Un tale ad esempio, mi mostrò un fondo, che trovasi appiè della montagna a sud-ovest del fondo Correale, dove nello inverno passato fu messo alla luce un vaso panatenaico che fu pagato, dal padrone del fondo al contadino, 200 ducati, e venduto per 5.000 lire ad un Museo estero.

Seppi altresì che anche colà si fanno scavi clandestini e che non più di due mesi addietro fu scoperta una lapide che fu venduta a prezzo elevato. Questo particolare mi fu confermato anche da persona estranea al luogo. Io ammetto che vi sia della esagerazione nelle cifre, ma resta fermo il fatto. E con esso resta assodata qualche cosa di ancor più significativa; che cioè i possessori di terreno in prossimità di Cuma, avendo constatato la impunità di coloro, che per primi praticarono scavi clandestini, si son messi ad esplorare il terreno in vari punti. Fra qualche anno si ripeterà per Cuma quel che si è verificato per la campagna circostante a Pompei, con la differenza che in questa il Governo esercita la sua sorveglianza e non si hanno a deplorare fatti in opposizione alla legge; nel territorio Cumano invece, non essendovi sorveglianza di sorta, neppure da parte dei R. R. Carabinieri, nè interessandosi della cosa il locale sottoprefetto, non ostante i continui richiami della direzione degli scavi di Napoli, ci toccherà di constatare soltanto che monumenti preziosi per la storia di Cuma siano andati ad arricchire le collezioni dei Musei esteri.

Cade anche a proposito ricordare a V.S. che in un fondo, prossimo al castello di Baia, vennero alla luce tempo fa, per una frana del terreno, due statue di marmo, di grandezza naturale, una delle quali equestre, di ottima conservazione a quel che dicono persone che le hanno viste. Il proprietario del fondo le ha in casa sua e le mostra a tutti coloro che desiderano di farne acquisto.

Dicono che per una di esse gli siano state offerte lire 16.000 e che non abbia voluto venderla. Se tale notizia le giunge nuova, V.S. saprà bene pigliare i provvedimenti opportuni.

Ettore Gabrici

²⁰³ Su carta intestata: «Direzione dei Musei e Scavi di Antichità in Napoli».

4. ASMPE-Car. Ft. P1/1910-12. C60. Minuta della lettera del 9/XII/1910. Pigorini a Carucci.

Egregio Professore,

di questi giorni, occupato nello scrivere il riassunto storico delle scoperte paleontologiche fatte in Italia dal 1861 al 1910 il quale dev'essere un capitolo dell'opera che i Lincei preparano per festeggiare nell'anno prossimo il cinquantenario nazionale ho dovuto naturalmente parlare degli importanti risultati da Lei ottenuti nella Grotta Pertosa, tornando sopra tale argomento mi si è risvegliato nell'animo il desiderio di avere in Roma, nel Museo Nazionale Preistorico, la sua raccolta degli oggetti di quella grotta. Io le esprimo dunque di nuovo il desiderio di comperare la raccolta che ella possiede e mi lusingo che ella vorrà completare l'utile servizio reso alla scienza facendo in modo che gli scienziati i quali convengono qui da ogni paese possano avere profitto da ciò che ella ha saputo dispezzare e illustrare.

Pigorini

5. ACS-Car. Lettera del 6/IV/1911. Carucci a Pigorini²⁰⁴.

Napoli 6 aprile 1911

Illustre Professore

Sono ancora debitore di una risposta alla Sua graditissima del 9 dicembre [App. 4] passato anno, e del ritardo, sebbene involontario, mi sento in colpa e Le chiedo scusa.

Ella mi manifestò il desiderio, già espressomi altra volta verbalmente allorché fu qui a Napoli, di avere in Roma, nel Museo Nazionale Preistorico, la mia raccolta degli oggetti della Grotta di Pertosa.

Ed in sua cortesia aggiunse la proposta di far comperare tale raccolta, esprimendo la speranza che io "voglia completare l'utile servizio reso alla Scienza, facendo in modo che gli scienziati, i quali converranno in Roma da ogni paese, possano avere profitto degli oggetti da me dispezzati ed illustrati".

Quest'ultimo riflesso vince la mia titubanza, perfettamente naturale per altro, e mi decide a dichiararle che, lusingato e compiaciuto del pensiero da Lei espressomi, io sarei disposto, anziché a vendere, a donare nel modo come si fece per l'onorevole Ridola, la mia raccolta già illustrata, insieme con tutti gli altri oggetti rinvenuti nella medesima Grotta posteriormente, com'è a Sua conoscenza, e non ancora forniti di illustrazione; oltre parecchi oggetti da me trovati nella Grotta dello Zuchito e nelle contrade Arenosa ed Acquafredda del tenimento di Caggiano (Salerno) e Vietri di Potenza (Basilicata); ed oltre ancora una serie di vasi preistorici tratti dal sepolcreto di Cuma.

Metto in linea ufficiosa, e mi raccomando a Lei perché venga accettata, la sola condizione che il Ministero acquisti almeno cento copie della monografia illustrativa del materiale della Grotta di Pertosa, a Lei nota, onde fornirne il Museo Preistorico e distribuirle agli altri Musei e Biblioteche del Regno.

Mi lusingo che il mio modesto desiderio sarà accontentato, e porgendole anticipati ringraziamenti per la sua cooperazione me le proffero devotissimo

P. Carucci

6. ASMPE-Car. P5/1910-12. Minuta della lettera del 6/V/1911. Pigorini al MPI.

Nelle collezioni paleontografiche che con le cure mai interrotte di trentasei anni sono venute componendo in questo Istituto, abbiamo oramai in Roma piena la immagine di quello che sono state nelle singole regioni italiane le civiltà primitive. Per tal modo si è poco meno che realizzato ciò che era nel mio pensiero allorché proposi la istituzione del Museo Nazionale Preistorico, avere cioè in Roma, centro principale di studi archeologici, la sintesi per così dire di quanto rimane delle nostre età più antiche da un capo all'altro del paese, mentre nei Musei delle province si lavora per comporre in essi e completissimo il quadro di ciò che si svolge nel rispettivo territorio a partire dalla età della pietra.

Vi hanno però ancora nell'opera mia talune notevoli lacune, che pare a me sia mio rigoroso dovere di proporre di colmare ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Tale è il caso sul quale ho l'onore di chiamare l'attenzione di V. E.

Il prof. Cav. Paolo Carucci della Scuola Tecnica "Salvator Rosa" di Napoli ha scoperto, esplorato felicemente, ed illustrato con la Memoria che ho l'onore di trasmettere, il materiale che nella età del bronzo i palafitticoli dell'Italia Inferiore lasciarono nella

²⁰⁴ Una copia della lettera si conserva in ASMPE-Car. P2/1910-12. C86.

Grotta Pertosa presso Caggiano in provincia di Salerno.

Quel materiale, trasportato in questo Istituto, costituirebbe un anello di capitale importanza che manca nella catena la quale si inizia, nelle collezioni affidatemi, col gruppo delle antichità dello Scoglio del Tonno presso Taranto e termina col materiale della I^a età del Ferro di Cuma preellenica, di Suessola in Terra di Lavoro e di Torre del Mordillo nelle Calabrie.

Tenuto conto di quanto precede, ho interrogato il prof. Carucci se, e a quali condizioni, sarebbe disposto a cedere al Museo da me diretto la propria collezione. Rispondendomi mi ha dichiarato, che egli preferisce di regalarla, e non solo nella parte che riguarda la Grotta Pertosa, ma anche in ciò di preistorico che egli possiede della Grotta dello Zaccito, e delle contrade Arenosa e Acquafredda, pur esse come la Grotta Pertosa, presso Caggiano, oltre il materiale analogo raccolto a Vietri di Potenza.

Al dono proposto il professor Carucci pone questa condizione, che codesto spettabile Ministero voglia acquistare "almeno cento copie della Monografia illustrativa del materiale della Grotta di Pertosa, onde fornirne il Museo Preistorico e distribuirle agli altri Musei ed alle Biblioteche del Regno".

Il prezzo di ogni esemplare della detta Monografia, come è indicato in quella che ho avuto dal Carucci e che trasmetto per esame, è di lire venti. La somma di lire duemila, che sarebbe richiesta per l'acquisto delle 100 copie, è inferiore senza dubbio al valore del materiale che compone la raccolta paleontografica, epperò sia per questo, sia per servizio che si renderebbe agli studiosi distribuendo la Monografia ai Musei ed alle Biblioteche del Regno, io prego vivamente V. E. perchè voglia accettare la proposta fatta

Il Direttore

Pigorini

7. ACS-Car. Lettera del 19/V/1911. Carucci a Pigorini²⁰⁵.

Napoli 19 maggio 1911

Illustre Professore

riscontrando la Sua graditissima del 18 sento il dovere di dirle con tutta franchezza che la combinazione proposta muta completamente le mie intenzioni, facendomi sembrare venditore quando io intendo di essere effettivamente e solamente donatore. Non posso perciò accettarla, e non potrebbero valere tutte le ragioni amministrative che si potessero mettere innanzi per farmi fare il contrario.

Niuno scopo di lucro mi ha spinto alla ricerca, nella quale, è bene Ella lo sappia, ho profuso cinque a seimila lire, avendo dovuto sostenere anche una lite col proprietario dello stabile nel quale la Grotta si trova. E se avessi voluto rinfrancarmi e farvi un onesto guadagno, avrei accettato la proposta di cedere la collezione e cento copie del libro per una somma vistosa, proposta che avrei potuto di molto migliorare; ma preferivo e preferisco ancora che il mondo scientifico sappia, per quella soddisfazione morale che ogni uomo ha diritto di avere, che sola idea di studio mi mosse, e col dono intendo fare agli studii stessi una minima contribuzione. E perciò io invocavo un precedente, quello del professore Ridola²⁰⁶, ed inopportuno dimenticai che egli è un Onorevole ed io sono insegnante.

Se posi un prezzo, consistente nella vendita delle cento copie, ciò doveva rappresentare, nel mio concetto, soltanto un parziale rinfranco delle spese non lievi di stampa, fotografie, incisioni, e quant'altro è occorso per mettere insieme la memoria illustrativa.

Quindi nella combinazione ch'Ella mi propone, tutto sarebbe capovolto e falsato.

Nè, pur inchinandomi alla sua indiscutibile competenza, io so capacitarvi che vi siano esigenze amministrative e contabili, le quali vietino ad un Ministro di P. I. di acquistare cento copie di un libro che completa la raccolta degli oggetti trovati, e distribuirle ai diversi Musei e Biblioteche del Regno per rendere di comune dominio degli studiosi le risultanze del faticoso e fortunato trovamento.

Ma, se anche a ciò dovessi passar sopra, sarei anche disposto.

Tutte queste cose dovevo dirle per spiegare il mio rifiuto, pur sapendo di mettere a strano partito la Sua antica benevolenza.

Ora che sa completamente le mie intenzioni, veda Lei se non sia possibile tornare al modo che io ho proposto, e mi dica in Sua cortesia come la cosa si possa avviare ad una soluzione. Con perfetta osservanza mi creda di Lei dev.mo

P. Carucci

²⁰⁵ Una copia della lettera si conserva in ASMPE-Car. P9/1910-12. C79.

²⁰⁶ A lato, con matita blu, è stato aggiunto «?».

8. ASMPE-Car. P9/1910-12. C79. Minuta della lettera del 23/V/1911. Pigorini al MPI.

Al Ministro della Pubblica Istruzione,

Ricevuta appena la Nota di codesto on. Ministero relativa alla Collezione del prof. Paolo Carucci, mi sono affrettato di darle comunicazione allo stesso professore il quale, in data del 19 corrente [App. 7], mi ha mandato la risposta che ho l'onore di trasmettere nell'originale. Ad essa, affinché il Ministero abbia tutti gli elementi per prendere ancora in esame la proposta Carucci, aggiungo la prima sua lettera del 6 aprile [App. 5] e di nuovo la importante Memoria con la quale egli ha riccamente illustrata la Collezione.

Nella mia precedente del 6 maggio [App. 6] ho indicato le ragioni per le quali questo istituto deve avere la Collezione Carucci.

Il governo, fondando in Roma il Museo cui ho l'onore di presiedere, ebbe l'alto concetto di creare nella Capitale il quadro di quello che furono nelle diverse regioni italiane le nostre più antiche civiltà dalla paleolitica alle protostoriche, imperocché in Roma non doveva mancare l'immagine della Prima Italia. La Collezione Carucci è quindi per noi indispensabile, come quella che da sola mostra ciò che si svolse nell'Italia Inferiore dall'impianto dei Terramaricoli nella età del bronzo sullo Scoglio del Tonno in Taranto, fino al termine della 1^a età del ferro rappresentato dai sepolcreti preellenici di Cuma, di Torre del Mordillo ecc.

La collezione, formata mediante scavi rigorosamente sistematici in terreno archeologico intatto, non lascia nulla a desiderare per quanto riguarda le esigenze della scienza. Se poi si considerino la copia e la varietà degli oggetti raccolti, quali risultano anche dalle tavole della illustrazione, è più che evidente che si tratta di una Collezione il prezzo della quale è di gran lunga superiore a quello di lire duemila occorrenti, secondo la proposta Carucci, per comperare cento copie della sua Memoria.

Il professor Carucci nella sua lettera del 19 maggio espone le ragioni per le quali, prima cogli scavi costosissimi senza dubbio per essere stati eseguiti nel letto di un corso d'acqua e nell'interno di una caverna, poi con le spese indubbiamente rilevanti della loro illustrazione, ha dovuto pagare parecchie migliaia di lire per condurre felicemente a termine l'opera sua. Per questo riesce facile di darsi ragione come egli mentre offre in dono la Collezione, esprima il desiderio che il Governo trovi modo di acquistare la Memoria illustrativa che egli ha pubblicata e la distribuisca ai Musei e alle Biblioteche del Regno.

*Il Direttore
Pigorini*

9. ASMPE-Car. P10/1910-12. Minuta della lettera del 26/V/1911. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore, mi permetta di dirle che ella avrebbe torto se ritenesse che, così da me, come dal Ministero non fosse stato pienamente apprezzato il nobilissimo proposito suo, nell'offrire in dono la collezione e nell'esprimere il desiderio che vengano in pari tempo acquistare 100 copie della relativa sua illustrazione. La controproposta è stata fatta tenuto conto delle esigenze che ora ha la Corte dei Conti nel rivedere le spese del ministero dell'istruzione, del fatto che da alcuni anni è stato tolto il fondo speciale che vi era del bilancio dell'istruzione per l'incoraggiamento a pubblicazioni scientifiche. Ad ogni modo ricevuta appena la sua ultima, d'accordo col ministero ho fatto una nuova e vivissima esposizione delle ragioni che esigono sia accolta la sua prima proposta, si sta studiando la via da tenere per condurla in porto.

Pigorini

10. ASMPE-Car. P16/1910-12. C73. Minuta della lettera del 23/VI/1911. Pigorini al MPI.

Nel 1897 il Cavalier Dottor Paolo Carucci, ordinario di scienze naturali nella Regia Scuola Tecnica Salvator Rosa di Napoli, notando acutamente l'importanza di taluni indizi apparsi nel suolo della grotta di Pertosa presso Caggiano in provincia di Salerno, vi aprì a proprie spese larghi scavi che eseguì con tutte le norme della scienza. Con tali lavori egli riuscì a rivelare una pagina nuova e di capitale importanza nell'archeologia preistorica dell'Italia inferiore, componendo in pari tempo una collezione di primo ordine con avanzi industriali che vanno dalla età del bronzo alla romana. Compiuta la felice esplorazione, che segna realmente una data negli studi archeologici italiani dell'ultimo ventennio, il professor Carucci ha dottamente e splendidamente illustrato il materiale raccolto col suo volume, meritevole del massimo favore, cioè: La grotta preistorica di Pertosa, Napoli 1907, 223^[207] pagine in 4° con figure nel testo e 43 tavole [...].

²⁰⁷ Il volume consta in realtà di 224 colonne e non «pagine».

11. ASMPE-Car. P23/1910-12. C66. Lettera del 7/X/1911. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore ho ricevuto la comunicazione ufficiale da lei fattami in data 4 ottobre circa il noto acquisto da parte del Ministero di 100 copie del mio lavoro dal titolo "La grotta ecc.", le 100 copie suddette saranno da me spedite appena finita la rilegatura, a codesta direzione.

Mi dirà lei il modo da tenere circa il dono della mia raccolta. Per parte mia sono pronto fin da ora, solo che il superiore Ministero dovrà incaricare, se lo crede, la direzione del museo di Napoli per ricevere, imballare, spedire tutti gli oggetti. Io personalmente non ho la necessaria attitudine e praticità per ciò fare, e non vorrei che, essendo la maggior parte degli oggetti di loro natura fragilissimi, avesse a prodursi rottura, che cagionerebbe l'annullamento del valore degli oggetti stessi. A me basta ciò accennare perché ella con la sua esperienza possa a tutto provvedere.

Nel caso che ella stimerà opportuno che io mi trovi presente a Roma per ordinare la raccolta e dare all'uopo delle spiegazioni, faccia disporre al provveditore di accordarmi il relativo permesso, o me lo scriva in lettera sua che io possa al detto provveditore presentare.

Ed in attesa di un suo gentile riscontro, coi sensi della massima stima ed osservanza mi creda

P. Carucci

12. ASMPE-Car. P24/1910-12. C65. Minuta della lettera del 10/X/1911. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore ho ricevuto anche la sua cortesissima del giorno 7 corrente [App. 11] e la ringrazio della sollecita sua risposta. Prima di inviare la sua Collezione ella dovrebbe scrivermi una lettera, che io mi farò il dovere di mandare in copia al ministero dell'istruzione, nella quale sia dichiarato che offre in dono allo stato, perché la conservi nel Museo Preistorico di Roma, la sua Collezione di antichità preistoriche scavate nelle grotte della Pertosa e dello Zuchito in provincia di Salerno, nelle contrade Arenosa e Acquafredda in quel di Caggiano nella stessa provincia, nella contrada Vietri di Potenza nella Basilicata, oltre ad una serie di stoviglie rinvenute nell'arcaico sepolcreto di Cuma. Ed è inutile dirle che cito tutti questi diversi luoghi, attenendomi all'elenco che ella me ne diede con la sua lettera del 6 aprile [App. 5]. Appena il Ministero abbia dichiarata l'accettazione del dono ci metteremo d'accordo quanto al modo dell'imballaggio e della spedizione. Per ora di questo non parli con anima viva. Credo che, come ho fatto in altri casi, potrò mandare l'ispettore del museo e un custode perché provvedano al bisogno.

Della sistemazione della collezione nel museo non potrò occuparmi che più tardi, perché per essa ed per altre copiose raccolte giunte in quest'anno o prossime ad arrivare, si rende necessario un allargamento di locali.

Le rinnovo i più cordiali saluti

Pigorini

13. ASMPE-Car. P27/1910-12. C108. Cartolina postale del 1/I/1912. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore, comincio per farle i miei sinceri e cordiali auguri per il nuovo anno: vita lunga, sana e prospera pel bene della scienza e della patria. Le copie del lavoro sono pronte e rilegate e potrei spedirle da domani. Sia ella cortese di dirmi a chi e come devo mandarle ed abbia cura di farmi la rimessa del prezzo. Gli oggetti da me donati sono anche pronti da domani: però occorre che ella si dia pensiero di far stabilire chi deve imballarli, riceverli e spedirli. Le prevengo però che gli oggetti della stipe votiva non illustrati saranno da me ritenuti per poco, cioè sino a quando mi serviranno pel dinotato obbietto. Le farò tuttavia sin da ora un elenco, da me sottoscritto, che Le farò ottenere. Riceva i più rispettosi ossequi e mi abbia come sempre

Carucci

14. ASMPE-Car. P43/1910-12. C95. Lettera del 18/II/1912. Carucci a Pigorini.

Illustre Professore,

ricevo or ora la sua lettera e la ringrazio del suo costante interessamento per me.

Oggi è terminato il lavoro di imballaggio della mia collezione preistorica, che in sei casse verrà spedita in giornata all'indirizzo di codesto Museo.

Ho ritenuto temporaneamente presso di me alcuni vasi e pochi oggetti di bronzo rinvenuti nei pressi di Vietri di Potenza, volendo verificare se la descrizione che ne feci altra volta è esatta. Li ho però elencati, e consegnata la nota al dottor Pettazzoni [App. 15] e glieli spedirò appena saranno serviti allo scopo anzidetto.

Ed ora, sicuro della sua benevolenza, ardisco esporle due miei desideri. Il primo, che sia reso noto, nel mezzo che più le sembrerà opportuno e adatto, sia ai cultori delle Scienze e più a coloro che mi fecero dono di parecchi oggetti della collezione, che essa è stata da me donata allo Stato con destinazione al museo preistorico di Roma.

Di ciò, se ricorda, ebbi già a pregarla altre volte.

Il secondo, che mi sia concesso ciò che si concede anche ai profani o quasi, cioè la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nella provincia di Salerno, in cui sono da conservare i ruderi di ben sette cinte pelasgiche, che mi propongo di illustrare appena ne avrò il tempo.

Siffatta nomina troverebbe riscontro in quella del passato dicembre in favore del barone dottor Alberto Blanc per le antichità preistoriche nei mandamenti di Bracciano, Campagnano di Roma e Castelnuovo di Porto (Roma). Nella lusinga che i miei modesti desideri saranno, con la sua alta cooperazione, esauditi, le scrivo anticipate grazie, e con la massima osservanza e devota stima mi dichiaro a lei devotissimo

P. Carucci

(P.S.) A mezzo del dottor Pettazzoni le mando l'importo dell'abbonamento al Bollettino di Paletnologia

15. ASMPE-Car. P42/1910-12. "Elenco" allegato alla lettera precedente.

Elenco degli oggetti preistorici tratti dal professor Carucci temporaneamente:

tre punte di lancia in bronzo

Un'accetta in bronzo

Un'accetta in bronzo

Un frammento di accetta in bronzo

14 vasi di terra

Due terrecotte figurate.

16. ASMPE-Car. P48/1910-12. C92. Minuta della lettera del 24/II/1912. Pigorini a Carucci.

Chiarissimo Professore

finalmente posso rispondere alla gentile sua lettera del 18 corrente [App. 14], e rispondo in forma privata, lasciando al Ministero della pubblica istruzione di scriverle ufficialmente sul dono importantissimo fatto al museo da me diretto. E per parte mia, sia come direttore, sia come studioso dell'archeologia preistorica, non so esprimerle a parole la mia riconoscenza. Dal dono suo il museo che dirigo riceve maggiore lustro e la sua importanza scientifica cresce immensamente. Grazie dunque e senza fine.

Passati questi tre o quattro giorni in cui il pensiero di tutti è rivolto alle imprese nazionali nell'Africa, farò un comunicato ai principali giornali di Roma per annunziare al pubblico il dono da lei fatto [App. 19], e spero che verrà pubblicato più tardi, cioè nel primo fascicolo del 1912, dirò dell'atto suo generoso nel Bollettino di Paletnologia²⁰⁸. Nella prossima pubblica seduta dell'Accademia dei lincei (classe di scienze morali, storiche ecc.), la quale cadrà il 17 marzo ne farò altra speciale menzione²⁰⁹.

Già da parecchi giorni, lo avrò forse saputo anche dal dottor Pettazzoni, furono spedite tutte quante le cento copie della sua splendida memoria sulla Grotta di Pertosa indirizzate ai Musei, alle Biblioteche e ad altri istituti scientifici ai quale tornava utile di averla. Le molte lettere di ricevuta che mi sono arrivate e che continuano a venire, nel ringraziare del dono molto spesso si felicitano con lei dell'utilissimo servizio che ella ha reso alla scienza.

In conformità del lodevolissimo desiderio da lei espressomi di essere nominato ispettore onorario per le antichità preistoriche della provincia di Salerno, ieri mi sono recato a parlarne col direttore generale per le antichità, il quale è favorevolissimo e oggi stesso ha spedito al ministero la relativa formale proposta.

Le rinnovo intanto i vivissimi ringraziamenti e i più cordiali saluti.

Pigorini

²⁰⁸ L. PIGORINI, in *BPI*, XXXVIII, 1913, p. 58.

²⁰⁹ L. PIGORINI, in *RAL*, XXI, 1912, p. 192.

17. ASMPE-B91.F1.P[54]/1910-12. Minuta della lettera del 24/II/1912. Pigorini al MPI.

Il cav. prof. Paolo Carucci ha consegnato al dott. Raffaele Pettazoni, debitamente incaricato di rappresentarmi, la nota Collezione Preistorica, della quale egli ha fatto generoso dono a codesto istituto, dono accettato per l'autorizzazione datami con la Nota 12 giugno 1911, n. 2/12588.

Sono lieto di annunziare ora a V. E. che la Collezione, spedita tosto in Roma, trovasi già in questo istituto il quale riceve da essa nuova, notevolissima importanza. La collezione si compone, oltre ad una serie numerosa di stoviglie preelleniche di Cuma, del copiosissimo e vario materiale, specialmente della età del bronzo, che i terramaricoli discesi nell'Italia Inferiore deposero per ragione di culto nella Grotta di Pertosa presso Caggiano nel principato di Salerno, e forma un largo, fecondissimo campo di comparazioni con quanto si ammira nelle collezioni esistenti nel Museo di antichità provenienti dalle terremare della Bassa Valle del Po. So di non esagerare affermando che la Collezione Preistorica Carucci è fra le poche di primo ordine composte sino a qui nell'Italia Inferiore. Noi non possiamo quindi che essere tutti grati senza fine all'egregio donatore il quale, dopo averla saputa comporre con le importanti sue esplorazioni e con rilevanti spese da lui sostenute, ha voluto poi con singolare liberalità, metterla a piena disposizione degli studiosi.

Prego ora vivamente V. E. di volersi compiacere e di far tenere direttamente al Prof. Carucci in Napoli (1° Foglie a Santa Chiara, n. 28) una lettera con la quale lo assicuri del gradimento del governo per l'importante dono ricevuto^[210].

*Il direttore
Pigorini*

18. ASMPE-Car. P51/1910-12. C89. Minuta della lettera del 24/II/1911. Pigorini al MPI.

Il prof. Cav. Paolo Carucci con la insigne collezione preistorica testé donata a questo istituto, e con la sua splendida monografia "La grotta preistorica di Pertosa" ha acquistato da tempo un posto di onore nella schiera degli esploratori e illustratori delle antichità preistoriche nazionali. In segno di benemeranza per quanto ha già saputo fare egregiamente, e per potere ancor più efficacemente rendere nuovi servizi alla scienza egli sarebbe assai lieto, ove piacesse a vostra eccellenza, di ottenergli la nomina di ispettore onorario per le antichità preistoriche nel principato di Salerno. Poiché non mancano casi di ispettori onorari con la speciale attribuzione di occuparsi delle antichità preistoriche, quali il dottor Emanuele Salinas a Palermo e il barone dottor Alberto Blanc pel Lazio, io non dubito punto che non debba esser soddisfatto il desiderio del professor Carucci, e nel presentarne all'eccellenza vostra formale proposta le raccomando vivissimamente.

*Il direttore
Pigorini*

19. ASMPE-B91.F1.P[55]/1910-12. Ritaglio de' "Il Popolo Romano", Lunedì 26 febbraio 1912.

Museo preistorico del Collegio romano- il Cavaliere professor Paolo Carucci di Napoli ha regalato al museo preistorico del Collegio romano la propria collezione di antichità primitive [sic!] una delle più importanti dell'Italia inferiore. Oltre a molti vasi preellenici di Cuma, la collezione comprende il copioso e vario materiale dell'età del bronzo e della prima età del ferro che il professor Carucci ha scavato nella palafitta da lui scoperta entro la grotta di Pertosa nel principato di Salerno ed illustrato in una splendida monografia.

20. ASMPE-Car. P52/1910-12. C88. Lettera del 24/IV/1912. MPI a Pigorini.

*Oggetto Professor Paolo Carucci:
Nomina ad Ispettore Onorario.*

Partecipo alla signoria vostra che questo ministero accogliendo la proposta da lei fatta [App. 18] ha con decreto 14 aprile corrente nominato il professor Paolo Carucci regio ispettore onorario per le antichità preistoriche del circondario di Salerno.

Prego la signoria vostra di farmi conoscere, con cortese sollecitudine dove risiede il professor Carucci per fargli giungere la copia conforme del decreto relativo alla sua nomina. [...].

²¹⁰ Tale lettera, a firma di C. Ricci, venne puntualmente inviata al Carucci in data 7/III/1912; la minuta si conserva presso l'ACS, *loc. cit.*

21. ASMPE-Car. P53/1910-12. C87. Minuta della lettera del 25/IV/1912. Pigorini al MPI.

Gratissimo a codesta onorevole direzione generale per essersi compiaciuto di accogliere la mia proposta di conferire al professor Cavaliere Paolo Carucci il grado di ispettore onorario mi pregio di comunicarle che lui dimora in Napoli prima Foglie a Santa Chiara numero 28.

Pigorini

SUMMARY

Between 1900 and 1912 the Prehistoric Museum of Rome was acquiring two important groups of prehistoric findings from Cuma equal to more than 150 objects, flowed on the partenopaeian antiquarian market following the flourishing illegal excavation activities in those years that saw the cumaeian necropoleis as an extraordinary reserve of illicit profits. The first and largest group joined the collections of the Museum at the beginning of 1901 thanks to Paolo Orsi's direct involvement, at that time Commissioner person in charge of the Direction of the Archaeological Museum of Naples, who bought it on behalf of L. Pigorini from the canon G. De Criscio in Pozzuoli, particularly active in the sale of objects resulting from diggings, often illegal, in the cumaeian territory. The second group was instead donated in 1912 by naturalist P. Carucci along with a larger group of objects result of the excavations and research that he led in the territory of Caggiano in general and by the Pertosa Cave in particular. The cumaeian findings that composed his collection had been purchased on the antiquarian market in Naples in unknown circumstances but their origin seems to be guaranteed by their typological and stylistic analysis, as we can confirm for the group acquired by P. Orsi, which allows us, more or less punctually, to inscribe them into the repertory so far known through the prehistoric materials result of the excavations Osta-Dall'Osso of 1904 and that is documented from the set of objects without context stored in Naples and other Italian and foreign collections. A pair of symbolic bronze "bipenni" also joined the core acquired by Carucci. These objects, though unfortunately missing, are known thanks to a sketch and a brief description that he published in 1917, and have meaningful analogies with similar findings documented in Pithekoùssai and Greece, all materially and ideologically connected to the "pèlekys" of Mycenaean tradition, whose meanings have been the subject of a complex process of reelaboration between the 9th and 8th centuries, during which they lost their original functional value to acquire those kinds of "religious-sacral" and of "sign of status" values which, in the Italian peninsula, were properly documented only from the seventh century BC.

ABBREVIAZIONI PARTICOLARI

ASMPE	Archivio Storico della Soprintendenza del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "L. Pigorini", Roma.
ASMPE-Car.	ASMPE-B91.F01.
ASMPE-Orsi.	ASMPE-B324.F04.
ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma.
ACS-Car.	ACS-AA.BB.AA. Div. I, 1908-12, Busta 31, f. 548.
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione.
<i>App.</i>	Appendice documentaria.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADAM A.M. 1984	<i>Bibliothèque Nationale. Bronzes étrusques et italiennes</i> , Paris.	ellenico di Cuma, in AA.VV., <i>Napoli Antica</i> , Catalogo della mostra, Napoli, pp. 55-62.
ADINOLFI R. 1988	<i>Cuma dalla preistoria all'età greca</i> , Napoli.	ΑΠΟΙΚΙΑ 1994
ALBORE LIVADIE C. 1985	Il territorio flegreo: dall'eneolitico al pre-	B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY (a cura di), ΑΠΟΙΚΙΑ. <i>I più antichi insediamenti greci in Occidente, funzione e modi dell'organizzazione politica e sociale, scritti in onore di Giorgio Buch-</i>

- ner, in *AION ArchStAnt* n.s. 1, Napoli.
- BABBI A.
2002-03 I reperti della necropoli delle Arcatelle di Tarquinia al Museo L. Pigorini, in *BPI* 93-94, pp. 115-154.
- BAILO MODESTI G.
1980 *Cairano nell'età arcaica*, Napoli.
- BARBANERA M.
1998 *L'archeologia degli italiani*, Roma.
- BARNABEI M., DELPINO F. (a cura di)
1991 *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma.
- BARONE G.
1899 *Il Museo Civico di Baranello*, Napoli.
- BARTOLONI G.
1989 Marriage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili dalle necropoli popolonesi della prima età del ferro, in *Le donne in Etruria* (a cura di A. RALLO), Roma, pp. 35-54.
2003 *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma.
- BEINHAEUER K.W.
1985 *Untersuchungen zu den eisenzeitlichen Bestattungspätzen von Novilara*, Frankfurt a.M.
- BETTELLI M.
1997 *Roma. La città prima della città: i tempi di una nascita*, Roma.
- BIANCHI C.
1995 *Bronzetti preromani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in *NotArchLombardia*, Suppl. XIV.
- BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di)
1992 *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BIETTI SESTIERI A.M., DE SANTIS A.
1992 La classificazione dei manufatti mobili, in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 219-438.
2004 Analisi delle decorazioni dei contenitori delle ceneri dalle sepolture a cremazione dell'età del bronzo Finale nell'area centrale tirrenica", in *PPE* 2004, vol. 1, pp. 165-192.
- BISSING F. W.
1938 Materiali archeologici orientali ed egiziani scoperti nelle necropoli dell'antico territorio etrusco, in *StEtr* XII, pp. 297-302.
- BOTTO M.
1996 I pendenti discoidali. Considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel Latium vetus", in *AA.VV., Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa, pp. 559-568.
- BRUN J.-P., MUNZI P. et al.
2007 Cumes: la première colonie grecque d'Occident, in *L'Archeologue* 90, juin-julliet, pp. 28-35.
- BRUN J.-P., MUNZI P.
2007 Cumes, in *MEFRA* 119, 1, pp. 287-299.
- BRUSADIN LAPLACE D., PATRIZI MONTORO G. e S.
1992 Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara III. Il Caolino ed altri sepolcreti villanoviani, in *Origini* XVI, pp. 221-293.
- BUCHNER G.
1969 Mostra degli scavi di Pithekusa, in *DArch* III, 1-2, pp. 85-101.
- CARANO A.
s.d. *Il Museo Civico di Baranello. Dono di un educatore*, Campobasso [1967?].
- CARUCCI P.
1907 *La Grotta Preistorica di Pertosa (Salerno). Contribuzione alla Paletnologia, Speleologia ed Idrografia*, Napoli.
1917 *Il culto dell'ascia nella Campania*, Napoli 1917.
1921 La grotta dell'Angelo di Pertosa e la sua completa esplorazione speleologica, in *Archivio Storico della Provincia di Salerno* I, pp. 91-105.
- CHIARTANO B.
1994 *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1978-1985)*, Galatina.
1996 *La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986-1987)*, Galatina.
- CIANFARANI V. (a cura di)
1969 *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Catalogo della mostra, Roma.
- CIFARELLI F. M.
1997 Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini, in *AA.VV., Miscellanea etrusco-italica II* («Quaderni di Archeologia Etrusco Italica» 26), Roma, pp. 69-87.
- CLOSE BROOKS J.
1965 Proposta per una suddivisione in fasi della necropoli veiente di Quattro Fontanili, in *NSc*, pp. 53-64.
- CLP
1976 *AA.VV., Civiltà del Lazio primitivo*, Catalogo della Mostra, Roma.
- COLDSTREAM J. N.
1981 Some peculiarities of the Euboean geometric figured style, in *ASAtene* 59, pp. 241-249.
1994 Pithekoussai, Cyprus and the Cesnola Painter, in *AIÖIKIA*, pp. 77-86.
- COLUCCI PESCATORI G.
1971 Cairano (Avellino): Tombe dell'età del Ferro, in *NSc*, pp. 481-537.
- Compsa
1994 *Compsa e l'alta Valle dell'Ofanto. Contributi per una carta archeologica dell'Irpinia* (a cura di M. BARBERA), Roma.
- CORRERA L.
1911 Necropoli di Pontecagnano, in *Sumbolae litterariae in honorem Iulii De Petra*, Napoli, pp. 201-215.
- CRIELAARD J.P.
1990 Some Euboean and Related Pottery in Amsterdam, in *Bulletin Antieke Beschaving. Annual Papers on Classical Archaeology* 65, pp. 1-12.
- CRISCUOLO P.
2007 Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma

- nel Museo Civico di Baranello, in *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Atti della giornata di studi a cura di C. GASPARRI, G. GRECO («Quaderni del Centro Studi Magna Grecia. Studi Cumani» 1), Napoli, pp. 263-309.
- CRISTOFANI M.
1969 *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- Culture Adriatiche*
1978 V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, *Culture Adriatiche Antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma.
- CYGIELMAN M.
1994 Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia, in AA.VV., *La presenza etrusca nella Campania Meridionale*, Atti delle giornate di Studio, Salerno-Pontecagnano, Novembre 1990, Firenze, pp. 255-292.
- D'AGOSTINO B.
1968 Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio, in *NSc*, pp. 75-196.
1970 Tombe della prima età del ferro a S. Marzano sul Sarno, in *MEFRA* 82, pp. 571-619.
1974 Lacedonia, in G. BAILO MODESTI, P. GASTALDI, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Seconda mostra della preistoria e della protostoria nel Salernitano*, Salerno, pp. 109-111.
2002 Riflessioni sui bronzi di Lucera, in *Lucera* 2002, pp. 39-44.
- D'AMBROSIO A.
1988 Tre sepolture protostoriche da Striano, in *Rivista di Studi Pompeiani* 2, pp. 87-98.
2003 La ricerca archeologica a Striano. La campagna di scavo in via Palma (propr. Longobardi), in *Rivista di Studi Pompeiani* 14, pp. 85-140.
- DE JULIIS E. M.
1988 Le origini delle genti Iapigie e la civiltà dei Dauni, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 593-650.
2000 *I fondamenti dell'arte italiana* («Manuali Laterza», 130), Bari.
- DE LA GENIÈRE J.
1961 I più antichi vasi geometrici del Vallo di Diano, in *RendNap*, XXXV, pp. 119-148.
1968 *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale. Sala Consilina*, Napoli.
- DE PETRA G.
1901 *Intorno al Museo Nazionale di Napoli. Autodifesa*, Napoli.
- DELPINO F.
1977 La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana dell'Etruria Meridionale interna, in *MemAccLinc* XXI, pp. 453-493.
1986 Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al Mezzogiorno, in *Archeologia nella Toscana*, 2. Atti degli Incontri di studio organizzati a Viterbo 1984, Roma, pp. 167-176.
- 1991 Documenti sui primi scavi nel sepolcreto arcaico delle Arcatelle a Tarquinia, in *ArchCl* 43, pp. 123-151.
- DI NIRO A. (a cura di)
2007 *Il Museo sannitico di Campobasso. Catalogo della collezione provinciale*, Pescara.
- DOCTER R.F.
2000 Pottery, graves and ritual I: phoenicians of the first generation in Pithekoussai, in *La ceramica fenicia di Sardegna dati, problematiche, confronti*, Atti del Primo congresso internazionale Sulcitano, P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), Sant'Antioco 19-21 Settembre 1997, Roma, pp. 135-149.
- DOCTER R.F., NIEMEYER H.G.
1994 Pithekoussai: the Carthaginian connection. On the archaeological evidence of Euboeo-Phoenician partnership in the 8th and 7th centuries BC, in *AIPOIKIA*, pp. 101-115.
- DRAGO L. (a cura di)
2005 *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. I. La Protostoria*, Roma.
- Etruria mineraria*
1985 *L'Etruria mineraria*, Catalogo della mostra Portoferraio-Massa Marittima-Populonia (a cura di G. CAMPOREALE), Milano.
- FALCHI I.
1891 *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze.
1898 Vetulonia – Nuove scoperte nell'area della città e della necropoli, in *NSc*, pp. 81-112.
- FEDELI F.
1983 *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- Formazione*
1980 AA.VV., *La formazione della città nel Lazio*, in *DArch* 1-2.
- FRASCA M.
1981 La necropoli di Monte Finocchito, in M. FRASCA, D. PALERMO, *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia. Monte Finocchito e Polizzello*, in *Cronache di Archeologia* 20, pp. 13-102.
- GABRICI E.
1913 Cuma, in *MonAnt* XXII.
- GASTALDI P.
1979 Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una divisione in fasi, in *AION ArchStAnt* 1, pp. 13-57.
- GENTILI G.V.
2003 *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *MonAnt* 6, Roma.
- GIEROW P.G.
1966 *The Iron Age Culture of Latium. Classification and analysis*, vol. I, Lund.
- GUGLIELMINO R.
1994 s.v. Pertosa, in *Bibliografia Topografica della*

- Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche XIII*, Naples, pp. 395-413.
- GUIDI A.
1988 *Storia della paleontologia*, Bari.
1993 *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze.
2000 La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo, in *Archeologia teorica* (a cura di N. TERRENATO), Firenze, pp. 23-38.
- GUZZO P.G.
1975 Paludi (Cosenza). Località Castiglione. Necropoli dell'età del ferro, in *Klarchos* 17, pp. 97-177.
- HENCKEN H.
1968 *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge Mass.
- IAIA C.
1999 *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra* («Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana» 3), Firenze.
- JOHANNOWSKY W.
1983 *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
1985 Corredo tombale da Buccino con punta di freccia scitica, in *AION ArchStAnt* 7, pp. 115-123.
1996 Aggiornamenti sulla prima fase di Capua, in *AION ArchStAnt* n.s. 3, pp. 59-65.
- JURGEIT F.
1999 *Die etruskischen und italischen, Bronzen sowie Gegenstände aus Eisen, Blei und Leder im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Pisa-Roma.
- KILLIAN K.
1963-64 La Raccolta Carucci nel Museo Provinciale di Salerno, in *Apollo*, 3-4, pp. 63-78.
1970 *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)* («Römische Mitteilungen Ergänzungsheft» XV) Heidelberg.
1975 Trachtzubehör der Eisenzeit zwischen Ägäis und Adria, in *Prähistorische Zeitschrift* 50, pp. 9-140.
- KILLIAN DIRLMEIER I
1979 *Anbänger in Griechenland von der mykenischen bis zur spätgeometrischen Zeit. Griechisches Festland, Ionische Inseln, dazu Albanien und Jugoslawisch Mazedonien* («PBF» XI:2), München.
- LAMATTINA G.
1985 Premessa, in CARUCCI 1907, Ristampa anastatica della prima edizione, Salerno, pp. 7-16.
1991 *Caggiano e i Casali di Pertosa e Salvitelle*, Napoli.
1994² *Caggiano e il suo Casale di Pertosa. La necropoli di Acerronia. La diocesi di Satriano*, Caggiano.
- Lefkandi I*
1980 M. POPHAM, L. SACKETT, P. THEMELIS, *Lefkandi I - The Iron Age*, Annal of the British School at Athens Suppl. II, Oxford.
- LEONELLI V.
2003 *La necropoli della prima età del ferro delle Acciaierie a Terni. Contributi per un'edizione critica*, Firenze.
- LIMATA B.
1995 Su alcuni pendagli in bronzo da Pompei, in AA.VV., *Studi sulla Campania preromana*, Roma, pp. 99-103.
- LO SCHIAVO F.
1970 Il gruppo liburnico-japodico: per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica, in *MemAccLinc* XIV, 6.
- Lucera*
2002 *Sfornate immagini di bronzo. Il Carrello di Lucera tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della mostra Lucera-Oxford (a cura di L. PIETROPAOLO), Foggia.
- MANGANI E.
2003 I materiali piceni conservati nel Museo nazionale preistorico-etnografico "Luigi Pigorini", in AA.VV., *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona 9-13 aprile 2000, Roma, pp. 291-312.
2004 La tomba 8 della necropoli di Canale, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione scientifica IIPP, Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora 2002, Firenze, pp. 861-66.
- MARTELLI M.
1997 Un pendaglio macedone da Veio, in *Le necropoli arcaiche di Veio*, Atti della giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino, Roma 1995 (a cura di G. BARTOLONI), Roma, pp. 207-209.
- MARZOCHELLA A.
2004 Dal bronzo finale all'inizio dell'età del ferro: nuove testimonianze dalla Campania, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica IIPP, Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora 2002, Firenze, pp. 616-620.
- MARZULLO A.
1930 Oliveto Citra - Scavi ed esplorazioni, in *NSc*, pp. 229-249.
- MATTIOCCO E.
1981 *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti.
- MINTO A.
1921 Scavi governativi nell'agro popoloniese eseguiti nella primavera del 1920, in *NSc*, pp. 197-145.
1943 *Populonia*, Firenze.
- MÜLLER KARPE H.
1959 *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.
1962 *Zur Stadtwerdung Roms*, Heidelberg.
- Napoli*
2007 *Ambre. trasparenze dall'antico*, Catalogo della mostra (a cura di M.L. NAVA, A. SALERNO), Napoli.

- NASO A.
2003 *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum* («Kataloge vor- und frühgeschichtlicher Altertümer» 33), Mainz.
- NIZZO V.
2007a Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiche. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione* (a cura di M. G. BENEDETTINI), Roma, pp. 327-358.
2007b *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali* («Collection du Centre Jean Bérard» 26), Naples.
2007c Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta, in *MEFRA* 119/2, pp. 483-502.
- cds A I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007.
cds B La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto, in AA.VV., *Studi sulla necropoli di Cuma. Scavi Stevens 1878-1896*.
cds C Cuma, in *MonAnt* XIV.
- ORLANDINI P.
1956 Piccoli bronzi raffiguranti animali rinvenuti a Gela e Butera, in *ArchCl* 8, pp. 1-10.
- ORSI P.
1926 Le necropoli preelleniche di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti, in *MonAnt* XXXI, cc. 1-376.
- PACCIARELLI M.
1999 *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro* (Scavi P. Orsi 1922-1923), Soveria Mannelli.
- Padova
2000 *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova*, Catalogo della mostra Padova 2000-2001 (a cura di G. ZAMPIERI, B. LAVARONE), Roma.
- PANICHELLI S.
1990 Sepolture bolognesi dell'VIII secolo a.C., in *Miscellanea Protostorica*, a cura di G.L. CARANCINI («Archaeologia Perusina» 6), Roma, pp. 187-408.
- PARISE N.F.
1984 Circuiti di "segni premonetari" nell'età dell'orientalizzante. Il *pelekys*: da "valore circolante" ad unità ponderale, in *Aspetti delle aristocrazie fra VIII e VII secolo a.C.*, in *Opus* 3,1, pp. 277-280.
- PASQUI A.
1888 Territorio di Sibari-Scavi della necropoli di Torre Mordillo nel Comune di Spezzano Albanese, in *NSc*, pp. 239-268, 462-480, 575-592, 648-671.
- PATRONI G.
1896 Di un vaso della forma detta di Villanova riconosciuto tra gli oggetti provenienti dalla necropoli cumana, in *NSc*, pp. 531-532.
1899 Note paleontologiche sull'Italia meridionale. II. Nuovi monumenti di una Cuma italica anteriore alla fondazione della colonia greca, in *BPI* XXV, pp. 183-199.
1900 Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno, in *MonAnt* IX, cc. 545-616.
1937 *Storia politica d'Italia. La Preistoria*, Milano.
- PERONI R.
1992 Preistoria e protostoria, in AA.VV., *Le vie della protostoria*, Roma, pp. 9-70.
- PIETROPAOLO L.
2002 Il carrello di Lucera ed alcuni elementi del corredo funerario, in *Lucera* 2002, pp. 25-37.
- PIGORINI L.
1908 La Paleontologia nel Congresso di Parma degli Scienziati Italiani, in *BPI* XXXIV, pp. 1-17.
1911 *Preistoria*, in AA.VV., *Cinquanta anni di storia italiana (1860-1910). Pubblicazione sotto gli auspici del Governo e della R. Accademia dei Lincei*, Vol. II, Roma 1911.
- PINZA G.
1905 Monumenti primitivi di Roma e del Lazio, in *MonAnt* XV.
- POHL I.
1972 *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm.
- Pontecagnano
1988 B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro* («AION ArchStAnt Quaderni» 5), Napoli.
1992 S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Propr. ECI. 2. Tombe della prima Età del Ferro* («AION ArchStAnt Quaderni» 8), Napoli.
1998 P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. 4 La necropoli del Pagliarone* («AION ArchStAnt Quaderni» 10), Napoli.
2001 T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano. II. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella* («AION ArchStAnt Quaderni» 13), Napoli.
- Potenza
1971 AA.VV., *Popoli anellenici in Basilicata*, Catalogo della mostra, Potenza, Napoli.
- POZZI PAOLINI E.
1977 Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli in due secoli di vita, in AA.VV., *Da palazzo degli studi a museo archeologico*, Catalogo della mostra, Napoli, pp. 1-28.
- PPE
2004 N. NEGRONI CATAACCHIO (a cura di), *Miti, simboli e decorazioni. Ricerche e scavi*, Atti del VI incontro di studi *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Pitigliano-Valentano 2002, Milano.

- RELLINI U.
1916 La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del Bronzo, in *MonAnt* XXIV, cc. 461-622.
- Ricerca
1979 AA.VV., *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico*, Catalogo della mostra, Roma.
- RIDGWAY D.
1998 The Carthaginian connection: a view from San Montano, in R. ROLLE, K. SCHMIDT, R.F. DOCTER (a cura di), *Archäologische Studien in Kontaktzonen der antiken Welt*, Göttingen, pp. 301-313.
- Roma
2001a AA.VV., *Eroi e Regine. Piceni, Popolo d'Europa*, Catalogo della mostra, Roma.
2001b AA.VV., *Donne, uomini e animali. Oggetti d'arte e di culto nella preistoria*, Catalogo della mostra, Roma.
- RUBY P.
1995 *Le crépuscule des marges: la premier Âge du Fer à Sala Consilina*, Rome-Naples.
- SABBATINI T.
2008 Le armi: ostentazione e uso, in M. SILVESTRI-NI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 207-214.
- SAMARITANI C.
1991 *Il Museo Archeologico Provinciale di Salerno*, Napoli.
- SANNIBALE M.
2008 *La raccolta Giacinto Guglielmi, 2. Bronzi e materiali vari*, Roma.
- SANTAGATA C.
1999 *La Preistoria a Capri. Cronaca delle ricerche all'epoca di Ignazio Cerio*, Capri.
- SAPOUNA-SAKELLARAKI E.
1998 Geometric Kyme. The excavations at Viglataouri, Kyme, on Euboea, in M. BATS, B. D'AGOSTINO (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*. Atti del convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996, Naples, pp. 59-104.
- SCATOZZA L. A.
1977 Materiale protostorico di Striano esistente a Pompei nella collezione Serafino, in *RendNap* 52, pp. 185-204.
- SCIACCA F.
2005 *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma.
- STAFFA A.R.
2003 Nuove acquisizioni dal territorio dei Vestini trasmontani (VI-IV sec. a.C.), in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 2000, Roma, pp. 557-598.
- STEFAN G.
1932 Armi protostoriche sulle monete greche, in *Ephemeris Dacoromana* V, pp. 124-147.
- SUNDWALL J.
1943 *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin.
- TASSI SCANDONE E.
2001 *Verghe, scuri e fasci littori in Etruria. Contributi allo studio degli Insignia Imperii*, Firenze.
- TERROSI ZANCO O.
1974 *Bronzi arcaici da Campovalano* («Documenti di antichità italiche e romane» VI), Roma.
- TOMBOLANI M.
1981 *Bronzi figurati etruschi, italici, paleoveneti e romani del Museo provinciale di Torcello*, Roma.
- TOMS J.
1986 The relative chronology of the villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii, in *AION ArchStAnt* VIII, pp. 41-97.
- TOVOLI S.
1989 *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- TRUCCO F.
1990-91 Revisione dei materiali di Grotta Pertosa, in *Rassegna di Archeologia* 10, pp. 471-9.
- VALENZA MELE N., BURELLI L.
1989 *s.v. Cuma*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* VII, Naples, pp. 7-42.
- VON ELES MASI P.
1986 *Le fibule dell'Italia settentrionale*, («PBF» XIV:5), München.
- WAARSENBURG D.J.
1995 *The Northwest Necropolis of Satricum, an Iron Age Cemetery in Latium Vetus*, Amsterdam.
- ZANCANI MONTUORO P.
1977-79 Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie, in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 18-20, pp. 7-91.
1983-84 Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate, Zona T (Temparella, continuazione), in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 24-25, pp. 7-110.
- ZANCANI MONTUORO *et al.*
1974-76 Francavilla Marittima, in *Atti e Memorie della Società Magna Graecia* 15-17, pp. 7-174.

TAVOLA ROTONDA DEL 7 LUGLIO 2005

Collezioni museali ed archivi. L'apporto della documentazione archivistica nello studio dei complessi protostorici italiani

Il 7 luglio 2005 nella sala delle conferenze del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", in occasione della presentazione al pubblico del volume *Coppa Navigata: materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909* di *Clarissa Belardelli* (Centro Regionale di Documentazione della Regione Lazio), è stato organizzato un incontro dedicato al tema dell'apporto fornito dai documenti d'archivio agli studi dei complessi protostorici italiani. Coordinati da *Maria Antonietta Fugazzola* (Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini") hanno preso parte alla tavola rotonda (in ordine alfabetico) *Marco Bettelli* (Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico), *Alberto Cazzella* (Sapienza, Università di Roma), *Filippo Delpino* (Istituto di Studi sulle Civiltà Italiane e del Mediterraneo Antico, CNR), *Pietro Giovanni Guzzo* (Soprintendenza ai Beni Archeologici di Pompei), *Elisabetta Mangani* (Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"), *Renato Peroni* (Sapienza, Università di Roma), *Antonio Salerno* (Soprintendenza Archeologica di Napoli).

Parole chiave: STORIA DELLE RICERCHE, COLLEZIONI E MUSEI, ITALIA MERIDIONALE.

Si è ritenuto interessante dopo la trascrizione degli interventi così come si sono succeduti nel corso della riunione, pubblicare anche alcuni documenti d'archivio relativi alla collezione di Achille Boschi, con materiali di Coppa Nevigata e industria litica del Gargano, conservata nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini".

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

R. PERONI – Il volume di Clarissa Belardelli *Coppa Nevigata: materiali da scavi e rinvenimenti 1903-1909* è, come dice il suo stesso titolo, in primo luogo un'eshaustiva edizione critica di reperti, di alta qualità anche grafica grazie a Stefania Cicellino, che già aveva prestato la sua mano sapiente ad altri volumi della stessa collana. Esso ricostruisce però al tempo stesso un significativo episodio di storia degli studi, in quanto si riferisce a scoperte e ricerche effettuate in un breve giro di anni, che quasi un mezzo secolo di inattività separa da un ciclo sostanzialmente continuativo, quello degli scavi condotti da Salvatore Puglisi e dalla sua scuola, ciclo che dura da un altro mezzo secolo. Erano quelli gli anni in cui stanchi epigoni della scuola pigoriniana come Quintino Quagliati si incrociavano col tardivo *revival* della paleontologia meridionale sulla scia di Paolo Orsi in figure appartate come quelle di Domenico Ridola e Antonio Jatta, mentre con Angelo Mosso faceva la sua apparizione la scuola 'mediterraneista': gli ultimi anni prima del grande *black out*, che conoscono ancora qualche sussulto di vitalità.

Nel 1903 la vicenda ha inizio con la prima e maggiore distruzione del sito di Coppa Nevigata: al Genio Civile di Foggia non deve esser parso vero poter sterrare la collinetta, sfruttandola come cava per i materiali con cui colmare e bonificare la vicina palude. Segue la segnalazione alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti da parte del locale ispettore onorario Luigi Manzi, che intanto coglie l'opportunità per incrementare con la raccolta di una certa quantità di reperti la propria collezione privata, dalla quale poi, aggirando furbescamente il Quagliati e il Museo di Taranto del quale questi è direttore, estrapolerà le donazioni con cui si farà bello presso i Musei di Bologna e di Napoli. L'anno successivo, comunque, Quagliati promuove la prima, importantissima e dimenticata campagna di scavo, documentata da un prezioso giornale di scavo inedito conservato a Taranto, letto criticamente, reinterpretato e valorizzato per la prima volta in questo volume. Tuttavia, la campagna che segue, quella del 1905, torna di fatto sotto il controllo del Genio Civile, e infatti questa volta nulla risulta negli archivi tarentini, mentre fa la sua comparsa un'altra figura obliqua, il 'signor Achille Boschi di Faenza', che dopo aver assistito agli scavi e aver fatto abbondante incetta di reperti prenderà nel 1908 l'iniziativa, scavalcando anche lui il Quagliati, di trasmettere una sua relazione direttamente a Luigi Pigorini, il quale dunque bizzarramente colse l'importanza del sito grazie a Boschi, e non tramite il pur a lui devotissimo Quagliati. Sempre nel 1908 Pigorini procede per conto del Museo Preistorico all'acquisto della collezione Boschi, che lo colpisce particolarmente per le ceramiche dipinte di tipo egeo, e l'anno successivo, dietro suo suggerimento, Angelo Mosso intraprende una nuova, breve campagna di scavo a Coppa Nevigata, bruscamente

interrotta da un grave lutto familiare, campagna i cui esiti restano affidati alla celebre relazione tempestivamente pubblicata nei Monumenti Antichi, certo alquanto carente e confusa, ma pur sempre suscettibile di una lettura che la armonizzasse con lo scavo Quagliati e con i nuovi scavi nell'ambito di una concordanza d'insieme, come ha mostrato la brillante sinossi finale di Clarissa Belardelli, resa possibile anche da una sistematica e rigorosa classificazione cronotipologica della totalità dei reperti, editi ed inediti.

Il disegno sotteso alla collana *Grandi Contesti e Problemi della Protostoria italiana* intende contrapporsi nettamente e apertamente alla concezione che vede nello scavo integrale e 'moderno' di un contesto compiuto il *deus ex machina* che fa *tabula rasa* del passato e instaura una rifondazione del metodo; concezione che da tempo ha messo radici nella nostra disciplina. Certo, quel *record* archeologico che altri prima di noi hanno, con un intervento innegabilmente distruttivo, dissepolto e interpretato, è ormai irripetibile e irrecuperabile: eppure esso ci appartiene, ed è per noi definitivamente irrinunciabile; tanto più che, come ormai ben sappiamo, contesti compiuti non si danno. L'unica via per superare e risolvere questa drammatica aporia è quella di immedesimarci in chi ci ha preceduto, di accettare pazientemente i limiti operativi impostigli dal modo a lui proprio di esplorare, osservare e conoscere la realtà; e al tempo stesso di barare al gioco, di guardare con i nostri occhi, di pensare con le nostre categorie, di seguire i nostri percorsi metodologici.

Rivisitare in un'ottica aggiornata, partendo dalla lettura o dalla rilettura delle carte e dei cocci, il vecchio scavo di un grande contesto incompiuto: ecco un modo ottimale di costruire solidamente, evitando di cadere nell'astrazione, una storia degli studi. Molto più pedestre nella sua motivazione, anche se non meno profondamente radicata, è la preferenza per i 'grandi' contesti, una risorsa sempre più rara.

Lo scavo eminentemente distruttivo e avaro di informazioni oggettive e puntuali, ma pur sempre scavo su vasta scala, apportatore quanto meno di un minimo di conoscenze globali anche se approssimative, appartiene ormai prevalentemente al passato, per un insieme di motivi: la progressiva devastazione e obliterazione dei giacimenti; la lievitazione dei costi, moltiplicati anche e soprattutto dal progredire delle sacrosante esigenze scientifiche e dello stesso potenziale tecnologico e documentario; il dilatarsi della forbice tra scavo e pubblicazione, forbice prima ancora che economica professionale, determinata dall'ormai incolmabile divorzio tra studioso e scavatore di mestiere. La rilettura critica delle fonti archeologiche messe in luce nel corso del passato diventa così, prima ancora che un'esigenza metodologica, un'operazione di vitale integrazione pratica del nostro quotidiano lavoro.

TAVOLA ROTONDA

M.A. FUGAZZOLA – Molte grazie al prof. Peroni per la sua presentazione, chiarissima. Credo però che sia necessario approfondire alcuni punti del suo discorso e probabilmente anche discutere in merito al discorso dell'asserita "ormai incolmabile" divergenza fra l'archeologo che scava e quello che studia.

R. PERONI – Non ho detto che è un bene, ho detto che è una tragedia.

M.A. FUGAZZOLA – Certo, ma ancora non è avvenuto questo tragico “divorzio”, facciamo in modo che non avvenga, perlomeno non nella maggior parte dei casi.

Vorrei chiedere a Pietro Giovanni Guzzo di essere il primo a prendere la parola nell’ambito della nostra tavola rotonda. Credo che ci voglia parlare sia delle ricerche archeologiche condotte tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, e in particolare nell’area pugliese, sia degli archivi dei nostri Istituti.

P.G. GUZZO - La lettura del bel lavoro di Clarissa Belardelli mi ha provocato riflessioni non tanto nel merito dell’argomento trattato, per il quale non possiedo una competenza specifica, quanto sul versante della situazione organizzativa degli uffici di tutela all’epoca della conduzione di quelle ricerche, all’inizio del XX secolo.

A quanto si può dire, a quell’epoca si viveva ancora in conseguenza dell’impostazione che Giuseppe Fiorelli aveva dato, un quarto di secolo prima, alla neonata Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti. Per quanto riguarda i lavori sul territorio, come oggi si direbbe, l’impostazione data da Fiorelli riguardava l’elaborazione (in prospettiva: completa) della Carta Archeologica d’Italia. Questo strumento tecnico doveva servire alla necessità originaria che aveva motivato, nel pensiero di Ruggiero Borghi, l’istituzione della Direzione Generale. Volendo il Governo intervenire con proprie risorse finanziarie nella ricerca archeologica, era necessario che si dotasse di un organo tecnico il quale, sulla base di un’analisi generale della situazione, indirizzasse al meglio quei finanziamenti.

Come è a tutti ben noto, l’impresa dell’elaborazione della Carta Archeologica d’Italia s’interruppe quasi sul nascere. Ed anche la volontà di collegare i finanziamenti al merito delle “cose” da scavare non resse nel tempo. Ciò anche per la continua carenza di risorse professionali: che venivano diplomate dalla Scuola di Archeologia, prima di Pompei poi di Roma, altra istituzione voluta da Fiorelli. Sulla situazione, in particolare, della Soprintendenza alle Antichità della Puglia soccorre la lettera che Paolo Orsi indirizzò a Quintino Quagliati all’inizio del lavoro di quest’ultimo a Taranto, sul finire del XIX secolo. Trent’anni più tardi, Quagliati muore a seguito della malaria contratta in servizio e trascurata pur di far fronte alle necessità del lavoro.

Si vede che, nonostante l’impostazione data all’inizio, lo sviluppo dell’attività della Direzione Generale non poté giovare di quelle risorse, finanziarie ma soprattutto professionali, che sarebbero state necessarie per assolvere al compito e al metodo di partenza. Una tale carenza continua ancora oggi, aggravandosi progressivamente. In particolare, riprendendo un’osservazione avanzata poc’anzi dal Peroni, occorrerà riflettere su una nuova situazione critica: quella della differenza che si è instaurata fra “scavatori” e “studiosi”.

Il rapporto fra quanto è stato compiuto, in scavi e ricerche, da parte del personale delle Soprintendenze, e quanto è stato studiato e pubblicato è sempre stato sbilanciato. Un tale disequilibrio si accresce oggi in maniera geometrica: da qui, anche, la distinzione fra le due categorie. E tale situazione, che pare del tutto negativa, non si applica solamente al personale interno alle Soprintendenze. In quanto queste ultime si avvalgono, in maniera

rilevante, di professionisti esterni: i quali, tuttavia, tralasciano anch'essi spesso la pubblicazione dei risultati raggiunti.

La difficoltà non è solamente nostra: in Francia, gli archeologi impegnati nell'archeologia preventiva hanno posto fra le loro rivendicazioni anche la disponibilità di tempo e di risorse per poter pubblicare i risultati delle proprie attività.

Si viene, così, ad ingolfare i magazzini di materiali – che vi giacciono, troppe volte, così come sono usciti dalla terra – e gli archivi di relazioni preliminari e appunti di scavo. Questo quando lo scavo è stato condotto in maniera attenta, cosa che non sempre si verifica.

Ne risulta che, anni e generazioni più tardi, chi voglia investigare quelle carte d'archivio ne può ricavare alcune informazioni utili a completare quanto non fu completato subito dopo lo scavo.

Gli archivi conservano anche quanto non si è voluto, o potuto, rendere noto. Di recente mi sono imbattuto in un caso del genere, dominato dalla figura e dall'influsso di Luigi Pigorini, che non è stato del tutto estraneo anche a Coppa Nevigata.

Si tratta dello scavo di una "palafitta" a S. Marzano del Sarno (Salerno), condotto da Innocenzo dell'Osso. La prima lettura di questo sito come "terramara" incontrò l'approvazione entusiastica di Pigorini, in parallelo ad analoga lettura del giacimento di Scoglio del Tonno a Taranto ad opera di Quagliati. Ma Giovanni Patroni, in odio a Dall'Osso che aveva proseguito i lavori da lui iniziati, interpretò quel ritrovamento come una "foresta di querce", situazione del tutto naturale e non invece dovuta ad attività umana. Pigorini decretò una completa *damnatio memoriae* per Dall'Osso, nonostante avesse menzionato la sua scoperta in occasione di un discorso all'Accademia dei Lincei alla presenza dei reali d'Italia. *Damnatio* tanto efficace, che la relazione di scavo redatta da Dall'Osso ed inviata alla redazione delle *Notizie degli Scavi* non fu mai pubblicata. Ma il grave è che la copia inviata non risulta essersi conservata né fra le carte Barnabei, presso l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, né all'Archivio Centrale dello Stato. In ambedue gli archivi si hanno tutte le carte che compongono quella pratica, ma manca proprio la relazione.

Cent'anni più tardi, dopo la scoperta e lo scavo dell'abitato perifluviale di località Longola a Poggiomarino, distante circa 4 km in linea d'aria da dove scavò Dall'Osso, possiamo con sicurezza affermare che aveva ragione quest'ultimo, mentre Pigorini e Patroni avevano torto.

Queste antiche vicende, relative alla situazione degli archivi, ci fanno osservare che accanto all'efficienza delle strutture e alla congruità delle risorse finanziarie e professionali, elemento non secondario, anzi essenziale, è costituito dalla qualità delle persone che ricoprono ruoli nell'organizzazione della ricerca archeologica. E la qualità di tali specialisti deriva anche dal grado di cultura diffusa nell'intera società in quanto non dobbiamo dimenticare che risorse ed ordinamenti – e quindi le precondizioni per garantire qualità sia nella tutela sia nell'attività formativa svolta dalle Università – dipendono dalle leggi che il Parlamento produce. E il Parlamento è composto da persone che, essendo state votate, rappresentano gli elettori, e cioè la società.

Ad esempio, la recente legge circa la "serialità" delle monete antiche (come se le monete, antiche e moderne, non debbano essere uguali fra loro per garantire il loro specifico valore) indica con chiarezza in quale abisso di ignoranza si sia.

Certo, da dove siamo partiti siamo arrivati abbastanza lontani. Ma il valore di uno studio risiede anche nella sua capacità di permettere ragionamenti più ampi del suo specifico merito.

M.A. FUGAZZOLA – Vorrei far risuonare una nota positiva dopo le parole dell'amico Guzzo: auguriamoci che durante "scavi" condotti all'interno di qualche Archivio Storico venga trovata la relazione sinora introvabile. A volte il caso, la fortuna, la testardaggine degli studiosi riesce a scoprire documenti che erano stati considerati "persi" per sempre. A proposito inoltre della Carta Archeologica d'Italia, si è parlato di ripartire, anzi di iniziare ad elaborare una nuova Carta Archeologica del territorio italiano. Speriamo che non siano solo buoni propositi.

Il Ministro ha dichiarato che non si può andare avanti così, che il nostro Ministero è privo dei funzionari tecnici e che è assolutamente necessario rinforzare la struttura tecnica del Ministero: speriamo che anche queste non siano soltanto parole senza seguito. Adesso invito Filippo Delpino a parlarci delle ricerche condotte in Italia meridionale agli inizi del Novecento.

F. DELPINO. La bella monografia che Clarissa Belardelli ha dedicato ai materiali provenienti dai rinvenimenti e dagli scavi effettuati a Coppa Nevigata agli inizi del '900 è molto importante sotto più profili. Come ha ben messo in evidenza Renato Peroni nella presentazione del volume, un motivo non secondario del suo interesse è dato dal ripercorrere esso le remote vicende della storia delle ricerche e degli studi, vicende che hanno uno stretto rapporto con l'ampia dispersione dei materiali recuperati. Dato il tema di questa tavola rotonda e le mie competenze specifiche, è su questi aspetti che mi soffermerò brevemente.

Un primo elemento da richiamare è il contesto, a livello sia generale che locale, in cui si collocano queste iniziali ricerche a Coppa Nevigata.

Siamo nei primi anni del Novecento. Divenuta terreno di scontro fra differenti poteri e oggetto di molteplici e contrapposte mire egemoniche, l'amministrazione delle antichità e belle arti è da tempo in gravi difficoltà. Nel marzo del 1900 Felice Barnabei è stato forzato ad abbandonare la carica di direttore generale passata dalle mani di un "tecnico" a quelle di un "amministrativo", l'avvocato Carlo Fiorilli. All'eclisse dell'influenza di Barnabei si contrappone l'affermarsi di quella di altri personaggi: tra gli archeologi Luigi Pigorini è all'apogeo della sua autorevolezza sul versante accademico (e non solo), mentre su quello ministeriale si registra l'inizio del declino di Ettore Pais e la ripresa dell'ascesa di Vittorio Spinazzola. Fiorilli è molto abile nell'avvalersi del sostegno di entrambi per estromettere dal gioco Barnabei ed anche nel mettere in competizione Pais e Spinazzola onde neutralizzare così le possibili insidie che da loro potevano venire all'affermarsi del suo potere.

È in questo quadro che, su suggerimento di Fiorilli, il ministro della pubblica istruzione Nunzio Nasi attua nel novembre del 1901 una nuova organizzazione degli uffici preposti alle ricerche archeologiche nell'Italia meridionale peninsulare. Il vasto territorio viene allora ripartito in tre grandi distretti: il primo (province di Caserta, Napoli, Avellino, Benevento e tutto l'Abruzzo) affidato a Ettore Pais, direttore del Museo archeologico di

Napoli; il secondo (provincia di Salerno, tutta la Basilicata e la Calabria) assegnato alle cure di Vittorio Spinazzola, direttore del Museo di San Martino a Napoli; il terzo (tutta la Puglia) commesso a Quintino Quagliati, direttore del Museo archeologico di Taranto. In precedenza, fin dai tempi dell'amministrazione borbonica, la giurisdizione territoriale della direzione degli scavi di Napoli si estendeva a tutto il Mezzogiorno peninsulare. Ad uscire fortemente ridimensionato dalla nuova ripartizione territoriale era dunque il potere di Ettore Pais, già scosso dalle aspre critiche rivolte alla sua gestione del Museo archeologico napoletano; contemporaneamente riprendeva vigore l'astro di Vittorio Spinazzola. La nomina di Quintino Quagliati costituiva un riconoscimento dei meriti da questi acquisiti in un triennio di direzione del Museo archeologico di Taranto (cui era stato destinato nell'autunno del 1898) col porre riparo ad anni di incuria e a una situazione assai difficile per l'ampia libertà di azione che fino allora – in località tra le più ricche di testimonianze archeologiche – era stata lasciata a grossi proprietari terrieri, a speculatori e a mercanti. Quella nomina veniva inoltre a sancire il conferimento di importanti incarichi direttivi alla prima generazione di giovani funzionari dell'amministrazione per le antichità forniti di adeguata formazione universitaria e postuniversitaria: nato nel 1869, Quagliati si era laureato in archeologia a Bologna con Brizio e specializzato a Roma con Pigorini presso la Scuola italiana di archeologia.

Una lettera inviata da Paolo Orsi a Quintino Quagliati nel dicembre del 1898 (cfr. P.G. GUZZO, *Antico e archeologia. Scienza e politica delle diverse antichità*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993, pp. 108-112) illustra, più e meglio di lunghi discorsi, le tristissime condizioni in cui veniva esercitata in quegli anni la tutela delle antichità nelle regioni meridionali fra l'indifferenza o l'inadeguato sostegno delle autorità centrali e locali, l'assenza di norme di legge, risorse finanziarie assai limitate, pochi e scarsamente qualificati collaboratori. Una situazione non modificatasi significativamente con l'approvazione, dopo un trentennio e più di dibattiti e tentativi inconcludenti, della prima legge per la tutela del patrimonio storico-artistico (L. 12 giugno 1902, n. 185) e del relativo farraginoso regolamento (R.D. 17 luglio 1904, n. 431); una legge molto imperfetta, ben presto modificata (L. 27 giugno 1903, n. 242) e di lì a pochi anni sostituita con una normativa ben altrimenti elaborata rimasta in vigore per un trentennio (L. 20 giugno 1909, n. 364).

Un altro aspetto da sottolineare è l'esteso interesse per le testimonianze preistoriche e protostoriche che si registra in quegli anni nell'attività tutoria in seguito all'ingresso nell'amministrazione per le antichità di funzionari usciti dalla Scuola italiana di archeologia: un portato dell'autorevolezza di Pigorini, direttore per molti anni della Scuola, il quale aveva imposto l'obbligatorietà dell'esame di paleontologia per il conseguimento del diploma. A far quasi da contrappunto a questo interesse per altro è la scarsissima considerazione che quelle testimonianze incontravano presso altri organi dello stato, estremamente decisi nel portare avanti l'esecuzione di opere ritenute importanti e al più disposti a consentire qualche limitata e frettolosa esplorazione. Un atteggiamento questo che fu a lungo quasi una costante: basti ricordare fra i tanti episodi la devastazione dell'abitato protostorico e arcaico di Monte Antenne presso la confluenza dell'Aniene col Tevere avvenuta tra gli anni '70 e '80 dell'Ottocento e la completa distruzione dell'abitato dello Scoglio del Tonno nel

golfo di Taranto compiuta alla fine del secolo (le vibranti proteste di Pigorini e il conseguente intervento del ministro della pubblica istruzione non sortirono effetti).

È in questo contesto che, tra il 1903 e il 1905, avvennero le prime scoperte di materiali preistorici a Coppa Nevigata in conseguenza dei vasti sterri realizzati dal Genio Civile di Foggia per la bonifica di terreni acquitrinosi e della campagna di scavi realizzata nel 1904 dalla direzione del Museo di Taranto cui si aggiunse poi nel 1909, auspice Pigorini, quella effettuata da Angelo Mosso. I materiali allora rinvenuti, oggetto dell'attento studio di Clarissa Belardelli, pervennero solo in parte alla competente autorità tutoria (il Museo di Taranto), nuclei di reperti furono acquisiti da collezionisti privati – Luigi Manzi e Achille Boschi – che in tempi e con modalità differenti li cedettero a vari istituti: al Museo archeologico di Napoli e al Museo civico archeologico di Bologna per donazione il Manzi (nel 1905 e nel 1906); al Museo preistorico di Roma per vendita (nel 1908) e al Museo della ceramica di Faenza per donazione (nel 1919) il Boschi.

La dispersione dei materiali di Coppa Nevigata presso una molteplicità di istituti museali (al Museo di Napoli sono pervenuti anche i materiali degli scavi Mosso) è riflesso dell'incoerenza delle (in)decisioni ministeriali e di uno scarso rispetto per le norme giuridico-amministrative per un verso, di personalismi e campanilismi nonché dell'esistenza di una consolidata tradizione per la costituzione nei maggiori musei di serie di "confronti" dall'altro. Istruttiva al riguardo è la documentazione archivistica, cortesemente segnalatami da Elisabetta Mangani, esistente presso l'Archivio Centrale dello Stato (*Dir. Gen. AA. BB. AA. – Divisione I, 1908-1924*, b. 163, fasc. 208) dalla quale risulta che la decisione di Luigi Manzi di donare la gran parte della sua collezione al Museo archeologico di Napoli nacque in risposta all'opposizione di Quintino Quagliati a mantenere e a lasciare esporre la collezione a Foggia presso un istituendo museo civico (v. *App. B.1*). Risulta inoltre che Manzi si faceva esplicito contraddittore della nota tesi pigoriniana, cui aderiva ortodossamente Quagliati, col sostenere che i materiali di Coppa Nevigata dimostravano «*che la civiltà orientale risali dal sud al nord per la Puglia, di fronte e così vicina alla penisola ellenica, contro quei sacerdoti seguaci della scuola del Mommsen, che debbono mantenere incrollabile la loro teoria della civiltà discesa sempre dal nord al sud della nostra penisola*» (cfr. *Il Mattino*, 5 agosto 1908: *App. B. 2*).

Questi aspetti mi sembrano molto significativi (è in questo contesto che verosimilmente si colloca l'interessamento di Pigorini per i materiali da Coppa Nevigata e le sue sollecitazioni per una estesa esplorazione del sito) ma non insisto ulteriormente su di essi perché saranno oggetto del contributo di Elisabetta Mangani.

M.A. FUGAZZOLA – Ora però rispetto a quegli anni le cose almeno in teoria sono cambiate, non dovrebbero più prevalere gli interessi privati. Vediamo se Alberto Cazzella, da molti anni direttore degli scavi condotti a Coppa Nevigata, ci riporta al presente, parlandoci degli scavi attuali.

A. CAZZELLA – Prima di entrare nel discorso devo concludere la nota pessimistica. Filippo Delpino ricordava che agli inizi della scoperta ci fu una proposta di esproprio, ma che non andò avanti. Le proposte sono state rinnovate, ci fu un'azione massiccia dopo la devastazio-

ne del '79 senza conseguenze. Impresa disperata: non si riesce a espropriare un terreno di due ettari destinato a pascolo. Speriamo.

Per riallacciarmi al discorso principale, farei una correlazione fra le antiche ricerche e le nuove. Volevo per prima cosa ringraziare Clarissa Belardelli per il compito ingrato, oneroso e impegnativo che si è assunta di pubblicare una notevole messe di dati sulle ricerche dei primi anni: lavoro accurato che sarà sicuramente utile. Uno dei risultati di questo lavoro è quello di farci conoscere materiali inediti, che offrono nuovi elementi conoscitivi. Per quello che riguarda il rapporto fra ricerche del passato e nuove ricerche, qualche tentativo, una quindicina di anni fa, lo avevo fatto anch'io (in *Archeologia Classica* XLIII, 1991), di livello molto meno approfondito rispetto a quello di Clarissa Belardelli, per vedere se si potevano collegare i risultati degli scavi di Mosso e di Quagliati con quelli degli scavi di Puglisi e con i nostri. Si conservano i diari e le sezioni degli scavi Quagliati, ma non la pianta. Adesso l'area principale di scavo di Quagliati (trincea I) è ben localizzabile: si è trovata parte di questa trincea antica. In realtà Quagliati aveva intercettato le mura dell'età del Bronzo, ma aveva sommato insieme le mura di vari periodi – si vede nella sezione – fino ad arrivare al rivestimento in pietrame del fossato.

Ci sono divergenze di opinione su alcuni punti con Clarissa Belardelli, ma quello che sottolineerei è l'ottica diversa tra i due lavori. Noi ci siamo posti il problema, conoscendo la stratigrafia della collinetta artificiale nella parte scavata recentemente, di capire se si potevano collocare nello spazio tridimensionale le trincee Quagliati, in modo da inserire queste parti di deposito archeologico che restavano vaganti. Il tentativo era quello di cercare di definire quali siano state le varie fasi nei diversi punti della collina. Clarissa Belardelli ha avuto come obiettivo quello di verificare se si possono usare i dati raccolti agli inizi del '900 per ricostruire una sequenza cronologica. Gli scavi attuali consentono di superare il pessimismo che ci può essere verso gli scavi antichi, che sono pur sempre uno strumento conoscitivo che abbiamo a disposizione.

M.A. FUGAZZOLA – Certamente si deve ribadire che a volte gli espropri possono essere indispensabili per riuscire a tutelare aree oggetto di indagini. Forse si dovrà arrivare ad introdurre anche in Italia un sistema in uso in Grecia: chi scava deve prima comprare il terreno e, quando ha finito di scavare, deve cedere la proprietà di questo terreno allo Stato. D'altra parte è noto a tutti che di anno in anno sono stati stanziati in Italia sempre meno fondi per la ricerca; negli ultimi otto-dieci anni il Ministero ha concesso sempre meno finanziamenti per gli scavi e dobbiamo “sopravvivere” con il 25% di quello che avevamo alcuni anni fa. Scavi molto impegnativi e di un certo respiro è difficile riuscire a farli, anche perché siamo quasi tutti presi dall'emergenza quotidiana. I colleghi universitari possono più facilmente programmare ed eseguire scavi che proseguono anche per più di cinquanta anni: Coppa Nevigata è l'esempio di uno scavo che è in corso da vari decenni.

Adesso Antonio Salerno, parlandoci delle ricerche condotte nella Grotta di Pertosa, ricorderà una vivace polemica sorta nel periodo in cui si voleva iniziare ad applicare la nuova normativa dello Stato italiano relativa alla tutela dei beni archeologici.

A. SALERNO – La vicenda di cui voglio parlare è quella relativa allo scavo dell'importante stazione protostorica di Grotta Pertosa, in provincia di Salerno, scavo che venne realizzato negli anni a cavallo tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900. Questa vicenda è particolarmente interessante per chiarire alcuni aspetti legati all'amministrazione dei beni culturali, soprattutto in relazione alla formulazione della titolarità esclusiva da parte dello Stato delle attività di ricerca archeologica, in un momento in cui giungevano a maturazione, dopo una prolungata e tormentata gestazione, i primi provvedimenti di tutela adottati dallo Stato unitario. Mi riferisco alla L. 185/1902, che presentò notevoli carenze fin dalla sua prima applicazione, e alla L. 364/1909, di gran lunga più completa e coerente di quella precedente.

I materiali recuperati da Grotta Pertosa sono attualmente distribuiti in tre diverse sedi museali: Museo Pigorini, Museo Archeologico di Napoli e Museo Provinciale di Salerno. Questa ripartizione è il risultato di una forte polemica che si accese tra i due scavatori della grotta, Paolo Carucci e Giovanni Patroni. Per sintetizzare (ed estremizzare) i termini di una competizione che non fu solo scientifica, si può dire che, nella polemica che li vide protagonisti, Paolo Carucci assunse il ruolo di propugnatore di un atteggiamento liberista da parte dello Stato nella gestione degli scavi archeologici, mentre Giovanni Patroni appariva come il rigido difensore dell'ortodossia statalista. Ovviamente, i differenti ruoli ricoperti dai due personaggi e la loro diversa formazione culturale contribuivano ad acuire le distanze. Carucci era insegnante di scienze naturali in un istituto superiore di Napoli e aveva rapporti ed amicizie nel mondo universitario di quella città; al momento dello scavo nella grotta aveva circa 60 anni. Giovanni Patroni era vicedirettore del Museo di Napoli, già affermato archeologo e ricercatore, e aveva condotto una serie di importanti scavi in Italia meridionale.

Nel settembre 1897, sulla base di segnalazioni locali, Carucci effettuò un primo sopralluogo nella grotta. Avendo riscontrato la presenza di materiale archeologico, decise di fare alcuni saggi di scavo. I risultati furono così incoraggianti da suggerirgli di programmare ulteriori ricerche per l'autunno del 1898. Prima di questa data, però, ci fu l'intervento di Patroni, che nell'estate di quell'anno era impegnato nello scavo di alcune necropoli nel salernitano e poté recarsi a Pertosa, dove rimase per tutto il mese di luglio a condurre indagini nella grotta. Patroni esplorò parte dell'area del vestibolo antistante l'altare di S. Michele, raggiungendo una profondità tra i 90 e i 130 cm, fino a mettere in luce i resti della cosiddetta palafitta superiore. Per esplorare il giacimento archeologico, lo studioso realizzò una trincea lunga circa una ventina di metri e deviò il corso del fiume che scorreva all'interno della cavità.

Qualche mese dopo lo scavo di Patroni, all'inizio di settembre 1898, Carucci si recò nella grotta. Definì gli interventi eseguiti da parte di Patroni "superficiali e incompleti, sebbene fatti dallo Stato". Il 15 del mese riprese l'indagine ampliando l'area di intervento lungo le pareti della grotta e dietro l'altare di S. Michele, dove rinvenne un deposito di oltre 300 vasetti miniaturistici. Egli approfondì inoltre lo scavo, in qualche saggio fino a 3,10 m, e trovò l'impianto di una struttura lignea più antica. Per rivendicare la paternità della scoperta, il 15 novembre dello stesso anno scrisse un articolo nel quale contestò fortemente il modo di procedere di Patroni. A quel punto Carucci si riproponeva di riprendere gli scavi.

Tuttavia, il suo proposito non ebbe seguito. Patroni fece valere il suo ruolo di funzionario dello Stato, supportato, oltre che da una serie di ispezioni ufficiali, da un telegramma del Sottoprefetto di Salerno al Sindaco di Caggiano nel quale si avvertiva il Sindaco stesso di scavi abusivi in grotta. Inoltre, i Carabinieri venivano invitati a vigilare su eventuali scavi clandestini, ai sensi dei decreti 13 e 14 maggio 1822. È interessante notare che, in assenza di una normativa specifica dello Stato unitario, si faceva riferimento, perché ancora vigenti, a due decreti emessi da Ferdinando I di Borbone, re delle due Sicilie. Vale la pena riportare, per ciò che ci riguarda, quanto stabilito all'art. 1 del decreto 14 maggio 1822, come riportato da Andrea Emiliani nella sua raccolta delle leggi degli Stati preunitari sulla tutela: «Tutti coloro che vorranno intraprendere scavi per ricerca di oggetti antichi, dovranno farne a Noi domanda per mezzo della Real Segreteria di Stato di Casa Reale e degli Ordini cavallereschi, accompagnata da un documento legale vistato dal sindaco del proprio comune, onde contesti che i fondi da ricercarsi siano propri de' ricorrenti, o che ne abbiano i medesimi ottenuto permesso dal possessore».

Le obiezioni di Carucci alla posizione ufficiale furono che i decreti si riferivano all'archeologia classica e non alla paleontologia. Questa disciplina, secondo Carucci, era affine alle scienze naturali e doveva ritenersi compresa nel novero di quelle scienze le cui ricerche non erano soggette alla riserva di legge a favore dello Stato e, pertanto, non rientrava nella regolamentazione normativa dei decreti borbonici citati. Successivamente, Carucci si appellò alla libertà di ricerca della scienza, libertà che riteneva gli fosse stata negata anche dalla legge del 1902 che all'art. 14 prevedeva che gli scavi archeologici dovevano essere autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione. La protesta di Carucci, che pure cercò appoggi presso gli organi di stampa, le associazioni, il mondo accademico, rimase del tutto isolata. In effetti, la sua posizione non teneva conto che la titolarità esclusiva dello Stato nell'esecuzione di scavi archeologici derivava da una tradizione di tutela comune a gran parte degli Stati preunitari e che nello Stato Pontificio era contemplata già nel XVII secolo. Un caso unico ed episodico di norma in controtendenza è rappresentato dal provvedimento adottato dal Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo di Lorena, datato 5 agosto 1780, che Andrea Emiliani cita nella sua raccolta. Nella formulazione dell'art. 1 vi è una liberalizzazione senza condizioni delle attività di scavo archeologico: «(Comandiamo) Che in avvenire sia lecito e permesso a ciascuno, senza alcuna preventiva licenza, l'intraprendere scavi per ritrovare e ritrovati far propri monumenti dei passati secoli, monete o altre cose preziose antiche, purché volendolo fare nel suolo altrui o essendovi il pericolo di danneggiare gli Edifici e Beni contigui, ne abbia il consenso in scritto del Padrone del Fondo o del Confinante, e adempia le condizioni sopra il riparto della roba trovata, o l'indennizzazione, e compisca ogni altro patto con cui il consenso li sarà stato prestato». Analogo atteggiamento iperliberista è alla base delle norme relative al commercio dei beni culturali così come riportato all'art. 4: «Sarà permesso a chiunque il contrattare, abolita qualunque privativa, e trasportare da un luogo all'altro anco fuori del Granducato qualunque monumento di antichità, salvi gli ordini delle Dogane per il pagamento delle Gabelle nei casi e nei modi che siano dovute». Il miglior commento che si può fare a queste norme è ricordare gli effetti devastanti che esse hanno avuto sul patrimonio dell'Etruria nel corso del XIX secolo.

M.A. FUGAZZOLA – Chiedo ad Elisabetta Mangani di esporci i risultati di alcune interessanti ricerche da Lei condotte soprattutto nell'Archivio Storico di questo Istituto.

E. MANGANI - Alla fine di marzo del 1875, subito dopo la creazione della Direzione Centrale degli scavi e musei del Regno, Giuseppe Fiorelli istituì una rete di ispettori a livello provinciale, a titolo gratuito, per controllare più efficacemente il territorio. È sempre stato difficile assicurare un intervento di tutela tempestivo, ma un ispettore provinciale poteva controllare efficacemente la zona a lui affidata, seguire scavi archeologici e comunicare i risultati direttamente alla Direzione Centrale, che, se lo riteneva opportuno, finanziava gli scavi. L'8 novembre 1875 il Fiorelli emanò una circolare agli ispettori locali, informandoli che era stato istituito a Roma un Museo Centrale della Preistoria, dove li invitava a depositare una selezione di materiali preistorici rinvenuti da loro e da privati. La risposta alla circolare di Fiorelli fu immediata, non solo da parte degli ispettori provinciali, ma anche da parte di tanti studiosi locali, che erano orgogliosi – come scrivono spesso – di inviare materiali da loro raccolti per veder rappresentata la loro piccola città nel Museo Preistorico di Roma.

Achille Boschi era uno studioso di Faenza, che frequentava la zona di Manfredonia. Nel 1907 inviò a Giuseppe Angelo Colini, allora ispettore del Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma, una relazione sui materiali che aveva recuperato a Coppa Nevigata, dopo gli scassi effettuati dal Genio Civile che avevano reso impossibile identificare la provenienza precisa dei pezzi: come infatti scrive nella relazione: “gli strati si sbriciolavano sotto i piedi degli scavatori” (*App.* A. 1). Alla relazione sono allegati tre fogli con disegni dei frammenti più significativi (*App.* A. 1, tavv. A, C, D. Manca nell'Archivio Storico la tav. B). Luigi Pigorini rispose al Boschi invitandolo a pubblicare la relazione sul *Bullettino di Paletnologia Italiana* e chiedendogli se fosse disposto a vendergli la collezione. I materiali di Coppa Nevigata – oltre 400 – furono acquistati al prezzo di 150 lire; insieme a questi furono acquistati un centinaio di strumenti litici raccolti dal Boschi nella zona del Lago di Lesina, per la cifra di 65 lire. I materiali furono inviati al Museo alla fine di aprile del 1908. Nel 1909, Angelo Mosso fu incaricato da Luigi Pigorini di studiare la collezione Boschi di Coppa Nevigata e di iniziare ricerche archeologiche sul sito.

Mosso era un grande fisiologo, conosciuto a livello internazionale, allievo di Lombroso e autore di numerosi studi sulla fatica, sui disturbi d'alta quota, sull'educazione fisica dei bambini. Egli stesso si sottopose a esperimenti sulle capacità umane di adattamento all'altitudine e alla fatica. Per le ricerche sulla fisiologia d'alta quota, Mosso realizzò nel 1907 sul Monte Rosa (a Col d'Olen), a 2900 m d'altezza, la “Capanna Margherita”, un laboratorio collegato con l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino, dove insegnava. Proprio le ricerche svolte dall'Università di Torino al Col d'Olen fornirono, negli anni '50, le basi per la preparazione scientifica della spedizione italiana sul K2. Mosso creò anche una “macchina della verità” che porta ancora il suo nome e che era utilizzata per verificare la sincerità delle risposte di sospetti criminali con il controllo delle pulsazioni cardiache. Nel 1906 Angelo Mosso dovette lasciare l'attività di laboratorio per motivi di salute. Dapprima studiò l'anatomia dei crani umani del Museo di Tarquinia e delle sepolture della prima età del

Ferro scavate da Giacomo Boni al Foro Romano, ma ben presto si dedicò all'archeologia sul campo. Nel mese di marzo di quell'anno partì per Creta, dove si trattenne fino al giugno: a Festòs seguì sotto la direzione di Luigi Pernier lo scavo di alcuni saggi di profondità fino al terreno vergine, aperti lungo gli assi ortogonali al centro del Palazzo per individuare il declivio della roccia originaria. Dal 1906 al 1910, anno della sua morte, effettuò numerosi scavi: in Sicilia (a Cattolica Eraclea, Sant'Angelo Muxaro, Caldare e Cannatello), in Puglia (al Pulo di Molfetta, Bisceglie, Coppa Nevigata e Monteverde di Terlizzi), in Abruzzo (a Ripoli) e nelle Marche (a Conelle di Arcevia).

Mosso scavò a Coppa Nevigata dal 1 febbraio 1909 al mese di marzo, quando dovette interrompere lo scavo per un improvviso lutto familiare. Non sappiamo dove sono conservati i materiali da lui trovati, ma non sono nel Museo Pigorini, né si può ipotizzare che uno studioso di tale livello abbia portato anche solo alcuni frammenti di Coppa Nevigata al Museo Preistorico di Roma senza una nota formale di consegna. Com'è noto, Mosso pubblicò i materiali da lui raccolti a Coppa Nevigata nei *Monumenti Antichi dei Lincei*, insieme a quelli della Collezione Boschi: a tal proposito scrive (*MonAnt* 1909, col. 34) che: "Quando i pezzi della collezione Boschi rassomigliano a quelli che ho trovato io, e sono più completi e più belli, li pubblico". Non sempre però, nel commento ai materiali da lui raccolti, specifica quali siano i materiali di confronto pertinenti alla raccolta Boschi, e solo in pochissimi casi aggiunge per questi il numero di inventario. Per diversi frammenti citati dal Mosso abbiamo certezza che siano stati raccolti dal Boschi perché sono stati da lui disegnati nei fogli allegati alla relazione inviata a Colini (v. *App.*, tavv. A, C, D).

Sollecitato dal Mosso, che a conclusione del suo articolo su Coppa Nevigata auspica che l'area sia sottoposta a esproprio e sia indagata con adeguati finanziamenti da parte dello Stato, Luigi Pigorini nel 1910 scrive al Direttore Generale Corrado Ricci proponendo l'esproprio dell'area e suggerendo di eseguire una trincea completa fino al vergine, da lasciare in vista per gli studiosi futuri. Ricci si dichiarò d'accordo e scrisse a Quagliati utilizzando le stesse parole del Pigorini, per invitarlo a fare una proposta in merito (v. *App.* B. 5-6). Manca un seguito alla sua proposta, e sappiamo che nella zona le ricerche furono riprese solo nel 1955 da Salvatore Puglisi.

M.A. FUGAZZOLA – Abbiamo potuto constatare così ancora una volta l'importanza che hanno gli Archivi Storici per tutte le ricerche relative a vecchi scavi: ricordo, ad esempio, l'eccezionale interesse della ricca ed inedita documentazione cartacea e fotografica relativa agli scavi condotti a Malta dall'Ugolini, ben conservata negli Archivi Storici di questa Soprintendenza ed ora in corso di studio e di pubblicazione.

Invito ora Marco Bettelli a parlare degli studi da lui condotti su due collezioni di antichità cipriote.

M. BETTELLI – Il volume di Clarissa Belardelli è la dimostrazione di quanto abbia torto chi ritiene che i materiali da vecchi scavi siano inutilizzabili per una corretta sintesi dei dati provenienti da un contesto archeologico, soprattutto quando le ricerche ancora in corso potrebbero rendere superflua una loro utilizzazione.

L'autrice, infatti, mostra nel suo lavoro ampiamente il contrario, e cioè come attraverso un'accurata analisi filologica di vecchi dati sia possibile contribuire a ricostruire le trame di un complicatissimo labirinto, entro il quale – a partire dai primi anni del '900, tramite donazioni e acquisti di lotti di materiale archeologico messo in luce anche con scavi a quell'epoca regolari – furono raccolte, ma anche poi disperse, numerose e rilevanti testimonianze di uno dei più importanti insediamenti protostorici dell'Italia meridionale.

Oltre a queste riflessioni di carattere generale, ma non così ovvie, il lavoro di Clarissa Belardelli mi offre l'occasione per fare un confronto con una ricerca promossa dall'Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente del CNR, ai fini dello studio delle collezioni cipriote Palma di Cesnola e Corbelli e Pancrazi, conservate rispettivamente nel Museo Archeologico di Perugia e nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona. La ricerca delle notizie e delle informazioni sulla storia della formazione di queste raccolte è stata in parte equivalente a quella effettuata dalla Belardelli, seppure non sia stato possibile avvalersi di un'altrettanto ricca documentazione di archivio e siano state utilizzate notizie pubblicate su periodici locali o antiche fotografie raccolte in album che Palma di Cesnola componeva per illustrare la sua collezione. A quei tempi infatti, verso lo scorcio del XIX secolo, nella totale libertà di vendere materiale archeologico, gli archeologi raccoglievano le loro scoperte in album fotografici che poi mostravano, come fossero rappresentanti di commercio, a musei o a privati cittadini.

Il fine della nostra ricerca è stato però completamente diverso. Nostro scopo infatti non era tentare di ricostruire i contesti di provenienza dei materiali archeologici, impresa pressoché impossibile per gli scavi del Generale Cesnola nell'isola di Cipro, ma di indagare la tipologia della collezione di Perugia, cioè i criteri di selezione dei materiali, la varietà delle classi ceramiche, il loro spettro cronologico, confrontando tutto questo sia con altri nuclei di reperti pertinenti alla vastissima raccolta Palma di Cesnola conservati in Italia, ad esempio a Torino, e all'estero, come nel Metropolitan Museum di New York, sia con il materiale cipriota delle collezioni Corbelli e Pancrazi di Cortona.

La composizione della collezione conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Perugia richiama quella costituita nel Museo Archeologico di Torino, fatto comprensibile alla luce delle vicende che hanno portato alla costituzione delle suddette collezioni. Entrambe hanno infatti origine dal vastissimo insieme che Luigi Palma di Cesnola aveva raccolto durante gli anni di permanenza a Cipro come rappresentante degli Stati Uniti. Sembra che ambedue i nuclei siano composti da duplicati che il Generale Cesnola aveva scelto per farne dono al Museo. La selezione doveva rispondere ad un'esigenza didattica ed illustrativa delle diverse epoche della più antica storia di Cipro. La raccolta perugina non è enorme, si compone di 88 pezzi, sia ceramiche sia sculture in coroplastica e in pietra. La cronologia è varia. Mancano testimonianze del Bronzo Antico, mentre compaiono categorie ceramiche del Bronzo Tardo, compresa la ceramica micenea. La maggior parte della ceramica vascolare è collocabile nell'età cipro-geometrica e cipro-arcaica. Ci sono anche esempi di piccoli vasi in vetro di età romana e pure qualche ceramica di età ellenistico-romana. A ciò si aggiunge un cospicuo nucleo di terrecotte e piccole sculture in pietra, databili fra il cipro-arcaico e il cipro-ellenistico.

Come è possibile notare da questa breve rassegna la selezione del materiale sembra rispondere a criteri precisi. Non si tratta di un insieme casuale di reperti, come spesso accade nel caso delle collezioni private, ma, come accennato, la scelta del materiale da inviare da Larnaka a Perugia e a Torino – materiale significativamente donato e non venduto come quasi tutti gli altri reperti sparpagliati ai quattro angoli della terra – fu probabilmente mirata all'illustrazione della più antica storia cipriota attraverso le testimonianze della cultura materiale, seguendo il principio positivista secondo cui i musei sono per le scienze storiche quello che i laboratori sono per le scienze naturali.

La nostra ricerca inoltre ha previsto un censimento – speriamo il più esaustivo possibile – delle raccolte pubbliche e private italiane di materiale cipriota, analizzandone le caratteristiche, nel tentativo di contribuire anche alla ricostruzione di un gusto diffuso sull'onda delle scoperte fatte da Schliemann a Troia e Micene, che all'epoca ebbero un'eco molto vasta.

Esiste dunque una duplice finalità derivata dallo studio delle antiche raccolte e dei materiali da vecchi scavi: da un lato la possibilità reale di ricostruire i contesti archeologici e attraverso questa di rendere disponibili i materiali per un'indagine condotta con criteri attuali, come dimostra lo studio accurato di Clarissa Belardelli su , dall'altro l'opportunità di analizzare i materiali nell'ottica della storia del collezionismo, un aspetto questo non secondario nella ricostruzione della storia delle idee e di un determinato contesto socio-culturale.

M.A. FUGAZZOLA. A conclusione di questa tavola rotonda desidero ringraziare nuovamente tutti i colleghi che hanno accettato di partecipare alla nostra iniziativa e che, con i loro interventi, hanno contribuito anche a stimolare le nostre riflessioni sulla storia della nostra amministrazione e sulla sua attuale situazione.

APPENDICE

Documenti di archivio

a cura di E. Mangani

A) Archivio Storico MPE, Cartella 57.

I. Relazione di Achille Boschi.

Stazioni Garganiche diverse - Loro Posizione - Facies etc.

Stazioni di Spinacchi (Cime) Monte Grande - Questa stazione è la più estesa del Gargano. Le cime di Monte Grande potranno raggiungere da 5 a 600 metri sul livello del mare e mentre il monte cala a picco dalla parte Sud-Est, dalla parte Nord-Ovest si stende con dolce pendio sino a traversare la via maestra Ischitella-Vico a metà strada, e dopo continuano il pendio e la stazione per qualche tempo.

Il monte è costituito di calcare intersecato di quando in quando di strati di pietra focaia biancastra grigia opaca di qualità assai scadente, che raggiungono qualche volta sino a 25-30 cent di spessore. Alcuni strati di calcare contengono globuli di pietra focaia più o meno grossi; questa più fina, bionda e bigio nerastra, più lucida al taglio e con scorza gialla, e palle rotonde alla perfezione grandi da 8 a 30 cent di diametro, con scorza biancastra. Per disgregazione antica degli strati superiore il terreno era ricoperto di pietrame calcare, di questi globuli e palle. Il pietrame è stato da non molto raccolto in mucchi per mettere la poca terra a coltura e gli oggetti litici sono rimasti. Questi che descrivo sono quelli che sono stati raccolti da diversi raccoglitori, specialmente dal maestro Del Viscio, e da me: Alcuni ma non moltissimi oggetti chellénne; sono del tipo a mandorla e col tagliente o la punta al vertice; cuspidi di lancia o lame di pugnale a foglia di lauro o di mandorla; in discreta quantità ma per lo più in frammenti; sono generalmente scheggiate grossolanamente sui margini e ritoccate più finamente alla punta come i tipi descritti da Lei. Del secondo gruppo alcune poche ascie col vertice aguzzo intenzionale; Del terzo gruppo molti sia oggetti finiti sia scarti di lavorazione, di tutti i generi e specie si bene descritti da Lei. Così pure pel quarto gruppo. Nel descrivere la forma 6 tav. XVII, 10 della tav. XXI; 6 della tav. XIX a me pare che lei sforzi direi quasi non poco la cosa; non sono che difetti degli oggetti prodotti da diverse cause indipendenti dalla volontà dell'artista. Alcuni ascie scalpelli come a pag. 246.

Il quinto gruppo: Su questo voglia scusare il mio ardire ma lei ha fatto una confusione grave e contro la verità; e ciò non per colpa sua ma pel materiale mescolato che aveva a disposizione. Quando il maestro Del Viscio mi mostrò per la prima volta la sua collezione, io rimarcai subito questi tranchet o coupoir; oggetti che non mi era accaduto di vedere che nelle collezioni straniere. Egli ne tiene molti dei nuovi e moltissimi che furono usati e tutti di un medesimo sistema di tagliente. Sono per lo più di due specie: la prima e più comune col vertice tagliente o quasi e abbastanza largo; forma triangolare e margini dritti tipo tav. XX mi pare, e l'altra specie col vertice tondeggiante margine dritti, tipo 4 tav. XVIII. Hanno la faccia superiore liscia o pianeggiante e l'inferiore ritoccata a larghe schegge e convessa; il taglio non è ottenuto per asportazione di una scheggia mediante un colpo di sbieco dalla parte rigonfia; ma bensì da un colpo dato dalla base verso il vertice dalla parte rigonfia che ne ha asportata una larga scheggia lasciando per lo più un tagliente di forma triangolare e questo è il principale carattere di questi oggetti. Questo per distinguerli dai tranchet di Macchia di Mare che assomigliano più alle ascie come dice anche lei. Il N. 11 tav. XXI e 2-3 tav. XXII sono i tipi del tranchet paleolitico mentre la fig. 3 tav. XVIII e 7 tav. XX quelli di Macchia di Mare. Del resto non avendo i campioni in mano potrei sbagliarmi. Un altro carattere: Guardando il tranchet paleolitico di profilo, il margine di scheggiatura rimane in mezzo, mentre guardando di profilo l'ascia di Macchia di Mare, il margine di scheggiatura rimane dalla parte in cui l'ascia è scheggiata finamente. Ciò non toglie che qualche tranchet possa essersi trovato pure a Macchia ma non è del carattere di questa stazione mentre è comune nelle stazioni od officine attorno a Vico associato agli strumenti amigdaloidi. Si trovano pure a Monte Grande in numero discreto raschiatoi uguali alla fig. 1 tav. XVI. Ve ne sono di circolari con un gambo di presa, discoidali e uno triangolare come quello riportato dall'Evans. Vi sono pure assai comuni i dischi scheggiati grossolanamente sulle due facce. Dovevano (con riserva) servire ad essere lanciati a guisa di scaglia mediante un bastone cui venivano innestati nella cima spaccata.

Insieme a tutti questi oggetti sono sparse a profusione schegge di selce a sezione trapezoidale e triangolare che chiameremo coltelli. Ve ne sono di tutti i colori e grandezze, dai piccolissimi di 3-5 cent (molto rari però) ai grandi che sono da 6 a 12 cent. Questi ultimi avevano servito sul posto in buona parte essendo logori assai ed in frammenti. Specialmente quelli a forte patina color burro, patina presa pure dai tranchet e oggetti chellénne associati; che scientificamente non prova altro che sono stati allo scoperto ma all'occhio dell'osservatore pratico fa capire la loro alta antichità. La roccia in molti di questi oggetti color bruno è fortemente disorganizzata.

Per quanto abbia guardato non vidi frammenti di ceramiche preistoriche.

Osservazioni Generali mie: L'essere sul posto strumenti chelléenne ben fatti e spuntati ab antiquo e i molti frammenti di coltelli ben fatti dalla patina di burro mi fa pensare che Montegrande fosse una stazione abitata nell'epoca paleolitica e che le genti venissero ivi a lavorare i loro arnesi. Dopo si cominciò a fabbricare coltelli di grana più fina, cuspidi a foglia di lauro e ascie, ma questi oggetti venivano asportati non lasciando che i difettosi.

Stazioni Vicine a Montegrande

La stazione di Monte Grande si stende pel declivio sino parecchio sotto la strada maestra Ischitella-Vico per forse 20 Ettari con rimasugli e scarti di lavorazione, vale a dire che ogni globulo o palla stata scoperta fu adoperata, ma il massimo della lavorazione è preso alla cima dove più abbondava il materiale grezzo. Ad Ovest verso Ischitella a poche centinaia di metri da Montegrande abbiamo il Parco della Chiesa. Questa è una stazione in un'altura con residui del genere di Monte Grande, ma non molto abbondante. Dall'altro lato di Monte Grande verso Nord est e verso Vico si stendono vallette dalla parte superiore della via Maestra, che si chiamano della Maddalena, e dappertutto vi sono più o meno residui di lavorazione. Generalmente sono lunghi e larghi coltelli di pietra focaia bruno scura, ma tutti con difetti. Altri oggetti ben fatti se vi erano, figurano nella collezione del Del Viscio essendo questo uno dei luoghi più sfruttati da lui. Indi più vicino a Vico nelle piccole coppe o alture piccoli residui di lavorazione. Vicino a Vico abbiamo Coppa d'Ischio, con molti residui di ascie, scalpelli, coltelli etc. Sotto alla cima dal lato est vi sono alcune grotticelle o per meglio dire ripari sotto roccia ed ivi il Del Viscio ritrovò molti oggetti. A tre chilometri sud tra Ischitella e Carpino stazione di Faccio della Corte. Non essendo l'altura sotto coltura, il terreno è sparso di pietrame calcareo misto agli oggetti lavorati e perciò non si possono scorgere.

Stazione del Cotino della Fava o Lauro

Quando la visitai io la stazione era ancora ricca abbastanza e perciò quasi intatta dalle raccolte Del Viscio ed altre.

Da Monte Grande scendendo la ripida china verso Est si trova al fondo una biforcazione di due torrenti che sboccano nel Romondato. Essi formano una penisola elevata sul livello dei torrenti da 15 a 20 metri che si chiama Cotino della Fava o del Lauro. Non essendo geologo non conosco l'epoca del terreno alluvionale di cui è composto il sottosuolo della penisola suddetta. Ma siccome non vi sono strati alluvionali nel Gargano, ma si tratta solo di materiale misto calcareo, di pietra focaia e poca terra rosso scura come nelle circostanti colline a Sud di essa, credo si tratti di alluvioni quaternarie diluviali del genere di quelle fatte dalle nostre ghiaie.

La stazione del Cotino è assai simile a quella di Monte Grande. Alcuni oggetti Chelléenne, molte ascie dei soliti tipi di Monte Grande, parecchie cuspidi a foglia di lauro di sezione molto spessa; una invece a sezione sottile, di forma perfetta e finamente lavorata; rari dischi; alcuni scalpelli; rari raschiatoi e lavorazione forte di coltelli. Questa lavorazione dei coltelli veniva fatta sul ciglio che guarda il torrente Sud e il materiale grezzi da ricavarne gli oggetti veniva preso dal sottostante torrente, abundantissimo di pietra focaia. La terra è ricoperta di questi rifiuti di coltelli e specialmente la riva che guarda il torrente. La pietra focaia era di color biondo o bruno, perché di qualità migliore; sono lunghi da 6 a 15 cent e non sono usati. Sono tutti con qualche magari piccolo difetto, il che indica che i perfetti venivano asportati. I nuclei donde furono estratti abbondano. Più indietro dal ciglio vi fu la lavorazione degli oggetti amigdaloidi ma non furono usati neppur questi. La stazione è estesa alcuni Ettari.

Sul ciglio dell'altro torrente nord osservai nel terreno, rotto forse per la prima volta alla coltura, una macchia di terreno nero poco profonda, larga circa un metro come segno di abitazione preistorica. Di ceramica non vi era che i frammenti di una specie di pignatta preistorica con ansa a nastro verticale. Vicino una cuspidi a foglia di lauro ritoccata finamente solo in cima e una scheggia lunga 12 cent ritoccata finamente in cima da ambo le parti da servire come pugnale o lancia; e nient'altro; forse era l'abitazione occasionale di uno di quei tagliatori di pietra.

Stazione di Calinella

Situata a sud a 500 metri di Macchia di Mare, al piede di una collina ove erano in posto enorme quantità delle solite palle di pietra focaia rotonde e di grandezza straordinaria; da 15 a 50 cent di diametro. In spazio ristrettissimo alcune centinaia di metri cubi di materiale spaccato e fatto tutto a fette e accatastato. La pietra focaia è di color bianco sporco che va all'azzurro cielo e invecchiando prende una leggera patina lattiginosa. È tagliente ma friabile. Cosa ne facevano di queste grosse schegge di tipo mosteriano? Io non ci ho capito niente. Salvo le adoperassero così come erano a dare un paio di colpi ad un albero da tagliare e poi gettarle e prenderne altre. E allora perché non le adoperavano man mano le facevano ma invece ne hanno fatto un grande mucchio? In mezzo a questo caos ho ritrovato un'ascia di bella fattura tipo 5 tav. XVI, 2 coupoir e uno scalpello tipo comune. Si tentò anche la lavorazione di qualche coltello che riuscivano grandi assai ma non fini. Nello strato sotto allo scalpello ed altri scheggioni, essendo di fresco stato

scavato un sentiero profondo pochi cent, scorsi alcuni piccoli frammenti d'impasto di ceramica preistorica. Certo che se altri oggetti erano alla superficie di questo cumulo furono asportato dal Benucci e da altri collezionisti. Qui vi è la fabbrica di quei grossi picconi come da fig. 3 tav. XVII. Sono stati tutti asportati e gli ultimi li presi io. Non vi rimangono che frammenti. Certo dovettero servire ad ingrاندire od accomodare la caverna di Macchia di Mare; non così però poterono approfittare dell'altro materiale tagliato perché non si prestava alla lavorazione speciale degli abitanti di quella stazione.

Macchia di Mare

Questa stazione è stata visitata centinaia di volte dal Benucci, dal Del Viscio ed altri collezionisti del Gargano che l'hanno sfruttata abbondantemente ma serba ancora materiale litico bello in ragguardevole quantità specie nel sottosuolo, dove non giunge l'aratro. La stazione l'ha già descritta il Benucci la cui relazione non ho presente e che ne avrà prese misure più precise di me. Vicino alla via tra Rodi e Peschici si eleva quasi a picco sulla riva del mare una ripa di calcare per l'altezza di circa 30 metri. Dall'altra parte verso sud est un dolce pendio largo circa 80 metri e lungo 150. Più si discende questo pendio e più diminuisce il materiale litico lavorato. Parallelamente al ciglio del pendio dal lato est si apriva la bocca di una grotta larga da 5 a 6 metri, alta idem e profonda circa 80 metri. A questa grotta dirupò la volta che potrà avere lo spessore di un paio di metri ed ora conserva il suo secreto. Fu abitata per lungo tempo, e ne è l'indizio il cumulo di relitti alto un paio di metri fuori della sua bocca. L'acqua piovana scorrendovi sopra in forma di rigagnolo da millenni, ne ha asportata la maggior parte nel sottostante mare. Sul principio del pendio si osservano residui di ceramiche, ossa di bruti e oggetti litici del genere di quelli che si osservano nel cumulo avanti la bocca; segno che fu abitata dentro la caverna e sulla parte superiore del pendio all'aperto.

Fra gli oggetti litici primeggiano le piccole ascie caratteristiche di questa stazione. Non esagero dicendo che sono state raccolte a centinaia e centinaia e moltissime ne avanzano ancora nel suolo non raggiunto dall'aratro. Sono del tipo della fig. XVIII da 5 a 9 cent di lunghezza. Questa è la tecnica secondo me che tenevano nel farle: La grossa scheggia veniva battuta sui due margini in modo che una parte riuscisse poco concava e finalmente scheggiata e l'altra più concava e grossolanamente scheggiata. Da questa parte con un colpo dato dalla base verso il vertice se ne toglieva una scheggia lunga alcune volte sino quasi al vertice lasciando una superficie piana in parte. Indi si faceva il tagliente dalla parte finalmente scheggiata con un colpo di sbieco che staccava una sottile scheggiolina e se la base era troppo spessa se ne staccavano due scheggioline una sopra l'altra.

Ascie comuni tipo amigdale rarissime; ne ritrovai solo due e malfatte; Scalpelli tipo piccolo comune rari; comuni invece quelli uguali alla fig. II (pag. 256) con piccolo tagliente espanso; i dischi scheggiati grossolanamente sulle due facce sono assai numerosi. Cuspidi di lancia, o giavellotto, in discreta quantità. Sono a foglia di lauro e a foglia di salice e mentre le Garganiche di Monte Grande e Cotimo sono assai più grandi e più grossolane, queste sono piccole (da 4 a 7 cent) e finalmente ritoccate nel contorno. Sono insomma una cosa di mezzo tra le Garganiche e quelle di Rivoli Veronese. Raschiatoi non ne vidi mai, salvo chiamare così certe schegge usate che possono passare per tali. Non nego che il Benucci ne abbia trovati, ma non molti certo (Generalmente si fa molto abuso di questo nome e pochi oggetti chiamati con questo nome resisterebbero ad un serio esame). Cuspidi di frecce con alette: Il Benucci non ne trovò mentre un raccoglitore del Gargano che conobbi a Macchia di Mare ne raccolse 7 che mi mostrò. Sono del solito tipo neolitico, piccole anziché e le raccolse visitando accuratamente e spesso i relitti lavati dall'acqua avanti la bocca della caverna. Coltellini in quantità e del tipo microlitico delle nostre stazioni neolitiche e finissimi; rari e rozzi quelli più grandi. Si ritrovano inoltre parecchi lunghi punteruoli, generalmente triangolari, a margini molto precisi che certo dovevano servire come trivelle per forare buchi nel legno e difatti facendone la prova servono abbastanza bene. In quanto finalmente alla ceramica, io ne ho vista a Macchia di Mare ancor meno del Benucci. È tutta frammentata e non si ritrova un pezzetto che dia neppure un'idea approssimativa di una forma vascolare. Ho solo osservato che doveva appartenere a vasi piccoli e pareti sottili e gli orli sono senza impressioni.

Osservazioni - La stazione di Macchia di Mare è una stazione del tipo neolitico di quella di Rivoli Veronese. Non si può assomigliarla a quelle vicine del Lago di Lesina per la mancanza delle punte moustერიenne che a Lesina abbondano e la rarità delle cuspidi ad alette. È una stazione direi di transizione tra le paleolitiche e le Neolitiche. Il materiale litico grezzo lo ricavano dalla sottostante spiaggia dove veniva rotolato in abbondanza.

Dove avrebbero abitato le Genti del tempo paleolitico? A questa domanda non si può rispondere che con delle ipotesi perché finora non si è fatta alcuna indagine scientifica sulla parte Nord del Gargano. Oltre che sulla stazione di Montegrande, come abbiamo detto sopra, vi è ragione di credere che gli abitanti del Gargano di allora avessero le loro sedi dove la vita riusciva meno difficile ed il primo elemento a ciò è l'acqua. In tutto il promontorio Garganico non vi sono sorgenti di acqua dolce che tra Vico e Rodi ed Ischitella. Nel resto manca totalmente e vi si sopperisce oggi con cisterne che raccolgono e conservano l'acqua piovana. E neppure allora poteva essere diversamente causa la formazione geologica speciale. E perciò o che vivevano all'aperto vicino a queste sorgenti o ricoverati in alcune poche caverne. Di queste e che parrebbero d'alta antichità e naturali ne esistono solo due o tre, ma sono molto ripiene di

materiale trasportatovi dalle acque o caduto dalla volta. Sotto la città di Vico vi sono parecchie caverne profonde centinaia di metri che oggi servono per uso di bassi comodi dei paesani e che non ho visitato e di cui non ho indagato l'antichità. Potrebbe darsi che esse ne conservino il segreto. In ogni modo Vico era il centro di quelle popolazioni, perché dovunque attorno si raccolgono oggetti litici di tutte le specie paleolitiche; i contadini e i proprietari, che già furono scolari del maestro Del Viscio, quasi ogni giorno ne raccolgono per tutti i campi e glieli portano ad accrescere la sua collezione. Noi si raccolsero frecce ad alette, comuni in tutte le altre parti dell'Est, Sud ed Ovest del Gargano. A Macchia di Mare abitarono genti che avevano conservato alcuni tipi di oggetti paleolitici, come gli scalpelli, e le cuspidi a foglia, unendone taluni che adattarono forse per loro maggior comodo come le piccole ascie a tagliente trasversale e lunghi scalpelli a tagliente piccolo espanso e qualche cuspidi ad alette, che certo erano le prime che si fabbricavano da quelle genti che si vede cominciarono ad adottare l'arco.

Stazioni sul lago di Lesina e attorno

Premetto che le stazioni neolitiche (che così chiameremo per modo di dire) sono tutte situate nei dintorni del lago dove le condizioni della pesca sono più facili. Quando un torrentello o canale di piccolo bacino portava e porta ancora le acque piovane al lago, vicino ad esso s'impaludava, onde ne nasceva, e ne nasce ancora che in certe stazioni il pesce risaliva in queste paludi e su per questi canali e diventava facile preda di quegli abitanti. Il lago è antichissimo e ciò lo dimostra che certi puntoni di terra su cui sono le stazioni hanno per loro stato sottoposto banchi di conchiglie d'acqua dolce del genere di quelle ora del lago. Le stazioni all'aria aperta erano situate dall'una e dall'altra parte di queste paludi in piccole alture per lo più da 1 a 5 metri sul livello del lago. La pietra focaia nei dintorni è in forma di arnioni e di ciottoli mescolata ai terreni alluvionali e dovevano certo procurarsela nei torrentelli. Arnioni e ciottoli piccoli generalmente ma di qualità finissima, donde la facies direi quasi microlitica delle stazioni.

Stazione o per meglio dire palafitta di Lesina

Questo è ora un paesino di circa 2000 ab. e s'innalza a guisa di penisola a 100 metri circa dalla rive sud del lago. Pochi anni fa era ancora un'isola e fu unita alla terra mediante una lingua di terra trasportatavi. In mezzo il paese s'innalza un 10 metri sul livello del lago e discende attorno attorno in dolce pendio. I paesani dicono che scavando abbasso si trovano palafitte antiche. Più su i diversi strati vi rappresentano le diverse civiltà. Vasi e sepolcri specialmente della magna Grecia. Era certamente un villaggio del genere delle terremare.

Ed ora prenda la carta del Nicolucci e mi segua.

Stazioni al Nord Ovest di Lesina

Vi sono sulle due sponde della palude S. Lorenzo segni evidenti ma leggeri di abitazioni nel terreno messo a colture, specialmente dalla sponda sud. Così pure nella palude di Fischino. Tra Fischino e Muro dentro il lago e non molto lungi dalla sponda esisteva certo una stazione terramaricola a palafitta. Ivi i paesani dicono che scavando certi piccoli canali per accostare i loro sandali alla riva, ritrovano pali antichissimi marciti. In quel posto difatti dentro l'acqua e nella circostante spiaggia, vi è una grande quantità di oggetti litici e loro residui di lavorazione e frammenti di ceramiche. Gli oggetti che rinvenni nell'acqua e mescolati insieme in uno spazio parallelamente alla riva per un tratto di circa 200 metri sono i seguenti: Ascie tipo amigdaloidi alcune: Queste ascie sono di roccia bionda opaca e non fina. La pietra focaia si vede che non si prestava a farne una fine scheggiatura. Inoltre come tutte quelle di Lesina sono talmente logorate dall'uso che hanno una forma quasi rotonda. Da quanto ne rimane si capisce che si cercava di dare loro una forma amigdale. Inoltre 2 scalpelli ascia grandi come la fig. 1 tav. XXI ed uno scalpello piccolo a fini ritocchi uguale alla fig. 6 tav. XX. Coltellini da 4 a 6 cent di bella fattura in grande quantità di cui molti usati, punteruoli, alcune cuspidi di frecce con alette e un frammento di oggetto triangolare di sezione, finalmente scheggiato che poteva essere un pugnale. Inoltre molti residui di lavorazione. Di ceramiche rimanevano solo frammenti lungo la spiaggia e rotolati dall'onde del lago. Una fuseruola di forma quasi rotonda, e due anse canalicate.

Dalla palude di Fischino andando verso Ripalta i campi sono qua e là sparsi di rifiuti di lavorazione, qualche coltellino, pietre da fionda etc. per diversi chilometri quadrati. Nella suddetta direzione a 500 metri circa, tracce di alcune abitazioni all'aperto con pezzi d'intonaco cotto e pochi frammenti ceramica. Il Nicolucci quando segnò vicino a Muro alcune abitazioni, voleva forse alludere a queste, perché dove le ha segnate lui non vi sono certamente.

Ad Est di Lesina abbiamo in località Cammerata una palude larga da 5 a 700 metri e lunga oltre 1 kil, chiamata di Calvo, dal nome dei loro proprietari. Oggetti litici e rifiuti in grande quantità sulle due rive e dentro il palude (dove si scorgono l'estate tra la polvere essendovi l'acqua d'inverno). Grande quantità dei soliti piccoli coltellini. Cuspidi di frecce con alette, alcune; punteruoli parecchi; segmenti circolari con margine finamente ritoccato a tagliente trasversale, nuclei e coltellini d'ossidiana, qualche punta

mousterienne; una scheggia a coltellino romboidale, ed altre parecchie ritoccate da una sola parte. Inoltre 2 cuspidi di frecce con peduncolo ed una sola aletta.

Un'altra stazione che sfuggì al Nicolucci è situata a sud est lontano cento metri circa dall'estrema sponda sud della palude Calvo. È rimarcabile per una circostanza speciale. Essa è situata in una piccola altura di un par di metri sul livello della spiaggia circostante. Verso il mezzo di questo promontorio la terra è solcata da una fossa antichissima larga 3 metri di forma ovale e i di cui lati più lunghi si perdono nel terreno messo a coltura. Poteva avere un 100 metri di diametro e forse il doppio dalla parte più lunga. In mezzo a questo terreno cinto da fosso appaiono specialmente nel centro vestigia di abitazioni preistoriche, rifiuti, schegge litiche numerose, coltellini e cuspidi ad alette, pietre da fionda e frammenti di ceramiche.

Ad un paio di kil ad est di questa stazione ve ne è un'altra in contrada detta Caniglia e credo sia la più importante. Neppur questa fu notata dal Nicolucci. Essa è situata a sud di una palude ora piccola, ma allora certo più grande, e non molto distante ad un canale che mena acqua perenne al lago. La stazione è stata attraversata da un fossato che ha lo scopo d'incanalare alla palude le acque piovane nelle vicine colline. L'acqua scorrendo veloce per questo fossato mette allo scoperto oggetti litici ad ogni pioggia caduta. La stazione, o almeno gli oggetti litici, si stendono per un 500 metri e per una profondità di oltre un metro. Per quanto bene abbia guardato non ho potuto trovare che la sezione del fossato tagli un fondo di capanna o una macchia più scura lenticolare. Gli oggetti si litici che ceramiche appaiono confusamente sparsi dentro il suolo.

Fra gli oggetti litici trovai alcune ascie tipo di Lesina già descritte; 2 tipo fig. 10 tav. XX e fig. 1 tav. XVIII; i soliti coltellini; raschiatoi finemente lavorati; cuspidi ad alette parecchie; una di forma lunare; punteruoli alcuni, e molte pietre da fionda. Queste pietre da fionda sono state fatte con nuclei di pietra focaia, cui sono stati battuti tutti gli spigoli e punte vive, tanto da ridurle quasi tonde. Sono assai comuni dappertutto le vicinanze del lago. Inoltre quantità notevole di frammenti di ceramica. Sono del solito tipo preistorico con abbondanti grani di sabbia silicea; molto frammentate, né mai vi ho potuto scorgere, in centinaia di frammenti, il più piccolo segno graffito. Le anse sono sempre rappresentate da piccole bugne molte volte trasversate da un piccolo foro. I vasi sembra dovessero essere di formato piccolo a cono tronco rovesciato o leggermente tondeggianti e gli orli sono senza impressione di stecca o unghia. Raramente hanno il cordone rilevato sotto l'orlo dalla parte esteriore.

Altre piccole stazioni di lavorazione e di poca importanza si ritrovano qua e là specialmente sulle piccole alture e sui campi che sono al sud e sudest di Lesina. Ora parlerò degli oggetti litici che si trovano nei contorni del lago e sulle spiagge nell'acqua. Si ritrovano frammenti di ceramica quasi dovunque sulle spiagge, portativi o rotolativi dalle onde insieme a oggetti litici, coltellini, ascie tipo Lesina, pietra da fionde, oggettini a segmento circolare, cuspidi con alette, e punte mousteriane. Il trovarsi questi oggetti nell'acqua proviene dalle corrosioni continue che il lago ha prodotte nei terreni circostanti che tutti ne contengono. La più parte di queste punte mousteriane si ritrovano sparse per i campi e per le spiagge. Come il Nicolucci osservava che le cuspidi ad alette non si ritrovavano nei fondi di capanne (e a torto come poi si provò dopo), così io le punte mousteriane non le ho ritrovate mai nelle stazioni abitate. Difatti io non ricordo di averne mai trovate né nella palafitta di Fischino, né nel fossato di Caniglia. Queste punte sono del genere di quelle della Vibrata e del Parmense. I tipi principali sono tipo fig. 5 tav. IX (N. 13) - tipo fig. 2 tav. X e fig. 6 tav. IX (N. 19) - tipo con punta d'ambo i lati (N. 8) - alcune fig. 5 tav. XV bis - parecchie tipo fig. 6 e fig. 7 tav. XV bis - ed altre; in tutto oltre 70, più molte punte spezzate. Per caso trovai il modo che generalmente si teneva per fabbricarle, salvo il primo tipo che ho descritto ed alcune altre.

Avevo osservato da molto tempo sulle spiagge, e non sapevo rendermene ragione, parecchi oggetti litici ritoccati fortemente e a colpi spessi nei margini e fatti a forma di fuso. Ascie non potevano essere, né scalpelli né pietre da fionda. Finalmente capii che erano, o meglio dovevano diventare, punte mousteriane, ma gli artisti non erano riusciti ad aprirle a metà e perciò le avevano gettate. Capii allora come venissero fabbricate a due alla volta. Causa il colpo nell'aprirle alcune hanno il bulbo di percussione ma altre non l'hanno, od hanno un poco di conoide. Per finirle ad alcune si lasciavano le due punte; ad altre se ne spezzava una, e vi si aggiungeva un colpo dato dalla base verso il vertice dalla parte convessa, asportandone una grossa scheggia e ciò per rendere più facile l'immanicarle in un bastone. Una metà circa di quelle che conservo vennero fabbricate a questo modo a due a due. Cuspidi a mandorla piccole, rarissime - grandi nessuna. Trivelle per forare il legno, diverse, che così chiamerò rozzi punteruoli grossi. Raschiatoi fatti intenzionalmente, uno, come fig. 1 tav. X; 4 piccoli di forma quadrata, uno come fig. 3 tav. XI ed un paio diverse forme. Oggettini a segmento circolare con fini ritocchi sui contorni e tagliente trasversale N. 15. Tranchet o coupoir N. 3. Uno di questi, piccolo, di pietra focaia, e 2 più grandi tipo espanso di diaspro.

Questi gli oggetti che si ritrovano, come sopra ho detto, attorno, e sulle spiagge del lago e delle paludi.

Nei campi invece si ritrovano sparsi qua e là moltissime ascie tipo Lesina e tutte logorate dall'uso e anzi si può dire finite dall'abuso. Parecchi scalpelli tipo piccolo, parecchie punte mousteriane e schegge e rimasugli di tutti i disegni. Seghe 3 come da fig. 4 tav. XIV ma coi ritocchi dai due lati.

Oggetti che dalla speciale fattura e qualità della roccia dimostrano di essere stati importati: Un'ascia del tipo e grandezza delle comuni di Montegrande e della medesima pietra focaia; un mezzo coltellino grande di pietra focaia Garganica e un tagliente di ascia levigata. Questa è del tipo e della roccia che descrive il Checchia come proveniente da Cammerata.

Considerazioni sulle stazioni attorno a Lesina

Il Nicolucci volle tentare alcuni scavi, d'assaggio più che altro, perché non condotti in modo scientifico, ma che portarono alcuni risultati. Aprì una lunga trincea dal lato sud della palude di Calvo dove i frammenti e le macchie uliginose dimostrano in modo indiscutibile sedi di abitazioni. Ancora ora si vede perfettamente detta trincea. Non dubito che trovasse le stazioni dei 20 fondi di capanne ma in quanto alle file, al loro allineamento etc. fece un lavoro troppo piccolo per rimarcarle perfettamente. Dalla sponda Nord della palude tagliò con una trincea da Nord a sud non ottenendo risultati, mentre invece ne ottenne, ma approssimativi, scavando trincee, che ora ha riempito il fango, nella spiaggia della palude. Mise all'aperto, con le suddette trincee, pochi frammenti di ceramiche e molti residui litici. Il risultato fu piccolo, e se anche gli scavi fossero stati condotti scientificamente non avrebbero che marcato bene i fondi di capanne e la loro disposizioni. Ma le considerazioni che si possono rilevare e di cui egli non fa cenno sono assai importanti.

Cominciamo col dire che il mare comunicando col lago mediante 2 canali artificiali di difficile manutenzione, il lago mantiene ora un livello d'estate poco inferiore e d'inverno poco superiore a quello del mare. Senza i canali vi sarebbe l'estate nel lago un livello inferiore a quello del mare di 30 cent e l'inverno un livello superiore da 40 cent a 1 metro e più. Ora il livello dei fondi di capanne sono dagli scavi del Nicolucci 40 cent al disotto del livello odierno della palude che sarà più alta di circa 40 cent sul livello del mare secondo l'Idrometro di Lesina. Dimodoché il piano dei fondi di Capanne è circa del livello del mare. Ne nasce perciò di conseguenza certa che questa stazione era solo abitata d'estate quando il lago si ritirava, e difatti è quella la stagione più propizia alla pesca nelle paludi. Il fatto di essersi trovato attorno al lago di Lesina alcuni oggetti d'origine quasi certa paleolitica ed importati dal Gargano, ed altri come le ascie tipo Lesina, e i piccoli scalpelli e scalpelli ascie ci fa credere che gli abitanti o i pescatori attorno a Lesina avessero corrispondenza diretta ed abbiano adottati strumenti del medesimo genere e li abbiano continuati ad usare anche posteriormente; aggiungendone dei nuovi come le punte mousterienne. È innegabile che essendo grande la facilità della vita per l'abbondanza del pesce e la facilità nel tenderlo, ne fossero venuti dopo diversi centri abbastanza abitati; come la palafitta di Lesina e quella di Fischino e forse altre dal lato Est del lago che non è dato scoprire per le qualità del fondo fangoso. Inoltre stazioni estive sorgevano attorno a tutte le paludi a scopo di pesca.

N.B. Agli oggetti raccolti e descritti dal Nicolucci attorno al lago di Lesina bisogna aggiungere l'ascia di Cloromelanite e l'accetta d'aspetto porfirico descritti dal Checchia (Contributo alla Palet.). Inoltre il sig. Centonze, Secretario Com. di Lesina, conserva una raccolta, e anzi ne mise fuori un opuscolo, comprendente un 40 cuspidi ad alette, una cuspidi grande a foglia di lauro, parecchie belle punte mousterienne, 3 ascie porfiriche come la suddetta, coltellini, e diverse ascie tipo fig. 10 tav. XX; il tutto raccolto nei dintorni di Lesina e del Lago.

Preistorica Stazione all'aperto di Coppa Nevigata (Prov. Foggia)

Nel fare un argine di Bonifica, fu preso terreno in località Coppa Nevigata e fu questa la causa della scoperta di questa stazione. Coppa Nevigata è un'altura sul margine di una grande palude ora, e certamente lago allora, che nel centro massimo d'altezza si eleva sul livello della medesima circa 8 metri. Dal lato Sud Est-Sud- ed Ovest decresce in dolce pendio sino al livello della palude e dal lato Nord e Nord Est si appoggia ad un'altra altura maggiore di pochi metri. Lunga circa 100 metri e larga altrettanto e profonda, in terreno archeologico, da 1 metro nei contorni sino a 3 nel centro. Potrà contenere 16 mila Metri Cubi di terreno archeologico, di cui 10 mila sono già stati estratti. Questi sterri furono cominciati credo l'anno 1903 e proseguiti nell'anno 1905. La prima volta presenziò i lavori un assistente del Governo e gli oggetti trovati furono trasportati in 2 casse a Foggia, dove credo sieno ancora. La seconda volta per combinazione fui presente agli sterri e feci con cura incetta degli oggetti che uscirono fuori. Premetto col fare osservare la sezione delle trincee, che ad ogni momento cambia col dirupare che fa la terra scavata alla base dagli operai, dimodoché gli oggetti che vi sono rimangono mescolati.

La stazione, secondo la relazione del Quagliati, si divide in tre diversi strati e a me pare che egli abbia ragione; Alle volte però e secondo l'esame delle sezioni degli scavi, sezioni che come ho detto variavano continuamente, vi sono tre piani o tre focolari sovrapposti alla stazione prima originale, ma generalmente si fa una media di tre:

Il primo; che ci fa vedere l'inizio della stazione, e di un metro circa di spessore nella parte centrale, contiene ceramiche in minuti frammenti, tale che se non vi fosse che questa parte della stazione difficilmente se ne potrebbe conoscere il carattere. Inoltre

ossa di bruti, scheggie di pietra focaia; tutto questo mescolato a grosse pietre calcari, cenere, carboni e terra di modo che parrebbe un terreno rimaneggiato. Fortunatamente dopo questo metro la stazione si ordina quasi sopra un piano e si vedono qua e là strisce nerastre dello spessore di 5 o 6 centimetri e del diametro di 4 a 7 metri che danno indizio di pianciti di legname consunto dal tempo. Generalmente sono orizzontali perfettamente, salvo che per i margini, dove si rialzano leggermente. Sopra questi piani, che chiameremo di legname, e in mezzo, si scorge il focolare di terra in rilievo da 12 a 15 cent. Hanno questi focolari un diametro di circa un metro. Sopra questo piano abbiamo un 40 cent di terreno rimaneggiato (ossa, ceramiche, cenere etc.) indi un altro piano come il primo di legname. Indi focolare 12 cent; indi 60 cent di terreno rimaneggiato; altro focolare di 10 cent e 40 cent di terreno rimaneggiato e siamo alla superficie. La suddetta è una sezione che ho misurata io, e la porto per esempio, mentre come già dissi le sezioni cambiano ad ogni momento.

Sopra il 1° metro (del quale abbiamo già parlato e che contiene ma in scarsa misura gli oggetti e facies del superiore prossimo e non vi ritorneremo più) si comincia a scorgere direi quasi una certa cura per il benessere. Oltre a questi piani di legname, comuni colle terremare, abbiamo, per esempio, piani di piccole stanzette con piancito di 5 cent di spessore fatti [di] materia bituminosa mista con sabbia gialla da produrne una specie di asfalto. In altri punti stradiciole di terra vergine riportata, dappertutto e a diverse altezze lenti di sabbia gialla di 10 a 20 cent di spessore e di un metro a 3 di diametro, per preservarsi forse dal fango (Questa sabbia veniva estratta da una cava a 50 metri dalla stazione).

La parte superiore della stazione che va sino all'aperto, assomiglia in buona parte alla sottostante per molti caratteri, ma se ne discosta per altri, e questo sarebbe l'aver adottato nuove forme vascolari e più di tutto per l'uso, se non fabbrica, di vasi Micenei, fatti alla ruota e d'impasto ben diverso. È da notarsi che alcuni grandi vasi di 40 a 60 cent affioravano sull'aperto il che dimostra che il terreno superiore non è mai stato messo a coltura.

La stazione di Coppa Nevigata non è ricca di ceramiche come le terramare Emiliane, ma mediante il bonvolere degli operai e diligenti ricerche ho potuto ottenere vasi intieri parecchi, e sezioni intiere, in modo da poterla descrivere almeno nei principali caratteri. I vasi sono di due impasti, uno d'impasto rozzo e l'altro, assai più raro, d'impasto più fino e per questo, combiniamo colle terramare. Se ne facevano pure dei grandissimi, ma generalmente erano della misura da 4 a 20 cent di diametro. Le forme più ovvie sono quelle a fondo tondeggiate, e a fondo piano e cilindro coniche. Non mancano le tazze umbelicate. Per miglior norma ne do una tavola colle più caratteristiche. Le anse sono svariatissime, ed alcune sono complicate da non potersi riprodurre per schizzo. Le più comuni sono quelle a mazzuolo, ad ascia, a spatola, a testa egiziana, a nastro alto e cornute di diverse varietà, ed una a cartoccio. Sono anche assai comuni le lobate e bilobate. Inutile dire che non menziono qui le anse e bugne comuni, come a bugnette, a nastro verticale, a forma di arco sporgente con una bugnetta in mezzo etc.

Non ho mai ritrovato vasi con piede alto. Originale la fig. 8 di un vasetto tondeggiate con 4 piccoli piedini. La fig. 7 rappresenta un vasetto le cui due appendici superiori spezzate tendevano a congiungersi formando un arco. Vi sono pure frammenti di vasi perforati nella parte inferiore da innumerevoli fori per uso di fare formaggio. Inoltre 2 pesi; uno conico e l'altro quadrato. Notevole la diversità dell'intonaco. Mentre nella parte superiore è del genere fig. 12 (pag. 32 Stazioni del Pulo di Mayer) vale a dire con impronte di rami e canne, nella parte inferiore le impronte non vi sono, come generalmente nelle terremare e anche l'impasto di detto intonaco della superiore è assai più cotto. Si sono ritrovati grossi pezzi d'intonaco come pertugi ben lisciati di 4 cent di diametro e rotondi, uno vicino all'altro e in diverse file. Dovevano certo servire da passaggio d'aria e luce. Ritrovai anche alcuni coperchi di vasi, rotondi e con appendice in pezzo.

Graffiti e disegni - Dalla parte interna del vaso due frammenti: Uno simile alla fig. 1 - tav. V (Mayer op. citata) e fig. 2 tav. V. Dalla parte esterna 3 frammenti: Uno fig. 13, tav. VI (impressione con cordoncino metallico). Uno come fig. 89, pagina 128 - ed un altro come quello delle Isole Tremiti An XXXIII, fig. 5 tav. 2.

Da una tavola per dimostrare meglio i diversi disegni a meandro, a pointillé etc., facendo notare, per meglio intendere, che i disegni riempiti in nero dal lapis sono scavati. Questi disegni e graffiti sono i soli ritrovati, benché abbia usate le più attente cure.

Non parlo qui delle impressioni a stecca e a colpi d'ungbia fatte sugli orli e sui cordoni dei vasi che sono comuni in molti vasi del tipo rozzo. Devo inoltre ricordare manichi rotondi a ciambella con 2 cornetti sull'alto e baccellati come da annessa figura e col vaso pure baccellato.

Fuseruole del solito impasto 25 solamente, e di diverse forme, ma nessuna con disegni. Diversi frammenti di vasi rotondi e con buco in mezzo.

Ossa di bruti - Corna di Cervo, Capriolo, Capra, Bos brachiceros; mascelle di Cane, lupo, volpe, Porco, Cignale. Altre mi sono certo sfuggite non avendone fatta speciale ricerca.

Ossa lavorate - Articolo rarissimo a Coppa Nevigata. Non ostante le cure più attente non mi fu dato di ottenere che tre bei pugnali di osso da 12 a 20 cent lunghi. Si è ottenuta la loro lisciatura mediante pietra e sabbia. Inoltre rozzo pettine di osso con rari

denti a sega. Cornetto di cervo lungo 5 cent con foro ad uso zappetta. Corno di cervo tagliato in parte con una sega metallica e di cui rimane l'imposta precisa.

Pietra focaia - Qua e là appaiono mucchietti di 20 a 50 arnioni di pietra focaia. Secondo la mia opinione questi arnioni della grandezza di quasi un uovo di gallina dovevano servire o da pietre da fonda o meglio per scaldare l'acqua. Inoltre grande quantità di schegge informi, si vede non fatte intenzionalmente perché non usate.

Piccola quantità di schegge tagliate intenzionalmente a guisa di coltellini e usate e diversi nuclei donde furono estratte. Un'ascia tipo Garganico scheggiata e logora dall'uso e la parte superiore di un'altra. Una sola cuspide di freccia con alette e peduncolo.

Pietre da Macine - Di queste ne ho viste estrarre oltre 60 senza contare i frammenti. Sono di basalto, che non è roccia della regione e di altra roccia più dura del calcare. Quelle di basalto sono del solito tipo delle terremare, ma le altre sono assai più grandi e ve ne sono che raggiungono il quintale. La sezione delle grandi, causa il forte uso ha finito per prendere la sezione semilunare. Si ritrovarono pure i relativi macinelli rotondi.

Altre Pietre lavorate. Un piccolo abbeveratoio scavato in una pietra di calcare per uso come di cane o pollame. Un peso rotondo con due incisioni per legarlo. Due pietre di roccia dura e fine per affilare. Una è grande e piatta e conserva un'incisione per affilare punte metalliche e dell'altra do la figura.

Conchiglie; parecchie varietà commestibili del vicino mare. Alcune sono forate all'umbone ma credo per effetto naturale. Diverse conchiglie fossili adattate ad uso di piccoli vasi. Inoltre vi sono grandi quantità di una conchiglia grande d'acqua dolce anche oggi esistente nella palude sottostante. Questa conchiglia è commestibile e formava una delle maggiori risorser della stazione.

Bronzi - Questa stazione avrebbe dovuto darne molti per l'uso assai comune che si doveva fare di quel metallo. Le mie maggiori speranze le fondavo lì, ed invece rimasi disilluso. Non ostante l'attenzione che prestavano gli operai nel rintracciarli, non sono riuscito che a metterne assieme pochi e mal conservati. Mal conservati, perché le diverse lenti di sabbia gialla disseminate nella stazione, hanno coi loro molti pali che contengono, completamente o quasi, distrutto quei pochi bronzi che vi erano. Generalmente si osservava una macchia di un bel verde che non era che l'ossido rimasto del bronzo consunto. Conservati discretamente: Uno scalpellino di sezione trapezia comune; pezzi di lame di pugnale o coltello in cattivo stato. Un'armilla di filo rotondo. Tre bottoni col loro appiccicagnolo in mezzo; le volute di uno spillone. Finalmente il più importante è la forma da fondere bronzo di arenaria rappresentata dalla fig. 12. È la forma di uno scalpello ritrovato per esempio nel ripostiglio di Manduria (Terra d'Otranto). Inoltre molti frammenti in stato deplorabile.

Di ferro niente e se vi era, sarebbe stato decomposto ancor più del bronzo.

Ritrovai pure una perlina forata in mezzo di pasta vitrea leggera.

Ceramiche dipinte di tipo Micenico

I primi giorni mi capitavano alle volte i frammenti di questi vasi, ma io non essendo in sospetto, credevo si trattasse di qualche pezzo staccato e disperso alla superficie dell'epoca delle Colonie Greche posteriori. Finalmente mi accorsi che erano mescolati nello strato superiore alla ceramica di tipo preistorico. Per quegli abitanti dovevano certo essere oggetti di rarità quei vasi che resistevano al fuoco, al contrario dei loro, e perciò quei pochi che potevano avere, vennero molto usati, e si ritrovano generalmente bruciacciati, osservazione che fa anche il Mayer per quelli del Pulo attribuendola però ad incendio. Le pitture nei frammenti che ho trovati, si riferiscono generalmente a fasce, a circoli etc. e ne do una tavola dei più caratteristici.

Questi oggetti sono sparsi scarsamente ma in tutta la stazione sulla parte superiore. Devo notare però che estrassi a 1,50 m di profondità e da terreno non ancora mosso la parte inferiore di un vaso d'impasto simile ai Micenei e fatto rozzamente alla ruota e senza ingubbiatura e pittura. Ciò che indica che si tentò anche qui la loro fabbricazione e la fig. 5 della mia tavola fa vedere un frammento che tecnicamente è mal fatto e peggio dipinto e non poteva essere d'importazione.

Raccolsi pure un frammento dipinto in verde nella parte interiore con vernice che pare smalto del genere di quello che descrive il Mayer al Pulo: pag. 168 - 11. Trovammo pure diversi grandi vasi alti da cent 30 a 60 che affioravano all'aperto. Erano di forma biconica e a pignatta ma benché rozzi, il loro impasto era alquanto più cenerognolo ed erano fatti con più precisione quantunque non alla ruota e il loro colore dalla parte di fuori era color cenere. Avevano 2 manichi a ciambella orizzontale sui fianchi (uno per parte) e si discostavano tanto dalla tecnica che dalla forma dal tipo di tutti gli altri.

Conclusioni

Vi sarà qualcuno che, avendo io parlato di questi piani di legname, vorrà pensare che si tratti di una stazione fabbricata su palafitta ma secondo la mia opinione ciò non doveva essere, e principalmente per due ragioni: La prima che per quanto abbia bene osservato non ho mai visto tracce di palafitte disposte sotto i piani in modo regolare, mentre il legno dei pali non sarebbe stato

totalmente distrutto, poiché qualche volta ho osservato legni carbonizzati di diversa grandezza ma non mai disposti pel verso di una palafitta. E poi se i piani sono così ben conservati perché sarebbero distrutti senza tracce i pali che li sostenevano? L'altra, che la stazione è tutta cosparsa e in tutte le altezze e specialmente nella parte superiore di pietre alcune volte di dimensioni grandi e che queste avrebbero danneggiato col loro peso le palafitte.

Io ho scavata una piccola terramara a Faenza che è del genere di quella di Castione dei Marchesi per i caratteri generali del materiale estratto salvo che era senza palafitta ed ho anche assistito allo scavo di altre ma troppe differenze ho osservato tra le terremare e questo gruppo meridionale di stazioni per trarne la conclusione che appartengono ad un medesimo popolo o ad una discendenza del medesimo.

Nelle Terremare osserviamo la vita ristretta per densità di abitazioni, grande abbondanza di fittili, buche per la cenere, almeno in quelle senza palafitta, grande quantità di fuseruole, pietre da macine piccole portatili, fittili con disegni lineari, a zig zag e a circoli, abbondantissime le ossa e le corna lavorate per ogni sorta di strumenti.

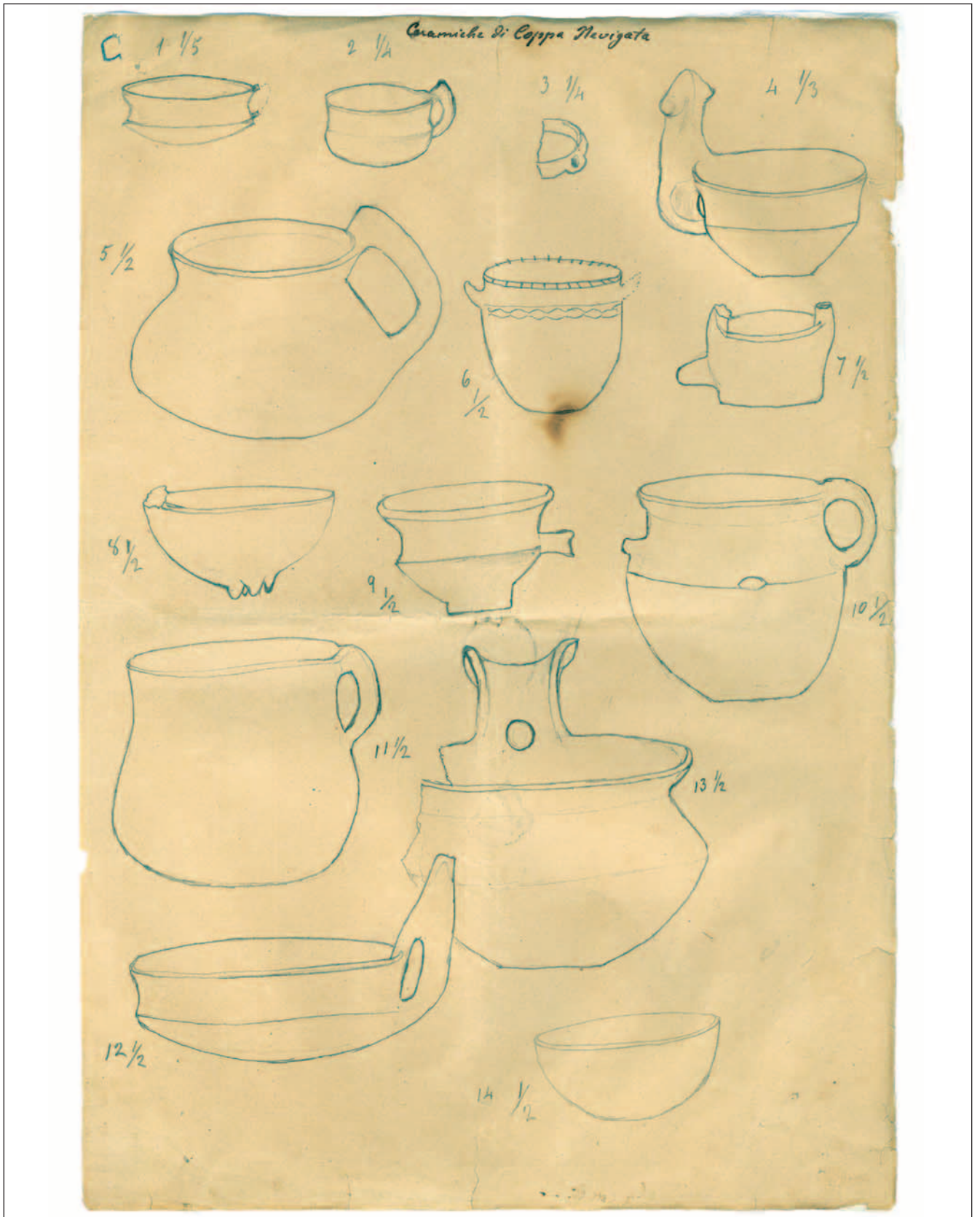
Nella stazione di Coppa Nevigata troviamo grandi stanze o capanne con piano di legname e perciò abitazioni scarse di numero, ceneri sparse dovunque, poche fuseruole, grandissima quantità in proporzione degli abitanti, di pietre da macine, di cui alcune di grandi proporzioni, fittili con disegni a volute, meandri punteggiati e a piccoli scavi, anse in gran parte di diversa forma. Rarissime ossa lavorate.

A circa 300 metri est della stazione vi è una grotta chiamata Del Diavolo. È profonda 8 metri, larga 4, alta 2 ed è stata scavata artificialmente, certo per uso degli abitanti della stazione poiché alla bocca della grotta si vedono cumuli di frammenti di ceramica preistorica. All'altezza del piano 30 centimetri vi è stato lasciata la roccia attorno attorno in modo da formare un sedile. Sul soffitto nella pietra è stato praticato un buco per l'uscita del fumo. Fra questa grotta e la stazione vi erano diverse altre grotte che, o sono ricolme, o dirupate in parte, ed il terreno risuona per il vuoto sottostante.

[Nota redazionale. La Tav. B risulta mancante nell'Archivio Storico del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini".]



Tav. A. 1. inv. 78441; 2. inv. 78453; 3. inv. 78445; 4. inv. 78442; 5. inv. 78446; 6. inv. 78449; 7. inv. 78439; 8. inv. 78443; 9. inv. 78438; 10. inv. 78448; 11. inv. 78456; 12. inv. 78444; 13. inv. 78455.



Tav. C. 1. inv. 78364; 2. inv. 78399; 3. inv. 79015; 4. inv. 78402; 5. inv. 78361; 6. inv. 78377; 7. inv. 78367; 8. inv. 78375; 9. inv. 78374; 10. inv. 78362; 11. inv. 78381; 12. inv. 78363; 13. inv. 78514; 14. inv. 78394.



Tav. D. 1. inv. 78517; 2. inv. 78533; 3. inv. 78499; 4. inv. 78482; 5. inv. 78507; 6. inv. 78492; 7. inv. 78490; 8. inv. 78510; 9. inv. 78491; 10. inv. 78592; 11. inv. 78530; 12. inv. 78504; 13. inv. 78485; 14. inv. 78500; 15. inv. 78524; 16. inv. 78536; 17. inv. 78495; 18. inv. 78513; 19. inv. 78508.

2. Lettera di Luigi Pigorini a Achille Boschi, Roma 7 dicembre 1907.

Gentilissimo Signore

Il prof. Colini mi ha mostrato la sua lettera di ieri, le pagine da lei scritte sulle stazioni esplorate da lei in provincia di Foggia, i disegni di quanto ha raccolto a Coppa Nevigata.

Domani o domani l'altro, non potendo farlo subito per una infinità di cure, voglio leggere le sue pagine anch'io. Perché non potrebbero essere pubblicate nel mio Bullettino di paleontologia? S'intende che alle spese per le figure che dovessero accompagnare il testo penserei io.

Ma la ragione di questa mia lettera sta nel desiderio vivissimo che ella ceda al Museo da me diretto, e alle condizioni che le piacesse di porre, il materiale raccolto a Coppa Nevigata. S'intende che sono pronto a farne l'acquisto.

Questo museo ha rappresentate abbastanza largamente le antichità primitive dell'Italia Superiore e della media, ma quanto alle regioni meridionali le lacune sono infinite, specialmente se si tratta di materiale come quello di Coppa Nevigata. Per questo genere di antichità tutto qui si riduce a un piccolo gruppo di cocci della terramara Scoglio del Tonno, regalato da Quagliati.

Dalla sua lettera al Colini rilevo che è suo proposito di mettersi d'accordo con l'egregio mio amico Quagliati perché egli completamente illustri ciò che produce la stazione di Coppa Nevigata. Se ella concede al mio Museo quanto è stato raccolto di quel luogo, può essere sicuro che Quagliati sarà più che padrone di studiarlo e di illustrarlo. Ma ella assolutamente mi deve dare una mano per togliere in parte la tanto grave lacuna nel Museo che dirigo. Non dimentichi che il mio Istituto deve essere per gli studiosi nazionali e stranieri la sintesi completa, se così posso esprimermi, delle varie civiltà primitive delle singole regioni italiane.

*In attesa di un suo riscontro, che mi lusingo sia conforme al mio desiderio, le rinnovo i più cordiali saluti
Devotissimo suo Luigi Pigorini*

3. Risposta di Achille Boschi a Luigi Pigorini, Faenza 10 dicembre 1907.

Distintissimo Professore

In risposta alla sua graditissima.

Come già scrissi al prof. Colini quest'oggi stesso devo partire e mi reco a Manfredonia. Sarò di ritorno alla prima settimana di Aprile. In quanto al materiale raccolto da me a Coppa Nevigata fino a quei giorni non ne potremo parlare. Se le mie condizioni fossero non floride ma solo discrete, mi farei un obbligo di cedere al suo museo in regalo quel materiale ma non sono neppure negoziante di questo genere, e perciò alla prossima primavera le farò avere tutto quello che tengo di Coppa Nevigata per una modica somma che per rappresenti le spese incontrate nell'ottenerlo.

Dovendomi recare a Foggia alla fine di Marzo per alcuni giorni e tenendo ivi alcuni amici, potrei forse mediante essi ottenere di osservare il materiale estratto nel primo sterro dall'assistente governativo; ed in questo caso potrei ottenere le fotografie delle più importanti in diverse tavole. La spesa sarebbe minima e così anche lei avrebbe a sua disposizione il materiale intero estratto a Coppa Nevigata e potrebbe farne oggetto di pubblicazione.

Se la mia idea le garba, me ne dia cenno e farò il possibile e senza alcun mio interesse per accontentarla.

Intanto prendo l'occasione per presentarle i miei più sentiti sensi di stima

Suo dev.mo Servo

Achille Boschi

4. Lettera di Luigi Pigorini a Achille Boschi, Roma 12 dicembre 1907.

Gentile Signore,

Le sono grato della cortese risposta che si è compiaciuta di dare alla mia lettera precedente.

Quanto agli oggetti che ella possiede di Coppa Nevigata siamo adunque perfettamente intesi, e se crederà, come deve averle scritto il prof. Colini, di aggiungermi anche ciò di preistorico che possiede del Lago di Lesina, vedremo di fare tutta una cosa. Io attenderò quindi l'aprile per ricevere e comprare i noti oggetti nell'interesse di questo Museo.

Ella, a quanto mi scrive, avrà modo di vedere le antichità scavate a Coppa Nevigata e conservate in Foggia. Se, fatto l'esame di quegli oggetti, troverò che meritino di essere fotografati, affinché io possa avere tutti i dati occorrenti per formarmi un concetto esatto di ciò che la stazione produce in ordine alle età preistoriche, gradirò moltissimo le fotografie, pagandone, s'intende, il prezzo, che secondo la lettera sua, non potrà essere che modesto.

Gradisca i miei più cordiali saluti

Dev.mo suo

Luigi Pigorini

5. Lettera di Achille Boschi a Luigi Pigorini, Faenza 18 aprile 1908.

Chiarissimo Professore Sig. Luigi Pigorini - Roma

Di ritorno da Manfredonia e dopo 4 mesi di assenza da casa mia, come rimanemmo d'accordo, vengo con questa mia a proporle le condizioni di cessione degli oggetti della stazione di Coppa Nevigata e dei dintorni del Lago di Lesina.

Il prezzo che ne domando è di £, 150 per quelli di Coppa Nevigata e £, 150 per quelli di Lesina. Complessivamente £, 300: Qui sotto troverà il catalogo approssimativo di quanto possiedo di quelle due stazioni. Se lei crede di potere prendere in considerazione la mia domanda per conto del suo Museo, mi scriva in proposito. L'imballaggio lo farei in cestini Napoletani di cui ne tengo parecchi; e cestini, imballaggio, e trasporto alla stazione di Faenza lo farei io stesso gratis. In caso le paresse che gli oggetti non corrispondessero a quanto ho qui sotto descritto, sono sempre disposto a ricevere il tutto di ritorno a mie spese.

*Intanto unisco £, 5 in un biglietto di Stato e £, 1 in francobolli per il mio abbonamento al *Bullettino di Paleontologia* anno 1908.*

Riceva i miei più distinti omaggi

Suo Dev. Servo

Achille Boschi

Faenza, Frazione Erreno, li 18 aprile 1908

Oggetti di Coppa Nevigata

Anse e manici uguali a quelli illustrati della Terramara di Taranto (Boll. It. Pal. Anno XXVI, tav. II, fig. 3-2-5-6-7).

Anse e manici come da mie figure; alcuni con 1, altri con due e tre esemplari. I suddetti tutti intieri formano in totale un numero di circa 50.

Varietà dei suddetti, alcuni bizzarri, frammentati ma che ne rimane abbastanza da ricostituire l'oggetto, e non disegnati da me, N. 15

Manici ed anse disegno comune N. 15

Vasi di terra cotta. Oltre quelli esposti dalle mie figure, tre vasetti interi da 4 a 5 centimetri di diametro.

15 vasi di varie forme da 8 a 12 cent di diametro. Taluni intieri, altri mancanti di piccola parte, altri di un terzo, altri della metà ma mostranti tutti la sezione intiera.

Ciotola umbilicata di 14 cent di diametro mancante del manico.

Altra ciotola di 16 cent, idem non umbilicata.

Vaso profondo pochi cent mancante del manico di 13 cent di diametro.

Due terzi di Pentola (parte superiore) di diametro 18 cent con manico.

Pentola più massiccia alta 15 cent, diametro 17, con 4 sporgenze dentate, mancante di piccolo frammento.

1/3 parte di vaso conico tronco con manico orizzontale, alto 18 cent.

3 coperchi da vaso da 11 a 12 cent di diametro - di cui uno intero e 2 con appendice rotta. Altro piccolo coperchio con una delle 2 appendici rotta.

4 frammenti di vaso perforati per uso di formaggio.

1 frammento vaso a due pareti con diversi fori all'intorno.

26 fuseruole di terracotta intiere e di diversi tipi.

4 fuseruole d'osso.

8 cocci arrotondati e perforati nel mezzo ad uso peso reti.

1 peso di arenaria rotto per uso reti.

3 pesi terracotta intieri; uno dei quali con 4 e gli altri 2 con un foro.

Oggetti di Pietra. Tre pietre lisce; Facilmente lisciate da ceramiche.
 1 Pietra da affilare; Forma espansa; Spezzata nel foro.
 Una pietra da macina, piccola di basalto. 3 macinelli.
 Pietra focaia. Un disco. Testa d'ascia. Piccola ascia. Cuspide di freccia con peduncolo ed alette. Una dozzina di coltelli più o meno grandi. Diversi frammenti di coltelli. 3 schegge ritoccate sui margini. 2 Nuclei da cui furono estratti coltellini.
 Conchiglie. Conchiglie violacee che formavano larga base d'alimentazione.
 30 conchiglie forate all'ombone. 4 conchiglie fossili. 4 ostriche fossili delle quali 3 con foro per appenderle.
 Corno ed osso. Pezzi di corna e cornetti di cervo. Una piccola zappetta spezzata.
 Corna di capriolo e di capra. Un rozzo pettine d'osso.
 3 pugnali d'osso intieri di 16 a 17 cent di lunghezza ben levigati.
 Altro pugnale d'osso spezzato lungo 20 cent. Punta di pugnale d'osso.
 Bronzo. Anello di bronzo di 9 cent di diametro. 3 bottoni. Piccolo scalpello.
 Alcuni pezzi di lame di coltello. Testa di spillone alcuni chiodi ed altri frammenti insignificanti. Una perlina di materia vetrosa.
 Ceramiche d'importazione Micenea. Oltre quelli come dalle figure:
 Frammento di tegame dipinto con una fascia e banderuole.
 Oltre 20 frammenti di colori diversi con pitture a fasce.
 3 manici e 4 fondi di scodelle.
 Un frammento d'imitazione ma senza pittura.
 Intonaco di argilla semicotta con impronta di rami.
 2 pezzi di piancito di camera di 2 materie diverse.
 Gruppo di chicchi d'orzo ben conservato.

Oggetti dei dintorni del Lago di Lesina

	N. 16
<i>Cuspidi di freccia con 2 alette e peduncolo - Intere</i>	
“ “ “ a punta spezzata	13
“ “ di forma triangolare	2
“ “ “ lunata	1
“ “ tipo fig. 6 tav. XIV anno XXXIII	2
“ “ frammentate	11
“ “ tipo fig. 1 tav. XX anno XXXIII	5
“ “ abbozzate	2
“ “ fig. 13 tav. XV anno XXXIII	3
<i>Oggettini a forma di segmento con tagliante trapezoidale e ritoccati dall'altra parte</i>	9
<i>Idem di Ossidiana 1. Idem spezzati in una punta</i>	5
<i>Punte mousteriane di diversa forma e grandezza</i>	69
<i>Idem spezzate riunendo la sola punta</i>	15
<i>Frammenti di pugnale lunghi pochi cent</i>	2
<i>Raschiatoi quadrati piccoli 3 - Bislunghi 2 - Altre forme incerte</i>	4
<i>Dischi 2. Scheggia romboidale come fig. 1 tav. XVIII a XXIII</i>	1
<i>Schegge ritoccate alla punta da una sola parte fig. V tav. XVIII</i>	3
<i>Semiromboidali fig. 7 tav. XVIII</i>	4
<i>Schegge ritoccate finemente da una sola parte</i>	5
<i>Punteruoli tipo fig. 2 tav. XV</i>	11
<i>Idem spezzati</i>	18
<i>Schegge di grosso spessore - logorate fortemente sui due lati</i>	28
<i>Punteruoli massicci triangolari o quadrangolari</i>	8
<i>Scheggia tipo fig. 4 tav. XIX 1 - Idem tipo fig. 12 tav. XIX</i>	1
<i>Coltellini finiti e perfetti di pietra focaia fina - sezione triangolare o trapezia</i>	

<i>parte di 3 - parte di 4 - e parte di 5 cent di lunghezza oltre</i>	250
<i>Idem da 6 a 9 cent</i>	10
<i>Coltellini arrotondati a fini ritocchi sopra un vertice</i>	12
<i>Schegge irregolari espansive che hanno servito a segare tagliare etc</i>	20
<i>Frammenti di coltellini spezzati nell'usarli 6 kilogrammi</i>	
<i>Coltellini e frammenti di coltellini d'ossidiana 24. Piccoli nuclei idem</i>	4
<i>Nuclei da cui furono estratti coltellini</i>	9
<i>Palla da fionda fatte con avanzi di lavorazione di pietra focaia</i>	60
<i>Ascia di Pietra focaia tipo del Gargano</i>	1
<i>Ascie di pietra focaia lunghe 9 cent tipo fig. 10 tav. XX anno XXXII</i>	2
<i>Scalpelli ascie da 7 a 8 cent finiti e perfetti</i>	4
<i>Piccole ascie da 3 1/2 a 7 cent più o meno ben fatte</i>	17
<i>“ “ Logorate, malfatte, frammentate</i>	50
<i>Coupoir ben fatto tipo fig. 13 tav. XVIII anno XXXIII</i>	1
<i>“ di roccia dura tipo espansi</i>	2
<i>Parte di tagliente di roccia dura porfiroide levigata</i>	1
<i>Ceramiche Tre anse canaliculate in cattivo stato</i>	
<i>5 bugne perforate da un foro - 8 bugne non perforate - alcuni frammenti-</i>	

6. Lettera di Luigi Pigorini a Achille Boschi, Roma 19 aprile 1908.

Gentilissimo Signore

Le do il bene arrivato a Faenza, e la ringrazio per essersi ricordata di scrivermi al suo ritorno da Manfredonia.

Ho letto la nota degli oggetti da lei posseduti così di Coppa Nevigata, come dei dintorni di Lesina, e riserbandomi di deliberare quanto a questi ultimi, accetto quelli di Coppa Nevigata pel prezzo chiesto di lire centocinquanta.

Quanto agli oggetti dei dintorni del Lago di Lesina, siccome un materiale analogo delle province meridionali non manca nel mio Museo, prima di deliberarne l'acquisto io desidererei di vederlo. Le dispiacerebbe di mandarmelo per esame?

S'intende che sarebbero a carico del mio Museo le spese di trasporto, anche nel caso in cui, non convenendo di acquistarlo, dovessi rimandarlo a Faenza.

Ma poi ho un'altra avvertenza da fare. Le spese straordinarie avute nel corrente Esercizio Finanziario hanno poco meno che interamente assorbita la dote annuale del Museo. Se non rimanesse margine per pagare prima del 30 giugno intera o in parte la somma dovuta, vorrebbe concedere che il pagamento totale o parziale fosse fatto sull'Esercizio 1908-1909, cioè nel luglio di quest'anno?

Quando ella accetti le precedenti condizioni può senz'altro imballare e spedire gli oggetti, a grande velocità, porto assegnato.

La prego però di spedirli al seguente indirizzo, cioè:

Dott. Augusto Pulini

Roma

(fermo in stazione)

Tenendo questo indirizzo io mando uscieri del Museo a ritirare ogni cosa nella stazione, evitando il pericolo che si guasti o perda qualche cosa durante la visita delle guardie daziarie.

Fatta la spedizione si compiaccia di darmene avviso. Con lei sono inutili le raccomandazioni di imballare con diligenza le stoviglie e di tenere ben distinti gli oggetti secondo la regione donde provengano, aggiungendo indicazioni scritte ove il caso lo richieda.

Coi più cordiali saluti

L. Pigorini

10. Biglietto di Achille Boschi a Luigi Pigorini, 29 aprile 1908.

Egregio Professor Luigi Pigorini

Oggi le ho spedito a grande velocità all'indirizzo del sig. Dott. Augusto Pulini fermo in stazione 7 cestini contenenti: 6 gli oggetti di Coppa Nevigata e 1, il più pesante, quelli dei dintorni di Lesina.

Dentro una pignattina pesante rinverrà un pezzo della medesima; e 2 metà di un piccolo vaso globulare che si possono restaurare. Rinverrà pure in un cartoccio 3 frammenti di un vaso, e in un altro 4 frammenti di un altro vaso che anch'essi si possono congiungere.

Sta bene quanto mi dice pel pagamento di £150 per quello di Coppa Nevigata nel mese di Luglio prossimo venturo.

Per la cessione degli oggetti dei dintorni di Lesina io mi rimetto completamente a Lei, e se crede che non valgano quanto ho dimandato stabilisca Lei la somma che io l'accetto fin d'ora e me la pagherà quanto ne avrà più comodo.

Nel materiale litico di Lesina ne troverà molto d'inutile e superfluo, che dimostra solo la cura colla quale raccoglievo tutto quello che si vedeva. Per le diverse località in cui l'ho ritrovato, può guardare quelle memorie manoscritte che scrissi al Prof. Colini.

Nella visita che ho fatto quest'anno a Coppa Nevigata ho fatto alcune osservazioni di cui darò conto fra alcuni giorni al Prof. Colini.

Nel ritorno non potei fermarmi a Foggia essendomi gravemente ammalato d'inflammazione viscerale nella gita che feci al Gargano centrale dove in bicicletta mi colse la neve e non potei perciò fare i passi necessari per provare di vedere e fotografare pezzi importanti, ove vi sieno, di Coppa Nevigata.

*Ove possa servirla sono sempre ai suoi servigi ed intanto colgo l'occasione per presentarle i miei più sentiti sensi di stima
Suo Dev.*

Achille Boschi

11. Lettera di Luigi Pigorini a Achille Boschi, 9 maggio 1908.

Gentilissimo Signore

Tornato appena da Venezia, ove sono rimasto per parecchi giorni, mi faccio un dovere di avvertirla che sono arrivate le due collezioni di oggetti di Coppa Nevigata e dei dintorni del Lago di Lesina.

Gli oggetti di Coppa Nevigata si stanno sistemando, e per essi siamo intesi quanto all'ammontare e al tempo del pagamento.

Per quello che riguarda gli oggetti dei dintorni del Lago di Lesina mi riserbo di scriverle fra qualche giorno appena che le mie occupazioni mi permettano di esaminarli.

Le rinnovo cordiali saluti

Dev.mo Suo

L. Pigorini

12. Lettera di Luigi Pigorini a Achille Boschi, 14 maggio 1908.

Gentilissimo Signore

Finalmente, liberatomi da molte faccende che urgeva di condurre a termine, ho potuto esaminare con cura l'infinito numero delle selci lavorate da lei raccolte nei dintorni del Lago di Lesina e offertemi per questo Museo. Dopo il più diligente esame ho dovuto convincermi che solo pochi pezzi io posso mettere in collezione, dovendo scartare, anche fra gli oggetti di tipi ben determinati, quelli che non sono perfettamente conservati: fra di essi, ad esempio, vi è anche la maggior parte delle cuspidi di freccia con alette e peduncolo, mancando esse generalmente di qualcuna delle punte. La gran massa poi dei pezzi sono schegge e frammenti di lame. La mia proposta è dunque questa. Pei pezzi scelti offro una somma di circa trenta o trentacinque lire, e il rimanente potrei spedirlo a lei, a spese del Museo s'intende.

Gradirò una sua parola di risposta. Intanto mi pregio di confermarvi

Dev.mo Suo

11. Cartolina postale di Achille Boschi a Luigi Pigorini, Errano, Faenza 22 maggio 1908.

Ill.mo Signor Professore

In risposta alla Sua pregiatissima delli 16 maggio corrente. Sta bene in quanto alla somma di £, 30 e 35 per gli oggetti dei dintorni del lago di Lesina. In quanto agli oggetti non perfetti o scarti è inutile me li ritorni e capisco anch'io che non valgono la pena delle spese di ritorno. Colgo intanto l'occasione per sottoporle i miei più sentiti omaggi.

Achille Boschi

12. Biglietto di Achille Boschi a Augusto Pulini, Faenza - Errano 13 agosto 1908.

Ho ricevuto un vaglia di £, 180 a saldo mio avere per oggetti preistorici venduti a cotesto Museo Preistorico e la ringrazio sentitamente per la Sua correttezza.

Le ritorno compiegata in questa lettera le due note con relativa quietanza.

Intanto prendo l'incontro per salutarla distintamente.

Suo Dev.mo Servo

Achille Boschi

13. Lettera di Luigi Pigorini alla Direzione Generale, 30 gennaio 1910.

Codesto on. Ministero, per le informazioni che ne ebbe dall'egregio mio collega Direttore del Museo di Taranto, per quanto ne ha scritto il professore Angelo Mosso nella Memoria recentemente pubblicata nei Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, conosce la stazione preistoria di Coppa Navigata in prov. di Foggia, circa un chilometro e mezzo dalla stazione ferroviaria di Fontanarosa.

Essendomi presentata tempo fa l'occasione di comperare per questo Istituto una copiosa collezione di antichità primitive di detta località, e rilevatane l'importanza scientifica, assai notevole per la regione d'onde gli oggetti provenivano, mi affrettai ad acquistarla e a recarmi inoltre sul posto della scoperta, per le osservazioni che erano soltanto possibili esaminando una sezione del terreno archeologico. Ho fatto la escursione nel cadere dell'agosto insieme col collega Quintino Quagliati che fu il primo a mettere in chiaro l'importanza e l'età della stazione, e al quale dobbiamo i più estesi scavi, sino ad ora in quel luogo eseguiti.

L'esame accurato che io feci della composizione e conformazione di quel terreno archeologico, le più minute osservazioni sulla qualità e quantità dei vari generi che costituiscono la parte maggiore dei prodotti industriali colà raccolti, mostrano che la stazione di Coppa Navigata ha una eccezionale importanza per lo studio della civiltà della età del bronzo nell'Italia Meridionale. Gli scavi del Direttore del Museo di Taranto hanno portato luce, è vero, sull'età della stazione, sul gruppo al quale appartenevano le famiglie che ivi ebbero stanza, ma quella luce giova solo a mostrare che abbiamo il dovere di studiare la stazione con la larghezza che essa merita. Il sen. Mosso ha poi creduto di avere ivi notati elementi per risolvere problemi assai rilevanti per l'archeologia nazionale, ma le esplorazioni sue furono troppo limitate relativamente alla misura che il caso richiedeva, e le sue conclusioni, almeno pel momento, credo debbano accogliersi con molte riserve. Ad ogni modo anche per esse si sente il bisogno di allargare gli scavi.

Considerando tutto questo, tenuto conto che è una pagina nuova di storia primitiva dell'Italia Inferiore quella cui dà luogo il giacimento archeologico di Coppa Navigata, io propongo e raccomando perché il luogo (un ettaro e mezzo di terreno incolto in mezzo a una landa) sia espropriato, affidandolo al Direttore del Museo di Taranto perché col metodo il più rigorosamente scientifico, che egli sa perfettamente applicare, eseguisca una completa sezione della stazione fino a toccare il vergine circostante, e la mantenga poi tale e quale anche nell'interesse degli studii futuri.

La spesa di acquisto non può essere considerevole pel fatto che la stazione è rasentata da una strada vicinale. L'espropriazione quindi può essere fatta senza darsi pensiero dei terreni che circondano la stazione.

Il Direttore

L. Pigorini

14. Lettera del Direttore Generale Ricci a Luigi Pigorini, 14 febbraio 1910.

Ho ricevuto la proposta della Signoria Vostra per una completa esplorazione della Stazione preistorica di Coppa Nevigata, e mi affretto ad avvertirla che ho affidato al Dr. Quagliati, Soprintendente ai musei e scavi delle Puglie, l'incarico di studiare la questione e presentarmi una proposta concreta per l'espropriazione del fondo.

P. il Ministro, Ricci

B) Archivio Centrale dello Stato

DG AABBA Divisione I (1908-1924), Busta 163, Fasc. 208.

1. Nota della Direzione Generale AABBA, Divisione X, Roma febbraio 1907.

Nel gennaio 1904 in occasione dei lavori di sterro per la costruzione di un argine del Candelaro presso il Lago di Salso, nel territorio di Manfredonia, e precisamente a Coppanevigata, furono scoperte le tracce di una stazione primitiva, con avanzi dei manufatti dell'uomo vissuto in età remotissima. L'inattesa scoperta, che in quella regione ha speciale importanza, consigliò d'intraprendervi alcune ricerche sistematiche per meglio delucidare lo studio dei problemi, che la scienza discute, sulla origine della civiltà italica.

Difatti le ricerche dettero copioso frutto; e il Ministero con nota del 3 giugno 1905, dispose che tutto quanto era stato scoperto anche prima delle ricerche sistematiche fosse destinato al Regio Museo Archeologico di Taranto, ove gli oggetti, per l'affinità che presentano con le raccolte di quel Museo, avrebbero potuto essere meglio illustrati e si sarebbe così raggiunto lo scopo scientifico, per il quale erano state intraprese.

Il 7 gennaio 1905 il Direttore del Museo di Napoli chiese l'autorizzazione di accettare in dono dal Prof. Manzi un gruppo di oggetti provenienti dal Lago di Lesina e dalle grotte del Gargano, non che alcuni fittili rozzissimi scoperti a Coppa Nevigata.

Chieste informazioni al Prof. Quagliati, si rilevò che gli oggetti di Coppanevigata donati dal Manzi erano quelli trovati prima degli Scavi regolari, e conservati dal Genio Civile, dal quale il Manzi li prese in consegna. Quindi non potevano essere ritenuti del Museo di Napoli, essendo stato destinato tutto quel materiale al Museo di Taranto.

Frattanto il Municipio di Lucera, il 22 maggio 1905, chiese per sé gli oggetti trovati a Coppanevigata, ma il Ministero non vi consentì.

La Commissione Conservatrice provinciale di Foggia anch'essa fece richiesta di tutto il materiale scoperto a Coppanevigata, ma la domanda non fu accolta.

Il Municipio di Lucera insisté ancora, nel giugno 1905 per mezzo dell'On. Salandra, e il Ministero replicò non essere possibile consentire che gli oggetti di proprietà dello Stato fossero destinati a quel Municipio.

Finalmente, in data 11 settembre 1906, il Ministero ordinò alla Direzione del Museo di Napoli di mandare a Taranto gli oggetti indebitamente donati dal Manzi e provenienti da Coppanevigata.

Con lettera del 2 ottobre 1906 il Manzi diffidò il Museo di Napoli a non disporre di quegli oggetti che egli asserisce di sua proprietà.

L'Ispettore Prof. Dall'Osso è convinto che una parte degli oggetti donati dal Manzi al Museo di Napoli sia di proprietà di lui.

Ciò non ostante il Ministero, con nota del 18 ottobre 1906 insisté affinché il materiale di Coppanevigata fosse mandato al Museo di Taranto.

Mentre però si preparava la spedizione degli oggetti a Taranto, insorse il Prof. de Petra, il quale, ufficato dal Manzi, fece voti, affinché detti oggetti fossero lasciati al Museo di Napoli.

Dinanzi all'autorità del de Petra, il Ministero, con lettera del 12 gennaio 1907, prese il partito di ordinare al Museo di Napoli di mettersi d'accordo col prof. Quagliati per lasciare al Museo di Napoli un saggio delle antichità di Coppanevigata, scegliendo quegli oggetti solamente, dei quali già si abbia qualche esemplare a Taranto, e mandando a Taranto gli oggetti che colà non sono rappresentati.

Nel medesimo tempo il Prefetto di Foggia, a nome di quella Commissione Conservatrice dei monumenti, ha chiesto, in data del 10 gennaio 1907, che il Ministero inviti il Prof. Manzi a dar conto degli oggetti trovati a Coppanevigata e la loro destinazione;

2° che il Ministero favorisca la istituzione in Foggia di un Museo Civico, destinandovi tutti gli oggetti trovati a Coppanevigata. Su ciò il Prefetto attende risposta.

2. Articolo di Luigi Manzi su "Il Mattino", 5 agosto 1908 (anno XVII, n. 219).

Pel nostro Museo Nazionale.

La preistoria italiana inedita

Mi è stato detto che il Governo abbia acquistato dal prof. Lovisato dell'Università di Cagliari una collezione preistorica calabrese, la quale prima di entrare a far parte, come per legge, del Museo Nazionale di Reggio Calabria da aprirsi prossimamente, rimarrà fra pochi giorni esposta nel nostro Museo per agio degli studiosi, che potranno fare i raffronti, con quella di Capitanata da me donata. Per verità la sezione preistorica, chiusa ancora al pubblico per mancanza di personale sorvegliante, rimane coperta col velo di Iside, che è da sperare sia alzato con l'annunziata esposizione, rispondente al mio concetto scientifico per arricchire il Museo di Napoli degli esemplari preistorici delle altre provincie meridionali d'Italia, come principale centro di studi. Il prof. Lovisato pertanto può dirsi più fortunato di me, ché, avendo io donata e non venduta, la mia collezione allo Stato, mi son trovato in una vera odissea di contrarietà burocratiche, per non chiamarle malevolenze scientifiche. Ma è bene che una volta il pubblico conosca come sia trattenuta inedita l'illustrazione tanto sospirata della preistoria italiana. Allorché la Direzione degli scavi d'antichità di Taranto diede le prime notizie della scoperta d'un villaggio di tipo terramaricolo sullo Scoglio del Tonno, i paleontologi ritenendola sorprendente per la provenienza etnica dell'abitato, faceva voti per la pubblicazione del materiale scoperto allo scopo di ipotersi fissare nientemeno il punto di partenza della civiltà orientale preellenica con i popoli, che occuparono da tempo immemorabile la nostra penisola. Ma trascorsero ancora cinque anni, ed il Milani, dell'Università di Firenze negli Studi e materiali di archeologia e numismatica (vol. III, p. 141) pubblicava la seguente nota:

«È apparsa bensì una prima relazione del Quagliati sugli scavi Tarentini dello Scoglio del Tonno, ma de' prodotti ceramici sono quivi pubblicati solamente tre pezzi, l'idolo miceneo, un vaso fornello di tipo locale e un'ansa cornuta».

La preistoria non aveva fatto con ciò un passo avanti, quando io ebbi la ventura d'inviare alla Direzione Generale d'antichità la relazione della scoperta da me fatta a Coppa Nevigata, presso Manfredonia, di un'altra stazione terramaricola di spiccato carattere eneolitico, egeo troiano, ciprioto e delle isole, con indizi non dubbi della civiltà premicenea, ligure o sicula. All'annunzio della importante scoperta, tra i primi accorsi ad osservare in Foggia i pochi oggetti da me raccolti in qualità d'ispettore d'antichità di Capitanata, vidi il prof. Mayer, studioso delle ceramiche primitive pugliesi, ed il prof. Quagliati, il quale esternandomi il suo compiacimento per quel tesoretto, com'egli diceva, rinvenuto a pro' della scienza, agli scavi fortuiti ed interrotti del Genio Civile, volle far seguire quelli sistematici per conto della direzione d'antichità di Taranto e per concessione da me sollecitata del proprietario del fondo sig. Frattarolo. Egli trovò buon pasto senza offrirmi a me alcuno dei frammenti di anse svariatissime, che condusse con sé a Taranto, prima che io avessi potuto a tempo impedirne col prefetto della provincia l'esportazione da Foggia, dove io formava il primo nucleo d'un Museo di Capitanata. Riuscite però vane tutte le mie pratiche dirette a questo scopo, per comodità degli studiosi e maggiore propaganda della scoperta, ho offerto al Museo di Napoli gli oggetti di Coppa Nevigata, da me raccolti con pieno consenso del proprietario, insieme alla mia copiosa collezione preistorica di Capitanata, composta di manufatti svariati neolitici, di oggetti delle epoche del bronzo e del ferro con vasi fittili di stile geometrico, i quali ultimi rimangono staccati dai primi, perché rimasti in una cassa tra il materiale ancora da classificarsi e mettersi a posto.

Ho voluto anche inviare belli esemplari della ceramica di Coppa Nevigata per mezzo del prof. Dall'Osso al compianto prof. Brizio dell'Università di Bologna, il quale riconobbe in essi la conferma di quanto assertiva sulle popolazioni di Liguri del Bolognese. Conoscendo poi quanto il Sergi abbia concorso con lui a questo ultimo risultato della paleontologia, gli ho comunicato che il Quagliati, in un altro scavo fortuito del Genio Civile di Foggia, recatosi con me, sulla località detta, tra il materiale archeologico di rifiuti aveva lasciato due crani, che sembrandomi brachicefali ed eneolitici, io procurai di far conservare gelosamente nell'ufficio tecnico-provinciale di Foggia, pel confronto di quelli esaminati dall'Edward, che ravvicinò i Liguri ai Celti, estesissima razza non diversa dalla Scita, di cui rimangono i caratteri spiccati tra i Curdi dell'Asia.

Il Sergi fu premuroso di richiederli al Ministero presso di sé per i suoi studi, ma gli fu risposto che, essendo la zona archeologica di Capitanata sotto la dipendenza del Museo di Taranto, cioè del Quagliati, questi faceva osservare che i teschi, non potevano per la pace della scienza affrontare un lungo viaggio senza deterioramento. E dire che essi hanno ruzzolato diversi giorni per la campagna. Il Sergi sorrise di cuore alla evasiva risposta ministeriale, che inceppando gli studi preistorici, faceva riscontro alla guerra fattagli pel mio dono al Museo Nazionale di Napoli, per cui io non riceveva nemmeno una lettera di accettazione e di ringraziamento.

Possibile ciò? dirà il lettore: ma quale lavoro sotterraneo ed archeologico v'era stato? Ecco spiegato in breve il fatto. Il Quagliati per la sua giurisdizione, che non è facile ad essere compresa con le leggi vigenti da ogni ingenuo ed onesto collezionista, reclamava pel Museo di Taranto tutta la mia svariata raccolta fatta con tanti sacrifici e spese in Capitanata.

Alle mie proteste di volere come donatore e proprietario assoluto, che essa figurasse in Napoli, centro di studi del mezzogiorno, univa l'arbitrato del prof. De Pietra il quale potette penetrare nel labirinto di una corrispondenza tenutasi per più di due anni tra il Ministero, il Quagliati ed il direttore del Museo di Napoli. Questi teneva duri nel non volere inviare la mia collezione a Taranto fino a che la Direzione generale d'antichità tergiversante con una deliberazione sbalorditiva dispose che essa rimanesse nel Museo di Napoli, che alla mia richiesta di restituzione mi fosse risposto che essa veniva trattenuta finché io avessi fatto valere i miei diritti di proprietà, contrastati dal Quagliati, per via giudiziaria promossa da me stesso, come sembrava avere io accennato in una mia protesta. Ma la direzione generale d'antichità non ha compreso che il mio diritto di proprietà non può essere contestato da un suo funzionario senza la sentenza dell'autorità giudiziaria, che essa ha l'obbligo di restituirmi la mia collezione, o di pagarla. Non dandosi la dovuta soddisfazione morale, dimostra di non sapere curare quella malattia epidemica della consorteria scientifica peggiore della politica, nelle sue gelosie collezioniste, nella lotta per la priorità delle ricerche e le attribuzioni onorifiche. E che sia ciò vero valga la confessione fattami che a me non è dato nemmeno sollevare il velo d'Iside, che copre la mia collezione per la quale io vengo a dimostrare che la civiltà orientale risale dal sud al nord per la Puglia, di fronte e così vicina alla penisola ellenica, contro quei sacerdoti seguaci della scuola del Mommsen, che debbono mantenere incrollabile la loro teoria della civiltà discesa sempre dal nord al sud della nostra penisola.

Or dopo questa mia geremiade sulla preistoria il Milani forse ancora domanderà: - Ma quando si avrà l'illustrazione degli oggetti di Coppa Nevigata? Chi sa!... io rispondo, fra altri cinque anni saranno pubblicati altri tre pezzi, «come l'idolo miceneo, il vaso fornello e l'ansa cornuta».

Prof. Luigi Manzi

3. Nota della Direzione Generale AABBAAA, Roma agosto 1908.

Nel gennaio 1904 in occasione dei lavori di sterro per la costruzione di un argine del Candelaro presso il Lago di Salso, nel territorio di Manfredonia, e precisamente a Coppanevigata, furono scoperte le tracce di una stazione primitiva, con avanzi dei manufatti dell'uomo vissuto in età remotissima. L'inattesa scoperta, che in quella regione ha speciale importanza, consiglia d'intraprendervi alcune ricerche sistematiche per meglio delucidare lo studio dei problemi, che la scienza discute, sulla origine della civiltà italiana.

Difatti le ricerche dettero copioso frutto; e il Ministero con nota del 3 giugno 1905, dispose che tutto quanto era stato scoperto anche prima delle ricerche sistematiche fosse destinato al Regio Museo Archeologico di Taranto, ove gli oggetti, per l'affinità che presentano con le raccolte di quel Museo, avrebbero potuto essere meglio illustrati e si sarebbe così raggiunto lo scopo scientifico, per il quale erano state intraprese.

Il 7 gennaio 1905 il Direttore del Museo di Napoli chiese l'autorizzazione di accettare in dono dal Prof. Manzi un gruppo di oggetti provenienti dal Lago di Lesina e dalle grotte del Gargano, non che alcuni fittili rozzissimi scoperti a Coppa Nevigata.

Chieste informazioni al Prof. Quagliati, si rilevò che gli oggetti di Coppanevigata donati dal Manzi erano quelli trovati prima degli Scavi regolari, e conservati dal Genio Civile, dal quale il Manzi li prese in consegna. Quindi non potevano essere ritenuti del Museo di Napoli, essendo stato destinato tutto quel materiale al Museo di Taranto.

Frattanto il Municipio di Lucera, il 22 maggio 1905, chiese per sé gli oggetti trovati a Coppanevigata, ma il Ministero non vi consentì.

La Commissione Conservatrice provinciale di Foggia anch'essa fece richiesta di tutto il materiale scoperto a Coppanevigata, ma la domanda non fu accolta.

Il Municipio di Lucera insisté ancora, nel giugno 1905 per mezzo dell'On. Salandra, e il Ministero replicò non essere possibile consentire che gli oggetti di proprietà dello Stato fossero destinati a quel Municipio.

Finalmente, in data 11 settembre 1906, il Ministero ordinò alla Direzione del Museo di Napoli di mandare a Taranto gli oggetti indebitamente donati dal Manzi e provenienti da Coppanevigata.

Con lettera del 2 ottobre 1906 il Manzi diffidò il Museo di Napoli a non disporre di quegli oggetti che egli asserisce di sua proprietà.

L'Ispettore Prof. Dall'Osso è convinto che una parte degli oggetti donati dal Manzi al Museo di Napoli sia di proprietà di lui.

Ciò non ostante il Ministero, con nota del 18 ottobre 1906 insisté affinché il materiale di Coppanevigata fosse mandato al Museo di Taranto.

Il Municipio di Lucera insisté ancora, nel giugno 1905 per mezzo dell'on. Salandra, e il Ministero

Mentre però si preparava la spedizione degli oggetti a Taranto, insorse il Prof. de Petra, il quale, ufficciato dal Manzi, fece voti, affinché detti oggetti fossero lasciati al Museo di Napoli.

Dinanzi all'autorità del de Petra, il Ministero, con lettera del 12 gennaio 1907, prese il partito di ordinare al Museo di Napoli di mettersi d'accordo col prof. Quagliati per lasciare al Museo di Napoli un saggio delle antichità di Coppa Nevigata, scegliendo quegli oggetti solamente, dei quali già si abbia qualche esemplare a Taranto, e mandando a Taranto gli oggetti che colà non sono rappresentati.

Il Prof. Manzi cambiò allora di avviso e chiese non più che gli oggetti di Coppanevigata restassero al Museo di Napoli ma che essi venissero invece a lui personalmente restituiti.

Questo Ministero naturalmente, sul parere del Direttore del Museo di Taranto rispose, con lettera 6-III-1907 diretta al Museo di Napoli, che tale restituzione non era consentita essendo quegli oggetti di proprietà dello Stato, e che se egli, come asseriva, aveva dei diritti da far valere si rivolgesse al magistrato competente. Ma da un anno e mezzo nessuna notizia è più pervenuta in proposito e soltanto recentemente nell'articolo apparso sul "Mattino" il Prof. Manzi risolveva la questione, senza però annunziare alcuna rivendicazione giudiziaria dei suoi vantati diritti.

Quanto alle accuse lanciate in detto articolo contro il Prof. Quagliati, occorre appena ricordare che la scoperta della terramara sullo Scoglio del Tonno e la relativa relazione illustrativa sono il maggiore e per universale consenso, veramente cospicuo titolo scientifico del Prof. Quagliati.

Il Direttore Capo Divisione C. Lotti /p. il D.Gen., Sparagna

4. Lettera del Direttore Generale Corrado Ricci al Direttore del Museo Archeologico di Taranto, Roma 17 marzo 1909.

Mi compiaccio vivamente per l'importante risultato degli scavi condotti da Vostra Signoria a Coppanevigata, i quali vengono a gettar nuova luce sulle civiltà antichissime dell'Italia, e non dubito che le ulteriori sistematiche ricerche porranno sempre meglio in evidenza i rapporti tra la stazione primitiva di Coppanevigata e la prossima necropoli eneolitica col rito della inumazione. V.S. potrà quindi a suo tempo presentarmi le proposte che crederà opportune così per la conservazione del materiale rinvenuto come per la prosecuzione delle indagini, tenendo presente che nella regione medesima di Coppanevigata stanno per essere iniziati gli scavi del Senatore Mosso col quale la S.V. potrà eventualmente prendere accordi per dare alle esplorazioni un unico indirizzo.

Attendo infine la consueta relazione per le Notizie.

p. il Ministro, C. Ricci

5. Lettera di Luigi Pigorini alla Direzione Generale, 31 gennaio 1910.

Codesto on. Ministero, per le informazioni che ne ebbe dall'egregio mio collega Direttore del Museo di Taranto, per quanto ne ha scritto il professore Angelo Mosso nella Memoria recentemente pubblicata nei Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei, conosce la stazione preistorica di Coppa Nevigata in provincia di Foggia, circa un chilometro e mezzo dalla stazione ferroviaria di Fontanarosa.

Essendomi presentata tempo fa l'occasione di comperare per questo Istituto una copiosa collezione di antichità primitive di detta località, e rilevata la importanza scientifica, assai notevole per la regione d'onde gli oggetti provenivano, mi affettai ad acquistarla e a recarmi inoltre sul posto della scoperta, per le osservazioni che erano soltanto possibili esaminando una sezione del terreno archeologico. Ho fatto la escursione nel cadere dell'Agosto insieme col collega Quintino Quagliati che fu il primo a mettere in chiaro l'importanza e l'età della stazione, e al quale dobbiamo i più estesi scavi fino ad ora in quel luogo eseguiti.

L'esame accurato che io feci della composizione e conformazione di quel terreno archeologico, le più minute osservazioni sulla qualità e quantità dei vari generi di stoviglie che costituivano la parte maggiore dei prodotti industriali colà raccolti, mostrano che la stazione di Coppa Nevigata ha una eccezionale importanza per lo studio della civiltà della età del bronzo nell'Italia Meridionale.

Gli scavi del Direttore del Museo di Taranto hanno portato luce, è vero, sull'età della stazione, sul gruppo al quale appartenevano le famiglie che ivi ebbero stanza, ma quella luce giova solo a mostrare che abbiamo il dovere di studiare la stazione con la larghezza che essa merita. Il se. Mosso ha poi creduto di avere ivi notati elementi per l'archeologia nazionale, ma le esplorazioni sue furono troppo limitate relativamente alla misura che il caso richiedeva, e le sue conclusioni, almeno per il momento, credo debbano accogliersi con molte riserve. Ad ogni modo anche per esse si sente il bisogno di allargare gli scavi.

Considerato tutto questo, tenuto conto che è una pagina nuova di storia primitiva dell'Italia Inferiore quella cui dà luogo il giacimento archeologico di Coppa Nevigata, io propongo e raccomando perché il luogo (un ettaro e mezzo di terreno incolto in mezzo a una landa) sia espropriato, affidandolo al Direttore del Museo di Taranto, perché col metodo il più rigorosamente scientifico, che egli sa perfettamente applicare, eseguisca una completa sezione della stazione fino a toccare il vergine circostante, e la mantenga poi tale e quale anche nell'interesse degli studii futuri.

La spesa di acquisto non può essere considerevole, pel fatto che la stazione è rasantata da una strada vicinale. L'espropriazione quindi può essere fatta senza darsi pensiero dei terreni che circondano la stazione.

Il Direttore Luigi Pigorini

6. Lettera del Direttore Generale Corrado Ricci a Quintino Quagliati, 14 febbraio 1910.

Il Direttore del Museo Preistorico-Etnografico-Kircheriano di Roma, con sua lettera del 31 gennaio 1910, propone e raccomanda a questo Ministero che il noto e importante giacimento archeologico di Coppa Nevigata venga espropriato e affidato alla S.V. perché allarghi le esplorazioni fin qui compiute ed eseguisca una completa sezione di quella stazione preistorica, fino a toccare il vergine circostante, mantenendola poi tale e quale anche nell'interesse degli studii futuri.

Già la Signoria Vostra medesima, colla sua lettera del 5 marzo 1909, richiamava l'attenzione del Ministero sulla importanza archeologica della valle del Candelaro. È quindi opportuno che Vostra Signoria studii ora nuovamente la questione e, ove convenga col Prof. Pigorini, mi presenti una proposta concreta per l'espropriazione di quel fondo, circa un ettaro e mezzo di terreno; dopodiché questo Ministero emanerà il Decreto dichiarante la convenienza di quegli scavi

Ricci

7. Lettera del Direttore Generale Corrado Ricci a Luigi Pigorini, 14 febbraio 1910.

Ho ricevuto la proposta della Signoria Vostra per una completa esplorazione della stazione preistorica di Coppa Nevigata, e mi affretto ad avvertirLa che ho affidato al Dr. Quagliati, Soprintendente ai Musei e Scavi delle Puglie, l'incarico di studiare la questione e presentarmi una proposta concreta per l'espropriazione del fondo.

Ricci

INDICE DELLE LOCALITÀ

- Altopiano del Dachstein 145
 Ambrosetti 93, 106
 Arcatelle 193, 200, 204, 206
 Arene Candide 110-112
 Arma della Moretta 144
 Ascoli Satriano 192
 Attiggio di Fabriano 93, 100, 102, 116
 Avella 220

 Bande di Cavriana 150, 154, 157, 160
 Bannia-Palazzine di Sopra 112
 Baranello 184, 208-209, 215-216, 219, 223, 226-228, 247-251, 256
 Bärenloch 145
 Baume-Bonne 26, 52
 Berbentina di Sassoferrato 100, 102, 116
 Bisceglie 289
 Bisenzio 186
 Braccano 109
 Buccino 201
 Butera 194

 Caere 208
 Cairano 185, 187, 189, 201, 209, 212
 Caixas 144
 Calcinaia di Serra S. Abbondio 100, 104, 114, 116
 Caldare 288
 Campo del Fico 257
 Campovalano 196
 Canale 205, 209, 218
 Cannatello 288
 Capanna di Norcia 110, 113
 Capua 193, 215-216, 227-228
 Carinaro di Caserta 259
 Casali di Porta Medaglia 110, 113
 Castellaro Lagusello 150, 152, 154, 157, 159-160
 Castiglione di Paludi 183, 186-189, 205, 212, 218, 223
 Catignano C. 57-71
 Cattolica Eraclea 288
 Caune de l'Arago 26
 Cava del Caolino 204
 Chiarentana 99, 110-111
 Conelle di Arcevia 93, 104-105, 117, 289
 Consuma 102, 114
 Conza 201
 Coppa Nevigata 278, 281, 285, 288-289
 Coppetella di Jesi 92-94
 Cuma 165-276

 Diana 116
 Donatelli di Genga 92, 94

 Fontenoce 105, 109, 116
 Font-Roja 144
 Formiguères 144
 Fornaci di Capua 183-184
 Fossacesia 109

 Francavilla Marittima 208
 Frilli 93

 Grand-Père 144
 Grotta all'Onda 96, 100, 113
 Grotta Bernardini 25
 Grotta dei Cervi di Porto Badisco 145
 Grotta dei Piccioni 109
 Grotta del Crocefisso di Ruffano 144
 Grotta del Lago 112-113, 121
 Grotta del Lago di Triponzo 110
 Grotta del Poggio 25
 Grotta dell'Alto 25
 Grotta dell'Angelo di Pertosa 170
 Grotta delle Felci 172
 Grotta dello Zachito 170, 172
 Grotta di Capelvenere 25
 Grotta di Diana 144
 Grotta di Gaetano 170
 Grotta di Sainte-Eulalie 144
 Grotta Paglicci 58
 Grotta Pertosa 165, 174, 176, 285-286
 Grotta S. Angelo 70
 Grotta Spagnoli 53-54
 Grotta Tronci 58
 Grotte aux Oiseaux 144-145
 Grotte di Frola 170

 Ianchina 206, 218
 Incoronata di Metaponto 183, 186, 188-189, 201, 205, 208-209, 212, 220, 248, 250, 257
 Isernia La Pineta 25
 Isolone del Mincio 157

 La Consuma 93
 Lacedonia 175
 Lago dell'Accesa 206
 Lastruccia 93, 106, 108-119
 Lavagnone 152, 154, 157, 160
 Le Cerquete - Fianello 118
 Le Pegge 201
 Lefkandi 175
 Limata 192
 Lipari 94, 107, 110
 Loreto 25
 Lucera 192-193

 Maccarese 118
 Maddalena di Muccia 109
 Malta 289
 Masseria del Gigante 177
 Matelica 175
 Mattatoio di Capua 223
 Mileto 93, 105, 117
 Molaroni 201
 Monte Antenne 283
 Monte Bego 144-145

- Monte Covolo 112
 Monte della Pieve 149-164
 Monte Finocchito 201, 204
 Monte Michele 186
 Monte Tinello 92, 94, 109
 Montesarchio 220
 Monteverde di Terlizzi 289
- Necropoli dell'Esquilino 184, 248, 251
 Neto di Bolasse 93, 96, 111
 Neto-Via Verga 93, 96, 99-102, 106, 110-111, 113-115, 117, 119
 Nicotera 208, 223
 Norcia 110, 113-114
 Notgasse 145
 Novilara 201
- Oliveto Citra 192, 196, 201
 Olmi 106, 118-119
 Olmicino 93, 105, 117
 Orco Feglino 144
 Osteria dell'Osa 181-182, 184, 193, 201, 208, 216, 220, 227, 248, 250-251, 257-258, 263
- Palestrina 192
 Palmarola 110
 Paterno 109
 Peyra Escrita 144
 Pianacci dei Fossi di Genga 93, 102, 104, 116-117
 Picazzano 186
 Piemartina 150
 Pithekoussai 185, 192, 196, 205
 Podere Casanuova 93, 99-100, 111
 Podere della Gora 105, 117
 Podere Pietrino 101
 Poggio alla Guardia 193, 199, 206
 Poggio alle Birbe 199
 Poggio delle Granate 199, 204, 206
 Poggio di Mezzo 113
 Poggio Gallinaro 175
 Poggio Impiccato 200, 204, 206, 208
 Poggio Selciatello 206
 Pompei 192
 Ponte di Pietra 68
 Pontecagnano 177, 182-183, 185-189, 192, 200-201, 205-206, 208-209, 212, 215-216, 218-219, 223, 227-228, 231, 247-251, 256-258, 262
 Populonia 199, 206
 Pozzuoli 215
 Prozor 192
 Pulo di Molfetta 289
- Quadrato di Torre Spaccata 110, 111, 113
 Quattro Fontanili 204, 220, 227-228, 250
 Querciola 93, 106, 118-119
- Ripabianca 103
 Riparo del Cavone 127
 Riparo di Pacentro 145
 Riparo esterno di Grotta Paglicci 1-56
- Riparo Maurizio 58
 Riparo Ranaldi 144
 Ripoli 109, 289
 Ripostiglio del Bivio di Valpiana 206
 Rocca di Rivoli 112
 Rocca Pia di Tivoli 184, 227
 Romita di Asciano 96
- S. Andrea di Travo 112
 S. Matteo-Chiantinelle 73-89
 S. Rossore 96
 S. Vincenzo 100, 112, 113
 S. Vincenzo-Garden Club 93, 99
 Sala Consilina 182-183, 185-188, 192, 205, 208, 212, 215-216, 220, 223, 227-228, 231-232, 249-250, 257, 262-263
 Saline di Senigallia 92
 San Bernardino Maggiore 25
 San Marciiano di Atina 193
 San Marzano 183, 187-189, 212, 215, 220, 227, 232, 248, 281
 San Valentino Torio 208
 Sant'Angelo Muxaro 288
 Sant'Antonio 187
 Santa Maria in Selva 92, 104, 109, 114, 116
 Sassaiola 106
 Satricum 194
 Scardassieri 106
 Scoglio del Tonno 281, 283
 Selciatello di Sopra 193, 200, 204, 206, 208
 Semitella 93, 106, 118
 Serra d'Alto 116
 Servizi 201
 Settefonti 109, 113
 Sorbo di Cerveteri 184, 204, 220
 Spazzavento 111-113
 Stabia 220
 Striano 208, 212, 220, 228, 231, 247
 Suessula 169, 187, 193
- Tarquinia 175, 183, 204, 206, 208
 Terni 208, 212
 Torcello 194
 Torre Galli 182, 184, 186-189, 192, 194, 204, 206, 208, 212, 215-216, 223, 228, 256-258, 263
 Torre Mordillo 183, 218
 Torretta di Pietragalla 192
- Vaccarella 186
 Valle del Sarno 181, 183, 185-189, 192, 205, 208, 212, 215-216, 220, 223, 227-228, 231
 Veio 182, 184, 204, 206, 208, 212, 228, 248
 Verucchio 201-202
 Vetulonia 175, 194, 199, 206
 Via Leopardi 93, 105, 117
 Viglatouri 175
 Vigna Giusti di Grottaferrata 227
 Villa Cavalletti 228, 259
 Villa Panezia 109
 Visogliano 25
 Volpaia 93, 105, 117-119

ELENCO DEGLI AUTORI

PAOLA ASTUTI, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

LAPO BAGLIONI, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Università degli Studi di Firenze.

MARIA BORDONI, Museo Archeologico dell'Alto Mantovano - Cavriana (Mantova) - museo. cavriana@libero.it.

GIANLUCA CANTORO, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

MARTA COLOMBO, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

MARGHERITA FREGUGLIA, Collaboratrice del Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti", Sezione di Ecologia Preistorica, Università degli Studi di Siena.

ATTILIO GALIBERTI, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria, Università di Siena.

LUCIANO GIANNONI, Collaboratore del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria, Università di Siena.

ARMANDO GRAVINA, Società di Storia Patria per la Puglia.

RENATA GRIFONI CREMONESI, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

FABIO MARTINI, Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali", Università degli Studi di Firenze.

FERRANTE NARDI, Museo Archeologico dell'Alto Mantovano - Cavriana (Mantova) - museo. cavriana@libero.it.

VALENTINO NIZZO, Sapienza. Università di Roma. Dipartimento di scienze storiche archeologiche ed antropologiche dell'antichità.

ARTURO PALMA DI CESNOLA, Dipartimento di Scienze Ambientali "G. Sarfatti", Sezione di Ecologia Preistorica, Università degli Studi di Siena.

LAURA PERRINI, Collaboratrice del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Preistoria, Università di Siena.

ADALBERTO PICCOLI, Museo Archeologico dell'Alto Mantovano - Cavriana (Mantova) - museo. cavriana@libero.it.

MARCO SERRADIMIGNI, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

CARLO TOZZI, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

MARCO USALA, Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

NICOLETTA VOLANTE, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti-Sezione di Preistoria, Università degli Studi di Siena.

NORME REDAZIONALI

- 1) I contributi dovranno essere spediti dagli Autori alla Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", Piazzale G. Marconi 14, 00144 - Roma, entro e non oltre il 15 marzo dell'anno di pubblicazione del volume.
- 2) Gli articoli (comprensivi di testo ed eventuali tabelle) dovranno pervenire su supporti digitali con programmi di videoscrittura noti, indicando sul supporto il nome dei files, unitamente ad una copia cartacea leggibile. Nel documento word NON devono essere inserite le immagini.
- 3) Il testo dell'articolo consegnato, contenente i riferimenti alle tavole e alle figure, è considerato definitivo. Sulle bozze non potranno essere fatte correzioni sostanziali.
- 4) Ogni articolo dovrà essere completato da un abstract in italiano, e da uno o due riassunti più estesi nelle lingue europee di maggior diffusione.
- 5) Le note dovranno avere numerazione progressiva ed essere raggruppate in fondo al testo.
- 6) I riferimenti bibliografici nel testo dovranno essere indicati come segue:
(ROSSI 1935) - (ROSSI 1935; ROSSI, BIANCHI 1942) - (ROSSI 1935, p. 25, fig. 2) - (ROSSI 1935, p. 51, tav. X)
- 7) Per le indicazioni bibliografiche si prega di attenersi alle seguenti regole, di cui si presentano alcuni esempi. Il cognome dell'autore in maiuscolo seguito dall'iniziale del nome; la monografia in corsivo; l'articolo in una rivista, negli atti di convegni, in un volume con più contributi, in tondo; la rivista, gli atti, il volume con raccolte di più autori, in corsivo; la collana in tondo, tra parentesi e virgolette, di seguito al titolo della monografia; il luogo di edizione in lingua originale.

Esempi:

BERNABÒ BREA L.

1958 *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.

BERNABÒ BREA L.

1958 *La Sicilia prima dei Greci*, Milano, pp. 14-42.1965 Segnalazioni di rinvenimenti paleolitici in Sicilia, in *BPI*, n.s. XVI, 74, pp. 7-22.

MACNAMARA E.

1984 The bronze Hoard from S. Maria in Paulis («British Museum Occasional Papers», 45), London.

- 8) Si prega di indicare per esteso i titoli delle riviste e delle collane non inserite nell'elenco delle abbreviazioni allegato.
- 9) La documentazione fotografica deve derivare da riprese originali ed essere comunque di buona qualità. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.
- 10) Per immagini in versione digitale attenersi alle seguenti regole, valide per il formato 1:1, per la scansione:
 - immagini a colori a 300 dpi;
 - immagini in scala di grigio a 600 dpi;
 - immagini al tratto a 800 dpi.
 I files vanno salvati solamente in formato TIF, non saranno accettati files inferiori per qualità digitale.
Se la scansione prevede immagini su libro attivare la funzione di destinazione nel programma dello scanner.
- 11) Fotografie, disegni, piante compariranno come figure (con numeri arabi progressivi) o come tavole (con numeri romani progressivi). Le didascalie dovranno essere elencate in fondo al testo.

- 12) La numerazione dei materiali esposti nelle tavole o nelle figure deve tener conto della eventuale riduzione in scala. Si consiglia di utilizzare il carattere Helvetica o equivalenti nelle seguenti grandezze:

2 mm (8 pt) nella scala 1:1;

4,3 mm (16 pt) nella scala 1:2;

6,5 mm (24 pt) nella scala 1:3;

7,9 mm (28 pt) nella scala 1:4.

Il numero deve essere collocato in basso a destra rispetto al rilievo.

- 13) La superficie utile per la stampa è di 176 x 221 mm, con due righe di didascalia. La documentazione grafica e fotografica dovrà essere composta tenendo presenti tali misure e considerando che le didascalie devono rientrare nello stesso formato (circa 10-15 mm). L'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che il tratto del disegno e le eventuali indicazioni in lettere e numeri siano tali da poter sostenere la riduzione. Le riduzioni devono essere indicate in didascalia nel seguente modo: (*scala 1:2*); seguirà eventualmente l'indicazione dell'autore dei disegni.

Il materiale inviato sarà restituito a stampa ultimata.

- 14) Il nome dell'Autore o degli Autori sarà indicato all'inizio del testo; a pie' di pagina verrà riportato l'Istituto di appartenenza. Nel caso di un articolo a più autori è facoltà specificare con una nota a fine testo la responsabilità dei diversi contributi. Gli Istituti di appartenenza saranno indicati per esteso in fondo al volume nell'elenco generale degli autori.
- 15) Agli Autori verranno inviate solo le prime bozze, salvo particolari problemi.
- 16) Gli Autori riceveranno un file in formato Adobe Acrobat Reader PDF del proprio contributo; estratti cartacei saranno a pagamento da concordare con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Elenco delle abbreviazioni

cit.citato

ca.circa

c.d.s.in corso di stampa

cfr.confronta

cm.centimetri

c. cc.colonna, colonne

diam.diametro

dim. max.dimensioni massime

dim. min.dimensioni minime

fig., figg.figura/e

fig. 1, 4figura 1, disegno numero 4

fig. 1, 4-6, 10figura 1, disegni 4, 5, 6 e 10

figg. 1; 2figure 1 e 2

fr., frr.frammento/i

h.altezza

km.chilometro

kmq.chilometro quadrato

lungh.lunghezza

largh.larghezza

m.metro

mm.millimetro

mq.metro quadrato

op. cit., opp. citt.opera/e citata/e

p., pp.pagina/e

s., ss.seguito/i

tab., tabb.tabella/e

tav., tavv.tavola/e

tav. X, 3tavola decima, disegno n. 3
 tavv. X; XI.....tavole decima e undicesima
 sez.sezione
 spess.spessore

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AA - Archäologische Anzeiger
 AcadHelv - Academia Helvetica
 ActaMusMoraviae - Acta Musei Moraviae
 AION ArchStAnt - Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Archeologia e Storia Antica
 AIRRS - Acta Instituti Romani Regni Sueciae
 AJA - American Journal of Archaeology
 AMediev - Archeologia Medievale
 AnnBenac - Annali Benacensi
 AnnFaina - Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", Orvieto
 AnnFerrara - Annali dell'Università di Ferrara
 AnnGavardo - Annali del Museo di Gavardo
 AnnLecce - Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero
 AnnSpezia - Annali del Museo Civico "U. Formentini" di La Spezia
 AnzSchwAltert - Anzeiger für Schweizerische Altertumskunde
 ArchAntrEtn - Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia
 ArchCl - Archeologia Classica
 ArchLaz - Archeologia Laziale
 ASAtene - Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene
 AttiAccTorino - Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino
 AttiMusStNatTrieste - Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste
 AttiSocToscScNat - Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie
 BCamunoStPr - Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici
 BCuneo - Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo
 BISTMerid - Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale
 BMusMonaco - Bulletin du Musée d'Anthropologie Préhistorique de Monaco
 BMusStNatVerona - Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona
 BPI - Bollettino di Paleontologia Italiana
 BPrAlpines - Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines
 BPrFr - Bulletin de la Société Préhistorique Française, Études et Travaux
 BRComGeologico - Bollettino del Regio Comitato Geologico
 BSète - Bulletin de la Société d'Études Scientifiques de Sète et sa Région
 BSGI - Bollettino del Servizio Geologico Italiano
 BSR - Papers of the British School at Rome
 BullInst - Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica
 DArch - Dialoghi di Archeologia
 EES - Egypt Exploration Society
 EmiliaPrRom - Emilia Preromana
 EPRO - Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romain
 ERAUL - Études et Recherches Archéologiques de l'Université de Liège
 ÉtPr - Études Préhistoriques
 GalliaPr - Gallia Préhistoire
 IIPP - Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze
 IIPU - Istituto Italiano di Paleontologia Umana
 JbSchwGesUrgesch - Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte
 MEFRA - Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité
 MemAccLinc - Memorie. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei
 MemAccTorino - Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino
 MemFranç - Mémoires de la Société Préhistorique Française
 MemSavona - Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria
 MemTorino - Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino
 MemVerona - Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona
 MonAnt - Monumenti Antichi pubblicati a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei
 MusBlanc - Museo Preistorico e Archeologico "A. Carlo Blanc", Viareggio
 NotArchLombardia - Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Notiziario Archeologico
 NotMusKlitsche - Notiziario del Museo Civico "A. Klitsche de la Grange"
 NSc - Notizie degli Scavi di antichità
 OpArch - Opuscula Archeologica
 PBF - Prähistorische Bronzefunde
 PreistAlp - Preistoria Alpina
 ProcPrSoc - Proceedings of the Prehistoric Society
 QuadPiemonte - Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte
 RassArch - Rassegna Archeologica
 RendAccLinc - Rendiconti dell'Accademia dei Lincei
 RendIstLomb - Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere
 RendNap - Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridantina
 RendPrTrid - Rendiconti della Società di Cultura Preistorica Tridantina
 RevPaleobPalyn - Review of Paleobotanic and Palynology
 RivScPr - Rivista di Scienze Preistoriche
 RivStLig - Rivista di Studi Liguri
 StEtr - Studi Etruschi
 StTrentiniScNat - Studi Trentini di Scienze Naturali
 UISPP - Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche

